

ESPLORAZIONI

a cura di **Grazia Naletto**

RAPPORTO SUL RAZZISMO IN ITALIA

Con contributi di:

*Paola Andrisani, Sergio Bontempelli, Alberto Burgio,
Angelo Caputo, Giulia Cortellesi, Giuseppe Faso,
Marcello Maneri, Grazia Naletto, Annamaria Rivera,
Maurizia Russo Spena, Luciano Scagliotti*

manifestolibri



© 2009 manifestolibri srl
via Bargoni 8 - Roma

ISBN 978-88-7285-588-1
www.manifestolibri.it
book@manifestolibri.it

newsletter www.manifestolibri.it/registra

Indice

Presentazione	7
IL CONTESTO POLITICO E CULTURALE	
Il circolo vizioso del razzismo <i>di Annamaria Rivera</i>	11
Una patologia della modernità <i>Alberto Burgio</i>	20
La lingua del razzismo: alcune parole chiave <i>Giuseppe Faso</i>	29
L'uso strumentale delle differenze religiose: l'Islam nelle retoriche pubbliche <i>Maurizia Russospina</i>	37
I media nel razzismo consensuale <i>Marcello Maneri</i>	47
Il razzismo in prima pagina: alcuni casi esemplari <i>Grazia Naletto</i>	52
La strage di Erba <i>Paola Andrisani</i>	56
L'uccisione di Vanessa Russo <i>Giulia Cortellesi</i>	59
L'omicidio Reggiani <i>Grazia Naletto</i>	64
Il pogrom di Ponticelli <i>Annamaria Rivera</i>	69
L'uccisione di Abdul Guibre <i>Giuseppe Faso</i>	72
La violenza subita da Emmanuel Bonsu <i>Giuseppe Faso</i>	75
La violenza subita da Navtej Singh <i>Paola Andrisani</i>	79
La violenza della Caffarella <i>Grazia Naletto</i>	83

IL QUADRO NORMATIVO

La legittimazione normativa delle discriminazioni e del razzismo <i>Grazia Naletto</i>	91
Immigrazione e politiche del diritto: dal testo unico del 1998 ai recenti interventi sulla sicurezza <i>Angelo Caputo</i>	97
Le iniziative legislative del governo in carica <i>Grazia Naletto</i>	105
«Ordinanza pazza». I Sindaci e il versante grottesco del razzismo <i>Sergio Bontempelli</i>	113
La tutela nazionale ed europea contro le discriminazioni «razziali» <i>Grazia Naletto</i>	123
L'Italia vista dall'Europa <i>Luciano Scagliotti</i>	132

IL RAZZISMO QUOTIDIANO

Definizioni <i>Grazia Naletto</i>	141
Cronache di ordinario razzismo <i>Paola Andrisani e Grazia Naletto</i>	146
Inventario dell'intolleranza (1 gennaio 2007-14 Luglio 2009) <i>Paola Andrisani</i>	153

UNO SGUARDO AL FUTURO

Le aspettative dei «figli dell'immigrazione» <i>Giulia Cortellesi</i>	245
<i>Note sugli autori</i>	283

Presentazione

Le cronache di ordinario razzismo che qui documentiamo parlano da sole: testimoniano l'infondatezza della tesi che tenta di liquidare come «casi isolati» quelle violenze razziste che, per la loro gravità, riescono ad acquisire visibilità sui media e divengono oggetto del discorso pubblico.

Il razzismo in Italia non è ormai più un'«emergenza», nel senso che è quotidiano e diffuso da tempo in tutte le aree del paese. Eppure, dovrebbe allarmarci la facilità con la quale tendiamo ad abituarci alla sua presenza accettandolo come un fatto sociale *ordinario*.

Non contribuisce certo a frenare questa deriva, quel processo di legittimazione culturale, politica e sociale del razzismo di cui gli attori pubblici, in particolare istituzionali, sono i principali protagonisti: esso svolge un ruolo di primo piano nel mutamento delle modalità con le quali la società italiana si relaziona con i cittadini di origine straniera. Tale legittimazione, che ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale e delle istituzioni europee, ha alimentato e continua ad alimentare quei sentimenti diffusi di intolleranza e di ostilità che costituiscono l'*humus* favorevole per la proliferazione di atti e violenze razzisti.

Qui analizziamo questa evoluzione indagandone le radici storiche e soffermandoci sul ruolo che il mondo della politica, i media e il *diritto speciale* «riservato» ai migranti hanno svolto e svolgono nella *produzione* di un'immagine stigmatizzante dei cittadini di origine straniera e dei rom.

La decostruzione dei pregiudizi e degli stereotipi veicolati dal discorso pubblico e dai media viene svolta grazie a un'attenta analisi del carattere *performativo* del linguaggio che li contraddistingue e attraverso la narrazione di otto casi esemplari delle cronache del razzismo degli ultimi due anni. Cronache che la raccolta dei 398 casi monitorati sulla stampa tra l'1 gennaio 2007 e il 14 luglio 2009, qui descritti sommariamente, riesce a rappresentare solo in piccolissima parte.

Tra i molti protagonisti del razzismo quotidiano vi sono i giovani, nel ruolo di attori o di vittime. È questa una delle tendenze che devono più preoccuparci. Dovrebbe sollecitare le istituzioni e la società civile a guardare con maggiore attenzione i disagi, ma anche le aspettative, dei «figli dell'immigrazione». Dovrebbe anche suggerire il rilancio delle politiche di inclusione sociale, una, anche se non la sola, delle scelte *necessarie* da intraprendere per combattere le molteplici forme del razzismo contemporaneo.

Questo volume costituisce una rivisitazione del Libro bianco sul razzismo in Italia. Un ringraziamento a Lunaria, senza la quale questo lavoro non sarebbe stato possibile, in particolare a Sergio Andreis, Giulio Marcon e Mario Pianta per gli stimoli e gli incoraggiamenti forniti; a Annamaria Rivera per i suoi preziosi consigli e suggerimenti; all'intero gruppo degli autori che si sono resi disponibili, come in molte occasioni, a partecipare a un lavoro collettivo di inchiesta e di denuncia antirazzista, e al Gruppo Parlamentare dei Verdi Europei.

IL CONTESTO
POLITICO E CULTURALE

Il circolo vizioso del razzismo¹

di Annamaria Rivera

IL RAZZISMO ITALIANO VISTO «DA FUORI»

«È un'esagerazione», ci si sente dire spesso allorché si definisce preoccupante la crescita del razzismo in Italia. L'ostentazione di ottimismo, si sa, è una delle strategie degli apologeti dell'ordine presente, così che chiunque ne mostri le derive, i lati oscuri, gli indizi di degenerazione è bollato come un fastidioso profeta di sventure. Banalizzare e occultare il male torna a vantaggio della sua apologia, per parafrasare Adorno: coperto dal silenzio, esso può continuare indisturbato². Per non essere messi a tacere dal senso comune che oppone l'ottimismo infondato e superficiale all'analisi lucida e impietosa del presente, una buona mossa è quella di spostarsi dal piccolo Paese periferico in cui si vive e provare a guardare la stato dell'Italia con gli occhi di osservatori internazionali.

Il Rapporto più recente (6 marzo 2009) dell'Ilo, l'Agenzia per il Lavoro dell'Onu, sull'applicazione delle convenzioni e delle raccomandazioni internazionali in tema di diritti dei lavoratori, documenta e denuncia che l'Italia viola la Convenzione 143 sulla promozione della parità di opportunità e di trattamento dei lavoratori migranti, ratificata nel 1981: anche per responsabilità dei suoi leader politici – si legge nel Rapporto – i lavoratori immigrati, le minoranze e soprattutto i rom sono gravemente discriminati, in un contesto in cui anche dalle istituzioni è favorita la diffusione di forme di intolleranza, xenofobia e razzismo³. Gli esperti del Comitato dell'Ilo accusano apertamente l'Italia per le «gravi violazioni dei diritti umani dei lavoratori immigrati irregolari, soprattutto quelli provenienti dall'Africa, dall'Europa orientale e dall'Asia, che comprendono maltrattamenti, salari bassi e pagati in ritardo, orari eccessivi e situazioni di lavoro schiavistico, in cui parte della paga è trattenuta dall'impresa per un posto in dormitori affollati, senza acqua né elettricità». Essi aggiungono che la pur preoccupante discriminazione dei migranti nel contesto del mercato del lavoro italiano conosce punte «intollerabili» per quel che riguarda le lavoratrici straniere. E non solo:

nel Rapporto si punta il dito anche contro i maltrattamenti delle forze di polizia verso i rom, specialmente di origine rumena, durante i raid per lo sgombero dei campi; e contro «la retorica discriminatoria di alcuni leader politici che associano i rom alla criminalità, creando nell'opinione pubblica un clima diffuso di ostilità, antagonismo sociale e stigmatizzazione». Il Comitato richiama infine il governo italiano al rispetto dei diritti dei lavoratori immigrati, «indipendentemente dal loro status», e ricorda che esso ha il dovere di rispettare in ogni caso le norme su «remunerazioni, sicurezza sociale e altri benefici».

Altrettanto severo e preoccupato è il Rapporto reso pubblico il 16 aprile 2009, che Thomas Hammarberg, Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha redatto in seguito alla sua visita in Italia dal 13 al 15 gennaio 2009⁴. Egli rileva che nel nostro Paese si va manifestando una preoccupante tendenza al razzismo e alla xenofobia, «talvolta sostenuta dalle azioni delle collettività locali, cosa che ha provocato atti di violenza contro rom, sinti e cittadini italiani di origine straniera». Il commissario esprime «un'inquietudine particolare» per il fatto che «un tale clima d'intolleranza verso gruppi etnici o sociali non dominanti e vulnerabili continui ad essere incoraggiato dalle dichiarazioni di certe personalità politiche». Esprime inoltre «viva inquietudine» per i nuovi provvedimenti su immigrazione e asilo, già adottati o in corso di discussione, come l'aumento della pena per i migranti irregolari, l'aggravante della «clandestinità» per chi commette un reato, l'obbligo di fatto per il personale medico di denunciare i migranti «irregolari» che ricorrono alle strutture sanitarie pubbliche.

«La criminalizzazione dell'immigrazione irregolare è una misura sproporzionata che va oltre gli interessi legittimi di uno stato a tenere sotto controllo i propri confini, una misura che erode gli standard legali internazionali», aggiunge Hammarberg, avvertendo che una tale politica finisce per provocare «ulteriore stigmatizzazione ed emarginazione dei migranti, nonostante la maggioranza di questi contribuisca allo sviluppo degli stati e delle società europee». Il Commissario osserva ancora che la raccolta e il trattamento dei dati personali sensibili, «connesso con il clima politico estremamente polarizzato che si è determinato con la dichiarazione dello 'stato di emergenza' e con le dichiarazioni pubbliche di certe autorità, hanno avuto gravi ripercussioni sulle popolazioni dei rom e sinti, divenute un bersaglio, e sulla loro immagine presso l'opinione pubblica». Egli esprime infine «la sua disapprovazione a proposito degli accordi bilaterali per il rimpatrio forzato di migranti irregolari, stipulati con paesi dei quali si sa da lunga data che praticano la tortura».

Questi due rapporti si aggiungono a una lunga lista di prese di

posizione internazionali che negli anni più recenti hanno deplorato o condannato la grave violazione dei diritti umani dei cittadini stranieri e delle minoranze che si consuma in Italia, paese che nella classifica negativa è accomunato a Portogallo, Slovenia, Benin, Burkina Faso, Camerun, Uganda. In effetti, gli anni più recenti sono contrassegnati da un netto peggioramento non solo della condizione obiettiva, sociale e giuridica, della gran parte dei lavoratori immigrati – anche delle minoranze, soprattutto dei rom e dei sinti –, provocato fra l'altro da una normativa discriminatoria, segregazionista, quasi persecutoria come è la legge Bossi-Fini; ma anche dall'aggravamento della percezione e delle rappresentazioni pubbliche negative delle quali sono oggetto migranti, rom e sinti.

LA XENOFobia DEI «PICCOLI BIANCHI»

Si è prodotto, in Italia, un circolo vizioso preoccupante fra il discorso e l'azione dei governi e di alcuni partiti politici, l'opera di riproduzione di cliché, stereotipi e pregiudizi svolta dal sistema mediatico, la diffusione di forme di xenofobia popolare, spinte fino alla spedizione punitiva e al pogrom, all'omicidio e alla strage razzista. In certi quartieri popolari metropolitani sono ormai quotidiane le aggressioni fisiche indiscriminate contro migranti, rom, cittadini italiani di pelle più o meno scura, spesso prive di ogni movente o pretesto che non siano riconducibili al razzismo⁵.

È interessante osservare che per lo più si tratta di quartieri un tempo operai e di sinistra, spesso nati dopo lo smantellamento di baraccopoli ove si ammassavano lavoratori provenienti dalla campagna, da altre zone urbane oppure da regioni del Sud: si pensi a Ponticelli, nella periferia orientale di Napoli, e a Tor Bella Monaca, borgata romana al di là del raccordo anulare, entrambi colpiti, in misura differente, dagli effetti della deindustrializzazione e caratterizzati da disoccupazione, disgregazione sociale, speculazione edilizia, presenza di reti malavitose organizzate... È qui che si manifesta con più evidenza il «razzismo dei piccoli bianchi», cioè di coloro che, essendo in una posizione sociale critica, sfogano la propria frustrazione, rancore e rabbia verso chi occupa il gradino immediatamente inferiore al loro nella scala della condizione e dello status sociali: tanto più disprezzabili in quanto ricordano ai «piccoli bianchi» un passato di precarietà, duro lavoro e sacrifici, rimosso o da dimenticare.

Questo che abbiamo sommariamente descritto non è un processo spontaneo e ineluttabile: se non vi fossero gli imprenditori politici e mediatici del razzismo – ad inferiorizzare e demonizzare quel bersaglio, e

a legittimare xenofobia e razzismo – e se vi fossero soggetti organizzati, politici e sindacali, capaci di suggerire il nome giusto da dare alla crisi economica, al disagio sociale, alla precarietà, all'impoverimento, quei sentimenti si indirizzerebbero probabilmente verso forme di conflitto sociale e di protesta politica.

DALLE CAMPAGNE SICURITARIE ALL'IPERTROFIA DEL PENALE

Il circolo vizioso al quale abbiamo fatto cenno si alimenta di campagne securitarie e razziste, per lo più orchestrate a partire da fatti di cronaca che abbiano per protagonisti degli «estranei»⁶. La tendenza a subordinare il dibattito pubblico, anche politico, ai fatti di cronaca – selezionati, gerarchizzati, enfatizzati – e a costruire emergenze, al fine di conquistare il consenso popolare e i voti dell'elettorato, non riguarda solo l'Italia né solo il tempo presente. È una specie di patologia della democrazia rappresentativa, che oggi, con la mediatizzazione di ogni ambito della vita collettiva, conosce dimensioni inedite ed esiti preoccupanti. Del pari, il sistema-razzismo nel suo complesso è una sorta di patologia della modernità o, potremmo dire in altri termini, la sua ombra in senso junghiano, ovvero il suo lato tanto oscuro quanto intrinseco. Oggi assistiamo in Italia a una fase acuta di questa tendenza, nella quale gioca una parte assai importante l'accresciuta potenza dei media, che tuttavia, lo ricordiamo, anche in altre fasi storiche sono stati un ingranaggio decisivo per la costruzione della macchina della propaganda e del sistema-razzismo.

Il dispositivo mediatico che permette l'orchestrazione di campagne allarmistiche è ben noto. Si selezionano dalla cronaca e si deformano fatti, anche minori o minimi, che possano presentarsi come una catena di casi simili, catena a sua volta tematizzabile come *fenomeno*, *piaga* o *emergenza*: da crimini gravi, come stupri e omicidi, a fatti meno gravi come incidenti stradali, arrivi in massa di migranti e profughi, fino a pratiche sociali marginali come i mestieri di strada e la mendicizia. In tal modo si suggerisce l'idea di un'emergenza che minaccia la nostra sicurezza e si addita come responsabile questa o quella categoria di «estranei». A loro volta, istituzioni, partiti politici, governi traggono profitto dalle campagne allarmistiche per varare provvedimenti discriminatori e/o liberticidi, destinati a colpire non solo coloro che sono abitualmente inferiorizzati e criminalizzati – migranti e minoranze – ma, alla lunga, anche chiunque non si adegui, non si conformi, dissenta o protesti. Ne è una spia preoccupante l'inclinazione ad affidare alle forze di polizia e al diritto penale il

compito di risolvere drasticamente situazioni di marginalità e di disagio sociale. Basta dire che la norma che legalizza le «ronde»⁷, facente parte del «pacchetto-sicurezza», attribuisce ad esse il compito di segnalare alle forze di polizia non solo «eventi che possano recare danno alla sicurezza urbana», ma anche «situazioni di disagio sociale».

Che questa tendenza verso l'estensione abnorme del diritto penale finisca per pesare anche sui cittadini italiani è dimostrato da molti fatti. Riportiamo brevemente un solo esempio, tratto dalla cronaca recente, che rappresenta, a nostro avviso, un indizio tanto preoccupante quanto banalizzato: nell'aprile del 2009 una studentessa di 22 anni, afflitta da qualche disagio psicologico e relazionale, è *arrestata* dai carabinieri di Torino per molestie nei confronti di un quindicenne, che si dice ossessionasse con l'invio di sms. Ai carabinieri dirà piangendo: «Sono sola, non ho amici, volevo che lui diventasse mio amico»⁸. Che una turba dell'anima o del carattere sia da criminalizzare e punire con l'arresto è un'idea altrettanto mostruosa delle norme che criminalizzano la marginalità sociale, che sottraggono la libertà personale a degli individui solo in base al loro status di «irregolari» e istituiscono questo status come aggravante di reati. Se può accadere che una giovane con problemi relazionali sia arrestata, invece che esortata a rivolgersi a uno psicoanalista, è perché uno dei dispositivi del «pacchetto-sicurezza» – frutto di quella cultura che riproduce e alimenta il razzismo – introduce, fra i tanti mostri giuridici, anche il *reato penale* di *stalking*, cioè di molestie assillanti.

RAZZISTI PIU O MENO DEMOCRATICI

A tutto questo si deve aggiungere la variabile importante della crisi economica: già oggi si profila la tendenza a gestirne gli effetti politici – anzitutto il rischio della perdita di consenso politico ed elettorale – secondo modalità autoritarie e razziste, che esigono uno stato di eccezione permanente. Il quale è destinato a colpire – conviene ribadirlo – non solo stranieri e minoranze, ma gli stessi cittadini italiani. Per fare un altro esempio, il «pacchetto-sicurezza» contiene non solo misure persecutorie contro gli «estranei» ma anche norme che mirano a reprimere il dissenso, il conflitto sociale, la libertà di espressione⁹.

In questa strategia, il circolo vizioso del razzismo di Stato/razzismo mediatico/xenofobia popolare occupa un posto centrale: si reprimono il dissenso e il conflitto sociale e nel contempo, con l'aiuto decisivo dei media, si additano capri espiatori – categorie variabili di migranti e marginali – verso i quali indirizzare la protesta di ceti popolari colpiti dalla

crisi economica. I capri espiatori a loro volta sono resi più vulnerabili dagli effetti della crisi, dal rischio della perdita del lavoro, quantunque infimo e precario, e della privazione dell'alloggio, per quanto misero; ma soprattutto da norme che mirano ad umiliarli, emarginarli, deumanizzarli, negando loro, soprattutto se «irregolari», diritti umani elementari: il diritto alla salute e all'unità familiare, il diritto di mandare del denaro a casa, perfino di sposarsi e di riconoscere i propri figli...

Un tale circolo vizioso, che è stato favorito dalle retoriche e dai provvedimenti securitari del passato governo di centrosinistra – il quale peraltro non è riuscito a varare alcuna misura per migliorare condizione e status dei migranti e dei rom – ha conosciuto una brusca accelerazione con l'insediamento dell'attuale governo di destra. Quest'ultimo ha subito esasperato quella retorica securitaria che era stata praticata volentieri nel corso dell'ultimo governo Prodi, al fine di preparare e giustificare norme discriminatorie: dallo stillicidio di ordinanze comunali, perfino stravaganti o grottesche, contro ogni genere di marginalità o solo di non-conformità, al «pacchetto-sicurezza» (di centrosinistra).

Non sottovalutiamo le differenze di stile e di linguaggio pubblico fra i due schieramenti politici: il lessico e il fraseggio della destra, quelli leghisti soprattutto, hanno raggiunto picchi sublimi di volgarità e di smodatezza nella stigmatizzazione e nel disprezzo dei cosiddetti altri. Nondimeno si deve notare che qualche continuità si è manifestata fra il razzismo che si è convenuto di definire democratico o rispettabile e il razzismo grossolano delle destre. A proposito del primo, si pensi al ciclo¹⁰ che si inaugura, durante l'ultimo governo Prodi, con il «Patto per la sicurezza», siglato il 20 marzo 2007 fra il ministero dell'Interno e l'Anzi nazionale. Che vede poi una tappa decisiva nella convocazione urgente – irrituale, impropria, allarmistica – di un consiglio dei ministri all'indomani dell'omicidio Reggiani (30 ottobre 2007). Che continua con i due decreti-legge¹¹ giustamente detti anti-rom, costituiti da norme scorporate dal «pacchetto-sicurezza» e miranti a limitare il «diritto all'ingresso e al soggiorno per motivi di ordine pubblico o di pubblica sicurezza»¹². Che culmina nelle campagne razziste orchestrate con il concorso di amministratori locali, esponenti delle istituzioni, anche centrali, mezzi di informazione, anche democratici.

L'OSSESSIONE BIOPOLITICA

Perché queste osservazioni non restino vaghe, astratte, arbitrarie, ci soffermiamo su quello che ci sembra un tratto importante delle politiche dell'intolleranza: il rapporto che lega il discorso e le norme securitarie

all'ossessione biopolitica. Negli anni più recenti assistiamo ad una tendenza crescente a sottrarre agli individui, in particolare a quelli appartenenti a categorie sociali vulnerabili e connotate etnicamente, la padronanza sui propri corpi; e, più in generale, ad una retorica pubblica e ad una prassi politica caratterizzate dalla fissazione *sul corpo* (la vicenda di Eluana Englaro la illustra in modo esemplare).

Quanto ai corpi degli stranieri e dei minoritari, essi sono percepiti come onnipresenti, proliferanti, minacciosi¹³, ed anche per questo sono sempre più oggetto di espropriazione o di marchiatura simbolica: di *stigma*, per dirla con un termine più preciso. Si pensi alla proposta della castrazione per gli stupratori: certo, per tutti gli stupratori, ma avanzata al culmine della campagna contro i rom e gli immigrati rumeni, che a sua volta è stata costruita attraverso la manipolazione di casi di stupro compiuti o attribuiti a loro connazionali. A fare pubblicamente questa proposta oscena a febbraio del 2009 non è stato qualche gruppuscolo neonazista ma i ministri dell'Agricoltura e della Semplificazione, leghisti ma pur sempre ministri della Repubblica italiana. Non si è trattato solo di una delle tante guasconate «padane» di pessimo gusto, poiché i suggerimenti dei due – non coincidenti perfettamente, preferendo l'uno la castrazione chimica, l'altro quella chirurgica – sono stati accolti e formalizzati in un emendamento legislativo al decreto-legge n.11/2009, presentato ovviamente dalla Lega Nord (poi, supponiamo, non accolto o ritirato).

Se questo esempio può apparire estremo, consideriamo la *querelle* sulle impronte digitali che, oltre tutto, ci permette di cogliere qualche continuità fra il razzismo grossolano ed esplicito delle destre e quello che abbiamo definito democratico o rispettabile. La tappa più recente della *querelle* coincide con l'acme di una delle tante campagne allarmistiche, allorché il governo di destra decide, sulla base di un'ordinanza ministeriale, di procedere alla schedatura dei rom e dei sinti, con prelievo delle impronte anche ai minorenni. Ricordiamo che un mese prima vi era stata la dichiarazione dello stato di «emergenza-nomadi» in Lombardia, Veneto e Lazio e l'istituzione conseguente di commissari speciali, quasi si trattasse di fronteggiare una calamità naturale.

Di fronte al dilagare delle proteste – anche da parte di organismi autorevoli – contro la schedatura «etnica» estesa ai bambini, il governo compie un'apparente marcia indietro. Un accordo fra maggioranza e opposizione gli permette, infatti, di «disinnescare la questione rom» – come dichiarerà soddisfatto un deputato del Partito democratico¹⁴ – tramite l'approvazione di una norma che dal 2010 estenderà i rilievi dattiloscopici a chiunque, di qualunque nazionalità¹⁵: un progetto che si configura come un'enorme schedatura di massa.

La soddisfazione dell'esponente dell'opposizione è comprensibile. Si trattava di chiudere rapidamente una polemica imbarazzante: quale modo migliore se non quello di confermare la norma prevista da una legge (la Bassanini ter) voluta fin dal lontano 1999 da uno dei nostri? Infatti, se si esclude la precoce sparata leghista-razzista del 1995 – quella delle impronte dei piedi «per risalire a tracciati particolari delle tribù»¹⁶ – i veri pionieri del tema dei rilievi dattiloscopici sono i democratici, che ne hanno fatto frequentemente un corollario delle politiche dell'immigrazione o almeno del dibattito relativo. Conviene ricordare che nel 2000 un sottosegretario dell'Interno di un governo di centrosinistra¹⁷, confortato dal sostegno di altri autorevoli rappresentanti del suo partito, i Ds¹⁸, aveva proposto di estendere il prelievo delle impronte digitali a *tutti* gli stranieri che chiedessero o rinnovassero il permesso di soggiorno; proposta che poi sarà accolta volentieri dal centrodestra e integrata nella Bossi-Fini.

6. LA VECCHIA BESTIA E ANCORA LA STESSA

Di fronte ai meccanismi che abbiamo descritto sommariamente, non regge alcun tentativo di semplificare o attenuare. L'idea che negli anni novanta ci aveva indotti ad usare formule come «razzismo culturale» o «razzismo differenzialista» per definire il nuovo ciclo del razzismo si rivela un'illusione: le metamorfosi attuali del razzismo, almeno quelle italiane, non sono una versione addomesticata della vecchia bestia, una sua variante evoluta o incivilita. È vero, il lessico razzista per lo più ha messo da parte le vetuste categorie razziali, dissimulandole dietro nozioni più accettabili come «etnie» e «culture», a loro volta spesso naturalizzate tanto da somigliare alle vecchie «razze»; ma i meccanismi e i dispositivi della vecchia bestia sono pressoché gli stessi, con qualche variante. Ne è prova, fra gli altri, il ricorso sempre più frequente, come ho detto, a dispositivi biopolitici che incidono lo stigma sociale anche *sui corpi* degli «altri»: schedature e impronte digitali «etniche» in fondo sono l'equivalente funzionale della stella gialla. Certo, la loro finalità non è la persecuzione aperta e lo sterminio: la marchiatura simbolica vale a differenziare e separare i corpi proliferanti e minacciosi da quelli «normali».

Un buon esempio di continuità è la retorica della Lega nord, che pesca a man bassa in tutti i repertori razzistici del passato: il lombrosiano, il mussoliniano, il nazista, il coloniale, l'antimeridionale, l'antizigano, il maschilista, l'omofobico, l'antisemita. Quest'ultimo li riassume o li contiene tutti poiché, come qui ribadisce Alberto Burgio, «costituisce in qualche modo l'*archivio generale* del lessico razzista moderno e contem-

poraneo». Né manca il dispositivo-cardine dell'ideologia razzista, cioè la naturalizzazione del sociale e la biologizzazione dei cosiddetti altri: il lessico leghista non disdegna affatto la categoria di razza; e del resto non è forse vero che un quotidiano di destra è arrivato a parlare dei cittadini rumeni immigrati come della «razza più violenta, pericolosa, prepotente, capace di uccidere per una manciata di spiccioli»¹⁹?

Non è solo questione di lessico: dietro i dispositivi legislativi degli anni recenti, dietro la costruzione e l'applicazione di un *diritto speciale* riservato ai migranti e alle minoranze, si può leggere in filigrana l'idea della gerarchia razziale e comunque l'intento di razzializzare gli «estranei». Ma è soprattutto la *meccanica razzista* quale oggi si manifesta a mostrare una somiglianza impressionante con il razzismo più classico. La catena attuale razzismo istituzionale/mediatico/popolare funziona secondo una meccanica assai simile a quelle del periodo a cavallo fra Ottocento e Novecento e degli anni Trenta, pur con finalità ed effetti non sovrapponibili nei tre casi. Tuttavia, almeno un esito è comparabile: costruire delle «classi pericolose» sulle quali concentrare l'attenzione popolare e l'intervento del potere poliziesco, legislativo e giudiziario. In tempi di crisi economica e di erosione del *welfare state*, additare capri espiatori è particolarmente utile a sventare il rischio di perdere consenso e voti. Deumanizzate e criminalizzate, rese più vulnerabili e sfruttabili per mezzo di norme legislative e campagne razziste, le «classi pericolose» possono così essere additate come bersagli delle ansie collettive che i poteri non hanno i mezzi per placare.

Una patologia della modernità

di Alberto Burgio

Nostro intento è porre un problema di prospettiva (quindi un problema sostanziale: la prospettiva è decisiva ai fini della definizione e della valutazione della realtà).

Per un lungo periodo (almeno per i primi quarant'anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale) l'idea corrente era che il razzismo fosse un residuo dell'arcaico. Si trattava di un paradosso, considerato il ruolo svolto dalle ideologie e dalle pratiche razziste (l'antisemitismo; ma anche il disprezzo e le discriminazioni nei confronti delle popolazioni africane e l'odio misto a ripugnanza nei confronti delle popolazioni slave) nel periodo storico precedente e durante il conflitto. Ma era un paradosso comprensibile, per almeno due ordini di ragioni. La prima era il desiderio di respingere il più lontano da sé il ricordo di quegli avvenimenti terribili. Da qui discendeva la tendenza a considerare il razzismo (che ne era stato ingrediente fondamentale) alla stregua dell'ultimo colpo di coda della barbarie finalmente sconfitta. La seconda ragione, strettamente connessa alla prima, era il desiderio di aprire una nuova fase storica, immune dalle eredità negative del passato. Da qui derivava un'immagine ideologica e consolatoria dell'Europa e della modernità, scevre da violenza o quanto meno dotate di anticorpi sufficientemente forti da scongiurare il rischio di riedizioni delle atroci vicende culminate nello sterminio nazista.

Sarebbe molto bello che le cose stessero in questi termini. Purtroppo la storia del secondo Novecento e di questi primi anni del nuovo secolo costringe a rinunciare a queste consolanti illusioni. Vediamo in rapida sequenza alcuni esempi fattuali – tratti dalla scena del mondo generata dal crollo del Muro di Berlino e dell'ordine di Yalta – che impongono di rinunciare alla tesi dell'arcaicità del razzismo.

All'indomani della riunificazione delle due Germanie si sviluppano conflitti tra tedeschi occidentali e tedeschi dell'est, considerati dai primi inferiori, incapaci, parassiti della ricchezza accumulata dalla Repubblica Federale. A questo disprezzo le popolazioni dei *Länder* orientali (in par-

ticolare frange sottoproletarie) reagiscono con una vampata di nazionalismo radicale, recuperando ideologie e pratiche neonaziste.

La globalizzazione genera pesanti contraccolpi in tutto il mondo Occidentale, Italia compresa. Il nostro Paese sperimenta per la prima volta da secoli l'immigrazione di massa dalle sponde meridionali del Mediterraneo e dai Paesi dell'Europa orientale. Insieme alle ansie dovute alla precarizzazione del lavoro e al progressivo smantellamento delle strutture dello Stato sociale, si diffonde l'ostilità per lo straniero. Prendono piede (anche per il frenetico attivismo di alcuni imprenditori politici del razzismo) stereotipi che identificano stranieri e criminali-ladri, stupratori, spacciatori, avvelenatori: ieri l'albanese; oggi il rom, il rumeno, l'africano, l'islamico, il cinese, come l'altro ieri il meridionale.

L'attentato dell'11 settembre 2001 segna l'inizio del cosiddetto «scontro di civiltà» tra l'Occidente democratico e gli «Stati canaglia» che – stando a questa narrazione guerresca – lo minacciano. Dilaga l'islamofobia (si pensi al vergognoso turpiloquio di Oriana Fallaci, presentato dal *Corriere della Sera* come buon esempio di letteratura civile)²⁰. Si cerca di blindare le frontiere per difendersi dall'invasione del nemico. Le pratiche di identificazione dei possibili nemici hanno un nome inequivocabile: *racial profiling*.

Anche le nostre città si sentono accerchiate. Le periferie sono temute come luoghi di devianza. Quando la *banlieue* parigina andò a fuoco per una rivolta dovuta al degrado metropolitano e alla repressione poliziesca, Sarkozy (allora ministro degli Interni) definì i rivoltosi *racaille*, «feccia». Diede voce a un sentimento sotterraneo, misto di paura e di disprezzo, nei confronti della marginalità: chi vive ai margini o tiene comportamenti eterodossi per quanto innocui (pensiamo all'omosessualità) è avvertito come diverso e per ciò stesso come pericoloso, da mettere in condizione di non nuocere.

Non è venuta meno nemmeno la tentazione di biologizzare le differenze sociali o culturali. Quindici anni fa divenne un best-seller negli Stati Uniti un libro (*The Bell Curve*) che intendeva dimostrare, con tanto di statistiche ed evidenze «scientifiche», l'inferiorità mentale dei neri come risultante della loro costituzione fisica. Il grande successo del libro costituisce un dato non meno rilevante della stessa redazione dell'opera²¹. Due anni fa (nell'aprile del 2007), ancora Sarkozy (allora in corsa per l'Eliseo) sostenne la tesi delle basi genetiche dell'omosessualità (paragonandola all'autismo e all'emicrania, trasmissibili per via ereditaria), e accusò la Chiesa cattolica (che considera l'omosessualità alla stregua di un peccato) di non considerare che «non si sceglie la propria identità». Tre anni fa, infine, fece furore negli Stati Uniti, un test che assicurava la

possibilità di individuare le proprie radici genetiche in uno dei quattro fondamentali ceppi di popolazione (nordeuropea; mediterranea; medio-orientale; asiatica meridionale): l'idea-base era che esistesse qualcosa come i «tratti tipici» di una «etnia» o, appunto, di una «razza».

Potremmo continuare con altri esempi, arrivando a inserire in questa galleria anche soggetti che a prima vista non dovrebbero starci, come le caste negative: i cosiddetti fannulloni (variante *soft* degli «asociali») e, per proprietà transitiva, chi protesta o dissente o sciopera. Ma moltiplicare gli esempi non modificherebbe il quadro. Piuttosto, prima di procedere nel nostro ragionamento, conviene sottolineare un elemento molto importante per capire come funziona il razzismo, come si strutturano le singole ideologie razziste.

Benché ogni manifestazione di razzismo abbia le sue specificità, che rinviano al contesto che ne ha determinato o favorito l'insorgenza, i materiali ideologici dei quali il razzismo si serve sono in gran parte tradizionali. Nei casi che abbiamo ricordato gli stereotipi riesumano rappresentazioni e argomenti tipici dell'antimeridionalismo, del sessismo patriarcale e dell'omofobia, del razzismo coloniale, dell'antislavismo, del disprezzo occidentale per l'Oriente, del razzismo sociale (sia nella versione lombrosiana del «delinquente atavico», sia nella variante nazista dell'«asociale») e, più in generale, dell'antisemitismo, che costituisce in qualche modo l'*archivio generale* del lessico razzista moderno e contemporaneo. C'è una qualche unità del *corpus* ideologico del razzismo: cambiano i referenti (cioè gli oggetti della stereotipizzazione), ma ricorrono sempre gli stessi argomenti (gli strumenti della stereotipizzazione, la materia prima ideologica utilizzata per la costruzione delle identità di volta in volta definite «razza»).

Questa considerazione è importante perché rivela la logica del discorso razzista: ci aiuta a riconoscere che il razzismo funziona creando presunte identità collettive (le «razze», le «etnie», le «culture»), caratterizzate (o segnate) da presunte caratteristiche morali e comportamentali.

Ne traiamo una buona definizione della «razza» come costruito simbolico, artefatto.

Ne desumiamo due fondamentali acquisizioni.

La prima: nessun gruppo umano può considerarsi immune dal pericolo di essere trasformato in *razza* (razzializzato); a meno di ricadere in un'ottica naturalistica del tutto simile a quella propria del razzismo, ciò dovrebbe essere immediatamente evidente; e dovrebbe esserlo in particolare a noi italiani, che nei Paesi in cui emigrarono molti nostri conterranei siamo stati sovente considerati una «razza inferiore» (come ricorda un bel libro curato da Guglielmo Jennifer e Salvatore Salerno,

negli Stati Uniti ancora nel primo Novecento gli italiani – i *dagoes* – erano assimilati ai neri)²².

Il secondo insegnamento consiste nella raccomandazione di stare attenti nell'uso del linguaggio. Non dovremmo mai parlare di «razza» come di una realtà (le «razze» esistono solo come elaborati concettuali). Dovremmo perorare la causa di una minima revisione della Costituzione (art. 3). E comunque respingere l'uso del termine «razziale» (che implica la realtà oggettiva delle razze). «Razziale» è un lemma del linguaggio razzista e la battaglia contro il razzismo passa anche per il riconoscimento e il rifiuto del linguaggio che lo articola e lo legittima²³.

Torniamo alla nostra questione principale. Di fronte agli esempi che abbiamo passato in rassegna, l'illusione che il razzismo sia alle nostre spalle crolla. Posto che il razzismo è, purtroppo, un ingrediente della modernità, dobbiamo allora porci una domanda. Perché, nonostante gli orrori del Novecento, è così difficile liberarsene? È un caso che il razzismo si riproduca, o dobbiamo rassegnarci a pensare che è un corollario dei conflitti sociali e politici moderni, un effetto collaterale ma inevitabile dello sviluppo storico?

Senza alcuna pretesa di risolvere una questione storiografica tra le più controverse, proviamo ad abbozzare una risposta a questa domanda.

Il razzismo assolve due funzioni-chiave (tra loro contigue): serve a individuare/additare dei colpevoli (quindi dei nemici) o degli esseri considerati inferiori. Le due funzioni sono contigue e spesso intrecciate: la presunta inferiorità appare spesso conseguenza o causa della colpa. Ad ogni modo, sia l'inferiorità sia la colpevolezza legittimano comportamenti discriminatori (punizioni, esclusione, subordinazione, al limite sterminio) e, su questo sfondo, giri di vite nel quadro di una generale deriva neo-autoritaria.

Pensiamo a quanto avviene in questi giorni nel nostro Paese.

Nonostante da anni i dati del ministero degli Interni attestino la diminuzione dei reati e delle violenze contro la persona (omicidi e stupri compresi), gli italiani sono persuasi di vivere alla mercé dei criminali. La stampa ne è in buona misura responsabile. Lo spazio riservato dai telegiornali alla cronaca nera è passato dal 10,4% nel 2003 al 23,7% nel 2007. Creata la psicosi, è un gioco da ragazzi ergersi a paladini di una sicurezza che nessuno minaccia e promettere di schierare le forze armate nelle città contro «l'esercito del male».

Tutto ciò serve anche a distrarre l'opinione pubblica dalle ansie vere, i soldi che non bastano, il lavoro che non c'è o rischia di mancare. E serve a ricostruire su basi «etniche» la coesione sociale distrutta dal capitalismo (l'importante è essere italiani, non operai o disoccupati). Ma

lo scopo principale è un altro. Con la scusa delle «emergenze» (l'immigrazione «clandestina», le violenze sessuali, la criminalità di strada), il diritto penale può essere esteso a dismisura e trasformarsi in una macchina da guerra contro tutti i nemici interni. Non solo migranti e marginali: chiunque dissenta, si agiti o protesti. Più che condannare il fenomeno, è urgente *leggerlo* per individuare la tendenza generale in cui si iscrive.

Oltre che capri espiatori (incolpevoli destinatari del risentimento), i migranti sono anche strumenti di giustificazione di una guerra interna preventiva, quindi della regressione autoritaria della relazione politica. La loro *potenza simbolica* ne fa due cose insieme: stranieri e marginali. In quanto stranieri sono nemici, in quanto marginali sono devianti. Questa duplice connotazione permette un sillogismo pedestre, che prima semplifica arbitrariamente (i migranti sono nemici in quanto marginali), poi generalizza (tutti i marginali sono nemici; e, come i migranti, lo sono *in sé*, per natura, indipendentemente da fatti compiuti). Da qui la necessità di una guerra preventiva contro tutto ciò che si muove (o esiste) ai margini della società.

Il movimento è quindi: dalla criminalizzazione del migrante alla legittimazione della guerra preventiva contro tutti i marginali (contro chiunque rischi di turbare l'ordine sociale o possa minacciarne la stabilità).

Questo dato di fatto spiega perché il razzismo sia vivo e vegeto e anzi prosperi e dilaghi. Oggi vi è più che mai bisogno di colpevoli (di capri espiatori) e di «inferiori» (sui quali rifarsi). Pensiamo alla condizione nella quale si svolge la nostra vita.

Il mondo diventa sempre più piccolo e quindi sempre più inquietante. Nessuna minaccia è lontana abbastanza da apparire inconsistente. D'altra parte, per quanto piccolo, il mondo è sempre troppo grande perché non si corra il rischio di perdersi, di essere cancellati senza colpo ferire. Lo sradicamento per un verso; il senso dell'accerchiamento, «dell'invasione dei barbari» per l'altro, congiurano per rendere impellente l'individuazione dei nemici dai quali guardarsi, contro i quali armarsi.

A queste ragioni si aggiungono altri elementi più specifici, a cominciare dal senso di precarietà che grava su ciascuno di noi. Che ne sarà domani del nostro lavoro o di quello dei nostri figli? Che ne sarà delle nostre città, della nostra religione, della nostra lingua, delle nostre tradizioni? Tutto è aleatorio e tutto quanto muta troppo rapidamente. Il razzismo ci conforta nella misura in cui ci dice a chi dobbiamo addossare la colpa di questi mutamenti e di queste minacce, con chi dobbiamo prendercela – se non per risolvere i nostri problemi, almeno per vendicarci delle loro conseguenze negative.

La storiografia che ha focalizzato il nesso tra razzismo e modernità ha individuato alcuni vettori di lungo periodo attivi in questa vicenda tra

Otto e Novecento: l'urbanesimo, l'industrializzazione, lo sviluppo della società di massa, l'emancipazione degli ebrei e delle donne, i fenomeni migratori, le lotte operaie, il nazionalismo, il colonialismo, l'imperialismo. E, sul terreno culturale o ideologico, l'illuminismo come tappa cruciale della secolarizzazione e il socialdarwinismo quale riflesso ideologico della competizione sociale. Alcuni tra questi vettori si sono trasformati nel corso di questi due secoli, ma nessuno di essi ha esaurito la propria operatività. Ad essi se ne sono aggiunti altri, generati dalla mondializzazione e, da ultimo, dalla crisi globale dell'economia che stiamo vivendo in questi mesi e che rischia di sprofondare il mondo in una catastrofe di immense proporzioni.

La tentazione protezionistica serpeggia con crescente vigore. Ed è evidente la tentazione delle *leadership* di cavalcare le paure diffuse tra le classi lavoratrici e le reazioni xenofobe prodotte dalla crescente disoccupazione. La vicenda degli scioperi spontanei nei porti inglesi contro i lavoratori stranieri (italiani e portoghesi), «zecche» che «rubano ai britannici il lavoro britannico» suona un campanello d'allarme.

Il 28 gennaio 2009 a Grimsby, un porto inglese del Lincolnshire, è partita un'ondata di scioperi spontanei contro l'assunzione di lavoratori stranieri (italiani e portoghesi) in vista della costruzione di una raffineria della Total a North Killingholme. La protesta dilaga tra gli edili, duramente colpiti dalla recessione. I lavoratori stranieri catalizzano la rabbia degli operai presi nella morsa della disoccupazione e dei debiti.

Intendiamoci: biasimare queste proteste è facile oggi quanto lo era ieri criticare i luddisti, che agli esordi della prima rivoluzione industriale distruggevano le macchine causa di disoccupazione. Ma è, in entrambi i casi, un esercizio dell'«enorme alterigia» di chi giudica in astratto, ignorando la situazione drammatica in cui i fatti si verificano. La collera di chi perde il lavoro ha dalla sua ottime ragioni, soprattutto in un momento nel quale è molto concreto il rischio di rimanere a lungo senza alcuna fonte di reddito. Non tenerne conto significherebbe soltanto non capire la gravità di quanto sta accadendo in conseguenza di questa grande crisi.

Tutt'altro discorso va fatto a proposito di chi cavalca la rabbia operaia per fomentare l'odio xenofobo. C'è chi sul protezionismo investe per accrescere le proprie fortune politiche.

Il British National Party si è subito mobilitato chiedendo la chiusura delle frontiere e una intransigente difesa degli interessi dei nativi (rigorosamente bianchi) contro migranti e minoranze «spurie». Ma che lo facciano i fascisti è del tutto ovvio. Non lo è – ed è tanto più notevole – che su posizioni analoghe si ritrovino anche leader politici «progressisti», sino a ieri impegnati a decantare le virtù del mercato globale. Ai primi

sentori della crisi, il premier laburista Gordon Brown si era abbandonato alla promessa di creare «posti di lavoro britannici per i britannici». Poi, stretto tra le proteste di Grimsby e le reazioni della Comunità Europea, ha fatto marcia indietro. È un episodio rivelatore delle dirompenti contraddizioni prodotte da questo modello di sviluppo. Il punto è che ben difficilmente l'attuale classe dirigente di sinistra ne trarrà spunto per riflettere autocriticamente sulle proprie scelte e sulla conversione ideologica che l'ha indotta ad attestarsi, in questi decenni, sulle posizioni del grande capitale.

In Italia la parte dei fascisti inglesi la fa la Lega nord, alla quale la destra di governo riserva, per il momento, il compito di intercettare il crescente disagio delle classi lavoratrici settentrionali.

Nel bollare come «razzista verso gli italiani» la proposta di vietare la denuncia di «clandestini» sorpresi nelle mense, nei dormitori o nei reparti di pronto soccorso, il sindaco di Verona chiede misure più severe contro l'immigrazione, poiché la crisi «sarà già abbastanza dura per i cittadini italiani». Il ministro degli Interni, suo compagno di partito, suggerisce di bloccare i flussi per due anni e, con l'occasione, propone una moratoria alla costruzione di nuove moschee, non distinguibili dalle sedi di reclutamento e finanziamento del terrorismo. In vista dell'aggravarsi della crisi, alla fine del 2008, la Giunta comunale di Brignano Gera d'Adda, nel bergamasco, prepara un pacchetto di aiuti per chi perderà il lavoro: 500 euro mensili, esenzione dall'imposta sui rifiuti, tre mesi di mensa scolastica gratuita per i figli. Il tutto, vincolato al possesso della cittadinanza italiana. Da ultimo, Umberto Bossi si dichiara perplesso sul piano-casa del governo di cui è parte, nel timore che qualche alloggio popolare possa essere assegnato ad «extracomunitari».

La crisi non è ancora al suo apice, abbiamo visto solo contraccolpi parziali del calo dei consumi sulla produzione e la disoccupazione è ancora lontana dal picco. Ma quando la crisi morderà sino in fondo, la rabbia popolare potrebbe subire una deriva violenta. In assenza di una opposizione politica e sociale capace di impedirlo, potrebbe scaricarsi drammaticamente sui soggetti considerati a vario titolo *fuori luogo*, a cominciare dai migranti. La destra si prepara con metodo e lungimiranza.

Non è difficile immaginare che cosa potrebbe accadere se cadessero i veti contro la caccia allo straniero in città e società come le nostre, nelle quali la presenza di cittadini stranieri è ormai massiccia. Ma purtroppo non si vede una adeguata consapevolezza di questi rischi nei governi, che dovrebbero come prima cosa prendere posizioni comuni, parlare con una sola voce, impedire che ansie e risentimenti imbrocchino la strada senza ritorno del nazionalismo e della xenofobia.

Anche l'accento che si pone sulle responsabilità della finanza è inquietante. La crisi sarebbe colpa dei banchieri e dei finanzieri. Perché non anche dei governi e delle amministrazioni locali, che hanno affidato alla finanza il compito di alimentare la domanda interna di consumi e di immobili o di ridurre i propri deficit di bilancio? Perché non anche degli imprenditori, che grazie alla finanza hanno moltiplicato i profitti? Quando qualcuno dei nostri governanti che ancora ieri celebrava le virtù della finanza «creativa» si presenta immune da colpe, lancia anatemi contro il mercato e fa appello ai sacri valori della Famiglia, di Dio e della Patria, avvertiamo un pericolo. Dire che l'economia è sana e che la finanza è malata può voler dire che c'è qualcuno che vive di finanza e che per questo è colpevole di ogni male e va quindi isolato e colpito. Discorsi del genere hanno alimentato l'antisemitismo in Europa sin dalla metà dell'Ottocento.

Questa considerazione permette di affrontare un ultimo punto del discorso: le ragioni della modernità del razzismo, che non è un'eredità ancora vitale del passato, ma un prodotto peculiare della modernizzazione, una variante specificamente moderna della xenofobia, così come l'antisemitismo è una variante specificamente moderna dell'antigiudaismo cristiano.

Sono due gli elementi principali da tenere in considerazione a questo proposito.

Il primo concerne la natura degli argomenti impiegati dalle ideologie razziste. Nella gran parte dei casi si tratta di argomenti scientifici, desunti dalle scienze naturali (biologia, igiene, genetica) o da quelle che nel corso del tempo furono considerate scienze (craniologia, frenologia, antropologia fisica, eugenetica). Ma questo primo argomento non è di per sé conclusivo. A guardar bene, il razzismo della nascente modernità (sei-settecentesco) assolveva la stessa funzione del razzismo «scientifico», salvo derivare la legittimazione di pratiche discriminatorie da argomentazioni prevalentemente teologiche o estetiche o culturali (linguistiche, storiche ecc.).

Per focalizzare appieno il nesso tra razzismo e modernità è fondamentale un secondo elemento: lo sviluppo della società di massa e – per paradossale che ciò possa apparire – l'avvento delle forme di governo che siamo soliti chiamare democratiche (ma evidentemente il tema concerne tutte le forme politiche contemporanee, compresi sistemi dittatoriali). Via via che il consenso delle masse diventa una componente inderogabile della legittimazione, diviene altrettanto determinante produrre ideologie capaci di persuadere e mobilitare le masse in conformità con gli scopi perseguiti dalle *élites* politiche ed economiche. Il razzismo è una

delle principali idee-azione, un «mito» nel senso soreliano del termine, tra i più efficaci ai fini della mobilitazione delle masse e, prima ancora, ai fini dell'invenzione di tradizioni funzionali alla loro nazionalizzazione.

In questo senso potremmo considerare la «razza» (come peraltro la classe e la nazione) una versione moderna (secolarizzata) dell'identità religiosa.

Purtroppo in tutto questo non c'è nulla che suffraghi l'idea – l'illusione – che il razzismo sia un residuo arcaico destinato ad estinguersi. Caduta l'idea consolatoria della sua arcaicità, rimane la consapevolezza della sua attualità e dei pericoli incombenti che esso genera. Dispiace dovere dissipare illusioni. Conforta la speranza che guardare in faccia la realtà possa servire ad operare con cognizione di causa e ad evitare di venirne travolti.

La lingua del razzismo: alcune parole chiave

di Giuseppe Faso

Premessa

Molte sono le parole che hanno contribuito in questi ultimi anni a diffondere, riprodurre, legittimare il razzismo in Italia. Una buona parte ha seguito un percorso discensionale, dalla bocca e dalla penna di uomini colti, o almeno con buon accesso ai media, fino alle dicerie da cortile e da bar. Altre, presenti nel senso comune, sono state avallate, come del resto alcune leggende urbane, da chi si presenta nella sfera pubblica come detentore di un sapere accreditato²⁴.

Sono stati i giuristi ad offrire il termine «extracomunitario» all'immaginario di cronisti pronti a cogliervi il sapore di esclusione che l'ha poi fatto dilagare; «clandestino», che presto ha battuto ogni concorrente per indicare i senza-documenti, è di origine colta e romanzesca, e ha dato infatti negli epigoni adito a frasi come: «si è dato alla clandestinità», espressione che ci faceva sognare quando leggevamo una biografia di Garibaldi e che squilla per la sua incongruità in un articolo di cronaca²⁵. Se qualcuno va in giro a dire che i romeni hanno una «propensione allo stupro» non fa che ripetere quanto scritto in un editoriale da un accademico²⁶. Solo una parte minore delle «parole che escludono», come «badante» e il più recente «sbandato»²⁷, nati entrambi in terra padana, sembrano muovere da livelli più bassi d'istruzione, ma vengono fatti propri immediatamente dai media. E persino il volgarissimo «vucumprà», apparentemente popolare, potrebbe avere, tra le radici della sua poligenesi, un antenato colto che abbia letto Pascoli o altre testimonianze letterarie delle deformazioni di pronuncia tipiche degli emigranti italiani all'estero – fermo restando che l'ancora più sintomatico «vulavà» è invenzione di cronisti locali, non sempre colti e tutt'altro che ben pagati, ma volenterosi partecipanti al coro²⁸.

Si tratta di scelte tutt'altro che innocenti. Come tutt'altro che innocenti sono le strategie sottese non solo alla scelta del lessico, talora denigratorio fino alla disumanizzazione²⁹, con cui si parla di immigrati, ma alla posizione delle parole, ai giri sintattici, alle forzature semantiche e

agli slittamenti di senso, per non parlare delle manipolazioni dei dati statistici e dei sondaggi d'opinione³⁰.

È perciò difficile offrire un regesto, anche parziale, delle parole del razzismo. Procederemo quindi per pochi esempi-campione, con l'avvertenza che si ricorrerà anche a esempi non vicinissimi nel tempo, per mostrare la continuità di una strategia comunicativa discriminatoria³¹.

1. Ci sono innanzi tutto le omissioni. Vengono taciute notizie anche rilevanti: ad esempio, le indagini su un caso assai presunto e poco probabile di rapimento di una bambina a Serradifalco, nel maggio del 2008³². Sempre in quei giorni, si diede ampio risalto come a una verità a un altro presunto rapimento, a Catania, evitando pochi mesi dopo di fornire ogni notizia sull'esito del processo, conclusosi con l'assoluzione dei presunti rapitori³³. Ancora in tema di «zingare rapitrici»³⁴, una leggenda metropolitana su cui i giornalisti sono stati anche di recente assai poco cauti, abbiamo dovuto ricorrere a un giornale spagnolo per leggere un *réportage* dettagliato³⁵, con considerazioni di buon senso che non ritroviamo sulla stampa italiana, sul caso Ponticelli. Infine: chi sa se e come si è conclusa l'indagine sulle violenze che un gruppo di rom ha denunciato di aver subito a Bussolengo³⁶ nel settembre scorso?

2. Contigue alle omissioni sono le rinominazioni, che si possono distinguere in due livelli: quello più pretenzioso, di chi ci spiega che «non è così», per negare persino le evidenze, e quello più «ingenuo», che muove magari da una velina di caserma, e poi ottiene un buon successo.

Partiamo da quest'ultima tipologia. Su un quotidiano on-line, la cronaca da un comune toscano giunge a dire che di trenta stranieri identificati in una campagna che ha visto mobilitate imponenti forze di polizia, venti risultavano irregolari, tra cui «10 avevano alle spalle precedenti penali ma non possono essere espulsi perché in attesa di giudizio, 5 avevano permessi di soggiorno in corso di rinnovo»³⁷. Forse qualcuno avrebbe potuto spiegare al cronista che una persona che attende per mesi il rinnovo del permesso di soggiorno non è «irregolare»; ma sarebbe stato difficile, in un clima di encomio felicitante da parte di amministratori democratici alla brillante operazione.

Tra gli esempi di rinominazione colta, prevalgono le negazioni: per esempio, abbiamo assistito a improvvisate lezioni di storia, impartite da poligrafi a studiosi di autorevolezza mondiale, per dimostrare che il pogrom di Ponticelli non si può chiamare tale, perché non corredato da adeguato massacro³⁸.

Altro esempio di negazione per carenza di presupposti quella del

sociologo Marzio Barbagli, che considera poco plausibile la definizione di «panico morale» per alcune situazioni esemplari (come quella del novembre 2007 in Italia e a Roma)³⁹. Si tratta di capire se in alcune occasioni recenti (maggio e novembre 2007, aprile – maggio 2008 ecc.) ci siano state reazioni eccessive dei media, dell'opinione pubblica e degli agenti di controllo sociale ad alcuni eventi criminosi. Chi ha costruito uno schema per la descrizione del *moral panic* ha enumerato cinque elementi che vi concorrono⁴⁰. Ma Barbagli, nel caso italiano, riesce a riconoscere solo quattro; e, in mancanza del quinto, sostiene di non potersi parlare di panico morale, derubricando fenomeni che sono invece sotto gli occhi di tutti. Si tratta infatti della sproporzione tra il pericolo paventato e la sua reale consistenza, infondatezza dimostrabile con il ricorso alle evidenze disponibili. Solo per rimanere nell'ambito dei periodi cui si riferisce Barbagli, è molto imbarazzante leggere le reazioni esagitate di membri del governo e di amministratori, la più tiepida delle quali era «Roma era la città più tranquilla del mondo prima che arrivassero i Romeni»⁴¹; oppure trovare sui grandi quotidiani italiani la riattualizzazione della leggenda urbana della zingara rapitrice, tre casi diversi in una settimana, di cui uno sfociato nella devastazione di un campo rom⁴². Ma Barbagli minimizza il ruolo dei media nella costruzione della paura dell'immigrato⁴³: e, grazie a questa sua affermazione⁴⁴ poco convincente, nega che ci siano tutti gli elementi per parlare in questi casi (e in qualsiasi altro, finora) di fenomeni di panico morale⁴⁵.

3. Funzione contigua a quelle delle omissioni e delle rinominazioni ha l'uso di parole-schermo⁴⁶, tra cui le più adoperate sono «clandestino» e «badante». Altrove è stato analizzato l'uso di questi termini derogatori, anche da parte di persone che di solito rifiutano di lasciar contaminare il proprio linguaggio da usi impropri⁴⁷. Si aggiunge qui un particolare che accomuna l'uso dei due termini, una traccia significativa, che non sembra sia stata finora rilevata.

La reazione quasi allergica di insegnanti di italiano e redazioni di quotidiani e riviste nei confronti della ripetizione ravvicinata di una parola è notoria e oggetto di giudizi critici, il più esilarante dei quali è dovuto probabilmente a Paolo Nori⁴⁸. Basta un sopralluogo in un liceo durante una prova scritta di italiano per rendersi conto del cattivo uso di «Dizionari dei sinonimi» più o meno dignitosi. Ossessionati dalla necessità (indotta) di evitare ripetizioni, molti allievi tendono a compulsare nervosamente il manualetto, per dedurre un «sinonimo» che spesso altrimenti non adopererebbero⁴⁹, pur di sottostare all'imperativo della *variatio*, da callida strategia retorica retrocessa a regoletta dello «scrivere bene»⁵⁰.

In contrasto con quest'abitudine, nelle redazioni dei quotidiani più illustri come dei fogli meno illuminati «clandestino» e «badante» non ammettono sinonimi. Si contano fino a dieci-dodici ricorrenze di «clandestino» e «badante» a pochissima distanza, ossessivamente ripetuti, senza un tentativo di *variatio*: si tratta di una macroscopica infrazione (certamente inconsapevole), direbbero Perelman e Olbrechts-Tyteca, di una insopprimibile «intenzione argomentativa» delle due locuzioni. In parole povere: se si trovasse – per il gusto della *variatio* – un sinonimo o una riformulazione a «clandestino» (ad esempio: irregolare, senza documenti, *sans-papier*, ecc.) o a «badante» (ad esempio: assistente domiciliare, infermiera, dedita al lavoro di cura, ecc.), forse qualcuno potrebbe sospettare che quei due termini rigidi nascondono qualcosa, hanno una funzione connotativa (denigratoria, discriminatoria, inferiorizzante) e soprattutto non ci permettano di comprendere il fenomeno di cui si sta parlando. E sarebbe un vero autogol, all'interno di un'intenzione comunicativa fortemente connotata e intesa allo stigma.

E allora, si evitano i sinonimi e si conservano le parole-schermo. La resistenza e l'impermeabilità di questa pratica a ogni argomentazione critica, ancorché pacata e amichevole, è un fenomeno sociale curioso, che meriterebbe un'indagine etnografica. Spesso si scambia l'invito a ragionare sull'adeguatezza di certi termini con un richiamo al *politically correct*, secondo un'abitudine provinciale, bene analizzata da Flavio Baroncelli⁵¹. E, nonostante le prove di un'origine assai recente di «badante» (risalente soprattutto a una dichiarazione del 2001, ripresa dai media, dell'onorevole Bossi⁵²), persone innocenti⁵³ si dicono convinte di avere usato da sempre tale parola e di non essere in grado di adoperarne un'altra.

4. Ci sono poi parole inferiorizzanti, come «corsi di alfabetizzazione», diffusissimo nell'accezione impropria (e comunque recentissima) di «corsi di lingua italiana per non italofoini», o «livello zero», diffuso nelle scuola per indicare i corsi-base, sempre di italiano come L2. È rivelatore che abbiano adottato così velocemente questa nuova accezione di «alfabetizzazione» molti docenti che si attardano nella difesa puristica di abitudini linguistiche scambiate erroneamente per «regole» intoccabili. Si provi a ragionare con un assessore che ha istituito «corsi di alfabetizzazione» o una dirigente nella cui scuola ci siano corsi di «livello zero»: l'eventualità che così facendo non si riconoscano le competenze della persona che si ha davanti⁵⁴, e quindi si imposti in maniera inefficace il proprio lavoro, spesso non li sfiora. Simili atteggiamenti inferiorizzanti sono visibili in altri termini di largo uso, da «benevolenza» a «integrazione», da «civiltà» (che è accompagnato spesso da «nostra», contrapposta alle «loro» abitudini) a «valori» (che sono sempre e soltanto «nostri»), e a

cui «loro» devono primo o poi accedere). Tutte «voci» che escludono, su cui sono state fornite altrove analisi e indicazione delle fonti⁵⁵.

5. Ci sono parole che richiamano al senso comune, a un sapere-della-tribù limitato ma efficacemente sanzionatore contro chi sgarra: «lo sanno tutti che», «sta di fatto che», «è probabile», ecc. Contiguo è il caso del frequentissimo «non si esclude che», spesso in contesti in cui le uniche prove disponibili porterebbero ad altre ipotesi: ma il senso comune (di cui si fa portatore il cronista) suggerisce l'associazione tra un fatto e le ipotesi più fantasiose, e a domanda gli investigatori raramente si sentono di escludere tali connessioni. Eccone un esempio tipico, desunto da una cronaca sul presunto ratto di Ponticelli:

«Anche se non c'è alcun elemento che possa confermare i sospetti più inquietanti, gli inquirenti non possono escludere che la ragazza sia una pedina di un'organizzazione di trafficanti di bambini. Sta di fatto che M., muta davanti ai poliziotti, avrebbe raccontato alla madre che l'ha incontrata dopo l'arresto una storia inverosimile: "Volevo solo abbracciare quella bambina, anch'io ne avevo una ma me l'hanno tolta"»⁵⁶.

Colpisce, oltre al «non è escluso che», come nel periodo successivo si sconvolga ogni logica. Quando si scrive «Sta di fatto che M. (...) avrebbe raccontato...», il condizionale dissociativo⁵⁷, tipicamente giornalistico, viene smentito dall'affermazione perentoria «sta di fatto che» e rivela la sua vera funzione, un'attenuazione di responsabilità dopo una dichiarazione incauta, un nascondere la mano dopo aver tirato il sasso.

6. Apparentemente distanti dalle affermazioni del senso comune, ci sono le parole che con quelle concordano e che si presentano come legittimate dalla «comunità scientifica». Così abbiamo in questi anni dovuto soffrire per le incursioni pseudo-colte di politici e amministratori, che si rifanno spesso a fonti giornalistiche, e disquisiscono di «soglie» (del numero di stranieri, oltre al quale scatterebbe l'intolleranza), insicurezza «percepita», «predisposizione agli stupri», «dati di fatto» confermati da tabelle non sempre dignitose, in cui accade anche che la semplice presenza dei rom sia rinominata «reato», i delitti denunciati «delitti compiuti», eccetera.⁵⁸

7. Particolarmente insidiose sono le parole sottintese. Esempio il «lancio» di un'agenzia di scommesse.

«I bookmaker italiani raccolgono gli umori dopo la prima puntata del Grande Fratello traducendoli in quote. Il favorito è Ferdi Berisa, il montenegrino di etnia rom arrivato da profugo in Italia e riscattatosi nel ruolo di cuoco»⁵⁹.

Si inciampa, nella lettura, in una parola stonata: riscattato. Tale parola sarebbe incomprensibile se chi redige la notizia d'agenzia non ritenesse rilevante un presupposto che suppone condiviso dal pubblico dei lettori: il fatto, cioè, che ci sia qualcosa da riscattare nell'informazione data in precedenza. E dato che è stato detto soltanto che il signor Ferdi Berisa è «montenegrino» e «di etnia rom», è tra queste due indicazioni che va cercato il presupposto cui allude il redattore, con la consueta pretesa che «lo sanno tutti che...». Per comprendere, il lettore è costretto a riconoscere la presupposizione semantica implicita nel verbo «riscattarsi» e a completare, concordi o no con essa, la volgare affermazione dell'agenzia. Si tratta di quei comportamenti linguisticamente «subdoli» su cui mette in guardia Osvald Ducrot⁶⁰, e che vengono adoperati molto di frequente, soprattutto per presentare come naturale il sistematico sospetto nei confronti di immigrati: «I genitori hanno raccontato alla polizia che il figlio era caduto sabato sera dal girello sbattendo la testa (...) Altre testimonianze raccolte dalla polizia hanno avallato il racconto dei genitori»⁶¹.

8. Ci sono infine le parole che, entrando in strategie complesse, cambiano colore, tono, peso. Vengono enfatizzati caratteri e particolari che diventano assai più rilevanti di quanto non serva per comprendere una notizia. Ne risulta costruita un'immagine distorta dello straniero, la cui appartenenza nazionale diviene rilevante quando commette un reato o un'infrazione⁶², e viene ordinariamente cancellata quando rimane vittima di un delitto o di un incidente: per cui la stessa persona, definita nei titoli «albanese» quando a 14 anni aveva trafugato un videogioco al supermercato⁶³, rischia di essere promosso «muratore» cadendo da un'impalcatura e morendo. Esempari in questo senso due brevi note di cronache uscite sulla stessa colonna, sul *Corriere della Sera*, di cui riporto per brevità solo i titoli:

- a. Rapina due donne. Arrestato marocchino
- b. Difende un anziano. Autista picchiato⁶⁴.

È da rilevare che nel secondo caso il protagonista, indicato come «autista», è un cittadino di origine salvadoregna, di cui in quanto vittima viene evitata l'indicazione della nazionalità. Ma interessa ancora di più il gioco della disposizione delle parole secondo l'asse tema-informazione, che crea uno scarto nel parallelismo, altrimenti perfetto, dei due titoli. Il modulo sintattico si ripete identico nella prima riga delle due notizie

- (a) Rapina due donne
- (b) Difende un anziano;

dove il soggetto sottinteso di ciascuna espressione aspetta di essere ripreso, come tema già promesso anche se mancante, all'inizio della

seconda riga, seguito dall'informazione su cosa è avvenuto di rilevante. E infatti, nel secondo dei titoli, si avrà:

(b) AUTISTA (tema) PICCHIATO (informazione).

Ma nel primo titolo accade qualcosa che scompiglia l'ordine consueto, e rende diversamente rilevanti i due elementi della notizia; ciò è dovuto evidentemente all'introduzione dell'etichetta «marocchino», che non solo viene proposta come rilevante, ma rende necessaria un'intonazione particolare:

(a) ARRESTATO (informazione?) MAROCCHINO (tema? forse non più – ma di sicuro focus).

La disposizione delle parole suggerisce che nel secondo caso l'evento consiste nel fatto che qualcuno, che ha soccorso una persona anziana aggredita, è stato a sua volta picchiato; meno rilevante appare il fatto che fosse un autista, mentre solo leggendo l'articolo sapremo che si trattava anche di un 36enne, e di un salvadoregno. Nel primo caso, invece, l'avvenimento «arresto» diventa meno rilevante rispetto al fatto che chi è stato arrestato è un «marocchino».

Un andamento simile segna l'apertura (sintatticamente e pragmaticamente audace) dell'articolo con cui su un grande quotidiano nazionale viene raccontato come vero un episodio assai dubbio.

«A dare corpo all'incubo di sempre, lo zingaro che ruba i bambini, è una ragazzina dalla figura esile, con i capelli lisci e scuri raccolti in una treccia. È una rom, ha 16 anni. Della sua identità la polizia ha lasciato trapelare solo le iniziali: M.D. Solo lei sa perché l'altra sera alle 20 quando in strada c'era ancora un sacco di gente e nella palazzina le famiglie si preparavano alla cena, ha scavalcato il cancelletto, ha salito le scale fino al terzo piano, è entrata in un appartamento con la porta socchiusa e ha afferrato una bimba di sei mesi per portarla via. Con quel gesto ha non solo fatto sì che si alimentassero antiche paure e i sospetti di un coinvolgimento dei rom nel traffico dei bambini, ma ha anche scatenato una psicosi e una rabbia che la polizia fatica a contenere».⁶⁵

La leggenda metropolitana è trasformata nell'«incubo di sempre»: il che è vero, purché si ricordi che l'incubo appartiene a chi lo ha, e il colpevole immaginario non è responsabile di quanto avviene nell'incubo altrui. Ma l'incubo qui viene evocato non per riconoscerlo come tale, bensì per dire che stavolta si è realizzato, gli si è dato corpo. Questo «dar corpo all'incubo» si trova non nella posizione tipica dell'informazione (a destra), ma a sinistra; dove di solito ci sta il tema. Si opera così una curiosa tensione rispetto ai sistemi linguistici dell'informazione. Naturalmente, anche se l'informazione fosse stata fornita in maniera meno contorta («Una zingara esile di 16 anni ha dato corpo all'incubo di sempre, rapendo una bimba»),

ci sarebbero state molte cose discutibili. Prime fra tutte, la mancanza assoluta di dubbi⁶⁶ di fronte a un'accusa infamante e improbabile che colpisce una minore, appartenente a una minoranza priva di diritti e secondariamente l'enfasi da cattivo giornalismo («incubo»; «sempre»). Ma l'inversione di sequenza proposta dal giornalista, scegliendo la prima posizione per il «dare corpo all'incubo» e spostando a destra «una ragazzina», contribuisce a scompigliare le attese tra «dato» e «nuovo», che tendono a sovrapporsi alla coppia tema-informazione⁶⁷. Il risultato di tali spostamenti è che ciò che dovrebbe essere fornito, magari con maggiore cautela, come informazione (il rapimento) è dato per scontato.

9. Ma con questo fenomeno tocchiamo strategie (spesso inconsapevoli⁶⁸ ma efficacemente discriminatorie) che vanno decostruite con gli strumenti della pragmatolinguistica e della linguistica testuale. Manca in Italia un'abitudine all'analisi del discorso politica sorretta da adeguati strumenti linguistici⁶⁹: che invece viene svolta a livelli assai avanzati in altre parti del mondo, soprattutto sulla scorta degli studi di Halliday e Van Dijk.

Conclusione

A che serve rendersi conto della pervasività delle strategie discorsive discriminatorie, di cui qui abbiamo fornito brevi lacerti? Come disinnescare questi dispositivi?

La risposta non è semplice. «Il linguaggio non è solo una libera opzione della ragione e della volontà. Possiamo immaginare che una critica della realtà possa muovere da una critica del linguaggio, ma, in positivo, l'affermazione di una parola è anche questione di egemonia culturale. Il collasso del linguaggio democratico e la possibilità di un lessico del razzismo democratico non sono, da questo punto di vista, segnali confortanti»⁷⁰.

Ma individuare vizi, strategie, pratiche discriminatorie può servire da base per una più ferma e consapevole negoziazione di un'immagine diversa di chi è venuto da fuori per vivere e lavorare in mezzo a noi e si vede sospinto verso un'immagine così disumana e denigratoria⁷¹. Non è facile, anche perché questo soggetto negoziante avrà da essere collettivo: ma altrimenti si diventa complici.

L'uso strumentale delle differenze religiose: l'Islam nelle retoriche pubbliche⁷²

di Maurizia Russo Spina

«Mia moglie picchiata perché porta il velo islamico». Ci troviamo in Italia. A Milano precisamente. È il quotidiano *La Repubblica* del 22 maggio 2007 che riporta la notizia. Si tratta di una donna italiana, convertita all'Islam, sposata ad un cittadino egiziano, aggredita a calci, pugni ed insulti ('Sei fuorilegge!') mentre stava accompagnando sua figlia a scuola. Il marito denuncia con forza l'accaduto chiedendosi quale sarebbe stata la reazione delle 'autorità' se all'inverso un uomo arabo-musulmano avesse aggredito una donna italiana.

Il fatto in sé è gravissimo. Ma forse lo è ancor di più la giustificazione pubblica che l'aggressore si dà. Quel 'Sei fuorilegge!' tuona come la sentenza di un tribunale che, in linea con un ordinamento che legifera sulla sfera dei comportamenti individuali (in questo caso quello della libertà di abbigliamento), ha stabilito i confini tra ciò che è legale e ciò che non lo è. È come se la violenta reazione, fisica ed epidermica, ad un corpo «diverso», perché e benché «velato», trovasse l'assoluzione in un patrimonio comune di regole certe, di sensibilità condivise, sistematizzate.

Le domande urgenti da porsi sono almeno due: al di là della responsabilità assolutamente soggettiva delle azioni che ognuno compie, si può ipotizzare una relazione, anche se non strettamente causale, tra il discorso pubblico, l'umore dei cittadini e le azioni ad essi conseguenti? E ancora, quale è il dispositivo giuridico che valuta atteggiamenti, orientamenti e tradizioni ascrivibili alla sfera della diversità culturale, nella loro conformità con la norma italiana?

Senza voler stabilire un nesso eccessivamente deterministico tra la costruzione ideologica del pregiudizio e l'atto razzista quotidiano, banale, che può avvenire anche in modo autonomo, spontaneo, non concertato (van Dijk 1994)⁷³, è opportuno sottolineare la natura niente affatto 'neutra' della comunicazione politica e massmediatica (talvolta anche accademica)⁷⁴ e la sua capacità performativa, in grado di ri-produrre opinioni, atteggiamenti, codici, immaginari, sensibilità. Persino, azioni.

Gli elementi narrativi tipici dell'ordine del discorso in materia di diversità religiosa e culturale fanno generalmente riferimento a un bagaglio di narrazione in negativo; i tratti della sofferenza e del dolore risultano dominanti, sia quando si descrivano azioni delittuose e cruente (nell'informazione, compiute in nome di peculiarità culturali e religiose)⁷⁵, sia quando si enfatizzi, invece, per esempio, un caratteristico aspetto rituale di una religione⁷⁶. Il tratto folclorico, paradossale, che genera ironia, può essere utilizzato quale elemento di inferiorizzazione. È evidente, infatti, che, parafrasando Sayad, quando una cultura è stata depauperata, quando è stata mutilata, ne rimangono solamente le espressioni più caricaturali e sommarie⁷⁷.

La semplificazione e la riduzione della complessità sono meccanismi su cui fa leva il discorso dominante adottando e stimolando una sorta di economia cognitiva, approssimabile più al metodo della classificazione e della categorizzazione che non a quello della produzione di criticità e del suscitare domande/dubbi.

Problematiche complesse latrici, in realtà, di conflitti anche aspri e di negoziazioni continue, sottratte all'interpretazione soggettiva del 'dato culturale e religioso', divengono caratteristiche comuni e generali di intere popolazioni. Si è detto più volte, ad esempio, di come l'Islam, descritto come blocco monolitico, sia in realtà, soprattutto in terra di esilio, attraversato da multiformità e *pluriversità* tali da renderne, a volte, irriconoscibile il tratto originario, proprio dei paesi di provenienza. Le varianti soggettive dell'adesione all'Islam e le molteplici declinazioni degli atteggiamenti culturali, religiosi e rituali degli immigrati musulmani in terra europea rendono addirittura difficile un lavoro di classificazione e di costruzione di tipologie pertinenti.

In realtà, quanti sono, cosa fanno, cosa pensano, chi sono i musulmani presenti in Italia? L'esposizione mediatica ne moltiplica la presenza e soprattutto ne enfatizza i caratteri rivendicativi e ghettizzanti, di autoesclusione. La sovrarappresentazione e la sovrastima in termini numerici contribuisce a crearne i contorni dell'*invasione*.

Il quotidiano *La Repubblica*, nel maggio 2007 titola: «Il sorpasso dell'islam. 1,3 miliardi di musulmani. La crescita è frutto delle dinamiche demografiche: nei paesi islamici la natalità è più alta». All'interno dell'articolo, siglato Orazio La Rocca, sono enfatizzati il «sorpasso» musulmano nel mondo sui fedeli della Chiesa di Roma, staccati di oltre 100 milioni di unità e la critica, da parte di esponenti della gerarchia ecclesiastica, ai sistemi di censimento delle statistiche ufficiali, che non tengono conto del fatto che mentre i cattolici registrano puntualmente i battezzati, non altrettanto fanno le altre confessioni, rendendo difficile

stabilire un ordine di grandezza verosimile. Monsignor Machado, nell'intervista, tiene comunque a precisare quanto «la Chiesa cattolica non si sia affatto fermata, anzi è sempre vivissima».

Secondo l'ultimo Rapporto annuale Caritas/Migrantes⁷⁸ i musulmani d'Italia sono circa 1 milione e 250mila, più del 30% della popolazione migrante. Rappresenterebbero, pertanto, la seconda religione del Paese. Un ordine di grandezza abbastanza contenuto se non fosse per il fatto che la *soglia di tolleranza* (categoria peraltro niente affatto scientifica), così come le quote annuali di ingresso, è fissata innanzitutto sulla base della sostenibilità sociale, della capacità, cioè, di un aggregato sociale di tollerare, appunto, l'inquietudine, il senso di insicurezza, di pericolo per la propria esistenza. Il discorso razzista convince e si propaga, infatti, quando riesce a far interiorizzare l'idea che l'intera società sia minacciata.

La cornice interpretativa fornita dalla comunicazione politica, dai mass media, da una parte del mondo accademico e scolastico e riprodotta nella società è che esiste una *diversità* tollerabile e assimilabile, perché *integrabile* nel tessuto economico e produttivo del nostro paese e ne esiste un'altra raccontata e percepita, invece, come minaccia dell'ordine sociale e culturale costituiti. Una *diversità troppo diversa*, perché visibile, forse troppo cosciente e corporativa (diremmo, sindacalizzata), vissuta come «problema», cui si deve negare la possibilità di negoziare domande specifiche, che spesso alludono all'occupazione e all'impossessamento di spazio pubblico e di patrimonio comune. All'interno del meccanismo di inferiorizzazione, e perché esso funzioni, tale diversità va giudicata anche in termini di valori.

Le invettive feroci di alcuni intellettuali e giornalisti (Fallaci⁷⁹ e Allam⁸⁰ in testa) e la pratica discorsiva provocatoria, macabra e volgare di alcuni esponenti dell'attuale maggioranza (si pensi alla Lega⁸¹) sostengono questo meccanismo di riproduzione del pregiudizio, contribuendo a definirne una prima formulazione che condiziona i processi sociali.

Sulla scia del criterio interpretativo di Huntington basato sull'ordine delle civiltà, soprattutto, ma non solo, a partire dall'11 settembre, la produzione di immaginario sull'Islam (a dispetto di ogni dinamica storica e di ogni contraddizione politica, sociale, culturale) contiene il vizio di sovrapporre epistemologicamente Islam e fondamentalismo e, insieme, quello di amplificare il fenomeno⁸². Rassicurando, al contempo, la cittadinanza sulla prontezza reattiva e difensiva dello Stato, attraverso l'uso della guerra preventiva, «umanitaria», all'esterno dei confini nazionali e la caccia al terrorista interno.

A proposito delle argomentazioni rozze e semplicistiche proprie del discorso razzista islamofobico, potremmo fare ricorso a Ben Jelloun

quando, parlando del razzismo anti-arabo in Francia, sostiene che, contrariamente all'antisemitismo, l'islamofobia non è stata sistematizzata e non è codificata in testi pseudoscientifici, anche se gli atti razzisti che ne conseguono attingono agli stessi meccanismi⁸³. Nelle retoriche pubbliche l'elaborazione del passato coloniale è attualmente sostituita, perché più recente, dalla necessità di difesa dagli attacchi terroristici.

«L'ideologia implicita in simili pratiche discorsive opera non soltanto come un aspetto della coesione interna del gruppo e come strategia di positiva presentazione di sé da parte di ciascuna élite, incluse quelle che detengono il potere politico. La sua persuasività è tale da risultare ampiamente accettata da tutta la società, anche dalle classi inferiori»⁸⁴.

Una recente indagine⁸⁵, realizzata nel 2008 attraverso un sondaggio telefonico su un campione di 1.539 persone di età superiore ai 15 anni, rileva, in particolare quando indaga i caratteri fondativi del patrimonio identitario degli italiani, che la religione cattolica (con una forte connotazione etnico-nazionale) assume una importanza significativa tra i cardini principali sui quali si innesta il carattere nazionale rispetto ad altre popolazioni (Ceccarini 2009). In particolare, rispetto ai sentimenti che caratterizzano la reazione sociale legata al fenomeno immigrazione il 32,7% del campione risponde che 'gli immigrati sono un pericolo per la nostra cultura, identità e religione'; mentre per il 40,5% 'sono una minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone'; inoltre, per il 31,9% del campione 'costituiscono una minaccia per l'occupazione'. «Gli atteggiamenti di chiusura o apertura non possono tuttavia essere considerati in assoluto, ma devono tenere conto anche del paese di provenienza degli immigrati. La tensione, quando sale, tende a concentrarsi su gruppi specifici. Quelli più 'vicini' dal punto di vista geografico, più 'presenti', ma anche quelli su cui si concentra maggiormente l'attenzione mediatica. Tra tutti, a essere viste con maggiore diffidenza sono le persone provenienti dall'Est (albanesi, romeni, ecc.), gli arabi, i cinesi e soprattutto gli zingari»⁸⁶.

Un aspetto che apparentemente può sembrare in controtendenza è quello relativo all'esigibilità di diritti «culturali»: quando nell'indagine viene chiesto se è giusto che agli immigrati sia concesso di conservare alcuni aspetti della tradizione di origine il 54,7% del campione risponde favorevolmente sulla costruzione dei luoghi di culto per la propria religione e il 35,2% sulla possibilità per le studentesse musulmane di indossare il velo a scuola.

Un diritto alla differenza che si esplica nel rispetto dei tratti culturali di origine, ma su cui è necessario riflettere più attentamente se si chiede a questo corpo estraneo e particolare di far parte del nostro mondo. Se esploriamo, infatti, le risposte relative all'acquisizione della cittadi-

nanza italiana e ai requisiti necessari (formali e simbolici) per ottenerla, ai cittadini stranieri si chiede di attendere qualche anno (almeno 5) nel rispetto delle leggi e dell'ordinamento italiano (il 37,8% del campione risponde «è sufficiente accettare i principi, i valori e le leggi italiane»). L'approccio assimilazionista, pertanto, è quello che prevale: più della metà degli intervistati pensa che gli immigrati debbano «essere inseriti nella comunità in cui risiedono adeguandosi alla nostra cultura e alle nostre tradizioni»; mentre circa il 30% ritiene che abbiano il diritto di «mantenere la loro cultura e le loro tradizioni».

Assimilazionismo e differenzialismo parlano, in realtà, lo stesso linguaggio escludente. Il complesso e multifattoriale processo di inserimento, comunque lo si declini, se non sostenuto da pratiche solidali e di uguaglianza, rischia di rappresentare un contenitore senza oggetto, una formula priva di senso, che di per sé non produce contraddizioni, non è in grado di innestare dinamiche trasformative.

Come la stessa indagine citata dimostra, la presenza dei migranti nelle nostre società produce conflitti, talvolta aspri, sul piano della concorrenzialità economica e sociale, ma interessa anche il terreno dell'interazione culturale, la costruzione di senso di un aggregato sociale, che tende ad emarginare, escludere, stigmatizzare come *devianti* quei comportamenti, quelle credenze e tradizioni difficilmente integrabili nel suo patrimonio. Le azioni xenofobe che ne conseguono vengono edulcorate in nome dell'*incompatibilità* di queste società con alcuni elementi di diversità culturale.

Il pericolo insito nelle autorevoli teorie prima citate che fondano il loro pensiero su categorie interpretative quali la cultura, il dato etnico, l'ordine delle civiltà, è quello che si tenda sempre più a negare la possibilità di un incontro includente con altri sistemi sociali, considerati una minaccia economica e culturale.

La tendenza è quella di omologare le differenze (siano esse etniche, religiose e culturali), quindi, di negarle, o di creare processi escludenti e/o marginalizzanti che finiscono per renderle assolute, pericolosi autismi identitari.

L'involucro ideologico ruota intorno al paradigma etnico, utilizzato dal linguaggio mediatico e politico e assunto dal senso comune, che spiega conflitti che riguardano le disuguaglianze sociali e l'ineguale distribuzione delle risorse e del potere come tensioni di natura comunitaria, etnica, valoriale (Rivera 1999)⁸⁷.

Le retoriche del multiculturalismo valorizzano le differenze culturali come misura dei processi di integrazione e la loro inclusione come metro della capacità di accoglienza, generando la sindrome collettiva del-

la minaccia, legittimando ansie securitarie, richieste di ordine e controllo preventivo basate sulla rappresentazione dello straniero come soggetto criminale, del musulmano come terrorista.

Ancor più quando i processi di incorporazione non sono realmente inclusivi sorge un duplice rischio:

– che si producano disuguaglianze etniche (nell'accesso ad opportunità di reddito, di relazione, di professioni qualificate, di mobilità sociale, e nelle condizioni abitative, sanitarie e di lavoro) che si sommano a quelle sociali;

– che si strutturino minoranze etniche svantaggiate che rifiutano il contesto esterno dirigendosi verso pratiche devianti, nella logica della *downward assimilation* (Portes 2001)⁸⁸.

La profezia di Huntington, allora, trova terreno fertile nelle retoriche multiculturali, sia dal punto di vista dei processi politici, sia come categoria fondante l'immaginario collettivo: l'arroccamento identitario e culturale possono essere talvolta letti come il prodotto sia degli effetti di politiche migratorie restrittive ed escludenti, sia di un discorso pubblico occidentale che fa del razzismo e dell'islamofobia il suo punto di forza. L'Occidente sta costruendo l'Islam come estremismo integralista e lo sta conoscendo nella convivenza come «fatto migratorio» (sociale e culturale insieme), facendone, nel suo immaginario, il Diverso/l'Altro entro cui racchiudere quelle regole e stili di vita, concezioni del mondo e della società contrapposte alle proprie. Dal canto suo, specularmente, mentre per i cittadini musulmani è possibile un'integrazione di tipo economico e sociale nello spazio europeo, essi (soprattutto quando sono di prima generazione) tendono a salvaguardare dall'ibridazione alcuni elementi religiosi e culturali. È nell'Islam che la solitudine dell'esilio trova una comunità, un'identità, un senso di appartenenza, un referente ideologico, una rete sociale e solidale, un rimando a linguaggi, simboli e miti collettivi. «È l'Islam che offre ancora la formulazione concettuale più ampiamente intelligibile di norme e di leggi sociali da una parte, di nuovi ideali e aspirazioni dall'altra. E assicura il più efficace sistema di simboli per una mobilitazione politica» (Lewis 1996)⁸⁹.

Il rischio ulteriore è che la rappresentazione che si sta costruendo dell'Islam semplifichi la complessità della composizione della popolazione musulmana in Italia e sottragga voce e visibilità a quelle presenze (quali i giovani di seconda generazione e le donne) che, in realtà, per loro stessa natura tendono a confliggere con l'immagine che prevalentemente viene veicolata e a meglio rappresentare il dinamismo di cui vive anche il mondo musulmano.

Le priorità da affrontare nel dialogo con le comunità musulmane,

dichiarate trasversalmente nelle agende politiche dei governi di Destra e di Sinistra, si configurano come vere e proprie aree di *emergenza culturale*⁹⁰. Nella tensione tra il rispetto delle istituzioni pubbliche ospitanti e la propria comunità, organizzata in chiave religiosa e culturale, gli immigrati musulmani in Italia interrogano, infatti, sia il nostro spazio/territorio fisico (attraverso la visibilità simbolica e rituale), sia il nostro spazio/corpo valoriale, legislativo, giuridico. Non ci si deve nascondere che, anche se si tratta di fenomeni abbastanza recenti, vi sono alcune questioni poste dalle comunità musulmane che entrano in rotta di collisione con l'idea di società, di integrazione e di convivenza che il «modello» italiano pone in essere.

Provando a rispondere alla domanda che ci siamo posti sull'esistenza o meno di un meccanismo giuridico che regoli in Italia la relazione tra diritti della e nella differenza e universalità degli stessi, facciamo anzitutto riferimento al dettato costituzionale: «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno il diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze» (Costituzione Italiana 1948, art. 8).

Se si fa riferimento alle disposizioni normative specifiche del Testo Unico (286/98), nel capitolo «Diritti e doveri dello straniero» vengono indicati chiaramente gli obblighi di reciprocità esistenti sul territorio nazionale:

«Allo straniero presente alla frontiera o nel territorio dello Stato sono riconosciuti i *diritti fondamentali della persona umana* previsti dalle norme di diritto interno, dalle convenzioni internazionali in vigore e dai principi di diritto internazionale generalmente riconosciuti»;

«Lo straniero regolarmente soggiornante nel territorio dello Stato gode dei *diritti in materia civile* attribuiti al cittadino italiano, salvo che le Convenzioni internazionali in vigore per l'Italia e il presente Testo Unico dispongano diversamente»;

«Lo straniero presente nel territorio italiano è tenuto *all'osservanza degli obblighi previsti dalla normativa vigente*».

Partiamo dal fatto che ancora non esiste un'intesa tra la Repubblica italiana e le comunità musulmane presenti sul nostro territorio. Una mancanza dovuta essenzialmente a due fattori:

– la pluralità di forme contenute nell'Islam, proprio perché frutto di processi e negoziazioni storiche tra luoghi, contesti, soggetti collettivi, dimensioni statuali, fa fatica a trovare una voce unitaria. Si passa dall'informalità dell'aggregazione permessa dalla presenza di luoghi di

culto o di spazi pubblici dedicati, alla composizione associativa su base etnico-nazionale, alle forme più ufficiali di rappresentanza delle istanze del mondo musulmano (si pensi alla Consulta, istituita dal Ministro Pisano, con decreto datato 10 settembre 2005). Tale questione si presenta in termini problematici poiché le associazioni musulmane più riconosciute dallo Stato italiano (tanto da essere considerate un interlocutore valido) rappresentano, in realtà, solamente una porzione della comunità islamica, la sua leadership, la sua componente più visibile e con maggior peso contrattuale (non a caso è forte la presenza dei convertiti italiani).

– Lo Stato italiano ha cercato una via di uscita a queste problematiche nascondendo dietro alla mancanza di un interlocutore credibile che rappresentasse realmente il mondo musulmano la paura di dover fare i conti con richieste che alludevano a una sorta di *diritto speciale e separato* per i musulmani d'Italia, ovvero che sembravano non riconoscere la laicità della dimensione statale. Inoltre, il riconoscimento delle comunità musulmane è avvenuto soprattutto in termini di differenza religiosa. È come se sul piano del dialogo istituzionale, la diversità teologica, dottrina, filosofica fosse vissuta come valore e arricchimento di un patrimonio comune di ispirazione ecumenica e monoteista (si pensi ai numerosi tavoli istituiti per il Dialogo Interreligioso e alla costituzione nel 2006, presso il Ministero dell'Interno, della Consulta giovanile per il pluralismo religioso e culturale), mentre il riconoscimento della dimensione culturale in senso ampio fosse, invece, fonte di preoccupazione e inquietudine. Non è il piano della trascendenza ad allarmare, quanto l'interpretazione di essa nella materialità dei processi sociali, la sua declinazione nelle azioni degli uomini e delle donne di fede in carne ed ossa.

Se scendiamo dalla sfera delle politiche al sentire della cittadinanza sul rapporto con l'immigrazione musulmana, l'ultima indagine promossa dal Ministero dell'Interno⁹¹ rileva una certa preoccupazione degli italiani nei confronti dell'immigrazione musulmana e, quindi, della convivenza con valori, tradizioni, culture percepite come estremamente differenti dalla propria.

In particolare, il 55,3% degli italiani intervistati in merito ritiene (sommando le risposte «sono totalmente e parzialmente d'accordo») che l'integrazione dei cittadini musulmani in Italia generi più problemi delle migrazioni provenienti da altri Paesi, in quanto sono portatori di differenze sociali, culturali e religiose più visibili e a causa del loro atteggiamento di distanza (anche spaziale) dal resto della popolazione. Circa il 28% degli italiani ritiene che il problema specifico risieda «nell'insofferenza verso la religione cattolica», mentre quasi il 25% parla di un «atteggiamento critico nei confronti della cultura italiana». Il 15,6% si

attesta sulla «insofferenza nei confronti del modo di vivere degli italiani». Preoccupante la quantità di risposte che si attestano su «la paura di attentati terroristici» (17,2%), «considerano infedele chi non crede nell'Islam» (8,3%) e «pretendono di islamizzare l'Italia» (7,6%). Ancora una volta le problematiche sembrano ruotare tutte intorno al dato culturale e religioso (vissuto in termini di minaccia alla propria sicurezza) e non alla concorrenzialità sul mercato del lavoro, all'accesso alle risorse, ai servizi. Inoltre, la mancanza di integrazione degli elementi di diversità culturale dipenderebbe da un atteggiamento degli immigrati musulmani e non dalle politiche attive dei governi e della società italiani.

Se si parla del tema delle moschee in Italia (molto dibattuto anche oggi, a seguito di una serie di divieti di costruzione, soprattutto da parte di sindaci del nord Italia), circa il 40% degli italiani sono d'accordo sul fatto che i musulmani abbiano un luogo di preghiera; l'11% ritiene, però, che debbano essere autofinanziate (cosa che avviene normalmente; le municipalità forniscono solamente l'autorizzazione per il suolo pubblico, ndr) e il 5,4% che vi debba essere reciprocità nei paesi musulmani; mentre il 31,4% (con diverse sfumature e motivazioni) «non è d'accordo».

Interessante è rilevare quanto il grado di conoscenza delle società e delle culture dei paesi islamici da parte della popolazione italiana si attesti su valori bassissimi: circa il 78%, se sommiamo il 18,8% che ha risposto «non mi interessa conoscerle» e il 59,1% che dichiara di conoscerle «in modo superficiale».

Qualora si volesse tentare una classificazione molto approssimativa dei nodi problematici su cui si gioca la rappresentazione che gli italiani hanno dell'Islam e la produzione di discorso pubblico sul tema parleremmo di:

– sfera della produzione di simboli, immaginario, senso e occupazione di spazio pubblico: a titolo di esempio, la questione del crocefisso⁹²; la libertà di abbigliamento (in particolare per ciò che concerne il velo)⁹³; la costruzione e il finanziamento delle moschee e dei luoghi di culto⁹⁴; la preghiera pubblica in piazza Duomo a Milano a seguito di una manifestazione in solidarietà con i palestinesi⁹⁵;

– sfera dell'inserimento, dell'accesso ai servizi, legata più strettamente al sistema valoriale, alla concezione della famiglia, alle relazioni di genere, all'educazione dei figli, ai corpi segregati e violati delle donne: a titoli di esempio, il caso delle mutilazioni genitali⁹⁶ che, si ricordi, non è pratica prettamente islamica; la possibilità di riconoscere scuole confessionali⁹⁷;

– sfera internazionale, del posizionamento italiano nella lotta al terrorismo, nella difesa dei diritti umani e nella risoluzione di conflitti di natura globale.

Alle richieste poste dalle comunità musulmane non si è data finora una risposta organica, unitaria. Si è oscillato da risposte di stampo culturalista ad altre di segno razzista e autoritario (due facce della stessa medaglia), sia quando ad essere interpellate sono state le nostre istituzioni pubbliche (educative, sanitarie, socio-assistenziali), o il nostro sistema giuridico, sia quando lo è stata la sfera legata ai valori, ai simboli, all'immaginario. Il territorio, le risorse e gli attori locali, le singole negoziazioni legate a richieste di piccoli nuclei comunitari hanno avuto la meglio sulla mancanza di una politica di orientamento nazionale sul tema.

Certo è che il solo strumento di cui disponiamo, ancora vigente, in cui è rintracciabile l'intera gamma delle risposte fornite dall'allora Governo di centro sinistra (nella persona del Ministro Amato), è la «Carta dei valori e dell'integrazione», pubblicata nel 2007⁹⁸. Un testo *postcostituzionale*⁹⁹, che ha valore di orientamento delle politiche dell'integrazione, ma che in realtà si configura come *carta speciale per cittadini speciali*, cui viene riconosciuta, con un dispositivo retorico di tipo assimilazionista, in modo neanche troppo sfumato, una peculiarità culturale, spesso non compatibile con il nostro ordinamento.

La Carta dei valori, in linea con l'agenda europea, mentre pretende di enucleare i principi su cui si regge il patto sociale, al contempo, tende ad assimilare quelle che percepisce come diversità ad un sistema di valori che investe la vita degli individui, sia nella sua sfera intima, delle scelte soggettive, sia in quella pubblica. Redatta in un momento in cui la presenza musulmana preoccupa in modo particolare (in primo luogo per i rimandi alle questioni internazionali) e il consenso popolare viene gestito nel discorso pubblico a partire dalle tematiche della *tolleranza zero* e della sicurezza, la Carta veicola un'immagine dell'Islam monolitico, niente affatto plurale, in cui l'adesione ad esso sembra non essere attraversata da nessuna delle contraddizioni che soggettivamente e collettivamente appartengono ai migranti.

Il controsenso che informa l'intero testo è che mentre si tenta di costruire una gamma di *indicatori universali necessari* al processo di integrazione, si tende invece ad ipostatizzare l'appartenenza del singolo e delle comunità, inchiodandola all'identità culturale originaria.

I media nel razzismo consensuale¹⁰⁰

di *Marcello Maneri*

L'informazione sull'immigrazione in Italia presenta caratteristiche analoghe a quella di altri paesi ma anche alcune peculiarità che la qualificano per alcuni versi come caso estremo nel panorama europeo. Similmente ad altri paesi europei, qui l'immigrazione è vista soprattutto come problema (tanto che la locuzione che la nomina è molto spesso una frase nominale estesa, che oggettiva questa implicazione: «il problema immigrazione»), e non piuttosto, o anche, come la soluzione o l'esito di determinati problemi. A differenza che in altri paesi però, il tema della criminalità occupa in Italia, (gli arrivi, i conflitti culturali, il razzismo, i problemi abitativi, l'integrazione), il posto di gran lunga predominante. In primo luogo per il numero delle notizie che la riguardano. A seconda delle ricerche, dei media considerati e delle definizioni adottate, si tratta di una percentuale che si colloca tra il 40 e il 60 per cento del totale¹⁰¹. In secondo luogo perché, al di là delle notizie sui reati, il *frame* dell'illegalità (che si presenti come controllo di un'infrazione, di un abuso, come necessità di garantire l'ordine pubblico o come conflitto tra interessi legittimi e illegittimi) incornicia molto spesso anche le notizie sugli arrivi, sui problemi abitativi e persino sull'integrazione e sui conflitti culturali. Il cappello tematico che è prevalso sugli altri e che ne sintetizza il discorso è quello della «sicurezza» – un modo più allusivo di chiamare l'ossessione per la criminalità degli immigrati – che può includere qualsiasi cosa, che preveda reati oppure no: dalla violenza sessuale agli insediamenti di senza fissa dimora, dall'omicidio alla prostituzione, dallo spaccio al commercio ambulante.

Questa insistenza tematica si è, per così dire, rappresa, in forme ricorrenti di condensazione, cioè in categorie stereotipiche che riassumono in sé i tratti caratteristici della rappresentazione, riconducendo a un nocciolo rigido di tratti negativi insieme ampi e spesso molto diversificati di soggetti (il «vu cumprà», il «lavavetri», l'«extracomunitario», il «clandestino», il «fondamentalista islamico», i «nomadi», la «baby gang»). Negli altri paesi europei ciò accade solitamente nella stampa popolare a vocazione

populistica, che individua dei nemici pubblici, li qualifica con degli epiteti e li contrappone retoricamente al prototipo del cittadino rispettabile. In Italia, pur se con accenti diversi, questi stereotipi stigmatizzati costituiscono invece presenze regolari nei notiziari televisivi e nelle pagine locali della stampa a larga diffusione e vengono promossi nelle pagine nazionali e in prima pagina, o nell'apertura di un Tg, in occasione dei ricorrenti episodi di panico morale o quando la polemica politica accende autonomamente i riflettori sul tema¹⁰². Limitandosi i media in molti casi a riprodurre le dichiarazioni, l'agenda e il linguaggio del ceto politico che meglio riesce a controllarli, gli ambiti in cui si parla di immigrazione sono quasi esclusivamente quelli della politica interna e soprattutto della cronaca, di solito nera. Coerentemente con questa impostazione, a parlare di immigrazione è molto spesso il cronista di nera e giudiziaria.

Le icone negative del mito popolare ricordate sopra sono costruite e accompagnate da procedure di tematizzazione che 'eticizzano' tutto ciò che è problematico, negativo e minaccioso attraverso differenti strategie di generalizzazione. L'autore di un reato viene invariabilmente nominato, quasi sempre anche nel titolo, attraverso un appellativo di nazionalità o che ne esplicita la condizione di straniero. Procedura, oltre che censurata da quasi tutti i codici deontologici dedicati all'informazione sulle minoranze, utilizzata assai più raramente quando lo straniero si trova nella posizione di vittima¹⁰³. A tratti la generalizzazione si fa più esplicita («i soliti romeni», «ancora una volta» ecc.). In ogni caso, categorie collettive prive di qualsiasi precisione e coerenza descrittiva¹⁰⁴ ma in compenso cariche di connotazioni e implicite sono la materia prima del discorso sull'immigrazione: oltre ai «clandestini», ai «nomadi», agli «extracomunitari», agli «islamici», gli «albanesi», i «romeni», gli «slavi».

Queste tipizzazioni, connesse invariabilmente nel discorso pubblico a fenomeni problematici, attraverso la catena di connotazioni che costituiscono un esempio perfetto di devianza putativa: quando l'esponente politico o il giornalista nominano la categoria (spesso associandola ad altre categorie affini, che ne potenziano l'effetto tautologico) alludono automaticamente all'universo di comportamenti devianti ad essa connotativamente associato. Dei «nomadi» risulta a questo punto naturale richiedere il controllo e l'allontanamento¹⁰⁵ (dopo tutto, come ci ricordano spesso vari esponenti politici, «sono nomadi»); per i «clandestini» «bisogna» prevedere il contrasto e la reclusione nei Cie (prima Cpt); «l'ambiente degli extracomunitari», similmente al «mondo della malavita», spiega il contesto di un crimine o la sua probabile occorrenza o attribuzione; gli «islamici» sono tutti «fondamentalisti», e quindi probabilmente «terroristi».

Una volta *generalizzati, essenzializzati* (nel momento in cui le categorie che li descrivono paiono anche «prescriverne» il comportamento), *stigmatizzati, de-umanizzati* (agli immigrati nelle notizie manca la voce, un vocabolario dei sentimenti, implicitamente la ragione in definitiva lo statuto di «persona»¹⁰⁶) gli immigrati appaiono come nuova «razza senza razza»¹⁰⁷, esseri che in virtù di caratteristiche ascritte sono «naturalmente» diversi, in modo rigido e permanente. Troviamo qui, sotto altre spoglie (spesso quelle del determinismo culturale, raramente di quello biologico), il bagaglio del razzismo coloniale e di quello classista del XIX secolo.

Quella descritta sinora è la routine dell'informazione sull'immigrazione. Tuttavia le conseguenze più rilevanti, da una quindicina di anni a questa parte, in termini di vera e propria criminalizzazione dell'immigrazione, sono state prodotte da una particolare modalità di attivazione mediatica che assume i toni dell'eccezionalità, dell'emergenza e dell'allarme. Il sistema dei media procede per cicli di attenzione che prendono normalmente l'avvio da fatti di cronaca nera che vedono coinvolti (e solo se vedono coinvolti) cittadini stranieri (sugli ultimi due casi più trattati, le violenze di Guidonia e del parco della Caffarella, 23 gennaio e 14 febbraio 2009, il solo quotidiano *la Repubblica* ha pubblicato 82 articoli nella prima settimana successiva alla violenza e 176 in un mese¹⁰⁸). La particolare insistenza con la quale i mezzi di informazione a larga diffusione¹⁰⁹ selezionano ed enfatizzano la nazionalità dell'aggressore, tra i molti aspetti che possono essere evidenziati nella descrizione di un episodio,¹¹⁰ avvia dei processi di tematizzazione che assumono velocemente le caratteristiche di panico morale¹¹¹. La semplice ripresa del tema selezionato dalla testata concorrente, considerato un modo efficace di dare un senso alla notizia sulla base di considerazioni professionali e di repertori di temi condivisi dalla comunità dei giornalisti, produce un effetto valanga che porta a mettere in risalto l'accaduto, a cercare episodi riconducibili alla stessa tematizzazione, a interpretarne altri alla luce di quella chiave di lettura, ingigantendo la portata dell'episodio stesso. Allo stesso tempo la politica si accorge che «qualcosa di grave è accaduto» e interviene per fornire diagnosi, rassicurazioni, soluzioni guadagnando visibilità ma allo stesso tempo confermando, aumentando e «certificando» l'entità della minaccia. Questi episodi di panico morale hanno punteggiato le cronache degli ultimi 10-15 anni lasciando sul terreno conseguenze estremamente rilevanti per la criminalizzazione dello straniero: un'azione focalizzata delle polizie in termini di attività investigativa e di presidio del territorio¹¹², un'attivazione della produzione amministrativa¹¹³ e del diritto di tipo speciale¹¹⁴, risposte simboliche e immediate alle emergenze altrettanto simboliche del giorno prima.

Certamente i mezzi di informazione, in conseguenza della loro natura di massa, animano stereotipi, tendono a mettere in scena una commedia morale nella quale i ruoli di vittima e aggressore siano chiaramente identificabili e personificabili e vedono dunque nello straniero (che non appartiene alla comunità, è *intruso* e dunque sospetto) la minaccia per eccellenza. Inoltre, e forse soprattutto, giornali e televisioni ritengono di aumentare la vendibilità della notizia enfatizzando la devianza e la minaccia e usando il *frame* dell'emergenza. Tuttavia la portata di questi processi non può essere compresa senza considerare le sinergie che caratterizzano il loro operato. Innanzitutto il discorso dei mezzi di informazione, che ci appare come voce della testata, è per molti aspetti la trascrizione, non sempre letterale, di altre enunciazioni. I media dipendono in buona parte dalle fonti ufficiali (ad esempio le polizie, i centri di decisione ed azione politica) e ospitano volentieri o fanno proprio il loro discorso, così come quello degli «esperti». Ciò che appare sui giornali, o nelle televisioni, sposa dunque lo sguardo delle istituzioni e allo stesso tempo suggerisce loro come parlare, traducendo in linguaggio quotidiano il loro punto di vista. Più questi altri enunciati sono consonanti con il senso comune del momento, possono essere piegati alla conferma dell'emergenza e dell'allarme all'ordine del giorno, più avranno visibilità.

Un esempio istruttivo è dato a questo proposito dall'uso del sapere specialistico o scientifico nella sua oggettivazione privilegiata: le statistiche. Tra tutte le statistiche che potrebbero essere citate per riflettere sulla realtà della criminalità in Italia, solo quelle sulla criminalità comune (al centro di tutti gli episodi di panico morale) sono normalmente citate. Tra tutte le variabili che si potrebbero utilizzare per interpretare queste statistiche, quelle di nazionalità (o addirittura la distinzione tra «clandestini» e «regolari») sono invariabilmente selezionate. Tra i dati disponibili, uno dei più frequentemente impiegati è quello delle persone incarcerate, che vede altissime percentuali di cittadini di paesi esteri per ragioni che hanno solo in parte a che fare con la cosiddetta «criminalità» della popolazione immigrata.¹¹⁵ Tralascio qui ulteriori considerazioni sull'uso contestuale delle statistiche (a commento di qualche episodio di cronaca nera o dichiarazione politica e dunque con funzione rafforzativa di un discorso già enunciato) e sulle loro interpretazioni improprie e spesso vistosamente distorte. Similmente, i sondaggi di opinione sul senso di insicurezza degli italiani, che con cadenza quasi mensile appaiono sui mezzi di informazione – e in diversi casi sono stati direttamente commissionati da questi – mettono a tema preferibilmente il tema della criminalità, o della criminalità straniera, già nella formulazione delle domande e sono stati

usati per sostenere «l'emergenza sicurezza» (dai media, dalla politica e dagli stessi istituti di ricerca) ben al di là di ciò che effettivamente potevano mostrare.

Un altro aspetto, il più importante, di questa sinergia tra i media e gli enunciatori che vi hanno più facilmente accesso, chiama in causa ovviamente il ruolo della politica. Un numero considerevole di imprenditori politici del razzismo, che hanno fatto carriera sin dall'inizio degli anni Novanta proprio cavalcando l'*issue* della criminalità dell'immigrazione, è riuscito a fare di questo tema un'importantissima arma nella competizione elettorale. I media hanno quasi sempre avuto da principio un ruolo imprescindibile nel lanciare l'allarme, ma sono stati altri attori – spesso istituzionali e quasi sempre politici –, desiderosi di additare una minaccia simbolica per proporre soluzioni altrettanto simboliche, a confermare e sostenere l'emergenza, re-indirizzandola a volte verso i bersagli più opportuni. Senza la legittimazione politica, le diagnosi e le soluzioni – cioè dichiarazioni e interventi che alimentano l'allarme stesso – le emergenze mediatiche si sarebbero spente piuttosto velocemente.

La tipica volatilità degli episodi di panico morale è stata accompagnata da una caparbia, costante e pianificata strategia¹¹⁶ che ha visto nell'accompagnamento e nella sollecitazione di una reazione sociale al «degrado urbano» (mercati illegali, insediamenti irregolari, luoghi ad alta concentrazione di popolazione immigrata) lo strumento per costruire nuove alleanze sociali. Ciò che promette il politico che scende al mercato per protestare contro i venditori ambulanti o gli spacciatori di origine immigrata (ma anche contro i call center e i negozietti 'etnici'), ciò che il presidio contro il campo rom, organizzato dagli imprenditori politici della paura, oppure l'annosa proposta delle «ronde» dipinge è una nuova rappresentanza che riflette alcuni bisogni, interessi e preoccupazioni della popolazione autoctona, anche e per certi versi soprattutto dei suoi strati popolari, e che vede negli esclusi dalla cittadinanza il nemico simbolico e politico sul quale proiettare tutti i mali della società. Questa strategia è stata perseguita più esplicitamente e insistentemente dalla Lega, ma ha convinto sempre più nel corso degli anni tutto lo schieramento di centro-destra, mettendo nell'angolo gli altri partiti, incapaci di elaborare un discorso alternativo e tentati, senza più alcun indugio dal caso Reggiani in poi, di accreditarsi a loro volta come affidabili paladini della sicurezza¹¹⁷. È questo che oramai diversi autori chiamano giustamente e senza mezzi termini il «razzismo democratico»¹¹⁸.

Il razzismo in prima pagina: alcuni casi esemplari

di Grazia Naletto

«L'assassinio per mano della camorra di sei immigrati a Castelvoturno e le successive manifestazioni hanno dato la stura a tutti i luoghi comuni sulla situazione degli immigrati, sul loro ruolo e la loro condizione in quell'area ricca e devastata del litorale di Napoli e Caserta, teatro della strage. Comincerei da qualche punto fermo. Non si è trattato – sembra ormai assodato – di un regolamento di conti. Questo è invece quel che si è detto subito, quello che in tutti gli ambienti di destra (e in larghi ambienti di sinistra) si è pensato e si continua irresponsabilmente a scrivere. I mass media, spesso in maniera inconsapevole, veicolano e riproducono stereotipi e luoghi comuni che hanno facile presa tra il pubblico proprio perché ne confermano la visione del mondo»¹¹⁹.

Sono le parole di Enrico Pugliese scritte sul quotidiano *Il Manifesto*, qualche giorno dopo la strage compiuta dalla camorra a Castelvoturno, strage che ha provocato la morte di cinque lavoratori stranieri e il grave ferimento di un sesto immigrato. Parole lucide e purtroppo isolate, che ricordano, a partire dall'analisi di quel fatto atroce, come i media svolgano un ruolo centrale nella diffusione e nel consolidamento dei luoghi comuni e degli stereotipi con i quali sono etichettati i cittadini stranieri e che contribuiscono a trasformarli sempre più spesso in capri espiatori di paure e disagi sociali che hanno ben altre radici.

Numerosi studi relativi alla rappresentazione dei cittadini stranieri offerta dai mezzi di informazione hanno messo in evidenza come il fenomeno migratorio venga tematizzato soprattutto con riferimento al tema della sicurezza, della criminalità e del presunto, ma empiricamente difficilmente rilevabile, aumento della percezione di insicurezza dei cittadini.¹²⁰

Gli immigrati sono presi in considerazione dai media quasi esclusivamente quando sono protagonisti, come vittime o come autori del reato, di fatti di cronaca nera.¹²¹ Ciò che va osservato è che, nell'uno come nell'altro caso, la loro rappresentazione si fonda troppo spesso su stereotipi e pregiudizi che contribuiscono a sviluppare, veicolare e confermare

l'idea secondo la quale la loro presenza «costituisce un problema» che mette a rischio il nostro sistema sociale e, dunque, la costruzione di un nuovo modello sociale policulturale si configura come una prospettiva non realistica.¹²²

Marcello Maneri individua nella metà degli anni '90 il periodo in cui la narrazione mediatica tende a privilegiare, molto più di quanto abbia fatto in passato, la proposizione del nesso causale tra immigrazione, sicurezza, criminalità e percezione dell'insicurezza, nesso che include progressivamente anche il riferimento alle situazioni di deterioramento delle aree urbane, cosiddette di «degrado sociale».¹²³

La comunicazione di massa svolge un ruolo determinante nell'orientamento dell'opinione pubblica sempre più indotta a elaborare idee, giudizi e rappresentazioni dei fatti e dei fenomeni sociali in modo frettoloso, superficiale, semplificato e spesso sulla base di pulsioni emotive. Non può dunque essere sufficiente una denuncia generica del sistema dei media. Può forse risultare utile, piuttosto, cercare di sviluppare un'analisi attenta dei meccanismi di funzionamento, delle pratiche discorsive, dei dispositivi linguistici attraverso i quali i media contribuiscono a veicolare un'immagine «negativa, distorta, deumanizzante», in sintesi discriminatoria, dei cittadini stranieri presenti nel nostro paese¹²⁴. Le indagini e i monitoraggi quantitativi possono solo in parte svolgere questo compito. La decostruzione dei discorsi e dei processi comunicativi stigmatizzanti richiede un approfondimento a cui l'analisi qualitativa di singoli fatti, che hanno incontrato una grande visibilità sui media, può offrire un utile contributo.

Di seguito proponiamo la ricostruzione della rappresentazione mediatica di alcuni «casi esemplari», fatti di cronaca che hanno coinvolto cittadini di origine straniera nel ruolo di vittime o nel ruolo di protagonisti. La scelta è inevitabilmente arbitraria: molti altri episodi di cronaca potrebbero entrare a far parte di questo piccolo repertorio di *cronache di ordinario razzismo* da intendere in senso duplice come cronache che raccontano episodi di razzismo (nel caso dell'uccisione di Abdul Guibre, dell'aggressione ai danni di Emmanuel Bonsu e di Navtej Singh e, sebbene la «notizia» principale veicolata in questo caso sia un'altra, di Ponticelli) e/o che producono una narrazione stigmatizzante e xenofoba di fatti di cronaca nera che vedono coinvolti come autori (veri o presunti) i cittadini di origine straniera (il caso di Erba, l'uccisione di Vanessa Russo e di Giovanna Reggiani, la violenza sessuale della Caffarella).

L'obiettivo che ci siamo proposti non è quello di puntare il dito sui media, ma piuttosto quello di esemplificare come l'interazione tra gli operatori dell'informazione, i rappresentanti istituzionali e dei partiti, gli

esperti di volta in volta consultati e le reazioni più o meno rappresentative dell'opinione pubblica giochi un ruolo determinante nella trasformazione di un singolo evento di cronaca in un fatto di rilevanza nazionale.

Ciò vale in primo luogo per i casi di cronaca nera in cui tutti gli attori in gioco contribuiscono a costruire la rappresentazione di un'emergenza nazionale, quella della «sicurezza», a partire dal e in ragione del fatto che l'autore o il presunto autore di un reato è di origine straniera. L'enfatizzazione di questo elemento consente, grazie alla preesistenza di un humus politico e culturale che ha già identificato *a priori* lo straniero come un potenziale criminale, l'attribuzione di una valenza generale a un evento particolare e la stigmatizzazione di un intero gruppo nazionale o, addirittura, dell'intera popolazione immigrata in quanto tale. La titolazione degli articoli e la narrazione del fatto si soffermano in questi casi sulla storia, le caratteristiche, il comportamento dell'autore più che sulla dinamica dell'accaduto. Il linguaggio utilizzato è spesso espressionistico e inferiorizzante, finalizzato a marcare la differenza tra un «noi» e un «loro» (esemplare da questo punto di vista l'immagine proposta dai media di Doina Matei, la responsabile dell'aggressione che ha portato alla morte di Vanessa Russo). E quando questa distinzione rischia di infrangersi di fronte a degli imprevisti (ad esempio i risultati negativi dei test sul Dna di Alexandru Loyos Isztoika e di Karol Racz, sospettati, e poi risultati innocenti, della violenza della Caffarella) vengono messi in campo talvolta in modo paradossale (ancora nel caso della Caffarella, la diffusione di false informazioni sulla possibilità di individuare in base al Dna l'appartenenza nazionale dell'autore del reato) dispositivi comunicativi che cercano di confermarla.

Ma i *discorsi* discriminatori entrano spesso in gioco anche quando i cittadini stranieri sono le vittime di atti o di violenze razziste. Nel caso dell'uccisione di Abdul Guibre e dell'aggressione a Emmanuel Bonusu, la stampa nazionale ha svolto indubbiamente un ruolo cruciale di denuncia di quanto accaduto. Tuttavia non sono mancati i tentativi, effettuati soprattutto dalla stampa locale, di negare la natura razzista dei fatti (*Abdul ladro di biscotti*, la *bravata* dei tre giovani che hanno aggredito e incendiato Navtej Singh), di offuscarla (ipotizzando che sia stato lo stesso Emmanuel Bonusu ad apporre la scritta «negro» sulla busta consegnatagli dai vigili) o di ridurne l'importanza (sempre nel caso di Parma, dando visibilità al comitato locale in difesa dei vigili).

Un caso del tutto peculiare è poi quello di Ponticelli. A Ponticelli è successo che l'intera popolazione di un quartiere si è avventata contro gli abitanti dei campi rom, in cui risiedevano intere famiglie, incendiati da bottiglie molotov lanciate da alcuni ragazzi in motorino. La gravità e le reali motivazioni di quanto è successo sono stati quasi totalmente offu-

scati dalla narrazione del presunto tentativo di rapimento di una bambina da parte di una sedicenne rom.

Gli interessi che intervengono a orientare e a strutturare il discorso mediatico sull'immigrazione sono molteplici e sembra illusorio ipotizzare che il mondo dell'informazione *da solo* possa mutare le caratteristiche della narrazione in modo tale da trasformare il senso comune su questo fenomeno. Eppure, anche piccoli segnali che esprimessero una maggiore consapevolezza da parte degli operatori dell'informazione dei danni che la cattiva narrazione può produrre, alimentando allarmi inesistenti e pregiudizi privi di fondamento, potrebbero contribuire a combattere il razzismo.

La strage di Erba

di Paola Andrisani

Erba (Como), 11 dicembre 2006. Una strage, una vera mattanza, nella quale hanno perso la vita Raffaella Castagna, il figlioletto Youssef di due anni, Paola Galli, madre di Raffaella, e Valeria Cherubini, una vicina di casa. Unico sopravvissuto e testimone, Mario Frigerio, marito di Valeria Cherubini.

Per giorni interi la tragedia di Erba è su tutti i mass-media, e non c'è dettaglio della strage che sia ignorato dal grande pubblico. Qualcosa del genere si scatenò a Novi Ligure.¹²⁵ La vicenda inizia con un colpevole designato – Abdel Fami Azouz Marzouk, marito di Raffaella e padre di Youssef, «l'extracomunitario», «il musulmano» – il quale però risulterà innocente, come si saprà in seguito.

Prima che i veri assassini confessassero (Olindo Romano e Rosa Bazzi, vicini di casa), diversi rappresentanti politici, fra cui l'onorevole Maurizio Gasparri e l'onorevole Mario Borghezio, avevano individuato e additato come «colpevole» della strage il giovane Marzouk. Cittadino tunisino, ex-detenuto scarcerato per via dell'indulto: era *facile* immaginarlo omicida di quattro persone, compreso il proprio figlioletto di due anni¹²⁶. Anche l'assessore regionale della Lombardia, Pier Gianni Prosperini, AN, in una trasmissione televisiva su Tele Lombardia, faceva delle affermazioni xenofobe che andavano nella stessa direzione (ovvero stigmatizzazione di un *diverso*, per giunta *musulmano*)¹²⁷. Interessante risulta una breve sintesi del susseguirsi di notizie che hanno portato al linciaggio mediatico di Azouz e alla costruzione del «mostro».

Ore 16, Erba (dove la Lega Nord arriva ad avere facilmente il 20%), Raffaella Castagna apre la porta ai suoi assassini. I *presunti assassini*, dopo la strage, provocano un incendio e lasciano la casa. Ore 20, stesso giorno. Esce la prima Ansa: «Brucia casa, quattro morti, forse uccisi». Due ore più tardi, la verità in diretta: «Strage Brianza: Uccide compagna, figlio, due donne e brucia casa». L'Ansa presuppone che il marito/padre sia il responsabile. Ore 24.45, sempre l'Ansa aggiunge: «Scarcerato da

pochi mesi, uccide moglie, figlio, suocera e vicina». Poco dopo: «Gli investigatori non sembrano avere più dubbi [...] L'ipotesi è che un pregiudicato tunisino, Abdel Fami Marzouk, 25 anni, sposato con Raffaella Castagna di 30 anni, abbia ucciso a coltellate la donna, il figlio Yousef di 2 anni, la suocera e una vicina di casa, oltre a ferire il marito della vicina. Poi avrebbe dato fuoco all'appartamento prima di fuggire. L'uomo, scarcerato qualche mese fa (sembra grazie all'indulto), è scomparso. [...] Raffaella e il piccino sarebbero stati le prime vittime della furia di Marzouk».

Scattano le ricerche della polizia, ma Azouz non è ancora riconosciuto ufficialmente colpevole. L'Ordine dei Giornalisti imporrebbe il rispetto della presunzione di innocenza. E invece: «Vittime della furia di Marzouk» (Ansa) e «Azouz, un violento senza regole» (AGI).

Già all'alba del 12 dicembre su vari forum di internet si legge «ci vorrebbe la sedia elettrica», «È una vergogna che certa gente possa vivere tra noi», ecc...

I quotidiani non si comportano meglio. *La Repubblica* titola: «Uccide e brucia tre donne e il figlio, l'assassino era libero per l'indulto». *Il Corriere della Sera* esce con «Stermina la famiglia, era libero per l'indulto» e poi «Caccia a un marocchino». Intanto, un tunisino non è un marocchino, e nessuna agenzia aveva parlato di cittadini marocchini. Altri giornali scelgono titoli peggiori, con la solita eccezione dei piccoli di nicchia. Lo stesso giorno in cui i giornali si trovano in edicola con questi titoli, il padre di Raffaella Castagna annuncia che suo genero è in Tunisia. La polizia lo conferma. Il giorno dopo *Il Giornale* pubblica un mea culpa: «La prima vittima è stata la verità». Ma nella stessa pagine un articolo contro Marzouk: «Non ha ucciso, ma ha rovinato la vita della famiglia».

Nei giorni seguenti i quotidiani italiani offrono «varie perle» di giornalismo investigativo. Prima si collega il massacro con il passato «criminale» (spaccio di droga) di Marzouk. «La vendetta di qualche mafia straniera», titola *Repubblica* il 13 dicembre. La cosa è chiaramente contraddetta dall'affermazione della polizia secondo la quale Raffaella Castagna conosceva i suoi assassini. Altri giornali ci provano (viene tirato in causa anche il fratello di Marzouk), solo per essere puntualmente sconfessati dalla polizia. Incapaci di trovare il capro espiatorio, i media iniziano ad utilizzare il massacro come condimento per pettegolezzi. «Il Tunisino tradiva sua moglie – le lettere di Raffaella» (*Il Giornale*, 13 dicembre). «Un ex-fidanzato ha ucciso Raffaella» (*La Stampa*, 5 gennaio 2007).

Una volta è franata clamorosamente e nel giro di poche ore la strada iniziale che puntava dritta su Azouz, quella che indicava il movente in un regolamento di conti tra bande di spacciatori, una vendetta trasversa-

le per un presunto sgarro compiuto dal marito tunisino nei confronti della criminalità organizzata, l'ipotesi che sia stato il gesto di uno squilibrato, comunque di una persona inizialmente insospettabile, sembrava diventare sempre più credibile.

Fortunatamente per lui, Marzouk era in Tunisia. È riuscito così a sfuggire, se non al linciaggio mediatico, almeno a quello fisico (la Lega aveva già organizzato una manifestazione). In Italia, il clima si fa così pesante che solo due settimane dopo, senza alcun evidente collegamento, un campo nomadi a Opera sarà incendiato da normali cittadini, dopo una marcia di protesta, sotto gli occhi della polizia, con torce e benzina.

Alla fine, come tutti sanno, gli assassini erano due vicini, «brianzoli doc», spesso utilizzati come fonti dai giornalisti, che riferivano di quanto *violento* Marzouk fosse.

Il proscioglimento giudiziario di Azouz è fuor di ogni dubbio, eppure a livello mediatico si è, di recente, nuovamente insistito su un suo arresto per spaccio di droga («In manette il tunisino marito di Raffaella Castagna uccisa insieme al loro figlio nella strage di Erba. In carcere sono finite anche altre sei persone fra cui il fratello Sadok. Arrestato Azouz Marzouk per spaccio di stupefacenti», *La Stampa*, 1/12/07) e la notizia viene enfaticamente ripetuta nei giorni del processo. Ad un anno dalla strage, Azouz è condannato a tredici mesi di carcere. L'espulsione dall'Italia seguirà la conclusione dell'espiazione della pena.

Cosa abbia a che vedere una vicenda minore di criminalità con i quattro corpi straziati la sera dell'11 dicembre 2006 è difficile da intendere. La strage di Erba è stata un terribile eccidio, a prescindere da chi l'abbia commessa. Il tutto aggravato da ciò che ne è seguito: «la caccia al tunisino», l'ostilità contro «l'arabo», la pretesa che il male fosse *estraneo* alla comunità e quindi dovesse provenire dal di fuori. Sono emersi forti e alquanto inaspettati sentimenti di xenofobia e un sistema mediatico pronto a fare cassa di risonanza alle peggiori manifestazioni di odio. La strage di Erba, con il sacrificio di quattro vite, rappresenta sicuramente una lezione per quanti si sono precipitati a colpo sicuro a puntare l'indice contro «l'arabo spietato». La frettolosa ricerca del colpevole, di un colpevole «perfetto», quasi costruito in laboratorio, dovrebbe indurre la stampa ad un'onesta e lucida autocritica che portasse ad ammettere l'errore e a evitare che si ripeta. Evitare, in altre parole, il diabolico perseverare. Nei giorni seguenti alla scoperta della verità che affrancava Azouz Marzouk dalla sua etichetta di *mostro*, tanti italiani hanno chiesto scusa al giovane tunisino, ma nessuna scusa è arrivata da parte dei politici o dei giornalisti. A tutt'oggi, continua la persecuzione di tipo mediatico di Azouz, oramai seguito in tutte le sue vicende personali¹²⁸.

L'uccisione di Vanessa Russo

di Giulia Cortellesi

Il 26 aprile 2007 Vanessa Russo, una ragazza ventitreenne, si trova sulla linea B della metropolitana di Roma. Alla fermata Termini la ragazza, scendendo dalla metro, ha un'accesa discussione con altre due ragazze e dopo una breve colluttazione, durante la quale viene colpita da un ombrello, finisce a terra priva di sensi. Le due ragazze che l'hanno aggredita – riportano i testimoni – scappano all'interno della stazione e fanno perdere le proprie tracce. Vanessa Russo, intanto, viene trasportata d'urgenza al Policlinico Umberto I, dove muore nel pomeriggio: l'ombrello con il quale è stata colpita, ha attraversato l'occhio provocandole la frattura dell'orbita e la rottura dell'arteria cervicale.

Comincia quindi la ricerca delle due ragazze che, in base alle deposizioni di alcuni testimoni, sono le autrici dell'aggressione: inizialmente gli unici elementi a disposizione degli investigatori sono generiche informazioni sulla corporatura, i vestiti bianchi di entrambe e un cappello indossato da una delle due ragazze. Dopo poche ore emerge però l'ipotesi che le due ricercate provengano dall'Est Europeo.

Il 29 aprile 2007 vengono arrestate a Tolentino (Marche), in seguito ad una segnalazione anonima, Doina Matei, 22 anni, e Costantina I., 17 anni, entrambe di nazionalità rumena e vengono trasportate a Roma per gli interrogatori. Doina viene accusata di omicidio volontario aggravato da futili motivi, mentre la minorenni Costantina viene accusata di concorso morale in omicidio volontario.

I funerali di Vanessa Russo diventano l'occasione mediatica per portare all'attenzione del pubblico la questione che vede contrapposte «tolleranza e giustizia», per citare le parole utilizzate dal parroco di Borgata Fidene e respinte, secondo quanto riportato da *La Repubblica* il 2 maggio 2007, dai familiari, dagli amici e dagli abitanti del quartiere dove viveva Vanessa. Compaiono così sugli articoli dei quotidiani italiani le parole «degrado», «insicurezza», «vendetta», «giustizia», «razzismo». E attraverso queste parole, la narrazione del caso di Vanessa Russo sembra svilupparsi su diversi filoni: l'origine rumena di chi ha compiuto l'aggressione, lo scontro politico sul tema della sicurezza e della giustizia, l'escalation di manifestazioni intolleranti organizzate da gruppi dell'estrema

destra, l'ombra della droga e della prostituzione intese come «questioni morali».

È così che nelle settimane successive all'aggressione che ha causato la morte di Vanessa Russo, il caso conquista e mantiene le prime pagine dei principali quotidiani italiani: l'omicidio compiuto dalle due ragazze rumene contribuisce a rafforzare la campagna contro i cittadini rumeni e i rom. I titoli dei quotidiani, inizialmente cauti, puntano sempre più il dito sulla nazionalità delle arrestate e sull'emergenza sicurezza, andando così a inserire a pieno titolo nella discussione politica tra maggioranza e opposizione in materia di immigrazione, di espulsioni e della cosiddetta emergenza sicurezza nelle grandi città. «L'assassina rumena di Vanessa» *Il Giornale*, 1 maggio 2007; «Omicidio Vanessa Russo, presa la rumena» *Il Corriere della Sera*, 30 aprile 2007; «La ragazza uccisa nel metrò prese due giovani romene» *La Repubblica*, 30 aprile 2007; «Con l'ombrello uccise Vanessa. La romena deve rispondere di omicidio volontario» *La Repubblica* 31 luglio 2007.

La disperazione con cui Doina tenta di difendersi dalle accuse, negando la volontarietà dell'omicidio, viene rappresentata nella narrazione mediatica come un'ulteriore mancanza di rispetto nei confronti di una «vittima innocente di una barbarie che non ci appartiene», come riporta *Il Giornale* del 2 maggio 2007, citando un manifesto affisso nel quartiere dove viveva Vanessa Russo (Borgata Fidene) in occasione dei funerali. La linea difensiva, centrata sulla tesi della natura fortuita dell'incidente, non convince gli inquirenti e viene definita sui media «disperata»; l'accento cade sull'origine straniera dell'autrice dell'aggressione, definita nei titoli «l'assassina rumena» e descritta come «una persona instabile che ha agito con violenza e forza, reagendo volutamente e in modo sproporzionato ai fatti», *Il Giornale* 1 maggio 2007. Doina richiede invece l'analisi dei filmati registrati dalle videocamere a circuito chiuso della metropolitana, grazie ai quali spera che «il magistrato si renderà conto che non ho mentito... Non volevo uccidere quella ragazza ma solo pararmi dall'altra sberla che mi stava per dare», *La Repubblica*, 8 maggio 2007.

Doina racconta di una lite scoppiata sulla metro a causa di una spinta involontaria data a Vanessa Russo, la quale avrebbe reagito in modo particolarmente animato, schiaffeggiando più volte Doina, la quale per difendersi ed allontanarla avrebbe alzato l'ombrello, sulla cui punta «è caduta Vanessa», *La Repubblica* 10 maggio 2007.

L'8 maggio, la parlamentare di Rifondazione Comunista, Elettra Deiana, fa visita a Doina Matei nel carcere di Rebibbia. In questa occasione la ragazza dichiara di trovarsi bene in carcere, di essere stata ben accolta dalle altre detenute e di pensare che la sua detenzione potrà ave-

re conseguenze positive: «Perché posso dimostrare di non essere un mostro. Non sono un mostro e stare qui mi aiuterà a farlo capire» (*La Stampa*, 8 maggio 2007). La parlamentare, al termine della visita dichiara ai giornalisti di avere un pensiero da condividere con l'opinione pubblica: «E se a litigare fossero state un'italiana e un'altra italiana? Le reazioni sarebbero state le stesse?» (*La Stampa*, 8 maggio 2007).

Il quotidiano *Il Giornale*, è il 11 maggio 2007, ha scoperto nel frattempo che: «Doina Mattei avrebbe già dovuto lasciare l'Italia. Alla fine del 2006, col permesso per cure mediche scaduto, si era vista recapitare un provvedimento di espulsione per violazione della Bossi-Fini». Prende così piede una discussione a livello politico e mediatico sul mancato rispetto delle norme stabilite dalla legge Bossi-Fini: a questo vengono ricondotti i reati commessi dai cittadini stranieri in Italia e le forze di centro-destra tentano di alzare l'opinione pubblica contro la politica «lassista» e «tollerante» del governo di centro – sinistra.

«L'allarme rumeni continua – si sfoga il senatore del Carroccio Piergiorgio Stiffoni, che se la prende con il governo (di centrosinistra, ndr). Sono dieci anni che questi signori dell'Est, conosciuti come ubriacconi violenti, assassini, sfruttatori di minorenni e di bambini, pirati della strada stanno nel nostro paese a commettere delitti. In agosto ne sono già usciti parecchi grazie all'indulto. Ad ottobre lanciammo l'allarme rumeni, appena tre mesi prima della loro entrata nell'Unione Europea. Ora ci manca anche di dargli la cittadinanza per renderli più partecipi dei loro delitti. Forse è il caso che i Ministri Ferrero e Amato si diano una calmata, che diano rispetto al loro popolo e fiducia e sicurezza alla loro gente», *La Repubblica*, 30 aprile 2007.

Altri esponenti del mondo politico, sia di centrodestra che di centrosinistra, si oppongono alla strumentalizzazione di singoli fatti di cronaca per trarne conseguenze di carattere generale, denunciando però la mancata attuazione delle norme e l'incertezza della pena che caratterizza la giustizia italiana. Così, Alfredo Mantovano di An dichiara: «Respingo ogni strumentalizzazione, ma non posso nemmeno accettare che si sostenga che la legge Bossi-Fini ha avuto le maglie troppo larghe mentre si pensa di allargarle ancora», *La Repubblica*, 30 aprile 2007.

Mentre il Sottosegretario alla Giustizia Daniela Melchiorre afferma: «il fatto che spesso assistiamo, una volta accertate le responsabilità degli imputati, alla loro scarcerazione non dipende dalla cattiva attività dei giudici, ma dal fatto che esistano norme che vanno cambiate per rendere la detenzione certa ed effettiva. Questa volta la pena dovrà essere non solo severa, ma anche certa», *La Repubblica*, 30 aprile 2007.

In questo clima in cui le manifestazioni di odio xenofobo si confon-

dono con le richieste di giustizia, grande visibilità mediatica viene data alla scoperta che le due ragazze arrestate si guadagnavano da vivere prostituendosi sulla via Tiburtina alla periferia della capitale e al fatto che Vanessa Russo avesse avuto problemi con la droga che l'avrebbero «costretta a ricoveri d'urgenza in centri antidroga per disintossicarsi» *La Repubblica*, 8 maggio 2007.

All'inizio di maggio, infatti, il pm incaricato delle indagini preliminari richiede che vengano effettuate perizie tossicologiche sul corpo di Vanessa e sulle due ragazze arrestate.

Così la condizione di disagio sociale che caratterizza la storia di Vanessa – ex tossicodipendente, appartenente ad una famiglia poco abbiente, residente in un quartiere di edilizia popolare dell'estrema periferia romana – e la condizione «lavorativa» delle due arrestate, prostitute nella capitale, contribuiscono a spostare il discorso mediatico su quello che viene definito un «degrado sociale» – ma anche morale – che inquina la figura della vittima e rafforza invece la rappresentazione delle «carnefici» e che sarebbe provocato dall'immigrazione.

A due settimane dalla morte di Vanessa Russo, la rappresentazione mediatica dell'omicidio lega sempre più questo fatto di cronaca al presunto aumento della criminalità che sarebbe conseguente all'immigrazione. Prende forma l'immagine di due ragazze rumene, di cui una minorenni, che si vendono per le strade di Roma, non raccontano alle proprie famiglie quello che fanno in Italia, lasciano in Romania i propri figli, scappano dopo avere commesso un reato, vanno a fare shopping la stessa sera a cuor leggero e si fanno ritrovare nelle Marche sedute in un centro commerciale a leggere un articolo di giornale che racconta la loro fuga. Insomma, quella che sembra emergere dai media è la figura di due assassine fredde e controllate, capaci di non farsi condizionare emotivamente dall'atto commesso, così lucide da programmare la fuga dopo aver saputo che Vanessa era morta e capaci di negare la propria colpevolezza anche di fronte alle prove più schiaccianti.

La nazionalità rumena sembra diventare sinonimo di criminalità secondo quanto riportato nelle interviste ai cittadini di Borgata Fidene: questo messaggio, ingigantito, generalizzato e diffuso, diventa *il* messaggio passato dalla stampa e *il* messaggio che orienta l'opinione pubblica e la politica. «A Fidene il diverso è romeno. [...] Romene le ragazze che hanno ucciso Vanessa Russo. Romeni i responsabili del pestaggio, il 3 marzo scorso (2007, ndr), di un giovane della borgata. Romeni quelli che «dalle nove del mattino fino a notte fonda stanno al bar a scolarsi bottiglie e bottiglie di birra per poi andarsene in giro a dare fastidio alle ragazzine che ormai non possono uscire di casa», *L'Unità*, 3 maggio 2007.

L'immagine di Borgata Fidene, un quartiere all'estrema periferia nord di Roma, arroccato su una collina i cui confini sono definiti dalla via Salaria e dal grande Raccordo Anulare, nato abusivo e abitato da famiglie dalle condizioni socio-economiche difficili, è quella di una zona assediata dal degrado portato dalla presenza degli immigrati, ma non da tutti gli immigrati: il degrado e la paura «parlano rumeno». «Non è un quartiere razzista: ci sono tanti filippini e cinesi che sono perfettamente integrati e non danno nessun fastidio. I cinesi poi non si vedono e non si sentono, sebbene siano così tanti che hanno occupato un'intera strada. Sono i rumeni a creare problemi. Solo quest'anno c'è stata un'aggressione a un ragazzo, giù alla stazione e un tentato stupro. [...] È un problema culturale perché questa gente è abituata ad una violenza che noi non possiamo immaginare. Sono capaci di uccidere per 30 euro», *L'Unità*, 3 maggio 2007.

Così, alcuni quotidiani descrivono il quartiere come un piccolo paradiso di integrazione e convivenza interculturale, dove persone di nazionalità diversa vivevano «*nell'allegria e nel rispetto reciproco*» (*La Repubblica*, 3 maggio 2007) fino all'arrivo dei cittadini rumeni, immigrati «violenti per cultura».

«Sotto questa rocca, dove la vita non appare lacerata dalle tensioni razziali – scrive Marco Lodoli su *La Repubblica* – e che negli ultimi anni ha trovato la sua piccola forma di benessere e di organizzazione, scorre torbida e tumultuosa la Salaria delle prostitute romene e moldave, albanesi e russe (torna quindi la stigmatizzazione dei cittadini est europei, ndr). [...] Ognuna di loro potrebbe essere Doina Matei, la ventenne che ha sferrato il colpo mortale con l'ombrello: lei batteva sulla Tiburtina, ma di sicuro ha tante amiche anche qui sulla Salaria. Questo fiume zozzo erode il tufo della collina di Fidene, la sua sicurezza, la sua tranquillità. Gli abitanti sentono quelle povere ragazzine scosciate come una minaccia terribile, si sentono assediati dal peggio. [...] D'improvviso la paura della violenza e del degrado striscia in ogni pensiero, sbriciola le sicurezze e apre spazi inaspettati a chi sui muri scrive fuoco agli immigrati, e sempre viva l'Italia e Mussolini», *La Repubblica*, 3 maggio 2007.

Il gesto compiuto da Doina Matei, «un gesto terribile quanto accidentale, è trasformato dalla stampa e dalla politica nel simbolo stesso dell'incompatibilità tra «noi» e «loro»» (*La Repubblica*, 4 maggio 2007). In questo clima il rischio di alimentare il consenso alle manifestazioni che istigano l'odio razzista, come quella convocata da Forza Nuova a Borgata Fidene il 3 maggio 2007, cresce.

Il 25 novembre 2008 la Corte d'Assise d'Appello di Roma conferma la condanna a 16 anni di reclusione per Doina Matei per il reato di omicidio preterintenzionale aggravato dai futili motivi.

L'omicidio Reggiani

di Grazia Naletto

Roma, 30 ottobre 2007. Presso la stazione ferroviaria di Tor di Quinto, nell'estrema periferia della capitale, una donna di 47 anni, Giovanna Reggiani, viene derubata e aggredita brutalmente; ricoverata in ospedale in stato di coma cerebrale, muore due giorni dopo. L'aggressione viene segnalata da una donna rom, Emilia Neamtu, che vive in un campo abusivo adiacente. La stessa donna indica in Nicolae Romulus Mailat, giovane rom rumeno di 24 anni e suo lontano parente, l'autore del delitto. I poliziotti arrestano immediatamente l'uomo e abbandonano l'area. L'ispezione della baracca in cui vive Mailat viene effettuata solo il giorno dopo: è nel corso di questa ispezione che viene trovata sotto il suo letto la borsa di Giovanna Reggiani. Accusato di omicidio, rapina e violenza sessuale, Mailat viene condannato in primo grado il 29 ottobre 2008 a scontare una pena di 29 anni di carcere. Questa la cronaca dei fatti.

Nelle ore immediatamente successive al fatto la convinzione che la vittima sia una donna rom sembra prevalere, relegando la notizia dell'aggressione in secondo piano. Come osserva il giornalista Lorenzo Guadagnucci «La vittima sembra appartenere alla stessa comunità: il fatto avviene in serata (fra le 20.30 e le 21) e quindi solo i quotidiani che pubblicano pagine con la cronaca di Roma riescono a riportarlo fin dalla prima edizione, ma la notizia è relegata in un piccolo box sia su *La Repubblica* sia sul *Corriere della Sera*: i quotidiani sono vicini all'orario di chiusura e c'è poco tempo per cambiare l'impaginazione, ma è anche un episodio riguardante secondo le prime informazioni una comunità marginale e quindi non fa notizia, secondo gli standard del giornalismo italiano».¹²⁹

Ma non appena la nazionalità italiana della vittima risulta evidente, la notizia acquista rilevanza nazionale e «il caso Reggiani» offre la possibilità di riaprire, a pochi mesi di distanza dall'uccisione di Vanessa Russo, una vera e propria campagna di stigmatizzazione nei confronti di tutti i cittadini rumeni e dei rom in particolare. Il caso occupa le prime pagine

dei principali quotidiani nazionali dei giorni successivi all'aggressione, con un clamore che occulterà quasi del tutto il fatto che, contrariamente a quanto annunciato nei momenti immediatamente successivi al delitto, non c'è stata violenza sessuale, né l'esame sul corpo della donna ha riscontrato tracce biologiche appartenenti a Nicolae Romulus Mailat.

Guglielmo Ragozzino, in un bell'articolo pubblicato su *Il manifesto* il 5 luglio 2009, ricostruirà in modo dettagliato le falle di un processo di primo grado che ha identificato troppo in fretta e sulla base di elementi probatori debolissimi e contraddittori un colpevole da «esibire» come capro espiatorio all'opinione pubblica. Grazie alla lettura degli stenografici delle udienze del processo e alla consultazione dei materiali raccolti dai curatori della trasmissione «Un giorno in pretura», che dedicherà una puntata al caso Reggiani nell'autunno 2009, il giornalista ci racconta come la sentenza di primo grado si sia fondata sulle testimonianze, tra loro contraddittorie, di due testimoni entrambi assenti durante il processo. Emilia Neamtu, la donna che per prima segnala l'aggressione al conducente di un autobus e poi alla polizia, viene sentita nel corso di un incidente probatorio il 27 novembre 2007 e poi si rende irreperibile. Scrive Ragozzino «Emilia parla e un'interprete traduce. È confusa, non ricorda bene neppure dei suoi figli che sono effettivamente molti e tende a dimenticarne uno, quello accusato da Mailat. È una tortura obbligarla a ricordare chi era sopra e chi sotto il ponte, chi veniva di qui e chi di là. Quel che ricorda è che tornando dalla stazione dove aveva fatto incetta di alluminio si imbatte, oppure raggiunge Mailat che ha un corpo sulle spalle. Allora gli grida: che hai fatto, Romca? E lui per tutta risposta si libera del corpo. Oppure non gli grida niente, e scende per portare aiuto, oppure non scende affatto, o scende sola, o scende con la polizia. A un certo punto l'interprete sbotta: 'guardi, la collega è qui, può anche confermare, è molto difficile per me Giudice». E il giudice risponde: «Se era facile, non stava qua».

Il secondo testimone è Dorin Obedeia, rintracciato in Romania attraverso i segnali del telefonino di Giovanna Reggiani e interrogato per rogatoria tramite la magistratura rumena. Padre della compagna di Mailat, dichiara di aver ricevuto il telefono da Mailat al momento dell'arresto di questi (ma il sovrintendente che ha proceduto all'arresto negherà durante il processo che ciò possa essere avvenuto). Obedeia avrebbe assistito all'aggressione e avrebbe ricevuto da Mailat la borsa di Giovanna Reggiani contenente molto denaro (il che verrà smentito dalla sentenza) e fa riferimento alla presenza di una terza persona, Gheorge Neamtu, figlio di Emilia, riferimento del tutto assente nella testimonianza di questa. Gheorge Neamtu è la persona indicata da Mailat come il colpevole dell'omicidio.

Le prove materiali a sostegno della colpevolezza di Mailat risultano fragili: la borsa di Giovanna Reggiani potrebbe essere stata collocata nella sua baracca da chiunque nella notte intercorsa tra il suo arresto e l'ispezione della Polizia; non è stato chiarito come Obedea sia venuto in possesso del telefonino della donna (la sua dichiarazione e quella del sovrintendente che ha proceduto all'arresto di Mailat non coincidono); sul corpo di Giovanna Reggiani non è stata ritrovata nessuna prova biologica che possa ricondurre a Mailat; non è stato ritrovato l'oggetto utilizzato per colpire la donna. La sentenza di primo grado è stata impugnata dalla difesa per «mancanza, insufficienza e contraddittorietà delle prove in ordine all'omicidio e alla violenza sessuale». Diversa la valutazione dei giudici della Corte d'Assise d'Appello di Roma che il 9 luglio 2009 non hanno riconosciuto le attenuanti all'imputato condannandolo all'ergastolo e a sei mesi di isolamento diurno.

La sentenza di secondo grado non ha incontrato sui media la stessa attenzione che è stata riservata al caso Reggiani nei giorni immediatamente successivi all'aggressione. Un'attenzione a senso unico che ha ignorato quasi completamente la complessità della ricostruzione della vicenda. Vale la pena di ricostruirne i tratti principali.

La narrazione mediatica dell'omicidio si sviluppa prevalentemente lungo tre filoni: l'origine nazionale dell'autore, lo scontro politico tra maggioranza e opposizione sul tema della sicurezza, il provvedimento che il governo in carica decide di varare in via emergenziale in materia di espulsioni dei cittadini comunitari. L'origine rumena dell'aggressore viene riportata nella maggior parte degli articoli, quasi sempre a partire dai titoli, dai sottotitoli o dai sommari: «Roma, aggredita alla fermata del treno. È in fin di vita, arrestato romeno», *La Repubblica*, 31 ottobre 2007; «Violentata e gettata in un fosso a Roma. La vittima, figlia di un ufficiale in marina, è in coma all'ospedale Sant'Andrea. Fermato un romeno», *il Corriere della Sera*, 31 ottobre 2007; «Chi è l'uomo accusato dell'aggressione. Il manovale della Transilvania fuggito dopo due condanne per furto», *il Corriere della Sera*, 1 novembre 2007; «Omicidio Reggiani. A giudizio il romeno accusato dell'aggressione», *La Stampa*, 25 settembre 2008, solo per riportare alcuni esempi.

I media non fanno del resto che tradurre in linguaggio giornalistico il messaggio che nelle ore immediatamente successive alla notizia dell'aggressione viene trasmesso in modo inequivocabile da alcuni rappresentanti del mondo della politica. «Prima dell'ingresso della Romania nell'Unione Europea, Roma era la città più sicura del mondo», *Ansa* 31 ottobre 2007 ore: 18:08: sono le parole dell'allora Sindaco della Capitale Walter Veltroni, nonché segretario del Partito Democratico. Nel corso di una conferen-

za stampa convocata in tutta fretta, Veltroni si preoccupa di precisare che «Da giugno fino ad oggi si sono verificati diversi episodi di violenza che testimoniano un cambiamento di clima, come l'aggressione al ciclista, quella a Tornatore, alla consigliera municipale, alla violenza sessuale nei confronti di una ragazza. Stanotte poi c'è stato un episodio orrendo, non devo usare altre parole. Tutti questi episodi sono purtroppo riconducibili ad un'unica matrice... in questa, come in altre grandi città, c'è stato un massiccio arrivo di cittadini comunitari, e non extracomunitari, non immigrati che vengono qui per campare, ma una tipologia che ha per caratteristica la criminalità», *il Corriere della Sera*, 31 ottobre 2007.

Queste parole provocano una secca protesta del governo rumeno; il quotidiano rumeno *Cotidianul* titola in prima pagina «L'Italia ci odia», osservando che «una tremenda aggressione commessa contro la moglie di un ufficiale di marina italiano spinge il governo italiano a prendere misure senza precedenti» (*Ansa* 02-Nov-07 17:26 NNN).

Ma il messaggio chiave passa sulla stampa e orienta l'opinione pubblica: la responsabilità dell'orrenda aggressione di Tor di Quinto, una violenza terribile commessa ai danni di una donna da parte di *un* uomo, viene estesa all'*intera* comunità di cittadini rumeni presenti in Italia.

Proprio il Sindaco di Roma sollecita e ottiene la convocazione di urgenza di un Consiglio dei Ministri nel corso del quale, in pochi minuti, viene licenziato il testo di un decreto legge (D.L. 181/2007 del 1 novembre 2007) che attribuisce ai prefetti il potere di espellere dall'Italia i cittadini comunitari per motivi di pubblica sicurezza. Il decreto non verrà mai convertito in legge, né lo sarà il decreto legge modificativo successivo, il D.L. 249/2007, in quanto in contrasto con la direttiva 2004/38/CE, relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri.

L'iniziativa istituzionale non si ferma qui. Nei giorni immediatamente successivi all'aggressione l'accampamento abusivo in cui viveva Mailat viene raso al suolo in modo spettacolare: le ruspe che abbattano le baracche sotto lo sguardo inerme di donne e bambini, vengono proposte in tv dai principali telegiornali nazionali. Controlli nei campi rom vengono effettuati a tappeto non solo a Roma lungo le sponde del fiume Aniene, in zona Nomentana, Trionfale ed Eur (*Adnkronos* 02-Nov-07 18:29), ma anche a Firenze (*Adnkronos* 02-Nov-07 16:51), a Salerno (*Ansa* 02-Nov-07 19:41), a Lecce (*Adnkronos*, 03-Nov-07 13:50), a Torino (*Adnkronos*, 03-Nov-07 12:17), a Bologna (*Ansa* 03-Nov-07 19:07).

Le forze di opposizione, naturalmente, colgono l'occasione per aizzare l'opinione pubblica contro la politica «lassista» del governo di centro-sinistra: il leghista Roberto Calderoli invoca tolleranza triplo zero

(«zero, zero, zero»), l'on. Fabrizio Cicchitto (Fi) accusa Prodi e Veltroni di «lassismo, ipocrisia e opportunismo», *Il manifesto* 3 novembre 2008. L'on. Fini chiede «la demolizione delle baraccopoli abusive e l'identificazione ed espulsione dei «clandestini» e dei cittadini comunitari privi di fonte certa di sostentamento», *Corriere della Sera*, 31 ottobre 2007.

Dalla politica, alla stampa, alla società: il cerchio si chiude con l'aggressione perpetrata da un gruppo di dieci persone armate di bastoni, coltelli e catene, ai danni di quattro cittadini rumeni nel parcheggio di un supermercato di un altro quartiere periferico di Roma, Tor Bellamonaca, *La Repubblica*, 2 novembre 2007. Uno dei quattro uomini viene sottoposto ad un intervento chirurgico. Tre giorni dopo a Monterotondo, nella provincia romana, una bottiglia incendiaria fa saltare la vetrina di un negozio di alimentari gestito da un cittadino rumeno. Nello stesso giorno nella capitale su un autobus di linea un uomo insulta una donna rumena: gli insulti sono accompagnati dagli sputi. Il tutto accade nella totale impassibilità degli altri viaggiatori presenti sull'autobus.

Il pogrom di Ponticelli

di Annamaria Rivera

Per quanto si possa essere pessimisti, sarebbe stato difficile immaginare che al giorno d'oggi la vecchia leggenda della Zingara rapitrice potesse essere la miccia di un attacco simile a un pogrom. È ciò che è accaduto il 10 maggio 2008 e nei giorni seguenti a Ponticelli, quartiere della periferia orientale napoletana, un tempo operaio e di sinistra. La falsa accusa che è servita a scatenare il pogrom segue un canovaccio che non potrebbe essere più classico: come in tutte le leggende sul ratto di bambini ad opera di «zingare», l'accusatrice e unica testimone è la giovane madre di un neonato – una neonata, in tal caso – che coraggiosamente riesce a salvare la propria creatura. È il copione descritto, fra l'altro, in una ricerca recente che dimostra come gli ultimi vent'anni non registrino alcun caso comprovato di rapimento compiuto da rom¹³⁰.

Malgrado il suo carattere di vetusta diceria antizigana, l'accusa lanciata contro una rom sedicenne, entrata in una palazzina, diviene il pretesto per un'aggressione che costringerà alla fuga tutti i rom del quartiere. Una folla inferocita, composta in buona parte di popolane – perfino armate di ombrelli, bastoni e spranghe – accorre e tenta di linciare la ragazza, che sarà salvata e fermata dalla polizia (ma gli agenti non arresteranno nessuno degli aggressori). Un lavoratore è aggredito e accoltellato alla schiena solo perché rumeno. Un gruppo di giovani in ciclomotore, con taniche di benzina e molotov, appicca il fuoco ai poveri accampamenti rom, la folla completa il lavoro: sbeffeggia i vigili del fuoco che cercano di spegnere i roghi, accompagna con urla e sassaiole la fuga notturna di uomini, donne, bambini... C'è chi ha stimato che al pogrom abbiano partecipato almeno cinquecento persone, con ruoli diversi e con un crescendo di atti intimidatori e violenti: insulti e minacce, esibizione di spranghe e mazze, lancio di molotov e sassaiole contro le baracche...

Ma ecco come un cronista, quasi fosse un ingenuo popolano di secoli addietro, ha descritto l'incidente che ha acceso il pogrom, nelle pagine regionali del maggior quotidiano nazionale:

«Quando ha visto il seggiolone vuoto, le è mancato il respiro. Flora, una mamma di 26 anni di Ponticelli (...) ha avuto un colpo: sua figlia di sei mesi era stata rapita. Sotto shock, la giovane donna si è lanciata sul pianerottolo, urlando e richiamando l'attenzione del padre che abita al piano di sotto. L'uomo è uscito di colpo dall'appartamento, quasi impattando una sedicenne rom che stava lasciando precipitosamente il condominio tenendo in braccio la nipotina che aveva appena rapito. Ciro Martinelli, il nonno, racconta: 'Mi è quasi finita addosso. L'ho bloccata, e a dire il vero le ho allungato anche un paio di schiaffi. Ma la ragazza è sgusciata via, dicendo che sotto la stava aspettando il padre. Così l'ho rincorsa fino alla strada, ma non c'era nessuno. L'ho di nuovo bloccata e ho chiamato la polizia'. È il lieto fine di un mancato rapimento tentato da una rom di 16 anni, M.D., che sabato sera, poco dopo le 20 si è introdotta in una palazzina di quattro piani di Ponticelli»¹³¹.

Ed ecco, invece, ciò che la cronaca del grande quotidiano ha taciuto e che noi sappiamo anche grazie a Marco Imarisio, Miguel Mora, Giovanna Cracco¹³², nonché per merito del Rapporto stilato dal Cospe per conto dell'Agenzia per i diritti fondamentali dell'Unione europea¹³³: 1. La madre-coraggio, «arrestata nel 2004 per falso ideologico e falsificazione di documenti»¹³⁴, è figlia di un affiliato della camorra, condannato nel 1999 per associazione a delinquere; 2. Qualche tempo prima sulla stampa locale alcuni rom avevano denunciato di essere sistematicamente taglieggiati dal clan camorrista che spadroneggia in quel quartiere (un tanto a baracca, un tanto per ogni permesso di mendicare); 3. Un paio di giorni prima gli esponenti del Partito democratico di Ponticelli avevano inviato una lettera aperta al sindaco di Napoli, al prefetto, al questore e al direttore generale dell'Asl Napoli 1, ai quali chiedevano d'intervenire «senza ulteriori indugi, per eliminare tutti gli insediamenti abusivi presenti a Ponticelli», anche per sgomberare gli spazi comunali «riservati alla realizzazione d'impianti legati al Piano di recupero urbano»¹³⁵; 4. In effetti, l'area in cui erano accampati i rom è oggetto del Piano, nel quale è inserito il Palaponticelli, un progetto urbanistico faraonico di edilizia privata: dichiarato di interesse pubblico dalla giunta Iervolino nel giugno del 2007, e approvato a febbraio del 2008, con lo stanziamento di fondi per 67 milioni di euro e l'obbligo dell'apertura dei cantieri entro agosto del 2008; 5. Il clan in questione ha fama di essere abile nell'aggiudicarsi gli appalti pubblici¹³⁶.

Più sorprendente è che a non conoscere la storia del pregiudizio antizigano siano dei magistrati. Malgrado il rapporto della polizia avesse messo in dubbio la verosimiglianza del racconto dell'accaduto, due giorni dopo il Gip convalida l'arresto della sedicenne con l'imputazione di tentato rapimento e la ragazza è condotta nel carcere minorile. A distan-

za di otto mesi dalla vicenda, sarà condannata per sequestro di persona, con l'aggravante della «minore difesa» (poiché la madre della neonata al momento si sarebbe trovata in un'altra stanza). Condannata a una pena «esemplare», come hanno scritto i giornali, in realtà iniqua: tre anni e otto mesi di carcere – ad una minorenni! – per un reato che prevede un minimo di pena di otto mesi. Unica testimone oculare, la figlia del camorrista e madre della neonata, cioè la sua accusatrice.

Così hanno commentato la sentenza i legali di «Soccorso rosso» di Napoli:

«Nonostante la scarsa plausibilità del racconto, nonostante il fatto che l'accusatrice annoveri un precedente di polizia per falsità ideologica, il Tribunale per i Minorenni di Napoli, presieduto dalla dott. Cirillo, ha accolto in pieno le tesi della P.M. dott. Rossetti, che ha fondato la colpevolezza sul presupposto che la madre della neonata non avrebbe avuto alcuna ragione o interesse ad accusare la minore rom se il fatto non fosse realmente accaduto. Questo assunto è stato il punto centrale e incrollabile dell'intero processo».

Inoltre, la ragazza non ha potuto godere di alcun beneficio di legge (per esempio, gli arresti domiciliari) poiché i suoi familiari erano stati costretti a fuggire proprio in seguito al pogrom. L'avvocato Christian Valle, dell'Opera Nomadi, ha dichiarato che nel corso del processo «sono stati mortificati diritti fondamentali, come la traduzione degli atti nella lingua conosciuta dalla minore» e che «ogni richiesta della difesa è stata sistematicamente respinta, perfino l'ammissione al gratuito patrocinio».

Una ventina di giorni dopo la condanna della rom, la giunta comunale napoletana (di centrosinistra), che aveva voluto fortemente il progetto urbanistico citato, lo approva in via definitiva. Appare allora meno sorprendente che subito dopo il «tentato rapimento» sui muri di Ponticelli fosse apparso un manifesto firmato dal Partito democratico, lo stesso del sindaco di Napoli: riprendendo la lettera aperta che abbiamo menzionato, il manifesto incitava, in sostanza, alla cacciata dei rom. Giuseppe Russo, consigliere regionale del Pd, lo ha poi rivendicato con orgoglio; al contrario, il presidente della Regione, Bassolino, lo ha bollato come «sbagliato e inaccettabile».

Comunque sia, la vicenda di Ponticelli sarà usata non solo per condurre a buon fine gli affari, ma anche come pretesto per un giro di vite repressivo, per legittimare le norme liberticide dette eufemisticamente pacchetto-sicurezza, per rilanciare la campagna antizigana, che nei mesi successivi conoscerà un crescendo impressionante.

L'uccisione di Abdul Guibre

di Giuseppe Faso

Milano, domenica 14 settembre 2008. Il 19enne Abdul Salam Guibre viene portato, ormai in coma, all'alba, all'ospedale Fatebenefratelli. Viene dichiarato morto alle 13.30.

Era stato ucciso a colpi di spranga da Fausto e Daniele Cristofoli, padre e figlio di 51 e 31 anni, gestori di un bar in via Zuretti. Per la ricostruzione esatta dei fatti bisognerà attendere il processo, fissato per il 20 aprile 2009, perché le cronache (e i comunicati degli inquirenti) hanno dato molto spazio ai giudizi e poco all'esposizione dei fatti. Pare che intorno alle 5 di mattina, dopo una nottata passata con amici, Abdul Guibre, detto Abba, originario del Burkina Faso, di cittadinanza italiana, abitante a Cernusco sul Naviglio, con due coetanei, «tra cui uno del Ruanda con permesso di soggiorno scaduto», come recita un comunicato stampa della Questura ripreso da alcuni giornali (tra cui *La Repubblica*, 15 settembre), siano entrati nel bar dei Cristofoli, affaccendati poco distante attorno a un furgone, e poi se ne siano allontanati, forse dopo aver trafugato una scatola di biscotti. I due Cristofoli li avrebbero apostrofati, i ragazzi sarebbero fuggiti. Inseguiti prima a piedi e poi con il furgone, sono stati aggrediti dai due. Abba viene ucciso da un colpo alla testa, ma l'autopsia dimostrerà che era stato colpito altre cinque volte alla testa, e i testimoni affermano che è stato colpito ripetutamente anche dopo ch'era caduto per terra; il filmato di una telecamera posta in via Zuretti mostra i Cristofoli intraprendere l'inseguimento armati di bastoni e poi infierire sul ragazzo inerte (Tg3, 30 marzo 2009). La sentenza di primo grado riconoscerà Fausto e Daniele Cristofoli colpevoli di omicidio volontario aggravato, condannandoli a una detenzione di 15 anni e 4 mesi.

Fin dall'inizio i media insistono su alcuni elementi contraddittori: appare rilevante il colore della pelle del ragazzo, ancora più dell'origine nazionale, caso non frequente per la vittima di un reato. Anche se i cronisti sottolineano che ci sono ancora molti aspetti da chiarire – tra cui quello, cui si dà grande rilievo, del pacchetto di biscotti che Abdul avrebbe rubato – la maggior parte dei titoli avverte che gli omicidi nel corso dell'aggressio-

ne urlavano «ladri, negri di merda». Una mobilitazione di cittadini, immediata e proseguita per giorni, riesce a contrastare il tentativo di derubricare gli elementi razzisti del crimine, compiuto da amministratori e politici, e tentato da organi di stampa, come il *Corriere della Sera*, che dà ampio spazio alla testimonianza dei «presunti aggressori» (i quali negano di aver compiuto un gesto razzista) e, sposando la tesi dei Cristofoli, parla di una lite sorta tra i due baristi e il gruppo di ragazzi cui apparteneva Abdul. L'accento sulla «lite» e sul presunto furtarello si stempera nei giorni successivi. Molto distorto è l'intento comunicativo del *Giornale*, che nell'occhiello propone una visione in cui gli aggressori scompaiono, e la responsabilità dell'accaduto ricade sui tre ragazzi aggrediti a sprangate: «Milano, duello rusticano per la bravata di un diciannovenne del Burkina Faso: dopo il furto, con due amici, si affronta a colpi di bastoni coi proprietari di un furgone-bar». Sotto il titolo, a grandi caratteri («Ruba dei biscotti, massacrato a sprangate»), il quotidiano imposta subito una posizione aggressiva, che poi avrà largo spazio per tutta la pagina: «La sinistra cerca subito una matrice razzista. Ma la polizia chiarisce: “Solo futili motivi”» (*Il Giornale*, 15 settembre 2009).

È vero che si scatenano subito polemiche, con esibizione di retorica indignazione. Ed è vero che da subito gli inquirenti (prima la questura, poi la magistratura) insistono sull'assenza di motivazioni razziste e sui «futili motivi» alla base dell'omicidio. Molte le dichiarazioni imbarazzate e zeppe di lapsus. Il capo della Mobile Francesco Messina, dichiara: «Il delitto è maturato a causa della *presunta idea* che i ragazzi avessero rubato qualcosa che alla fine si è appurato essere dei biscotti» (www.ultimenotizie.tv, 15 sett.). Il vice-sindaco di Milano, De Corato, parla di «deprecabile aggressione» e aggiunge: «Un episodio barbaro e sconcertante su cui però siamo certi che gli organi inquirenti, magistratura e polizia, sapranno, come sempre, fare piena luce» (*La Stampa* 15 sett.). Il sindaco di Milano, Letizia Moratti, esorcizza qualsiasi tentativo di ricostruire un contesto all'evento: «Questo genere di comportamenti e atti di vile crudeltà non appartengono ai milanesi e alla nostra comunità, per storia e vocazione aperta invece alla tolleranza, alla accoglienza e alla convivenza civile» (*La Stampa* 15 sett.). La segue l'Udc Baccini: «questo episodio può essere sintomo *solo* di un diffuso malessere sociale, *ma non* di un'ondata di xenofobia vera e propria che investe il nostro Paese. I due aggressori (...) sono *solo schegge impazzite* in un sistema che cerca nell'integrazione sociale e nel dialogo una risposta concreta al melting pot». A parte lo «sdegno», che sembra accomunare (quasi) tutti i politici, timide sono le uscite del Pd, il cui «ministro ombra», Minniti, dichiara: «la natura e i contorni dell'episodio ... richiamano alla mente fatti di grave intolleranza (...) quanto avvenuto a Milano sembra configurarsi

come un odioso episodio di razzismo». La replica della Lega, per bocca di Roberto Cota è invece dura: «L'azione del governo – ha replicato – è tesa a far rispettare le regole a tutti e a dare più sicurezza ai cittadini, proprio quella sicurezza negata da politiche sbagliate del precedente esecutivo» (*La Repubblica*, 15 sett.). Ci penserà il segretario della Lega Nord Romagna, Piero Fusconi, a cercare di eccitare verso posizioni più «franche»: «Ferma restando la condanna per un omicidio di cui gli autori saranno chiamati a rispondere dinanzi al Giudice, una lezione comunque quei tre che alle 4 di mattina con la prepotenza del numero hanno violato la legge, se la sarebbero meritata (...) è ora che venga affermato il principio per cui chi si pone fuori dalla legge non ha diritto di lamentarsi di eventuali inconvenienti spiacevoli, vale per tutti» (*Romagna oggi.it*, 22 sett.). Invece il giornale dei vescovi, *L'Avvenire*, il 16 settembre ammonisce: «occorre avere il coraggio di dire che il razzismo, con la fine di Abdul, c'entra eccome».

Questo il quadro del discorso sui mezzi di informazione, mentre il pubblico ministero Roberta Brera, non contesta l'aggravante ai due accusati, provocando stupore in alcuni ex magistrati come l'ex procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli, («La cultura politica di questo periodo favorisce il razzismo») e il senatore del Pd Gerardo D'Ambrosio: «Lo straniero non viene neanche più ritenuto una persona, la gente si sente legittimata a gesti che non hanno nulla di umano» (*Corriere della sera*, 16 sett.). Il premier Silvio Berlusconi invece si esibisce in una delle sue gaffes e dichiara che «gli italiani sono preoccupati perché c'è stata un'invasione di extracomunitari» (*Il manifesto* 16 sett.)

La reazione dell'opinione pubblica è evidentemente di preoccupazione e di solidarietà con la famiglia del ragazzo, tanto che una decina di giorni dopo «sorprendentemente» (*La Repubblica*, 25 sett.), sarà il ministro La Russa a dichiarare: «L'omicidio di Abba è stato razzista».

Rispetto alla gravità del fatto, anche l'indignazione diffusa e l'etichettatura come «razzista» dell'evento sembrano non cogliere la «novità allarmante» indicata in un documento di quei giorni, firmato da autorevoli studiosi che più plausibilmente denuncia «l'uso strumentale e irresponsabile del tema della sicurezza (e della presunta diffusione della sua *percezione*), operato da esponenti politici di destra e di sinistra, sta incoraggiando l'uso sociale della violenza, soprattutto nei confronti dei cittadini di origine straniera». E conclude: «Oggi l'idea e la pratica del farsi 'giustizia' da sé, per lo più contro innocenti ed inermi, sembra essersi saldata pericolosamente con la legittimazione politica, culturale e normativa del razzismo» (Il razzismo non è un futile motivo, *Il manifesto*, 16 sett.).

La violenza subita da Emmanuel Bonsu

di Giuseppe Faso

Parma, lunedì 29 settembre 2008. Intorno alle 18.15, il 22enne Bonsu Emmanuel Foster, in Italia da 13 anni, di origine ghanese, viene aggredito da tre uomini, che poi si saprà essere vigili urbani in borghese, mentre aspetta l'inizio delle lezioni, davanti all'ITIS serale di via Toscana. Il ragazzo scappa, ma viene raggiunto, messo a terra, tenuto fermo con un piede sulla testa, pestato con pugni e manganelli e ammanettato, mentre un vigile gli punta contro una pistola. Poi sarà ancora picchiato nell'auto e nella caserma dei vigili, dove viene anche insultato, denudato, umiliato da sei agenti almeno. Non gli viene permessa per ore una telefonata a casa. Solo quando cede e firma i verbali, Bonsu Emmanuel può rivestirsi e tornare a casa. Quando viene rilasciato, intorno alle 23, con una denuncia per resistenza a pubblico ufficiale e l'orbita sinistra fracassata, i suoi effetti personali gli vengono riconsegnati in una busta con l'intestazione ufficiale del Comune, e con su scritto: «Emanuel negro».

L'indomani si reca col padre in una caserma dei carabinieri per denunciare l'accaduto; ne escono solo dopo otto ore. Ma intanto la sua foto con il volto sfigurato dal pestaggio e le prime notizie escono sul sito internet di *Repubblica*, e vengono aperte quattro inchieste: una della Procura, affidata al Pm Roberta Licci, una interna del Comune, una dell'Ufficio governativo che si occupa di discriminazioni e una da Bruxelles.

L'episodio si inserisce in un contesto di intensificazione di casi simili a connotazione razzista: a parte l'omicidio di Abdul Guibre a Milano, si erano verificati alcuni episodi di violenza che avevano visto protagonisti forze dell'ordine e vigili urbani. Ai primi di settembre una famiglia rom era stata malmenata in una caserma a Bussolengo (Cfr. Gianni Belloni, «Bussolengo» in *Carta* 19/25 settembre 2008). Poche settimane prima facevano il giro del mondo le foto di una prostituta di origini nigeriane ritratta seminuda, impolverata, inerte sul pavimento di una cella di sicurezza nel Comando dei vigili urbani, sempre a Parma (si trattava dello stesso luogo dove Emmanuel viene trattenuto); e a Termoli, il 23 ago-

sto, alcuni vigili urbani avevano trascinato brutalmente, in mezzo a una folla di turisti, un ambulante proveniente dal Bangladesh. Il caso aveva avuto una larga risonanza grazie all'inchiesta del quotidiano locale online *primonumero.it*, corredata da diverse foto, e al bel servizio della giornalista Chiara Rossotto sul TG3 del 25 agosto.

La preoccupazione diffusa per questi precedenti, la dignitosa reazione del ragazzo e di tutta la sua famiglia e l'evidente arroganza dei vigili e degli amministratori di Parma fanno prospettare un caso limpido. Fin dal primo giorno, Curzio Maltese, in un editoriale su *Repubblica*, individua con precisione sia le responsabilità specifiche che il peso del contesto: «Delegare ai sindaci una parte di poteri, ha significato in questi mesi assistere a un delirio di norme incivili, al grido di «tolleranza zero» (...) Sarà il caso di ricordare a questi sceriffi che nella classifica dei problemi delle città italiane la sicurezza legata all'immigrazione non figura neppure nei primi dieci posti. I problemi delle metropoli italiane, confrontate al resto d'Europa, sono l'inquinamento, gli abusi edilizi, le buche nelle strade, la pessima qualità dei servizi, il conseguente e drammatico crollo di presenze turistiche, eccetera. Oltre naturalmente alla penetrazione dell'economia mafiosa, da Palermo ad Aosta, passando per l'Emilia». (*La Repubblica*, 1.10.2008). *La Gazzetta di Parma* dà ampio spazio sia all'assessore alla sicurezza (che il 30 settembre elogia la brillante operazione antidroga compiuta dai vigili) sia alla reazione di chiusura di parte della città, che costituisce un comitato in difesa dei vigili e cerca di insabbiare il caso. Anche in seguito, i giornali locali (come *l'Informazione di Parma*) daranno ampio spazio a un comitato pro-vigili e alle sue iniziative (una T-shirt con la scritta «Io sono vigile...dentro», una partita di calcetto per raccogliere fondi a favore dei vigili incriminati), e scarsa ai rappresentanti degli immigrati, che avevano scritto un documento pacato alla popolazione.

Grazie all'intervento dei media nazionali, sindaco e comandante dei vigili si trovano in difficoltà nel difendere il comportamento delle guardie. Prima si prova a dire che era stato fermato uno spacciatore in flagranza (ma si trattava di altra persona), poi il sindaco comincia a defilarsi, e la comandante della Polizia Municipale di Parma, Emma Monguidi, rimane sola a difendere l'indifendibile: «Non c'è stata nessuna violenza sul giovane. Niente insulti, tanto meno in caserma. Non è mai stato spogliato e l'abbiamo trattato con rispetto, come tutti, al di là del colore della pelle (...) Come da prassi lo abbiamo perquisito: ma solo per verificare che non avesse oggetti per autolesionismo. La scritta «negro» sulla busta? Quella busta era bianca, forse l'ha fatta lui» (*L'Unità*, 1.10.2008). Anche il sindaco, convocato a Palazzo Chigi per un colloquio con il sot-

tosegretario alla Presidenza del consiglio Gianni Letta, dichiara qualcosa di simile, ma con beneficio d'inventario: «Ho parlato con il mio assessore. Il rapporto dei vigili afferma che nella busta c'era scritto solo «Emmanuel» non «Emmanuel negro». La parola «negro» potrebbe essere stata aggiunta successivamente, magari da lui stesso. Questo è quanto riportato dal rapporto dei vigili urbani». Si scopre intanto che il Comune aveva istituito un Nucleo speciale di vigili, con funzioni di polizia, da svolgere anche in maniera autonoma rispetto alle forze di Polizia competenti. Nei giorni successivi, le indagini e le perizie dimostrano non solo che tutto il racconto di Bonsu Emmanuel è veridico, e che la grafia sulla busta è di uno dei vigili (che ha anche scritto «Emanuel» invece che «Emmanuel», come il ragazzo aveva fatto notare subito), ma portano alla luce una serie di altri dettagli sconvolgenti, dalle modalità del fermo, confermate in tutta la loro brutale violenza da testimoni (tra cui una donna di Parma, intervistata il 6 ottobre nella trasmissione di Rai Tre *Chi l'ha visto?*) all'interrogatorio condotto alternando i pugni e i calci alle urla «Confessa, scimmia» (*La Repubblica* 13-11-08), ai modi tenuti dai vigili per ottenere la firma del verbale, a scatola chiusa, «anche se si fosse trattato della sua condanna a morte» (*Il manifesto*, 13 novembre 2008).

Infine, dopo alcune settimane, il 13 gennaio 2009, gli inquirenti hanno arrestato quattro dei vigili (altri sei saranno processati con loro) perché venuti in possesso di alcune prove decisive; tra cui una fotografia, contenuta nel PC di uno dei vigili, che l'aveva cancellata, e che era stata ricostruita dai periti della procura: vi si vede il proprietario del PC che si fa fotografare mentre cerca di sostenere, compiaciuto, il volto di Emmanuel, come un trofeo, mentre il ragazzo cerca di tenere il capo chino. Sul tavolo, è visibile una bottiglia d'acqua usata come manganello; il tutto, a imitazione delle infamie compiute ad Abu Ghraib come nota Michele Brambilla «l'Abu Ghraib di noi altri; una vergogna italiana!», *Il Giornale*, 16 gennaio 2009, segnando l'abbandono di ogni difesa di quegli uomini in uniforme, dopo la denuncia, il licenziamento del comandante, lo scioglimento del reparto speciale istituito con una delle tante ordinanze con cui i sindaci di mezza Italia hanno accolto il pacchetto sicurezza, istruito dal ministro di centrosinistra Amato e perfezionato dal ministro di centrodestra Maroni. Fuori tempo, invece, un altro quotidiano riportava la notizia degli arresti senza parlare della foto modello Abu Ghraib e producendosi in un occhiello «garantista»: «Presunto pestaggio a Parma» (*Il Tempo*, 15 gennaio 2009). Solo in seguito a questi arresti, si dimette l'assessore alla sicurezza, Costantino Monteverdi. Dai primi di ottobre l'opposizione in Consiglio Comunale chiedeva queste dimissioni, e persino il presidente del Consiglio Comunale, l'ex-sindaco

Ubaldi, aveva espresso forti perplessità sui poteri di polizia delegati ai vigili (*La Repubblica-Parma.it*, 7 ott.2008).

«Forse – ha dichiarato il procuratore della Repubblica – quei vigili non hanno capito la gravità delle accuse. Li abbiamo arrestati dopo una lunga indagine, ci siamo andati con i piedi di piombo, ma era necessario impedirgli di continuare a lavorare al comando. Le accuse sono violenza privata, perquisizione arbitraria, falso, calunnie, e soprattutto sequestro di persona». E con l'aggravante della discriminazione «razziale». A domanda, «Il Comune ha collaborato alle indagini?», lo stesso procuratore risponde «no» (*La Repubblica*, 14 gennaio 2009).

La trasmissione televisiva «Un mondo a colori» ha dedicato al caso una puntata di 15 minuti, il 31 marzo 2009, con interviste ai cittadini, alcune della quali di preoccupante chiusura mentale, in nome di una «protezione» da parte dei vigili: il rovescio esatto di un enorme striscione esibito nei primi giorni: «Chi ci difenderà da voi?». Non viene intervistato Emmanuel Bonsu, che rifiuta di parlare con la stampa dell'accaduto e di cui sappiamo che sta ancora cercando di superare il grave trauma subito.

La violenza subita da Navtej Singh

di Paola Andrisani

Nettuno (Roma), notte fra il 31 gennaio e il 1 febbraio 2009. Navtej Singh Sidhu, migrante indiano di 35 anni, viene brutalmente aggredito mentre dorme su una panchina dell'atrio della stazione ferroviaria. L'uomo, in Italia da 5 anni, non essendo in possesso di un regolare permesso di soggiorno, lavorava saltuariamente come muratore a Lavinio. Da qualche giorno aveva perso il lavoro, e non avendo più di che vivere, dormiva in stazione, anche per sfuggire ai continui controlli che subiva nella Capitale.

La dinamica dell'aggressione si sviluppa in due momenti e su due livelli differenti: prima, quello verbale, con gli insulti razzisti; poi, quello fisico, con il ritorno sul posto, il pestaggio e l'uso della benzina per dare fuoco all'immigrato («Indiano picchiato e bruciato a Nettuno: è grave. Raid xenofobo e premeditato», 1/2/09, *Il Messaggero*).

I responsabili dell'aggressione, due maggiorenni e un minorenni, rispettivamente di 29, 19 e 16 anni, incensurati, vengono fermati con l'accusa di tentato omicidio aggravato.

I tre ragazzi dichiarano di aver aggredito l'uomo in uno «stato alterato da alcol e hashish» e che nel loro gesto non ci sarebbero stati «motivi razziali». Durante l'interrogatorio, affermano di aver voluto compiere un «gesto eclatante per provare una forte emozione». «Cercavamo uno che dorme in strada, non per forza un romeno o un nero». Cercavano un «debole da colpire» (2/2/09, *La Repubblica*, *La Stampa*, *Il Corriere della Sera*, *Il Messaggero*).

Uno dei ragazzi ha confermato che la decisione di «farsi l'indiano» l'hanno presa quando hanno visto che restava un euro di benzina sul contatore del self service notturno appena fuori Nettuno.

Uno schizzo di rabbia e adrenalina, «un'emozione per chiudere la serata», per vincere la noia di un sabato sera qualunque e «non farla passare liscia a quel tipo dalla pelle olivastra». L'idea è precisa: con la bottiglia di benzina inzuppare gli stracci che gli coprivano le gambe; con una

bomboletta di vernice spray grigia imbrattare il viso; poi, «accenderlo, così, tanto per fargliela fare addosso».

Ma perso il controllo della situazione, non riuscendo a spegnere le fiamme, scappano. Poi un tam tam di sms a chi non ha potuto vedere quello che hanno fatto, con una riga in romanesco: «Gli amo fatto la festa!»

Dei tre giovani aggressori, sembra che la posizione più delicata sia quella del minorenni, descritto come «molto, molto intemperante», e «con un patrigno tunisino» (da notare anche questa sottolineatura). La madre del ragazzo in un'intervista televisiva avrebbe dichiarato l'innocenza di suo figlio: «Mio figlio è innocente. Sono stati gli altri due, quelli più grandi a farlo bere e fumare. Quelli più grandi hanno dato fuoco al barbone della stazione, mio figlio quando si è reso conto che stava bruciando, ha preso dell'acqua da una fontana e l'ha lanciata per spegnerlo. Lui non c'entra niente, io non lo abbandono ma se avesse combinato qualcosa, cosa che non credo, se anche avesse fatto qualcosa c'è la legge e spero che questa vicenda gli serva per crescere» (<http://www.romatoday.it/>, 5/2/09).

La vittima viene ritrovata dai Carabinieri ancora con gli abiti avvolti dal fuoco, le gambe già completamente ustionate (ustioni di terzo grado sul 40% del corpo). Ustioni così profonde da distruggere i centri nervosi dell'epidermide e da richiedere ben quattro ore di sala operatoria nei giorni successivi all'incidente («Rischia la vita Sing, l'indiano bruciato dal branco, 3/2/09», *La Repubblica*).

A Nettuno, è stata dura la condanna da parte di tutte le parti politiche e della società civile («Immigrato bruciato, Veltroni: Clima di odio e paura creato ad arte», 1/2/09,), unanimi i commenti d'indignazione, rabbia e sulla necessità di fermare la violenza. «Siamo dinanzi a episodi raccapriccianti che vanno ormai considerati non come fatti isolati, ma come sintomi allarmanti di tendenze diffuse», dice il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano; mentre il presidente del Senato Renato Schifani auspica che nel ddl sicurezza, siano previste sanzioni severissime «*anti-branco*» ed esprime il timore di una «escalation» della violenza nel nostro Paese «che non va sottovalutata», *La Stampa*, 1/2/09).

All'indomani dell'aggressione, al corteo di solidarietà organizzato dall'associazione culturale Soweto ci sono tafferugli con alcuni militanti di destra.

E, nonostante lo sdegno collettivo e unanime, comincia subito a farsi strada la tendenza a smentire il movente razzista dell'aggressione in particolare tra le forze dell'ordine e di destra.

Il tentativo è quello di far slittare l'attenzione dal movente xenoforo

bo, alla situazione di disagio di questi tre ragazzi «vuoti», alla «bravata», alla mancanza di «coesione sociale», alla «logica del branco».

Alla domanda se venga confermata o meno la matrice razzista dell'aggressione e del tentato omicidio il comandante del Nucleo provinciale del Carabinieri di Roma, Vittorio Tommasone, risponde: «Al momento l'unica cosa che posso dire è che ci troviamo di fronte a un gesto di stupidità assoluta. Non capire lo sfondo dietro questo atroce episodio sarebbe come non vedere ciò che succede attorno ai nostri giovani. L'uso smodato di droghe ed alcol a cui si sottopongono condiziona il loro comportamento» (3/2/09, *La Repubblica*, *La Stampa*, *Il Corriere della Sera*, *Il Messaggero*).

Non si tratta di razzismo neanche per Maroni. Per il ministro dell'Interno, intervistato da *Il Giornale*, la violenza di Nettuno è «inaudita, gratuita, provocata dall'abuso di alcol e droga» ma «non ha nessuno matrice razzista». Sempre secondo il ministro, è *peggio la violenza di chi non riconosce il legame civile* e tale sarebbe l'aggressione al povero indiano. Certo, poco importa che abbia preso di mira un immigrato, un senza tetto, uno degli ultimi. Per Maroni, quindi, poteva capitare a chiunque. Peccato, però, che capitati sempre a «loro». Abba a Milano, Emmanuel a Parma, un cittadino cinese a Roma. E ora Sinhg a Nettuno.

Alemanno, sindaco di Roma, commenta: «Non si esclude che si sia trattato di un nuovo barbaro atto di bullismo, provocato dall'uso di alcol e droghe» (1/2/09, *Corriere della Sera*).

Purtroppo, i mezzi di comunicazione sono ancora troppo impegnati a descrivere la presunta pericolosità sociale degli immigrati, piuttosto che a prestare uno sguardo attento al fatto accaduto, uno sguardo che vada al di là della semplice notizia di cronaca. Solo in questo modo sarebbe possibile comprendere la gravità di quanto successo.

Peccato che Navtej porterà per sempre le tracce di questo odio cieco sulla sua pelle.

Non si tratta neanche più di attendere che accada qualcos'altro di più eclatante, poiché l'escalation di violenza razzista, iniziata nel settembre/ottobre 2008, prolungatasi fino al 2009, si esprime oramai nella quotidianità attraverso episodi minori, o semplicemente dimenticati, che non figurano neanche nelle cronache locali. Se da questo punto di vista, a Roma, l'Esquilino è già da tempo diventato teatro di intimidazioni di vario genere, anche la «Bangla Town» di Torpignattara non ne è immune. Più di qualche bengalese, tornando a casa dal lavoro di notte, ha dovuto subire le provocazioni e gli insulti di gruppetti di giovani pronti ad aggredire. Sono giorni, questi, in cui numerose e ripetute sono le aggressioni verbali e fisiche in tutta la capitale e il suo hinterland.

Per Batchu, portavoce dell'associazione Dhuumcatu, sono giorni difficili: «In questo momento – dice – ogni volta che usciamo di casa abbiamo paura. Nei giorni scorsi abbiamo distribuito agli indiani di Roma dei volantini per preservarli da situazioni pericolose: per esempio, li invitiamo a non prendere l'autobus da soli, dopo le nove di sera» (<http://espresso.repubblica.it/>).

Queste brutali aggressioni sono il frutto di una politica che colpevolizza gli immigrati e giustifica qualsiasi reato contro di loro. Colpevole, Navtej, di essersi trovato a dormire su una panchina.

Lì per lì è lo scoop, ne parlano tutti, tante le trasmissioni dedicate. I giornalisti mostrano quell'uomo, a tutti noto come « l'indiano », avvolto dalle bende, pieno di ustioni. Se ne parla anche in internet dove ci sono gruppi che su Yahoo si chiedono se sia giustificabile o meno « bruciare un immigrato ».

E poi? Il nulla. Se si prova a cercare su internet «Singh Navtej» è semplicemente « l'indiano bruciato a Nettuno », non è una persona, è un puro fatto di cronaca. Anche questo è razzismo. Di lui non si è saputo più nulla, nessuno ne ha riparlato. Sicuramente la sua morte avrebbe causato un fiume di articoli; la sua vita, paradossalmente, no.

La violenza della Caffarella

di Grazia Naletto

Roma, 14 febbraio 2009. Intorno alle 18, una giovane quattordicenne e il fidanzato sedicenne si trovano in una via vicina al Parco della Caffarella, nel quartiere Appio-Latino. Vengono avvicinati da due uomini che li trascinano, in una zona isolata. Qui la ragazza subisce violenza, mentre il fidanzato, prima picchiato, poi immobilizzato, è costretto ad assistere impotente. I due aggressori fuggono dopo aver derubato i ragazzi dei cellulari e dei soldi che avevano con loro. Ancora sotto shock, verso le 18,30, i due giovani escono dal parco e raggiungono un bar nelle vicinanze, in via Crivellucci, dove trovano soccorso. I medici dell'ospedale San Giovanni, dove vengono immediatamente condotti, accertano la violenza sessuale subita dalla giovane oltre a graffi e tumefazioni sul corpo. Questa la ricostruzione dei fatti così come proposta dalla maggior parte dei mezzi di informazione il giorno successivo.

Nella tarda sera le agenzie diffondono le prime notizie sull'aggressione. L'agenzia Ansa, alle 23,29, pur chiarendo che non è stato fornito un vero e proprio identikit, lancia le prime informazioni sulla descrizione che degli aggressori avrebbero fornito i due ragazzi (il titolo di uno dei take è «Caccia a Roma a due stranieri dell'Est»). Secondo le prime dichiarazioni, evidentemente lasciate trapelare dagli inquirenti, gli uomini «sono stranieri, dell'Est Europa e di carnagione scura; uno di loro avrebbe i capelli lunghi e il naso schiacciato, da pugile». L'altro avrebbe due dita di una mano mancanti. Caratteristiche, che come vedremo, non saranno proprie dei due uomini rumeni inizialmente fermati, indagati e tenuti in prigione, innocenti, l'uno per trentatré, l'altro per trentasette giorni.

Si tratta della quarta violenza sessuale denunciata nella capitale nell'arco di quarantacinque giorni, preceduta, solo tre settimane prima, da quella subita da una giovane ventunenne a Guidonia da parte di quattro uomini rumeni. Il caso trova naturalmente grande eco sulla stampa contrariamente a diversi altri casi di violenza sessuale, alcuni dei quali a danno di minori, denunciati in quei giorni.¹³⁷ Nel 2007 l'omicidio Reggiani, nel 2009 la violenza della Caffarella: due crimini tra i moltissimi di cui le donne sono vittime. Ma a differenza di molti altri questi offrono l'occasione per sbattere il «mostro straniero» in prima pagina. Le dina-

niche della narrazione sono molto simili, la stigmatizzazione dell'intera popolazione immigrata segue modalità del tutto analoghe, molto più gravi e più numerose le aggressioni razziste compiute nella capitale dopo il 14 febbraio 2009.

Ma andiamo con ordine. È ancora l'Ansa a diffondere le prime dichiarazioni rilasciate dal Sindaco Alemanno, informato del fatto mentre si trova all'estero: «a quanto mi è stato riferito le due persone che avrebbero abusato della ragazza avrebbero un accento dell'est e sarebbero di carnagione scura, potrebbero essere rom». Quest'ultimo dettaglio non compare nelle dichiarazioni dei ragazzi così come riportate dalle agenzie. Il Sindaco non perde l'occasione per recitare un copione già visto: promette subito maggiori controlli, «bonifiche significative» nei campi nomadi e «un cambio di modello», *L'Unità* 15 febbraio.¹³⁸ «Ormai siamo in emergenza nazionale», *La Repubblica*, 15 febbraio.¹³⁹ Titoli e sottotitoli della maggior parte dei quotidiani fanno riferimento alla presunta area di provenienza degli aggressori, benché le indagini siano solo all'inizio. Gli articoli di cronaca sono affiancati da approfondimenti che riportano dati statistici sulle violenze sessuali. Grande visibilità viene offerta ai dati forniti dal sociologo Marzio Barbagli, secondo il quale «la quota di stranieri sul totale delle persone denunciate è aumentata. Per quanto riguarda la violenza sessuale, in vent'anni è passata dal 9% al 40%», *La Repubblica* e *Il Giornale*, 15 febbraio; *L'Unità*, 17 febbraio; *Il Corriere della Sera*, 18 febbraio.

Poche le voci che cercano di evidenziare i rischi che può comportare l'ennesima campagna criminalizzante di un'intera comunità. Gianromano Gnesotto, direttore dell'ufficio pastorale per gli immigrati e rifugiati della Fondazione Migrantes della Cei, chiede al mondo della politica un forte senso di responsabilità e di evitare generalizzazioni puntando il dito sugli immigrati (Ansa, 15 febbraio). Nazzareno Guarnieri, presidente della Federazione rom e sinti, scrive al sindaco Alemanno chiedendo «perché ogni tipo di criminalità che accade a Roma è sempre riconducibile a rom e sinti» (Ansa, 15 febbraio). Monsignor Domenico Sigalini, Segretario della Commissione episcopale per le migrazioni della Cei, parla di «caccia alle streghe» e Franco Pittau, coordinatore del Dossier Statistico Immigrazione della Caritas, invita all'uso prudente dei dati «Si dice: l'immigrazione è un fattore che incide direttamente sull'aumento della criminalità: questo è completamente sbagliato e non c'è studioso che lo dica» (*Il Manifesto*, 17 febbraio). Semplici, le parole della madre dalla ragazza violata che cercano di ricondurre l'attenzione alla realtà dei fatti: «Per noi stranieri o italiani fa poca differenza, in entrambi i casi quei due hanno provocato un trauma enorme» (*La Repubblica*, 16 febbraio 2009).

E i rischi annunciati purtroppo si materializzano subito. Il 15 febbraio venti persone armate di mazze di legno compiono un raid presso un kebab frequentato abitualmente da cittadini rumeni nella zona di Porta Furba: quattro i ragazzi rumeni feriti; alle 22,30, la stessa sera, un uomo rumeno viene accerchiato e aggredito da alcune persone in motorino sull'Appia, in località Osteria del Curato. Sulle mura del quartiere Appio-Latino compaiono scritte razziste e Forza Nuova raccoglie in una fiaccolata una settantina di persone al seguito di uno striscione che recita così: «Per voi bestie nessuna pietà» (*L'Unità*, 16 febbraio). *Il Corriere della Sera* riferirà, in un articolo del 22 febbraio, di circa venti aggressioni compiute nella capitale ai danni di cittadini stranieri dall'inizio dell'anno.

Due ministri della Repubblica, entrambi leghisti, indicano la strada da intraprendere: «La castrazione chimica darebbe quanto meno una tranquillità» (Ministro Luca Zaia); questa «potrebbe non bastare» secondo il Ministro Calderoli che suggerisce invece quella chirurgica (*L'Unità*, 17 febbraio).

Le indagini degli inquirenti intanto vanno avanti e portano al fermo di Alexandru Loyos Isztoika, 20 anni, di origine rumena. Nella notte tra il 16 e il 17 febbraio, interrogato dalla polizia italiana in collaborazione con quella rumena, il ragazzo confessa di essere l'autore della violenza della Caffarella e indica nel connazionale Karol Racz, 36 anni, il suo complice. A partecipare a questo primo e cruciale atto istruttorio come avvocato d'ufficio è Valentina Angeli, consulente di «Differenza donna», la stessa associazione alla quale appartiene la psicologa che sta assistendo la giovane vittima. Ma il pm non ritiene che vi sia incompatibilità tale da compromettere l'andamento dell'interrogatorio. L'avvocato Angeli rinuncerà all'incarico nei giorni successivi.

Alexandru ritratta la confessione solo tre giorni dopo, dichiarando di averla rilasciata a causa delle pressioni psicologiche e delle violenze subite nel corso dell'interrogatorio. Karol Racz, fermato in un campo rom di Livorno e da subito ribattezzato dalla stampa «faccia da pugile», dichiara invece sin dall'inizio la propria innocenza, affermando di poter dimostrare di essere stato, alle 18 di quel 14 febbraio, ben lontano dal Parco della Caffarella. Karol Racz verrà invece accusato, grazie al riconoscimento effettuato dalla vittima, poi risultato inattendibile, di aver compiuto un'altra violenza sessuale a Primavalle il 21 gennaio.

Come denuncerà in un circostanziato dossier il Gruppo Everyone il 24 febbraio¹⁴⁰, nessuno dei due uomini presenta le caratteristiche degli aggressori descritte dai ragazzi. Alexandru è biondo, con la pelle chiara e i capelli corti; Karol Racz è di carnagione scura ma ha un principio di calvizie e, anche lui, capelli corti. Nessuno dei due uomini ha una mano

priva di due dita. Ma né i media, né gli inquirenti sembrano prestarvi attenzione. L'obiettivo è chiudere l'indagine il prima possibile. Seguono convalida del fermo e incarcerazione, mentre le foto dei «mostri» occupano le pagine dei quotidiani e le immagini degli arresti vengono proposte ripetutamente dai telegiornali nazionali.

Finché gli elementi di prova a carico dei due uomini cadono l'uno dopo l'altro. I due test del Dna, svolti su alcuni mozziconi di sigaretta e su un fazzoletto ritrovati sul luogo del delitto, non risultano compatibili con quello dei due accusati.

Il 10 marzo il Tribunale del Riesame annulla l'ordinanza di custodia cautelare, ma i due uomini rimangono in prigione con altre accuse: Alexandru per calunnia e autocalunnia (si sarebbe autoaccusato per coprire i veri responsabili dello stupro) e Racz perché accusato della violenza di Primavalle. Il pm che segue l'indagine della Caffarella è Vincenzo Barba, lo stesso che aveva chiesto al Gip Marina Finiti la concessione degli arresti domiciliari, appena due giorni dopo l'arresto, per Davide Franceschini, l'autore reo confesso della violenza sessuale compiuta nella notte di capodanno alla Fiera di Roma. A seguire invece il caso di Primavalle è il pm Nicola Maiorano: per Ignatiuc Vasile, il 23enne moldavo che il 18 luglio 2008 aveva travolto e ucciso con il proprio furgoncino un giovane ventenne e ferito altre tre persone, poi condannato dalla terza Corte d'Assise a 16 anni di reclusione, aveva chiesto una pena di 22 anni per omicidio volontario con dolo eventuale e lesioni gravissime; nel 2007, invece, aveva accusato Garra Dembelè, cacciatore originario del Mali e cittadino francese, di violenza sessuale ai danni di una ragazza statunitense chiedendo due anni e mezzo di reclusione; il calciatore è stato poi assolto con formula piena.

Solo quando il test del Dna lo scagiona anche per la violenza di Primavalle, Racz viene scarcerato il 23 marzo: dalla prigione un'auto lo conduce direttamente agli studi di Porta a Porta dove lo spettacolo troverà una (triste) fine, almeno per lui. Nel corso della trasmissione un famoso *chef* gli offre in diretta un posto di lavoro; lo stesso fanno un'azienda agricola abruzzese e una ditta romana di manutenzione del verde. Ma due giorni dopo lo *chef* è costretto a ritirare la sua offerta a seguito delle minacce e delle proteste ricevute da parte di alcuni suoi dipendenti; lo stesso fa per ragioni analoghe l'azienda abruzzese. Nel corso della stessa puntata di Porta a Porta viene trasmesso il video della confessione di Alexandru che si trova ancora in prigione ma è già stato scagionato dell'accusa di violenza sessuale. Il video ha evidentemente lo scopo di mostrare al pubblico che nel corso dell'interrogatorio non vi sono state percosse. Alexandru Loyos Isztoika per tornare libero dovrà attendere il

27 marzo. Nonostante la sua scarcerazione, il video della sua confessione è reperibile tutt'oggi su internet; così come il suo primo piano e quello di Racz accompagnano le decine di articoli ancora *on line* sulle principali testate di informazione.

Il 22 marzo Oltean Gavrilă e Jean Ionuț Alexandru, cittadini rumeni di 27 e 18 anni, confessano sia la violenza sessuale sia la rapina dei cellulari e del denaro dei due minori. A differenza di quanto avvenuto nel caso di Alexandru Loyos e di Karol Racz di loro è stato scritto pochissimo. Avr  in ogni caso trovato soddisfazione la giornalista del Corriere on line che il 5 marzo aveva osato l'impensabile scrivendo: «La convinzione degli investigatori, ricavata grazie ad un esame accurato del cromosoma Y estratto dal Dna,   che bisogna ricominciare a cercare nella comunit  rumena. Attraverso l'analisi di questa particolare componente si pu  infatti ricavare l'etnia del profilo genetico e in questo caso il risultato raggiunto conferma che la nazionalit    rumena». Non erano Alexandru e Racz, ma *dovevano* essere cittadini rumeni.

IL QUADRO NORMATIVO

La legittimazione normativa delle discriminazioni e del razzismo

di Grazia Naletto

L'approvazione della legge n. 94/2009 «Disposizioni in materia di sicurezza pubblica» ha chiuso il lungo e tortuoso percorso dell'ennesimo «pacchetto sicurezza». L'introduzione grandemente annunciata del reato di soggiorno e di immigrazione illegale ha dovuto attendere, per fortuna, un anno per divenire legge e, tuttavia, la scelta fortemente simbolica compiuta dal Governo in carica, ha avuto modo di condizionare fortemente e in negativo la vita dei cittadini stranieri nel nostro paese ancor prima della sua entrata in vigore.

L'iniziativa di intervenire sulla condizione giuridica dello straniero con disposizioni inerenti la materia della sicurezza e dell'ordine pubblico è *di per sé* una scelta di forte valore simbolico: ha consentito di trasmettere con immediatezza all'opinione pubblica il messaggio che identifica l'origine dell'insicurezza sociale diffusa nella presenza di cittadini che, per il solo fatto di essere nati altrove, sono da considerarsi soggetti propensi alla criminalità per natura.

L'attenzione alla valenza simbolica delle norme recentemente approvate potrebbe sembrare eccessiva considerando la gravità delle singole disposizioni, il cui effetto concreto sarà quello di complicare in ogni modo la vita dei cittadini stranieri indipendentemente dalla regolarità del loro soggiorno in Italia. Ma non lo è affatto. È proprio la retorica che è stata artatamente costruita, non solo nel corso dell'attuale legislatura, sulla «società della paura» e sul ruolo che in essa svolgerebbero i cittadini stranieri, a consentire l'adozione di norme così esplicitamente lesive dei loro diritti. L'uso tutto politico del diritto è giunto, molto più esplicitamente di quanto sia avvenuto in passato, a veicolare nell'opinione pubblica l'idea che l'intolleranza nei confronti dei cittadini stranieri, l'adozione di comportamenti discriminatori e, persino, le violenze razziste hanno una qualche ragion d'essere.

L'impronta discriminatoria di alcune disposizioni contenute nel Disegno di legge si è palesata ancora prima della loro approvazione definitiva, mettendo in luce come l'interazione del discorso politico e mediatico con l'intervento del legislatore possa svolgere un ruolo di primo piano

nel processo di stigmatizzazione sociale del cittadino straniero. Risultano, da questo punto di vista, esemplari alcuni casi riportati dalla cronaca. Nel corso dell'iter parlamentare, l'abolizione del divieto di segnalazione alle autorità di Pubblica Sicurezza previsto per i medici che entrano in contatto con i cittadini stranieri privi di permesso di soggiorno che si rivolgono alle strutture sanitarie, è stata annunciata, introdotta e stralciata più volte.¹⁴¹ Nel testo definitivo della legge questa abolizione non è presente. Le cronache hanno però nel frattempo registrato diversi casi di «segnalazione» di utenti stranieri privi di permesso di soggiorno da parte dei servizi sanitari. Esempio il caso di Kante Kadiatou, richiedente asilo ivoriana che, recatasi il 5 marzo 2009 per partorire all'ospedale Fatebenefratelli di Napoli in assenza di documenti validi, ma munita della documentazione che attestava la sua richiesta di asilo, è stata segnalata dal personale dell'ospedale alle forze dell'ordine che l'hanno separata dal bambino. Solo la pronta assistenza della sua legale e la protesta della società civile hanno consentito a Kante di ottenere un permesso di soggiorno per richiesta di asilo e di riavere il suo bambino. La segnalazione è avvenuta prima che il disegno di legge diventasse legge. Analoga e dall'esito meno fortunato, la sorte di Maccan Ba, cittadino senegalese di 32 anni, che il 9 aprile dalla sala di attesa di un pronto soccorso odontoiatrico di Brescia è stato condotto direttamente in Questura e poi espulso.

Non la segnalazione, ma il semplice timore di essere segnalata alle autorità di Pubblica Sicurezza è probabilmente uno dei motivi che hanno indotto Vira Orlova, quarantenne ucraina priva di permesso di soggiorno, a non rivolgersi ai servizi sanitari quando è stata colpita da un'emorragia nella notte del 9 giugno. Vira ha perso la vita (la Repubblica, 10 giugno 2009).

Ma preoccupa anche quanto sta avvenendo nel mondo della scuola. A Napoli una ragazza ucraina con ottimi voti non è stata ammessa all'esame di maturità perché priva del permesso di soggiorno e, dunque, del codice fiscale (*Il manifesto*, 7 giugno 2007). Solo dopo che il caso è stato denunciato dalla stampa alla ragazza è stato riconosciuto il diritto di sostenere l'esame. In provincia di Milano il 21 aprile la società Dushman Service, ente gestore del servizio mensa di una scuola di Pessano, ha negato il pranzo a ventidue alunni (20 di origine straniera) adducendo come motivazione il mancato pagamento del servizio. Le famiglie non in regola con il pagamento erano molto più numerose, ma «casualmente» si è deciso di «punire» in modo particolare i bambini stranieri.

Ciò è potuto avvenire perché il disegno di legge 733b, modificato solo a seguito dell'intervento del Presidente della Camera alla vigilia della votazione in aula, prevedeva che l'accesso ai servizi pubblici, anche

quelli essenziali, sarebbe stato consentito solo ai cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno. Il testo definitivo del provvedimento all'art.1 c.22 punto g esclude dall'obbligo di esibizione del permesso di soggiorno gli stranieri irregolari che si rivolgono ai servizi sanitari e quelli che accedono alle prestazioni scolastiche obbligatorie. La modifica effettuata non vale però purtroppo a garantire una piena tutela del diritto all'istruzione e alla salute per gli stranieri privi di permesso di soggiorno: è stato infatti introdotto il reato di ingresso e soggiorno illegale. Gli art. 361 e 362 del codice penale obbligano i pubblici ufficiali o coloro che esercitano un pubblico servizio a denunciare un reato di cui vengano a conoscenza nell'ambito dello svolgimento delle loro attività. Dunque anche i dirigenti scolastici e sanitari che vengano a conoscenza della posizione irregolare delle persone con le quali entrano in contatto potrebbero sentirsi obbligati a darne segnalazione alle autorità.

La messa in discussione di diritti essenziali come quello alla salute e all'istruzione consente di individuare con immediatezza la matrice discriminatoria e profondamente ingiusta dei provvedimenti normativi di cui l'attuale Governo si è fatto promotore in materia di «sicurezza», immigrazione e asilo.

L'erosione più o meno esplicita del diritto alla salute delle persone straniere prive di permesso di soggiorno profila la violazione di un diritto umano fondamentale, la cui gravità viene occultata dal freddo calcolo politico di chi spera di distrarre l'opinione pubblica da preoccupazioni ben più serie tramite l'artificiosa costruzione di un problema (l'immigrazione) e di un nemico (lo straniero), la dichiarazione di una guerra interna tra «nazionali» e «non nazionali» e la predisposizione di una falsa, simbolica, perversa quanto inutile «soluzione» (l'adozione di norme che complicano in tutte le forme possibili la vita quotidiana dei cittadini stranieri). Delle conseguenze che questa scelta avrà sulla vita di migliaia persone il Governo non sembra preoccuparsi.

Ma il punto è proprio qui. Attraverso la manipolazione della realtà il messaggio martellante della Lega è riuscito in questi anni a trasformare degli uomini, delle donne, dei bambini, delle persone in esseri non umani per il solo fatto di essere nati altrove. Proprio il sistematico, testardo, ossessivo processo di disumanizzazione dei migranti ha reso possibile trasformare le idee di una forza politica minoritaria, negli assi portanti delle politiche migratorie del nostro paese. Questo processo è stato sapientemente costruito sulla base di uno schema ideale che ha unito in una connessione logica alcune parole chiave, comunità, identità, clandestino, criminalità, sicurezza per cementare quella contrapposizione *noi-altri* che costituisce l'asse centrale dei discorsi e delle pratiche razziste.

Questo schema logico, divenuto cultura egemone nel nostro paese, rischia di offuscare il significato reale delle norme discriminatorie contenute nel cosiddetto pacchetto sicurezza e negli altri provvedimenti adottati dal Governo attualmente in carica, di cui diamo conto nelle pagine che seguono.

La comunità, svuotata del significato originario della parola latina che rinvia ad un sentimento di «comunanza, partecipazione», viene identificata, sulla base di un principio di esclusione, con la comunità di sangue, che nell'era della globalizzazione (o della post-globalizzazione) deve essere difesa a tutti i costi da chi di quella comunità non fa parte. Corollario immediatamente conseguente è la definizione di una identità comunitaria, concepita come fissa e impermeabile, fondata sulla «differenza» intesa come differenziazione dei propri valori, identificati con i propri stili di vita, le proprie tradizioni, la propria lingua, persino la propria cucina (si veda il regolamento approvato dal Consiglio Comunale di Lucca il 24 gennaio 2009), da quelli degli altri. Comunità e identità fondate sulla differenza qualificano il noi.

Gli altri chi sono? Naturalmente sono i migranti che quasi mai vengono definiti come tali; la parola che viene usata per eccellenza per parlare di loro è «clandestino». Nell'immaginario collettivo la parola rinvia immediatamente agli sbarchi nel Sud della penisola che i telegiornali propongono periodicamente veicolando l'idea che la maggior parte dei migranti arrivi dall'Africa e via mare (e così non è). Con una manipolazione della realtà che ha caratterizzato le politiche migratorie dal 1998 ad oggi, si contrappone artificiosamente chi è privo di permesso di soggiorno a chi non lo è, dimenticando che molti cittadini stranieri oggi regolarmente soggiornanti in Italia hanno attraversato un periodo di irregolarità o perché sono giunti sul territorio senza visto o perché sono giunti con un visto per turismo e poi caduti nell'irregolarità, perché non hanno avuto alternative. Molti di loro, quelli arrivati più recentemente, sono «irregolari» ancora adesso perché non hanno avuto la fortuna di partecipare alle ultime «lotterie» dei decreti flussi o perché, avendo perso il lavoro, hanno perso anche il permesso di soggiorno o, ancora, perché il loro datore di lavoro preferisce mantenerli al nero per poterli sfruttare meglio. Molte e molti cittadini stranieri con cui abbiamo a che fare ogni giorno sono o sono stati «irregolari» e molti torneranno ad esserlo grazie alle politiche migratorie miopi adottate dai nostri governi. *Non è una loro scelta.*

Ma il consolidamento dell'identità comunitaria-nazionale ha trovato il suo vero pilastro nella criminalizzazione dei migranti e nell'uso strumentale delle paure sociali. Sin dal suo nascere la Lega vi ha fatto ricorso

per trasformare in mobilitazione sociale e in consenso elettorale il rancore e la rabbia diffusa nei suoi territori, minacciati dalle trasformazioni dell'economia globale.¹⁴² La Lega è riuscita così bene nel suo intento da essere imitata anche da quegli attori politici che dovrebbero avere ben altri principi e ideali di riferimento sui quali fondare il loro rapporto con chi viene da altrove. La campagna più recente di stigmatizzazione dei migranti come soggetti particolarmente esposti ai fenomeni di devianza non è stata infatti lanciata dall'attuale maggioranza parlamentare, ma risale alla scorsa legislatura. I Patti per la sicurezza nelle città e le innumerevoli ordinanze che hanno colpito non solo i migranti, ma anche le fasce più deboli della popolazione autoctona, sono state proposte in molti casi, si veda la lucida ricostruzione che ne fa qui Sergio Bontempelli, da amministratori «democratici».

Vale la pena soffermarsi su un dettaglio: la campagna securitaria che ha scelto i cittadini stranieri come principali bersagli, è stata lanciata nel 2007 sull'onda di un allarme per la presunta diffusione nell'opinione pubblica della «percezione di insicurezza» che i sondaggi promossi dai più importanti media nazionali si sono affrettati a confermare,¹⁴³ nonostante i dati statistici ufficiali dimostrassero che negli ultimi anni il numero complessivo dei reati compiuti nel nostro paese è diminuito.¹⁴⁴

In ogni caso, l'eventuale aumento di reati commessi da cittadini stranieri o appartenenti a particolari nazionalità, non dovrebbe indurre ad invalidare il principio in base al quale la responsabilità penale è personale e chi commette un reato deve essere punito con una pena commisurata all'entità del reato e non alla tipologia della sua nazionalità o al suo status giuridico. Ciò è invece avvenuto con l'approvazione della legge 125/08, uno dei cinque provvedimenti del pacchetto sicurezza, che ha introdotto l'aggravante di un terzo della pena per il cittadino straniero irregolare.

Le norme della Legge 94/09 devono essere lette in questo contesto. L'introduzione del reato di ingresso e di soggiorno irregolare, il «contributo» che il cittadino straniero dovrà versare per ottenere il rilascio e il rinnovo del soggiorno (tra gli 80 e i 200 euro) e per le istanze di acquisizione della cittadinanza italiana (200 euro), la richiesta della certificazione dell'idoneità alloggiativa per l'ottenimento dell'iscrizione anagrafica; l'obbligo di esibizione del permesso di soggiorno per sposare un cittadino italiano, per riconoscere il proprio figlio, per trasferire i risparmi ai propri familiari nel paese di origine; il superamento di un test di lingua italiana come *conditio sine qua non* per ottenere la carta di soggiorno; la cancellazione anagrafica dei senza fissa dimora e la creazione di un apposito registro nazionale. Sono tutte disposizioni che hanno in primo luogo

l'obiettivo di marcare quella differenza *noi-loro* che, facendo un lungo passo indietro nel tempo, torna a riproporre l'idea dello straniero come un barbaro da tenere lontano in ogni modo o di cui calpestare per quanto possibile la dignità umana, fino a metterne in discussione il diritto ad esistere. Sembra dunque corretto affermare che è in corso un pericoloso processo di legittimazione istituzionale delle discriminazioni e del razzismo che ha richiamato l'attenzione delle istituzioni europee e dell'opinione pubblica internazionale.

Immigrazione e politiche del diritto dal testo unico del 1998 ai recenti interventi sulla sicurezza

di *Angelo Caputo*

LO IUS MIGRANDI E LA CRIMINALIZZAZIONE DELLE MIGRAZIONI

Agli inizi del XVI secolo i giuristi europei si cimentarono nella ricerca di titoli di legittimazione giuridica della conquista del Nuovo Mondo: risale, in particolare, all'elaborazione dello spagnolo Francisco De Vitoria lo *ius migrandi*, uno dei diritti proclamati «astrattamente uguali e universali allorché erano concretamente disuguali e asimmetrici, essendo impensabile la migrazione degli *indios* in Occidente»¹⁴⁵.

Ricordare oggi le origini dello *ius migrandi* può servire a mettere a fuoco il segno delle risposte date ai fenomeni migratori della nostra epoca. Sulla base dell'art. 13 cpv. della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (secondo cui «ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese») alcuni giuristi hanno cercato di ricostruire un diritto di circolazione transnazionale, uno *ius migrandi* per i nostri tempi, ma non si è andati oltre il generoso sforzo dottrinale: è prevalso, infatti, nelle politiche migratorie l'orientamento secondo cui dalla Dichiarazione discende solo il diritto di lasciare la terra nativa, ma non quello di raggiungere un nuovo mondo. La condizione giuridica del migrante appare allora sospesa tra il diritto riconosciuto di lasciare qualsiasi paese e il divieto di migrare nei paesi dell'occidente: un paradosso che, tuttavia, fotografa bene la realtà della condizione dei migranti, una condizione di sospensione ben rappresentata da quei luoghi (i mari che circondano le nostre coste, prima di tutto) in cui la negazione dello *ius migrandi* si traduce in tragedie che qualche volta riescono a catturare lo sguardo altrimenti distratto delle nostre società.

E quando il suo lungo viaggio non finisce in una tragedia, il migrante – l'«irregolare», ma anche quello «regolare» – è destinato a conoscere una nuova condizione di sospensione, in bilico tra la sua aspirazione all'integrazione e la spinta verso la clandestinizzazione, una spinta che gli orientamenti più recenti delle politiche del diritto sono destina-

ti ad esasperare ulteriormente: è in questa direzione che, come si vedrà, si muove la criminalizzazione giuridica di chi, essendo magari scampato a un naufragio, fa ingresso ovvero si trattiene da irregolare nel territorio dello Stato.

Uno sguardo d'insieme: il fallimento delle politiche migratorie

L'analisi della normativa italiana sull'immigrazione va collocata nel quadro delle politiche migratorie dell'Unione europea nate a Schengen e sviluppatasi attraverso la progressiva comunitarizzazione degli accordi del 1985.

Il carattere restrittivo delle politiche comunitarie si ricollega essenzialmente all'impostazione di tali accordi, orientati verso l'obiettivo di contrastare gli effetti negativi dell'abolizione dei controlli alle frontiere interne e, quindi, verso l'adozione di strumenti di controllo dei flussi migratori e di lotta all'immigrazione irregolare¹⁴⁶. Su questo approccio, si sono poi innestati gli indirizzi di fondo delle politiche migratorie europee in tema di ingressi a scopo di lavoro¹⁴⁷: la cd. preferenza comunitaria, ossia l'ammissione nel territorio degli Stati membri condizionata all'indisponibilità di forza-lavoro locale, e la subordinazione dell'ingresso legale del migrante all'incontro preventivo tra domanda e offerta di lavoro. Per quanto riguarda, infine, la disciplina dell'immigrazione irregolare è intervenuta la recente direttiva sul rimpatrio degli stranieri irregolari (n. 2008/115/Cee) giustamente ribattezzata «direttiva della vergogna» per alcune delle misure che la caratterizzano (prima di tutto il trattenimento finalizzato all'allontanamento prolungabile fino a 18 mesi), misure che – è bene ricordarlo – si collocano comunque in un quadro in cui al rimpatrio volontario è attribuito un rilievo centrale.

Nel solco tracciato dagli indirizzi comunitari le politiche migratorie italiane hanno dato vita ad un convulso susseguirsi di normative, che, pur presentando rilevanti differenze su aspetti salienti della disciplina dell'immigrazione e della condizione giuridica del migrante, sono riconducibili a un'impostazione sostanzialmente proibizionistica da (almeno) due punti di vista.

Per un verso, la normativa sugli ingressi è stata incentrata sulla regola della subordinazione dell'autorizzazione all'ingresso dello straniero all'incontro a livello planetario tra domanda e offerta di lavoro (secondo un orientamento già assunto dalla legge Turco-Napolitano del 1998, ma indubbiamente esasperato dalla legge Bossi-Fini del 2002). La disciplina degli ingressi non è così riuscita a governare i flussi di ingresso, ma

ha realizzato meccanismi del tutto impraticabili di cui si è chiesto da più parti il superamento con la previsione di canali di ingresso incentrati sul permesso per ricerca di lavoro.

Per altro verso, una linea-guida della nostra legislazione è quella tesa a marcare un «netto discrimine»¹⁴⁸ tra immigrati regolari e immigrati irregolari, secondo una logica fondata su una pretesa del tutto illusoria, poiché un tasso di irregolarità è una costante di tutte le migrazioni. Da essa, tuttavia, è scaturita una straordinaria, ma unidirezionale, rigidità della normativa sulla condizione dello straniero: da una parte, la legge non prevede meccanismi di regolarizzazione individuale e permanente degli ingressi o dei soggiorni illegali fondati, ad esempio, sul decorso del tempo e sull'accertamento della sussistenza di indici di integrazione del migrante; dall'altra, la strada che conduce dalla condizione di regolarità a quella di irregolarità è ben facilmente percorribile, data la difficoltà per il migrante di conservare le condizioni necessarie al rinnovo dei titoli che abilitano al soggiorno (e la stessa farraginosità delle procedure).

Una disciplina incapace di governare, in termini realistici e di effettività, gli ingressi, incapace di riassorbire, in via ordinaria (e non attraverso sanatorie eccezionali), quote di irregolarità e costruita in modo da spingere anche parti rilevanti dell'immigrazione regolare verso l'irregolarità ha prodotto i risultati fallimentari che sono sotto gli occhi di tutti. Alla proclamazione legislativa del «netto discrimine» tra immigrati regolari e immigrati irregolari si contrappone la realtà della condizione di irregolarità del migrante come passaggio necessario verso la condizione di legalità. Tra gli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia, due su tre hanno raggiunto questa condizione dopo aver trascorso un periodo da irregolari¹⁴⁹: «immigrazione e immigrazione irregolare praticamente coincidono»¹⁵⁰.

La vera legge che governa l'immigrazione non è quella posta dal legislatore¹⁵¹. Da una parte, le sanatorie eccezionali sono così diventate, secondo una tendenza non solo italiana, uno dei principali strumenti di accesso al soggiorno legale per i migranti. Dall'altra, a fianco delle sanatorie eccezionali e ufficiali, il sistema effettivo di gestione dell'immigrazione ha funzionato attraverso sanatorie periodiche e officiose, ossia attraverso l'utilizzo dei meccanismi di ammissione imperniati sui decreti flussi per consentire (non, come pretenderebbe la legge, l'ingresso dello straniero che si trova all'estero al momento dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro), ma la prosecuzione legale della permanenza dello straniero già irregolarmente presente in Italia: in altri termini, la chiamata formalmente a distanza del lavoratore migrante è stata di fatto utilizzata per regolarizzare il soggiorno dell'immigrato che già lavorava in nero in Italia.

Questa distorsione delle procedure legali di ingresso, pacificamente riconosciuta dagli analisti e anche – finalmente – dalla politica¹⁵² si ricollega dunque a una normativa che ha prodotto immigrazione irregolare, una normativa descritta «come la conseguenza dell'attuale sviluppo economico globale che accanto alla domanda di manodopera regolare e stabile richiede lavoro precario, flessibile, iper-produttivo, spesso inferiorizzato e usurante ed eventualmente del tutto irregolare, com'è in particolare il caso delle diverse attività delle economie sommerse»¹⁵³.

Da qualunque parte siano valutati (nell'ottica del giurista, così come in quella dell'analista socio-economico), i principi-cardine su cui si fondano le normative sull'immigrazione hanno prodotto risultati fallimentari.

DALLA LOGICA BINARIA ALL'IMMIGRAZIONE ZERO

Il quadro generale che si è delineato dà conto – sia pure in termini molto schematici – dei profili di continuità dell'evoluzione della normativa sulla condizione del migrante, profili che tuttavia si affiancano, nel passaggio dalla legge Turco-Napolitano alla legge Bossi-Fini, a momenti di discontinuità che è necessario segnalare, anche per cogliere la direzione delle più recenti innovazioni.

L'ispirazione del testo unico del 1998 era programmaticamente orientata alla logica binaria¹⁵⁴ incentrata su politiche di integrazione nella definizione della posizione giuridica dei *regolari* e politiche di estremo rigore nel trattamento degli irregolari: foriera, nel trattamento degli irregolari, di gravi torsioni sul piano delle garanzie individuali, la logica binaria è rimasta, dal lato buono del trattamento dell'immigrazione regolare, largamente sulla carta anche nei primi anni di attuazione della normativa del 1998. E tuttavia, pur compressa dalla visione dell'immigrazione come problema, prima di tutto, di ordine pubblico, la prima delle due facce della logica binaria, quella dell'integrazione, restava comunque, almeno sul piano normativo, una prospettiva aperta.

Con la legge Bossi-Fini questa prospettiva viene meno: all'opzione immigrazione zero, veicolata attraverso la stretta sul ricongiungimento familiare e l'abolizione dello sponsor, si accompagna l'introduzione del contratto di soggiorno, ispirato ad un'impostazione funzional-pubblicistica orientata, tuttavia, non certo ad assicurare una posizione di favore al contraente sottoprotetto, secondo i canoni tradizionali della legislazione lavoristica, quanto a risolvere, attribuendole alla responsabilità del datore di lavoro, le problematiche connesse alla condizione abitativa e,

soprattutto, al rimpatrio dei migranti. La legge, dunque, perde la funzione promozionale propria dello Stato sociale di diritto per assecondare finalità tipicamente di ordine pubblico e alla prospettiva dell'integrazione si sovrappone la spinta verso una dimensione della condizione giuridica dello straniero «sempre più marcatamente *servile*»¹⁵⁵.

Ma è sul terreno della disciplina delle espulsioni che le politiche del diritto avviate nel 1998 hanno fatto registrare le torsioni più gravi, alimentando una corsa al rialzo delle misure repressivo-segregazionistiche (nuove forme di espulsione, nuovi strumenti esecutivi degli allontanamenti, nuove fattispecie di reato e di arresto, etc.), in un crescendo che ha generato un vero e proprio diritto speciale.

IL DIRITTO SPECIALE DEI MIGRANTI

Visto nel suo insieme, il complesso delle misure amministrative e penali funzionali all'allontanamento dello straniero irregolare rivela i tratti di un diritto speciale: innanzi tutto la restrizione della libertà personale del migrante irregolare rappresenta non già un'*extrema ratio*, ma – sia nella disciplina penalista, che in quella amministrativa – la regola. È regola, inoltre, l'intervento coercitivo affidato all'autorità di polizia, ossia quell'intervento che il terzo comma dell'art. 13 Cost. pretende limitato ai «casi eccezionali di necessità ed urgenza»; infine, la coercizione della libertà personale dello straniero tende a svincolarsi dal riferimento a condotte soggettive connotate dall'ordinamento in termini di disvalore, per legarsi alla condizione individuale del migrante, ossia, come diceva una vecchia canzone di Pino Daniele, al fatto di essere «nati sotto un accento sbagliato».

La detenzione amministrativa in quelli che oggi sono stati denominati centri di identificazione ed espulsione rappresenta la misura paradigmatica del diritto speciale del migrante irregolare, una misura «che fa leva sulla dimensione non penalistica solo per neutralizzare le garanzie sostanziali e procedurali proprie dell'ordinamento penale, fondandosi, in realtà, su misure coercitive della libertà personale che nel sistema penale rivestono carattere di assoluta eccezionalità»¹⁵⁶.

Introdotta nel 1998 dalla legge Turco-Napolitano, la detenzione amministrativa è stata modificata dalla legge Bossi-Fini, che ne ha raddoppiato il termine di durata massima, inserendola in un complesso di norme che attribuisce un ruolo centrale all'accompagnamento coattivo alla frontiera (anch'esso incidente sulla libertà personale dello straniero) e prevedendo una serie di reati collegati all'espulsione¹⁵⁷.

In relazione a questi ultimi, la legge del 2002 aveva costruito un meccanismo penal-amministrativo imperniato sul *passaggio* dall'espulsione all'ordine di allontanamento del questore, dall'incriminazione dell'inottemperanza di questo ordine all'arresto dello straniero inottemperante, dal giudizio direttissimo fino, nuovamente, all'espulsione. La Corte costituzionale, con la sentenza n. 223/2004, ha smontato questo meccanismo dichiarando illegittima la norma sull'arresto dello straniero che non aveva ottemperato all'ordine del questore e osservando, tra l'altro, che tale misura «non trova valida giustificazione neppure ove la si voglia ritenere finalizzata, sia pure impropriamente, ad assicurare l'espulsione amministrativa dello straniero che non abbia ottemperato all'ordine di allontanarsi dal territorio dello Stato», posto che il relativo procedimento amministrativo potrebbe comunque seguire il suo corso.

Nonostante le nette affermazioni della Corte, il legislatore ha nuovamente introdotto, con la legge n. 271/2004, il meccanismo descritto e, in particolare, la generalizzata disposizione dell'arresto dello straniero: a questo scopo, ha inasprito fortemente le sanzioni per i vari reati collegati all'espulsione, trasformandoli di regola da contravvenzioni in delitti. Ulteriori dubbi di illegittimità costituzionale si sono affacciati e un nuovo intervento della Corte costituzionale si è reso necessario: con la sentenza n. 22/2007 la Corte – pur ritenendo inammissibile la questione relativa al trattamento sanzionatorio previsto per il reato di ingiustificata inottemperanza all'ordine di allontanamento del questore – ha rivolto al legislatore un monito, rilevando che «il quadro normativo in materia di sanzioni penali per l'illecito ingresso o trattenimento di stranieri nel territorio nazionale, risultante dalle modificazioni che si sono succedute negli ultimi anni, anche per interventi legislativi successivi a pronunce di questa Corte, presenta squilibri, sproporzioni e disarmonie, tali da rendere problematica la verifica di compatibilità con i principi costituzionali di uguaglianza e di proporzionalità della pena e con la finalità rieducativa della stessa»; di qui «l'opportunità di un sollecito intervento del legislatore, volto ad eliminare gli squilibri, le sproporzioni e le disarmonie prima evidenziate». Non solo il monito della Consulta non è stato raccolto, ma l'orientamento più recente delle politiche del diritto annuncia nuove, più gravi, torsioni.

DISEGUALI, ILLEGALI, CRIMINALI

La breve e deludente stagione di governo del centro-sinistra ha visto, sul terreno delle politiche migratorie, la faticosa elaborazione del disegno di legge Amato-Ferrero¹⁵⁸: pur non rappresentando quella legge

sull'immigrazione giusta ed efficace sui cui contenuti giuristi, mondo sindacale e associazionismo hanno trovato ampie convergenze, il testo costituiva, rispetto alla normativa delineata nel quinquennio dei governi Berlusconi, un notevole progresso¹⁵⁹. Ma se la traumatica fine della legislatura ha precluso anche l'avvio della discussione parlamentare sul disegno di legge, i mesi che hanno preceduto le elezioni sono stati caratterizzati – come già alla vigilia delle elezioni del 2001 – da una serie di gravi cedimenti del centro-sinistra alle logiche del securitarismo, cedimenti che, alimentati da una discussione pubblica lasciata in balia degli imprenditori politici della paura¹⁶⁰, si sono tradotti in una serie di modifiche in senso restrittivo della disciplina del soggiorno e dell'allontanamento dei cittadini comunitari¹⁶¹. È una vicenda – quella della fine della scorsa legislatura – che segnala, ancora una volta, come inseguire sul terreno del securitarismo la destra, rinunciare ad un modello alternativo a quello segregazionista significhi contribuire ad accentuare quelle torsioni del nucleo garantista della Costituzione rispetto alle quali la sinistra non può che risultare, alla fine, perdente.

Ed infatti nei primi mesi di attività della nuova maggioranza, in un contesto caratterizzato dal diffondersi di ordini del discorso ora evocanti immediatamente approcci e pratiche razzisti e xenofobi, ora esposti al rischio di legittimarli, le iniziative concernenti le normative sull'immigrazione sono state numerose e tutte di segno restrittivo quando non gravemente discriminatorio: dall'ennesimo ridimensionamento del ricongiungimento familiare¹⁶² ai decreti sull'«emergenza nomadi»¹⁶³, fino al primo «decreto-sicurezza», convertito nella legge n. 125 del 2008. Oltre a un'abnorme dilatazione dell'applicazione dell'espulsione a titolo di misura di sicurezza, la novella legislativa ha sancito l'introduzione di una circostanza aggravante del reato relativa all'«avere il colpevole commesso il fatto mentre si trova illegalmente sul territorio nazionale». L'aggravante fa leva su una «valutazione presuntiva di maggiore capacità a delinquere» del migrante irregolare¹⁶⁴ del tutto ingiustificata, risolvendosi, pertanto, in una discriminazione fondata su uno status individuale in irriducibile contrasto con il nucleo essenziale del principio di eguaglianza, che vieta distinzioni normative *ratione subjecti*, ossia correlate a qualità meramente soggettive¹⁶⁵.

Il carattere discriminatorio della nuova circostanza aggravante – rilevato anche da alcune eccezioni di illegittimità costituzionale già sollevate e sulle quali dovrà pronunciarsi la Corte costituzionale – ne segnala il significato sul piano delle politiche del diritto, rappresentando una spinta verso un diritto penale del tipo d'autore, verso una risposta sanzionatoria «finalisticamente rivolta non tanto alla repressione di fatti

oggettivamente offensivi quanto alla neutralizzazione di soggetti che, in ragione delle loro qualità personali di appartenenza a certe comunità o categorie, sono per ciò solo ritenuti pericolosi»¹⁶⁶.

È una tendenza che emerge ancora più nitidamente nel reato di ingresso e soggiorno illegale previsto dalla recente legge n. 94 del 2009 che presenta molte innovazioni di impronta univocamente discriminatoria¹⁶⁷. In un quadro già connotato dalla «presenza di un diritto penale d'autore per discriminazione geopolitica (o di cittadinanza)»¹⁶⁸, l'istituzione del reato di ingresso e soggiorno illegale è tesa a connotare *ope legis* la persona del migrante irregolare come criminale.

L'analisi del nuovo reato sul piano della razionalità finalistica segnala come l'asservimento dei principi penalistici alle funzioni amministrative preordinate all'espulsione si saldi alla manifesta inutilità del nuovo reato, almeno rispetto alla finalità costantemente proclamata in questi anni, ossia l'effettività degli allontanamenti: esso, infatti, è destinato, per un verso, a incidere su un'area di casi già integralmente coperta dall'espulsione amministrativa e, per altro verso, ad estinguersi con l'esecuzione dell'espulsione stessa.

Ma l'introduzione del nuovo reato non resterà senza effetti: farà terra bruciata intorno ai migranti irregolari etichettati come criminali e, imprimendo sulle loro persone uno stigma di inferiorità, spingerà l'ordinamento verso il piano inclinato di una razionalità orientata alla disuguaglianza, ossia alla formalizzazione di una condizione giuridica fondata sull'esclusione.

La rottura rispetto al volto costituzionale dell'illecito penale sancita dalla legge del luglio 2009¹⁶⁹ contribuirà inoltre a rafforzare quella «radicale asimmetria»¹⁷⁰ tra i diversi livelli di cittadinanza che mina le basi stesse della democrazia costituzionale; ed è una rottura che non resterà confinata nell'ambito della condizione dei migranti perché «le perversioni degli ordinamenti giuridici possono nascere in un loro riposto angolo, ma poi irresistibilmente si diffondono e contagiano l'intero sistema»¹⁷¹. Di qui la consapevolezza che, ancora una volta, sul terreno dell'immigrazione è in gioco la qualità della democrazia costituzionale, la sua capacità di contrastare «questa perversione della democrazia, da strumento a ostacolo del principio di eguaglianza. Questo suo rovesciarsi – quasi per una sorta di “eterogenesi dei fini” – da luogo politico dell'inclusione a condizione funzionale dell'esclusione»¹⁷².

Le iniziative legislative del Governo attualmente in carica

di Grazia Naletto

Il Governo attualmente in carica ha adottato subito dopo il suo insediamento molteplici iniziative legislative che contribuiscono a rendere ancora più fragile (di quanto già non fosse) la condizione giuridica e sociale del cittadino straniero. La ricostruzione dei contenuti di queste misure non è agevole.

Il cosiddetto Pacchetto sicurezza, approvato dal Consiglio dei Ministri il 21 maggio 2008, si componeva infatti di più provvedimenti: uno schema di decreto legge e uno schema di disegno di legge contenenti disposizioni urgenti in materia di sicurezza pubblica; tre schemi di decreto legislativo in materia di ricongiungimento familiare, di asilo e di libera circolazione dei cittadini comunitari. Il Decreto legge 92/08 è divenuto definitivamente legge dello Stato a seguito dell'approvazione della legge di conversione n. 125/08. Il disegno di legge (A.S. 733 B, A.C. 2180) anche questo contenente misure in materia di sicurezza, approvato nel 2 luglio 2009 (L. 94/2009).

Solo due dei decreti legislativi sono stati definitivamente approvati: il Decreto legislativo n. 160/08 «Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 8 gennaio 2007, n. 5, attuazione direttiva relativa al diritto di ricongiungimento familiare» e il Decreto legislativo n. 159/08 «Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25, recante attuazione della direttiva 2005/85/Ce relativa alle norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato».

Il decreto legislativo relativo alla libera circolazione dei cittadini comunitari è stato invece ritirato a seguito delle osservazioni effettuate dalla Commissione Europea che ne ha evidenziato l'incompatibilità con la direttiva europea 204/38/Ce.

Inoltre, sempre in materia di sicurezza, il 23 febbraio il Governo ha approvato il Decreto Legge n.11/2009 «Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori» convertito dalla Legge del 23 aprile 2009 n. 38.

Oltre a questi provvedimenti, rilevano in questa sede altre iniziative adottate dal Governo in materia di sicurezza: il DPCM del 25 luglio 2008 che proroga lo stato di emergenza, estendendolo al territorio nazionale, per il contrasto dell'immigrazione illegale; l'impiego delle forze armate nel servizio di pubblica sicurezza nelle città; il decreto del Ministero degli Interni che attribuisce ai sindaci nuove funzioni in materia di sicurezza urbana.

Infine alcune norme contenute nella Legge 6 agosto 2008, n. 133 «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 del giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria» intervengono a limitare l'accesso del cittadino straniero ad alcune prestazioni di assistenza sociale.

Tra le misure più gravi definitivamente adottate vi sono le disposizioni in materia penale contenute nella **legge 125/08**, in particolare l'introduzione dell'**aggravante della pena** per i cittadini stranieri irregolari. In base alle norme introdotte la pena inflitta a seguito della commissione di un reato viene aumentata di un terzo se l'autore è uno straniero irregolare. In sostanza, la condizione di straniero *di per sé* comporta un trattamento diverso da quello riservato al cittadino italiano che abbia commesso lo stesso reato. Si tratta di un'evidente violazione del principio di eguaglianza di fronte alla legge sancito dalla nostra Costituzione.

Il Dlgs. 160/08 restringe il diritto al ricongiungimento familiare limitandolo al coniuge non separato e maggiorenne, al figlio minore, al figlio maggiorenne solo se completamente invalido, al genitore ultrasessantacinquenne solo se non vi sono altri figli nel paese di origine o se questi non possono farsene carico. In mancanza di documentazione idonea, rilasciata dalle autorità del paese di origine, che attesti il legame di parentela, è richiesto il test del dna presso le autorità consolari a spese del richiedente. Il livello di reddito minimo richiesto per ottenere il ricongiungimento è pari all'assegno sociale (5.142,67 euro) più la metà dell'importo dell'assegno sociale (2.571,33 euro) moltiplicata per il numero di familiari da ricongiungere. Dunque nel caso in cui un immigrato o un immigrata vogliano ricongiungersi con il/la proprio/a coniuge e un figlio, devono dimostrare di disporre di un reddito minimo di 10.285,34 euro.

Il termine per il rilascio del nulla osta passa dagli attuali 90 giorni a 180 giorni. Tali restrizioni limitano di fatto una delle poche possibilità che gli immigrati hanno di entrare in Italia regolarmente al di fuori delle quote di ingresso per lavoro fissate annualmente.

La reintroduzione del trattenimento nei CIE dei richiedenti asilo colpiti da un provvedimento di allontanamento o di espulsione per irregolarità del soggiorno e la riduzione della loro tutela giuridica nel caso di rigetto della domanda di asilo costituiscono le innovazioni più importanti contenute nel **decreto legislativo 159/09** in materia di asilo.

La Legge 94/2009 prevede l'introduzione del **reato di ingresso e soggiorno illegale**: la pena inizialmente prevista nella bozza governativa (arresto obbligatorio, rito per direttissima e pena della reclusione da sei mesi a quattro anni) è stata sostituita con un'ammenda da 5000 a 10.000 euro. È inoltre prevista l'espulsione come misura sostitutiva della pena. È opportuno evidenziare che diventa un reato non solo l'ingresso ma anche il soggiorno irregolare. Nell'attuale fase di crisi economica, in base a tale disposizione, migliaia di cittadini stranieri che vivono da anni regolarmente in Italia potrebbero perdere il soggiorno e incorrere in un reato per il solo fatto di perdere il lavoro e di non riuscire a trovare in tempi brevi una nuova occupazione.¹⁷³ Il provvedimento di regolarizzazione, in corso proprio nel momento in cui scriviamo, permette di ottenere un permesso di soggiorno solo alle persone che svolgono (al nero) servizi di collaborazione domestica o familiare presso le famiglie.

Obbligo di esibizione del permesso di soggiorno per l'accesso ai pubblici servizi. Tale obbligo non è previsto per l'accesso alle prestazioni sanitarie urgenti da parte dei cittadini stranieri non iscritti al Servizio Sanitario Nazionale e per l'accesso dei minori alla scuola dell'obbligo, ma l'introduzione del reato di immigrazione e soggiorno illegale, come abbiamo altrove anticipato, compromette nei fatti anche il diritto alla salute e all'istruzione delle persone straniere prive di permesso di soggiorno.

L'esibizione del permesso di soggiorno sarà necessaria anche per il perfezionamento degli atti di stato civile quali ad esempio la registrazione degli atti di nascita e di morte e di riconoscimento del figlio naturale.

La disposizione finalizzata a combattere «i matrimoni di comodo» prolunga i tempi di acquisizione della cittadinanza italiana per lo straniero consorte di cittadino italiano. Questi, se residente in Italia, potrà richiedere la cittadinanza solo dopo 2 anni di residenza legale successiva al matrimonio. Se residente all'estero, potrà farlo solo dopo che siano trascorsi tre anni dalla data del matrimonio.

Per la celebrazione del matrimonio il cittadino straniero dovrà esibire, oltre al documento di identità, il permesso di soggiorno.

Una «tassa» sulla cittadinanza. Le istanze o dichiarazioni di elezione, acquisto, riacquisto, rinuncia o concessione della cittadinanza saranno soggette al pagamento di un contributo di **200 euro**. Il gettito deri-

vante verrà attribuito al Ministero dell'Interno che è tenuto ad utilizzarne la metà per progetti di collaborazione e cooperazione in materia di immigrazione con i paesi di origine.

«Contributo sul permesso di soggiorno». Per le pratiche di rilascio e di rinnovo del permesso di soggiorno è previsto il versamento di un contributo fissato fra un minimo di 80 euro e un massimo di 200 euro.

Accordo di integrazione. È previsto che, contestualmente alla richiesta di permesso di soggiorno, gli stranieri sottoscrivano «un Accordo di integrazione articolato per crediti con l'impegno a sottoscrivere specifici obiettivi di integrazione». I criteri e le modalità di tale sottoscrizione sono rinviati all'approvazione di un successivo regolamento.

Test di lingua per l'ottenimento del permesso di soggiorno di lunga durata. Coloro che risiedono regolarmente già da tempo in Italia e che faranno richiesta del permesso di soggiorno di lunga durata dovranno superare prima un test di conoscenza della lingua italiana.

Idoneità dell'alloggio per l'iscrizione anagrafica e per il cambiamento di residenza per tutti.

Prima di procedere all'iscrizione in anagrafe e al cambio di residenza sia dei cittadini italiani che di quelli stranieri gli uffici comunali competenti possono decidere di verificare l'idoneità delle condizioni igienico-sanitarie dell'abitazione. Date le pessime condizioni abitative in cui sono costretti a vivere molti cittadini stranieri, questa disposizione risulta particolarmente vessatoria nei loro confronti.

Sanzione per mancata esibizione dei documenti.

La semplice mancata esibizione dei documenti comporterà l'arresto di un anno e un'ammenda sino a 2000 euro.

Trasferimento di denaro. I gestori di servizi di *money transfer* dovranno fotocopiare il documento d'identità e il permesso di soggiorno dei loro clienti e, in caso di mancanza del titolo di soggiorno, darne segnalazione entro 12 ore alle autorità locali di Pubblica Sicurezza. Chi non lo farà perderà la licenza. Le fotocopie dei documenti dovranno essere conservate per 10 anni.

Istituzionalizzazione delle ronde. Associazioni di «volontari per la sicurezza», preferibilmente costituite da ex appartenenti alle forze dell'ordine, potranno vigilare e denunciare alle autorità «eventi che possano arrecare danni alla sicurezza urbana» o situazioni di disagio sociale. L'istituzionalizzazione sotto mentite spoglie delle ronde legittima di fatto il principio secondo il quale la tutela dell'ordine pubblico non è più prerogativa esclusiva dello Stato ma può essere delegata a gruppi di privati cittadini. Chi controllerà l'operato delle ronde?

Prolungamento del periodo massimo di trattenimento nei Centri

di Identificazione e Espulsione (ex CPTA). Dagli attuali 60 giorni il periodo di trattenimento nei Centri di identificazione ed espulsione potrà prolungarsi sino a 180 giorni.¹⁷⁴ La legge n. 94/09 interviene anche ad **umentare le risorse** per la gestione, la costruzione e la ristrutturazione dei CIE già stanziata con il decreto-legge n. 151 del 2008.¹⁷⁵ Con tale decreto era stata autorizzata la spesa per «l'ampliamento ed il miglioramento della disponibilità ricettiva dei centri di identificazione ed espulsione» per gli anni 2008-2011 (Art.3). Si tratta di 3 milioni di euro per l'anno 2008, 37,5 milioni di euro per l'anno 2009, 40 milioni e 470mila euro per l'anno 2010 e 20 milioni e 75mila euro a decorrere dall'anno 2011. La spesa autorizzata per gli anni 2008 e 2009 era destinata alla costruzione di nuovi centri di identificazione ed espulsione. La legge n. 94/09 aggiunge a tali risorse 35 milioni per il 2009, 87 milioni e 64mila euro per il 2010 e 51 milioni e 64 mila euro per il 2011. La quasi totalità delle risorse stanziata per il 2009 e per il 2010 è destinata a coprire spese di costruzione e ristrutturazione dei CIE.

Un trattamento particolarmente discriminatorio è stato infine riservato ai rom. Con il DPCM del 21 maggio 2008 è stato dichiarato lo «stato di emergenza in relazione agli insediamenti nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lazio e Lombardia».

Con le Ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30 maggio 2008 (Ordinanze n. 3676, 3677 e 3678) i prefetti di Roma, Milano e Napoli vengono nominati Commissari delegati per il superamento dell'emergenza rom. Le ordinanze prevedono il monitoraggio dei campi autorizzati, l'individuazione dei campi abusivi e il censimento della popolazione presente nei campi da effettuarsi anche nei confronti dei minori attraverso rilievi segnaletici. La previsione della rilevazione delle impronte anche per i minori ha suscitato le proteste della società civile, del Parlamento Europeo e del Commissario per i diritti umani del Consiglio di Europa Hammarberg.

Infine è opportuno fare un cenno alle norme contenute in alcuni provvedimenti di natura economico finanziaria che ostacolano i processi di inclusione sociale dei cittadini stranieri e limitano il loro accesso ad alcune prestazioni assistenziali.

Le già limitate risorse con le quali il Governo precedente aveva finanziato il Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati (50 milioni per l'anno 2007, 100 milioni di euro per l'anno 2008, 50 milioni per il 2009) sono state ridotte per l'anno 2008 a 5,1 milioni di euro dall'art. 5 c.11 del Decreto legge n. 23 del 27 maggio 2008 «Disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie», più noto come «decreto taglia – ICI». In sostanza una parte, seppur piccola, dei costi

dell'abrogazione della tassa sulla casa, che va ricordato, con questo decreto è andata a vantaggio dei proprietari di abitazioni che hanno un reddito più alto, è finanziata grazie alla sottrazione delle scarse risorse disponibili per gli interventi di inclusione dei cittadini stranieri.

La legge finanziaria 2009 ha introdotto diverse disposizioni che violano in modo più o meno esplicito il principio di pari opportunità e le norme contro la discriminazione nazionali ed europee.

La **carta acquisti**, ennesima misura caritatevole *una tantum* prevista all'art. 81 c.12, che dovrebbe facilitare l'accesso delle persone meno abbienti all'acquisto di beni e servizi, è stata esplicitamente riservata ai «cittadini residenti di cittadinanza italiana che versano in condizione di maggior disagio economico».

Il piano casa (art. 11, c. 2 punto g), con il quale il Governo ha annunciato un programma nazionale, volto ad incrementare l'offerta di abitazioni di edilizia residenziale per le fasce sociali più deboli, riserva le facilitazioni previste «*ai cittadini residenti in Italia in modo continuativo da 10 anni (o nella medesima regione da 5 anni)*». Tale requisito è richiesto anche (art.11 c. 13) per accedere ai contributi integrativi per il pagamento della locazione (ex legge 231/98) e, in questo caso, il cittadino straniero è tenuto a presentare anche il certificato storico di residenza. L'anzianità di residenza richiesta esclude in modo irragionevole una grandissima parte di cittadini stranieri dall'accesso a questi benefici. È noto infatti che solo una minoranza della popolazione straniera (circa il 25%) risiede in Italia da più di 10 anni.

Non la residenza, ma il soggiorno regolare continuativo, almeno decennale, è invece il requisito previsto all'art. 20 c.10 per poter usufruire dell'assegno sociale. Tale requisito è richiesto a tutti. Chi conosce però le difficoltà che il cittadino straniero incontra non solo nell'ottenimento, ma anche nel rinnovo del permesso di soggiorno, può facilmente comprendere come la norma sia pensata proprio per escludere quest'ultimo da questo diritto. Il carattere propagandistico della misura è in questo caso evidente se si considera il suo scarso impatto sul piano della riduzione della spesa: al 1 gennaio 2006 gli assegni sociali erogati in Italia a cittadini nati all'estero risultavano 18.409, con un importo mensile medio pari a 400 euro.

Non tagli, ma un aumento di risorse ha previsto invece l'art. 61 c. 18 della legge finanziaria stanziando 100 milioni di euro per il Fondo per la realizzazione di iniziative urgenti occorrenti per la sicurezza urbana. Lo stesso piano di controllo previsto a fini fiscali (art. 83 c.1) sulle persone non residenti e su quelle residenti da meno di cinque anni (ed è questa la condizione di grandissima parte dei cittadini stranieri), sembra accogliere

nella norma, sia pure implicitamente, i pregiudizi diffusi che tendono a guardare il cittadino straniero con diffidenza e a considerarlo come un soggetto che deve essere sottoposto a speciali controlli *a priori*.¹⁷⁶

Elenco dei principali provvedimenti normativi adottati o in corso di adozione

DPCM 21 maggio 2008 «Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lazio e Lombardia». Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 122 del 26 maggio 2008.

Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30 maggio 2008 (Ordinanza n. 3676), Disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare lo stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio della regione Lazio.

Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30 maggio 2008 (Ordinanza n. 3677), Disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare lo stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio della regione Lombardia.

Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30 maggio 2008 (Ordinanza n. 3678), Disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare lo stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio della regione Campania.

Legge 24 luglio 2008, n. 125, «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica», pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 173 del 25 luglio 2008.

Decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 2008, «Autorizzazione ad assumere personale a tempo indeterminato per la Polizia di Stato, l'Arma dei Carabinieri, il Corpo della Guardia di finanza, il Corpo di polizia penitenziaria ed il Corpo forestale dello Stato, ai sensi dell'articolo 3, comma 89, della legge 24 dicembre 2007, n. 244» pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.176 del 29 luglio 2008.

Decreto del Presidente del Consiglio Dei Ministri 25 luglio 2008, «Proroga dello stato di emergenza per proseguire le attività di contrasto all'eccezionale afflusso di cittadini extracomunitari» pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 175 del 28 luglio 2008.

Decreto Ministro dell'Interno sui sindaci 5 agosto 2008, «Incolunità pubblica e sicurezza urbana. Interventi del Sindaco», pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 186 del 9 agosto 2008.

Legge 6 agosto 2008, n. 133, «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 del giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria» pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 195 del 21 agosto 2008.

Decreto legislativo n. 160 del 3 ottobre 2008 «Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 8 gennaio 2007, n. 5, attuazione direttiva relativa al diritto di ricongiungimento familiare», pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 247 del 21 ottobre 2008 ed entrato in vigore il 5 novembre 2008.

Decreto legislativo n. 159, «Modifiche ed integrazioni al d.lgs 28.1.2008, n. 25 in materia di attuazione della direttiva 2005/85/CE recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato», pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 247 del 21 ottobre 2008.

Legge 28 novembre 2008, n. 186, «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 2008, n. 151, recante misure urgenti in materia di prevenzione e accertamento di reati, di contrasto alla criminalità organizzata e all'immigrazione clandestina», pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 281 del 1 dicembre 2008.

Decreto legge n. 11 del 23 febbraio 2009, Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori, Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 24 febbraio 2009 convertito nella legge 23 aprile 2009.

Legge n. 94 del 15 luglio 2009, «Disposizioni in materia di sicurezza pubblica» pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 170 del 24 luglio 2009.

«Ordinanza pazza».
I Sindaci e il versante grottesco del razzismo
di Sergio Bontempelli

Le «ordinanze creative» dei Sindaci hanno suscitato il sarcasmo dei *media* internazionali. Ha cominciato *Le Monde*, il 13 Agosto 2008, parlando di «operazioni di folclore»¹⁷⁷. L'inglese *The Independent* ha rincarato la dose solo pochi giorni dopo: «quando una cosa è divertente, l'Italia ha una legge che la vieta»¹⁷⁸.

Il sarcasmo è più che giustificabile: perché il campionario delle «ordinanze» è davvero grottesco. Si va dal divieto di sostare nei parchi, la notte, in più di due persone (Novara), alla multa per i fidanzatini «colpevoli» di leggere un libro sul prato (Vicenza); dalle sanzioni contro la carrozza di Babbo Natale (Trento), al divieto imposto ai massaggi alla schiena sulla spiaggia (Rimini). A Lucca si chiude la città ai kebab, a Eboli si multano i baci in auto e ad Eraclea si proibiscono i castelli di sabbia. La mendicizia è vietata ad Assisi, città che ha dato i natali al fondatore di un «ordine mendicante» (S. Francesco), mentre Roma, Venezia e Pisa hanno varato provvedimenti contro i «borsoni» per colpire l'ambulantato abusivo¹⁷⁹. Prima di entrare nel dettaglio, dobbiamo porci una domanda: come si è arrivati a tutto questo?

«EMERGENZE» E POLITICHE LOCALI

La «politica delle ordinanze» ha per molti versi origini lontane: che ci riportano al modo in cui la cosiddetta «emergenza sicurezza» – una delle *issue* fondamentali della politica italiana negli ultimi anni – è stata declinata nelle città, dai Comuni e dagli attori locali in genere (giornali, «comitati di cittadini» ecc.). Un'analisi dettagliata delle specificità *territoriali* delle politiche securitarie ci porterebbe lontano: è utile, però, soffermarci almeno su alcuni fenomeni.

Un *primo elemento* da evidenziare riguarda il ruolo svolto dagli enti locali. Le riforme degli anni '90 hanno trasformato la struttura istituzionale dei Comuni, modificando le funzioni degli organi di governo e

introducendo, nel 1993, l'elezione diretta del Sindaco¹⁸⁰. È stato fatto notare¹⁸¹ come questa innovazione abbia avuto un effetto ambivalente: da una parte, ha caricato i primi cittadini di nuove responsabilità, conferendo loro una grande visibilità anche mediatica; dall'altra parte, però, i poteri dei Sindaci sono rimasti «sostanzialmente inalterati»¹⁸².

Il prestigio delle autorità locali, dopo la riforma del 1993, ha un andamento che sembra riflettere questa ambivalenza. In una prima fase, infatti, i Sindaci suscitano forti aspettative di cambiamento. Ma all'entusiasmo iniziale subentrano le prime delusioni: «tra il '98 e il '99», scrive Aurelio Musi, «analisti ed opinione pubblica cominciano ad avvertire qualche segnale di crisi. [...] Quasi dappertutto, laddove la stagione dei Sindaci entra nella fase più matura, ci si chiede se la città è davvero cambiata»¹⁸³. L'elezione diretta, in altre parole, conferisce grande prestigio ai primi cittadini, ma li espone anche ad un bisogno costante di legittimazione e ri-legittimazione, ad una dialettica di illusione/delusione da parte degli elettori.

Il secondo elemento rilevante riguarda invece le politiche securitarie. L'emergere della «sicurezza» come tema di dibattito politico (quasi sempre legato all'immigrazione) è scandito da varie fasi, che non possiamo seguire nel dettaglio¹⁸⁴. È interessante notare però come un «salto di qualità» avvenga nella seconda metà degli anni '90, in coincidenza (forse non del tutto casuale) con i primi segnali di crisi dei «Sindaci eletti dai cittadini». Nei suoi studi sul discorso pubblico e mediatico, Marcello Maneri ha osservato proprio in questo periodo un aumento significativo nell'uso dei concetti di sicurezza/insicurezza sulla stampa quotidiana¹⁸⁵.

Ciò che interessa qui è la connotazione locale dell'emergenza sicurezza in quegli anni. A cavalcare il «panico morale», infatti, troviamo attori radicati nei territori: Maneri ha osservato ad esempio che «le testate giornalistiche che più puntano [...] sulla «invasione degli immigrati», [...] sono quelle [...] caratterizzate da un forte insediamento locale: perché giocano il rapporto di fidelizzazione con il lettore sulle pagine locali e trovano nell'immigrazione l'occasione per spettacolarizzare queste cronache»¹⁸⁶. E i quotidiani non sono i soli ad alimentare la percezione dell'emergenza: diversi attori locali intervengono a *confermare* le paure diffuse dalle cronache, percepite come «paure della gente». Così, per esempio, una campagna di stampa contro il «degrado» in un quartiere costringerà ad intervenire la Questura e il Sindaco, mobiliterà «comitati di cittadini» e partiti. A loro volta, questi attori «restituiranno» il senso di allarme alla stampa, che potrà – riportando dichiarazioni di politici e operazioni di polizia – amplificare ulteriormente l'insicurezza. Si tratta di meccanismi notissimi: quel che ci interessa, qui, è il nesso tra il bisogno di legittimazione dei Sindaci, e la costruzione mediatica della paura.

È ancora Marcello Maneri a segnalare che – per gli attori politici in generale, e per quelli locali in particolare – l’evocazione dell’emergenza sicurezza costituisce uno strumento di legittimazione del proprio ruolo. Incapaci, per mancanza di poteri effettivi, di agire sulle fonti principali di insicurezza collettiva – la precarietà del lavoro, l’erosione dei sistemi di *welfare*, l’impoverimento progressivo anche delle classi medie – gli attori politici possono non *risolvere*, ma agire come se risolvessero, l’altra fonte di insicurezza, quella legata alla criminalità: scaricando su quest’ultima, ma soprattutto sui *capri espiatori* cui viene arbitrariamente associata (immigrati, Rom, senza dimora ecc.), l’ansia derivante dalle altre fonti di insicurezza.

Così, i rimedi per affrontare la «percezione di allarme» – per lo più costruita dagli stessi attori politici e mediatici – sono spettacolarizzati, di scarsa efficacia ma di grande impatto simbolico: bracciali elettronici, «giri di vite» sui campi Rom, controllo del territorio da parte delle forze dell’ordine e così via. «L’impegno di restituire ai cittadini la sicurezza», scrive ancora Maneri, «è una sorta di rito attraverso il quale viene celebrata l’unione simbolica tra rappresentanti e rappresentati, tra cittadini e [amministratori]». In questo rituale, gli attori politici recuperano autorevolezza, lanciando ai cittadini il messaggio «vi proteggiamo, ci occupiamo di voi»¹⁸⁷.

IL «MODELLO NEW YORK»

Quando, nella seconda metà degli anni ’90, i fenomeni che abbiamo sommariamente descritto si manifestano con maggior forza, i Sindaci trovano immediatamente disponibile un modello, che eserciterà una grande forza attrattiva: la «tolleranza zero» di Rudolph Giuliani a New York. Come noto, Giuliani vara nel Gennaio 1994 un programma di contrasto alla criminalità destinato a fare epoca. Non c’è qui lo spazio per descrivere nei dettagli questo programma, del resto notissimo e analizzato in studi accessibili anche in italiano¹⁸⁸.

Qui, basterà dire che la «tolleranza zero» si basa soprattutto sulla ridefinizione dei fenomeni criminali. Sulla scorta della teoria del «vetro rotto»¹⁸⁹ – secondo la quale per combattere la criminalità occorre contrastare i piccoli disordini, il degrado e i comportamenti «immorali» – il Comune di New York avvia una spettacolare repressione delle «devianze» minori, per lo più legate all’emarginazione sociale. I primi «nemici»

dell'ordine pubblico diventano i «lavavetri» (*squeegeeing*), i questuanti, i senza fissa dimora, le minoranze etniche. Non sfugga l'omologia – tutt'altro che casuale – con i «bersagli» individuati anni dopo dai Sindaci italiani.

Le conseguenze, in termini di diritti umani, sono devastanti¹⁹⁰: ma la «Tolleranza Zero» ottiene un grande successo mediatico e, soprattutto, è oggetto di un processo consapevole di «esportazione». I *think tank* neoconservatori finanziano pubblicazioni e convegni, e programmano vere e proprie *tournee* all'estero di William Bratton, capo della polizia di New York¹⁹¹. Il «programma Giuliani» viene fatto proprio dai laburisti inglesi e dai socialisti francesi, e diventa un modello – trasversale agli schieramenti politici – per l'intera Europa. In Italia, si comincia a parlare di «tolleranza zero» dal 1997. Ma è nel 1999 che esplode il «caso Milano»: a Gennaio, nel capoluogo lombardo, dieci omicidi in dieci giorni – nessuno dei quali commesso da stranieri – fanno gridare all'«emergenza immigrazione». E mentre il Sindaco Gabriele Albertini si precipita a New York, il governo D'Alema predispone misure repressive ispirate alla legislazione britannica (a sua volta tratta dal modello New York)¹⁹².

È così che, alla fine degli anni '90, l'«emergenza sicurezza» diventa, per gli attori politici in generale e per i Sindaci in particolare, una straordinaria risorsa per la costruzione del consenso. Una risorsa suscettibile di essere riattivata in ogni momento, secondo un copione prestabilito: evocazione dell'allarme sociale, individuazione di «categorie pericolose» (migranti, Rom, prostitute, senza fissa dimora), interventi repressivi fortemente spettacolarizzati.

LA CRISI DEL GOVERNO PRODI E I «PATTI PER LA SICUREZZA»

Il copione securitario viene attivato più volte negli anni successivi, sia dalle amministrazioni leghiste (emblematico il caso Gentilini a Treviso), sia da quelle di centro-sinistra (si pensi a Cofferati a Bologna).

Ma è soprattutto la crisi del secondo Governo Prodi a riattivare l'emergenza sicurezza. Il contesto è noto: l'operato dell'esecutivo fatica a riscuotere consensi, e le forze di centro-sinistra – soprattutto a livello locale – cercano di recuperare terreno¹⁹³. Con la legge finanziaria del 2007 viene prevista la possibilità di stipulare *convenzioni* tra Prefetture ed enti locali, allo scopo di predisporre «programmi straordinari di incremento dei servizi di Polizia, di soccorso tecnico urgente e per la sicurezza dei cittadini» (legge 296/2006, art.1, comma 439). Sulla base di questi indirizzi, il Ministero dell'Interno firma, il 20 Marzo 2007, un

«Patto per la Sicurezza» con l'ANCI nazionale. Il «Patto» prevede la stipula di accordi territoriali nelle principali aree metropolitane, finalizzati «al recupero del degrado ambientale e delle situazioni di disagio sociale», alla «integrazione tra i corpi di Polizia e il personale delle Polizie municipali», al potenziamento degli apparati di videosorveglianza.

Intanto, nella Primavera 2007, matura la svolta politica a livello nazionale. Letizia Moratti, Sindaco di Milano, lancia nel mese di Marzo una mobilitazione cittadina, chiedendo al Ministero l'invio di forze dell'ordine per contrastare il «degrado», lo spaccio di droga e l'immigrazione «clandestina». Che si tratti di una campagna del tutto strumentale è dimostrato dal fatto che i reati, nella città lombarda, sono in diminuzione, e non in aumento¹⁹⁴. Ma il Governo, temendo di perdere consensi, reagisce assecondando le sollecitazioni di Letizia Moratti.

Nel giro di un mese e mezzo, il Ministero dell'Interno lancia, assieme ai Sindaci del centro-sinistra, una nuova campagna sulla «sicurezza». I bersagli vengono individuati strumentalizzando singoli episodi di cronaca. A Giugliano, periferia di Napoli, una donna viene travolta e uccisa dal ladro che le sta rubando l'auto: il *killer* è un Rom di origine slava, e la vicenda scatena una vera e propria campagna contro gli «zingari»¹⁹⁵. Il «Patto per Roma Sicura», stipulato con il Sindaco della capitale, prevede l'abbattimento delle «baraccopoli» e la costruzione di quattro campi attrezzati fuori della cinta urbana (vera e propria segregazione istituzionalizzata dei Rom)¹⁹⁶. Altri «patti» vengono firmati nelle principali città metropolitane (Bari, Bologna, Cagliari, Genova, Milano) e prevedono controlli serrati sulle presenze Rom, iniziative contro la vendita ambulante di merci contraffatte, contrasto alla prostituzione e sgomberi di case occupate. Viene garantita ai Sindaci una particolare visibilità nelle iniziative securitarie, attraverso il coinvolgimento delle Polizie Municipali nell'attuazione dei «patti»¹⁹⁷.

LE ORDINANZE «CONTINGIBILI E URGENTI»

È in questo contesto che nasce, nel 2007, la «politica delle ordinanze». Legittimati e incoraggiati dai «patti per la sicurezza», i Sindaci cercano visibilità avviando in proprio iniziative di ordine pubblico. Lo strumento individuato, per agire sui cosiddetti fenomeni di *degrado urbano*, è l'«ordinanza contingibile e urgente», prevista dall'articolo 54 del Testo Unico sugli Enti Locali (Tuel)¹⁹⁸. Si tratta di un provvedimento emanato direttamente dal Sindaco, per fronteggiare un danno incombente (urgenza) quando non sia possibile provvedere con gli ordinari strumenti di legge (contingibilità).

Che atti di questo genere debbano avere un carattere straordinario, oltre ad essere evidente, è ribadito anche da una lunga giurisprudenza. Una sentenza del Consiglio di Stato, inoltre, ha stabilito proprio nel 2007 che «il requisito della contingibilità va inteso come eccezionalità dell'evento determinata da causa imprevista e accidentale, tale da non poter essere affrontata con i mezzi ordinari»¹⁹⁹.

Ma le *ordinanze* dei Comuni si discostano notevolmente da queste prescrizioni. Emblematica è la prima – e più nota – di queste ordinanze, quella contro i «lavavetri» del Comune di Firenze²⁰⁰ dove l'evento «eccezionale», determinato da «causa imprevista e accidentale», sarebbe la presenza di stranieri che lavano il vetro ai semafori... La sanzione penale per i trasgressori, prevista nella prima ordinanza, è considerata illegittima dalla Procura fiorentina²⁰¹.

Ma ai Sindaci non interessa la correttezza normativa dei provvedimenti: ciò che conta è recuperare consenso, suscitando paure e presentandosi come tutori dell'ordine. Ancora una volta, il Governo corre a dare man forte ai primi cittadini, cercando di modificare la normativa per consentire loro maggiori spazi di intervento. All'inizio di Ottobre del 2007, i giornali annunciano l'avvenuta stipula di un accordo tra il Viminale e l'Anci, finalizzato all'ampliamento dei poteri di ordinanza dei Sindaci²⁰². L'accordo – dicono i giornali – verrà presentato alle Camere assieme ad un nuovo «pacchetto sicurezza».

Intanto, il sito di Radio Radicale ne diffonde una prima bozza²⁰³: si tratta, in sostanza, di una modifica dell'articolo 54 del Testo Unico degli Enti Locali, quello che disciplina il potere di ordinanza. Se nella versione originaria della legge il Sindaco poteva emanare «provvedimenti contingibili e urgenti al fine di prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità dei cittadini», ora alla stessa frase viene aggiunto «ovvero che arrecano un grave pregiudizio al decoro urbano». Pochi giorni dopo, il 30 ottobre, il Ministero presenta ufficialmente alla stampa il «pacchetto sicurezza»: nella versione definitiva, l'espressione «decoro urbano» è stata trasformata in «sicurezza urbana»²⁰⁴. Non cambia, invece, la sostanza: l'utilizzo di formulazioni generiche – il «decoro», la «sicurezza urbana» – suscettibili di interpretazioni molto ampie, consente di allargare a dismisura la discrezionalità dell'azione dei Sindaci.

Questo primo «pacchetto sicurezza» avrà però vita breve. Il 31 Ottobre 2007, a Roma, viene violentata e uccisa Giovanna Reggiani. Il colpevole viene identificato in un cittadino rumeno: tutte le attenzioni – mediatiche e politiche – si concentrano sulle procedure di allontanamento dei cittadini rumeni, e la questione dei Sindaci sembra passare in secondo piano. In realtà, nei Comuni si diffonde un utilizzo estensivo e

arbitrario di ordinanze contingibili e urgenti. Emblematico il caso di Citadella, vicino Padova, dove il Sindaco nega la residenza agli stranieri privi di reddito²⁰⁵: una iniziativa destinata a «fare scuola», diffondendo soprattutto nel Nord Italia ordinanze dal contenuto illegittimo, che spesso scavalcano e contraddicono le leggi vigenti.

IL GOVERNO BERLUSCONI E IL DECRETO MARONI

Nel 2008, il centro-destra vince le elezioni: il nuovo Governo è deciso non solo a perseguire politiche securitarie sempre più dure e repressive, ma anche a sostenere l'azione autonoma dei Sindaci. I quali, peraltro, continuano a chiedere maggiori poteri in materia di sicurezza, indipendentemente dalle loro collocazioni politiche: nell'Aprile 2008, alcuni primi cittadini di centro-destra e di centro-sinistra, tutti a capo di piccole città, si uniscono nella cosiddetta «Carta di Parma». Il documento spiega che «ad oggi l'unico tavolo di confronto tra il governo e gli enti locali sul tema della sicurezza è limitato alle sole Città Metropolitane», e chiede il coinvolgimento anche dei piccoli Comuni²⁰⁶.

Nel «pacchetto sicurezza» del Governo Berlusconi viene inserita una nuova modifica dell'articolo 54 del Testo Unico degli Enti Locali. Approvato nel Luglio 2008 con la legge 125, il nuovo articolo prevede che il Sindaco adotti «provvedimenti *anche* contingibili e urgenti»: l'inserimento dell'*anche* estende notevolmente il potere dei primi cittadini, le cui ordinanze non debbono più riferirsi solo a danni incombenti, impossibili da affrontare con gli strumenti ordinari di legge. L'ordinanza viene adottata ora «al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana».

Pochi giorni dopo, il 5 Agosto, il Ministro Maroni vara un proprio decreto per l'attuazione della legge 125²⁰⁷. Il decreto definisce i concetti, fin qui rimasti indeterminati, di «incolumità pubblica» e di «sicurezza urbana»²⁰⁸. «Per incolumità pubblica», si legge in particolare nell'art.1, «si intende l'integrità fisica della popolazione, e per sicurezza urbana un bene pubblico da tutelare attraverso attività poste a difesa [...] del rispetto delle norme che regolano la vita civile, per migliorare le condizioni di vivibilità nei centri urbani, la convivenza civile e la coesione sociale». E se queste formulazioni sono ancora generiche, è l'articolo 2 a definire in modo esplicito i bersagli delle «ordinanze»: accanto a reati già puniti dalla legge (come lo spaccio di droga), vi si citano «situazioni che costituiscono intralcio alla pubblica viabilità o che alterano il decoro urbano, in particolare quelle di abusivismo commerciale e di illecita occupa-

zione di suolo pubblico» (con riferimento evidente ai cosiddetti «lavavetri»); o, ancora, la prostituzione di strada e l'accattonaggio molesto, che «possono offendere la pubblica decenza anche per le modalità con cui si manifestano»(!).

Come si vede, l'effetto principale di provvedimenti di questo genere è quello di ridefinire il concetto di sicurezza: che non ha più a che fare solo con l'incolumità personale, ma anche (e forse soprattutto) con la morale pubblica, il «decoro», la «decenza». Una riedizione (tardiva) della «tolleranza zero» di Giuliani, in cui la marginalità sociale e la povertà diventano pericoli per la convivenza.

LA «STAGIONE DELLE ORDINANZE»

Con il decreto Maroni, le «ordinanze» vengono dunque liberate dalla contingibilità e dall'urgenza, e si ancorano ad un concetto quanto mai generico di «sicurezza urbana». L'esito è la produzione di un numero cospicuo di provvedimenti: tra il 9 Agosto 2008 – data di entrata in vigore del decreto – e il 9 Marzo 2009, l'Anci censisce oltre 600 ordinanze, emesse da Sindaci di comuni grandi e piccoli²⁰⁹. L'analisi dell'Associazione dei Comuni rivela scopi e modalità di azione dei primi cittadini, e restituisce uno spaccato delle politiche securitarie locali: cerchiamo dunque di ricostruire, sulla base dei dati, gli assi portanti di queste politiche.

L'ambito di intervento più disciplinato dalle ordinanze (15,8% dei casi) è la prostituzione, seguito dal consumo di alcolici (13,6%), dal vandalismo (9,6%) e dall'accattonaggio (8,4%). Come si vede, si tratta per lo più di comportamenti che non configurano veri e propri reati: e infatti, a dispetto della ricorrente retorica della «legalità», lo scopo delle ordinanze non è affatto quello di garantire il rispetto delle leggi. Vengono colpite, invece, le aree della marginalità sociale, a loro volta viste come devianti in sé.

Così, per esempio, non potendo colpire direttamente la prostituzione (attività in sé lecita), i Sindaci sanzionano i (presunti) effetti di «degrado» dell'attività in strada: per esempio, vietano la sosta vicino a persone i cui comportamenti sarebbero «congruenti allo scopo di offrire prestazioni di meretricio», o multano «abiti che offendono il pubblico pudore»²¹⁰.

Le ordinanze contro l'accattonaggio cercano di aggirare la depenalizzazione della mendicizia disposta dalla Corte Costituzionale nel 1995²¹¹. Così, scrive l'Anci, «le motivazioni [delle ordinanze] fanno riferimento alla necessità di evitare ai cittadini disturbo e molestie, di tutelare il decoro urbano ed il turismo, di salvaguardare la sicurezza dei residenti e degli

stessi mendicanti (soprattutto su sede stradale), di evitare il rischio di sfruttamento dei più deboli»²¹².

Persino i provvedimenti contro la vendita «abusiva» di prodotti contraffatti (si tratta, in questo caso, di un vero e proprio reato) non si rivolgono al comportamento illegale, ma ai suoi effetti sul «decoro» oppure – al limite – alle sue presunte conseguenze in luoghi sovraffollati: si multano così le «borse» e i «borsoni» che possono costituire un intralcio alla circolazione pedonale, e che per la loro «riconducibilità» alla vendita abusiva creano tensioni con i commercianti²¹³. In questo modo, si lasciano ampi margini di discrezionalità alle forze dell'ordine – chiamate a decidere della «riconducibilità» – e di fatto si avalla l'accanimento contro i migranti, le cui borse sono più facilmente «riconducibili» alla vendita abusiva.

Questo aspetto è particolarmente evidente se si analizzano i dati sui destinatari dei provvedimenti. In teoria, nel 69% dei casi le ordinanze si rivolgono a tutta la popolazione²¹⁴. Ma basta fare due conti per scoprire che le cose sono assai più complesse. Le ordinanze contro l'accattonaggio molesto e contro gli «insediamenti abusivi» (sommate insieme, il 13,7% del totale) colpiscono di fatto i Rom: se vi aggiungessimo i vari «divieti di campeggio» (per i quali, tuttavia, occorrerebbe entrare nel merito delle singole ordinanze) si arriverebbe al 20%. I provvedimenti contro l'abusivismo commerciale rappresentano il 5,2% del totale, e si rivolgono di fatto ai venditori ambulanti stranieri.

Sommando insieme varie tipologie di ordinanze, si scopre che almeno il 42,9% di provvedimenti si rivolge direttamente o indirettamente alle minoranze etniche, agli immigrati, alla marginalità sociale o alla povertà²¹⁵. Torna, ancora una volta, il «modello New York», ormai consolidato nell'immaginario dei Sindaci.

IL «DIRITTO SPECIALE» DELLE ORDINANZE

Quello delle «ordinanze» diventa così, di fatto, un «diritto speciale», riservato alle aree della povertà urbana o dell'immigrazione. Se ai «cittadini» viene applicato il diritto penale – che punisce comportamenti concreti, a loro volta definiti come reati – i «non cittadini» sono destinatari di provvedimenti specifici, emanati dai Comuni e volti a tutelare il «decoro».

Spesso, il «diritto speciale» si sostituisce a quello ordinario, sanzionando comportamenti non previsti come reati. In altri casi, invece, l'ordinanza del Sindaco aggiunge una sanzione pecuniaria alla punizione già prevista dalla legge, istituendo una vera e propria «doppia pena» per

migranti, senza fissa dimora, Rom o minoranze etniche. È, questo, l'effetto più preoccupante della «politica delle ordinanze»: che rischia di minare in profondità lo stato di diritto, il suo carattere non discriminatorio e universalistico.

L'istituzione di un «diritto separato» è, insomma, la vera cifra delle nuove politiche locali. Ed è un elemento assai più grave di quegli aspetti «grotteschi», ridicoli, che più hanno colpito gli osservatori internazionali. Le ordinanze dei Sindaci rappresentano, indubbiamente, il «versante grottesco del razzismo»: ma si tratta di una conseguenza accessoria, determinata dal bisogno di visibilità dei primi cittadini, e dalla perversione dei mass-media italiani (sempre pronti ad enfatizzare qualunque iniziativa «clamorosa», purché riguardi la «sicurezza»).

Delle «ordinanze» si può e si deve ridere: ma non bisogna dimenticare le loro drammatiche conseguenze sullo stato di diritto nel nostro paese.

La tutela contro le discriminazioni «razziali»²¹⁶ e le violenze razziste

di Grazia Naletto

L'EUROPA

La tutela contro le discriminazioni «razziali» e contro gli atti, i comportamenti e le violenze razziste conta da tempo su una solida disciplina normativa sia comunitaria che nazionale.

Già il Trattato istitutivo della Comunità Europea prevede all'art. 12 (art.6 della vecchia numerazione), il divieto di qualsiasi discriminazione fondata sulla nazionalità. Nel 1997 il Trattato di Amsterdam interviene a rafforzare l'art. 12 prevedendo all'Art.13 che «il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, può prendere i provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali».

Proprio per dare attuazione all'art.13, su proposta della Commissione, l'Unione Europea ha adottato nel giugno 2000 la Direttiva contro la discriminazione razziale (2000/43)²¹⁷ e la Direttiva sulla parità di trattamento in materia di occupazione e lavoro (2000/78).²¹⁸ La prima interviene a definire un quadro di tutela contro le discriminazioni «fondate sulla *razza* o l'origine etnica» nell'accesso al lavoro, alla formazione, all'istruzione, alla protezione sociale e sanitaria, ai servizi, all'abitazione sia nel settore pubblico che in quello privato. La seconda ha invece l'obiettivo di combattere le discriminazioni fondate sulla religione, le convinzioni personali, l'handicap, l'età o l'orientamento sessuale nell'accesso al lavoro e alla formazione nonché nelle condizioni di lavoro. Entrambe le direttive escludono esplicitamente dal loro ambito di applicazione le differenze di trattamento basate sulla nazionalità.²¹⁹

La Direttiva 43/2000, maggiormente rilevante in relazione al tema che qui affrontiamo, definisce all'Articolo 2 in modo puntuale la nozione di discriminazione diretta, che viene identificata come un trattamento

meno favorevole di quello che è, è stato o sarebbe riservato a un'altra persona in una situazione analoga, e indiretta, ovvero quella determinata da «una disposizione, un criterio o una prassi apparentemente neutri che possono mettere persone di una determinata razza od origine etnica in una posizione di particolare svantaggio rispetto ad altre persone». Particolarmente significativa risulta l'inclusione della molestia tra le forme di discriminazione definita come «un comportamento indesiderato adottato per motivi di razza o di origine etnica e avente lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una persona e di creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante od offensivo».

La Direttiva 43/2000 riconosce il diritto di avviare, in via giurisdizionale o amministrativa, un'azione contro la discriminazione ad associazioni, organizzazioni o altre persone giuridiche (art.7) e attribuisce l'onere della prova a carico dell'attore della discriminazione (Art. 8). In base a questa importante disposizione, non è la vittima a dover dimostrare che vi è stata discriminazione, ma è il presunto attore della discriminazione a dover dimostrare che non vi è stata violazione del principio di parità di trattamento²²⁰. Infine la Direttiva prevede che tutti gli stati membri istituiscano uno o più organismi nazionali per la promozione della parità di trattamento includendo tra le loro competenze l'assistenza indipendente alle vittime di discriminazioni, lo svolgimento di inchieste indipendenti in materia di discriminazione, la pubblicazione di relazioni indipendenti e la formulazione di raccomandazioni su questioni connesse con tali discriminazioni (Art. 13)²²¹.

Molto più recente è invece l'approvazione, dopo un lungo periodo di gestazione, della Decisione quadro del Consiglio dell'Unione Europea volta a rafforzare la disciplina penale di alcune forme particolarmente gravi di razzismo e xenofobia²²².

Il provvedimento, adottato dai ministri della Giustizia dei 27 stati membri, era stato proposto dalla Commissione Europea nel lontano 29 novembre 2001, ma aveva incontrato l'opposizione di diversi stati europei che vi avevano individuato il rischio di una lesione della libertà di associazione e di espressione. Per l'Italia, l'allora Ministro della Giustizia Castelli si era distinto nel tentativo di bloccarne l'approvazione.

Finalmente approvata, la Decisione quadro impegna gli stati membri ad adeguare il proprio ordinamento entro il 28 novembre 2010 in modo tale da punire «con un livello minimo di sanzioni penali, efficaci e dissuasive» «l'istigazione pubblica alla violenza o all'odio nei confronti di un gruppo di persone, o di un suo membro, definito in riferimento alla razza, al colore, alla religione, all'ascendenza o all'origine nazionale o etnica»; la perpetrazione di uno di questi atti tramite la diffusione pub-

blica di scritti, immagini o altro materiale; «l'apologia, la negazione o la minimizzazione grossolana dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra quando dirette pubblicamente contro un gruppo di persone, o un membro di tale gruppo, definito in riferimento alla razza, al colore, alla religione, all'ascendenza o all'origine nazionale o etnica, quando i comportamenti siano posti in essere in modo atto a istigare alla violenza o all'odio nei confronti di tale gruppo o di un suo membro» (Art. 1).

A differenza della Direttiva comunitaria 43/2000, l'origine nazionale è contemplata tra le cause dei reati punibili in base alla Decisione quadro; gli Stati membri sono tenuti a sanzionare questi reati con sanzioni penali che prevedono la reclusione con una durata massima di *tre anni* (Art. 3) e ad adottare le misure necessarie affinché le indagini sui comportamenti punibili ai sensi della Decisione o le relative azioni penali non siano subordinate a denunce o accuse effettuate dalle vittime (art.8).

L'ITALIA

La Costituzione italiana all'Art. 2 sancisce un principio generale di tutela dei diritti fondamentali della persona laddove prevede che «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale»²²³. Benché la dottrina non esprima in merito un orientamento univoco, una lettura sistematica del testo costituzionale consente di interpretare la nozione di «cittadini» ai quali l'Art. 3 riconosce il diritto all'eguaglianza e alla non discriminazione come riferita a tutte le persone che risiedono in Italia indipendentemente dalla loro nazionalità.²²⁴ In tal senso si è espressa per altro la Corte Costituzionale affermando che il principio di eguaglianza sancito dall'Art. 3 deve essere interpretato in connessione all'Art. 2²²⁵.

La legge n. 645 del 1952 (nota come legge Scelba) interviene a dare attuazione alla XII disposizione transitoria e finale della Costituzione che vieta la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del partito fascista²²⁶. La legge stabilisce che «si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando una associazione, un movimento o comunque un gruppo di persone non inferiore a cinque persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla

Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza, o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista» Art.1. È prevista la pena della reclusione da cinque a dodici anni per chi promuove e dirige associazioni e movimenti fascisti e la reclusione da due e cinque anni per chi partecipa a tali organizzazioni (Art. 2) di cui sono previsti lo scioglimento e la confisca dei beni per ordine del Ministero degli Interni (Art.3). I reati di apologia di fascismo, di istigazione e di reiterazione delle sue pratiche sono puniti con la reclusione da sei mesi a due anni e da una pena pecuniaria; la reclusione passa da uno a tre anni se «il fatto riguarda idee o metodi razzisti» e da tre a cinque anni se i reati sono commessi a mezzo stampa (art.4). Anche le manifestazioni usuali del disciolto partito fascista in pubblico sono punite con la reclusione sino a tre anni (Art.5). La legge Scelba è stata successivamente modificata dalla legge n.152 del 1975²²⁷ che ha dimezzato le pene pecuniarie in essa previste e dalla legge 205 del 1993 (legge Mancino) i cui contenuti verranno illustrati in seguito.

Con la Legge 11 marzo 1952, n. 153 ²²⁸ l'Italia ha aderito alla Convenzione per la Prevenzione e la Repressione del Delitto di Genocidio (New York, 9 dicembre 1948) per la cui attuazione il Legislatore è intervenuto molti anni dopo con la Legge 9 ottobre 1967, n. 962 ²²⁹.

La legge n.962/67 punisce gli atti diretti a «distruggere in tutto o in parte un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso» con la reclusione da dieci a diciotto anni se mirano a provocare lesioni personali gravi, con la reclusione da ventiquattro anni a trenta anni se sono diretti a provocare la morte o lesioni personali gravissime (Art. 1). Pene altrettanto severe sono previste per la deportazione di persone appartenenti a un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso (Art. 2), per il genocidio commesso attraverso la limitazione delle nascite (Art. 3) e per la sottrazione di minori (Art. 5). La legge vieta anche l'imposizione di marchi o segni distintivi a persone appartenenti ad un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso (Art. 6) e punisce anche il mero tentativo di commettere i reati da essa individuati anche se il delitto non è stato commesso (Art. 7). Infine l'istigazione e la pubblica apologia di genocidio sono puniti con la reclusione da dodici a ventuno anni (Art. 8).

Con la Legge 13 ottobre 1975 n. 654 il Parlamento autorizza il Presidente della Repubblica a ratificare la Convenzione internazionale sulla eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale (New York, 7 marzo 1966).²³⁰

La legge, che recepisce il testo della Convenzione, punisce «con la reclusione da uno a quattro anni: a) chi diffonde in qualsiasi modo idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale; b) chi incita in qualsiasi modo alla discriminazione, o incita a commettere o commette atti di violenza o di provocazione alla violenza, nei confronti di persone perché appartenenti ad un gruppo nazionale, etnico o razziale» e vieta «ogni organizzazione o associazione avente tra i suoi scopi di incitare all'odio o alla discriminazione razziale. Chi partecipi ad organizzazioni o associazioni di tal genere, o presti assistenza alla loro attività, è punito per il solo fatto della partecipazione o dell'assistenza, con la reclusione da uno a cinque anni. Le pene sono aumentate per i capi e i promotori di tali organizzazioni o associazioni» (Art. 3).

La Legge del 25 giugno 1993 n. 205 (nota come legge Mancino), riordina la disciplina penale in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa al fine di «apprestare più efficaci strumenti di prevenzione e repressione dei fenomeni di intolleranza e di violenza di matrice xenofoba e razzista». ²³¹ L'area dell'illiceità penale viene estesa alla diffusione di idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico e alla commissione o all'incitamento di atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi (dunque anche agli atti che non costituiscono violenza fisica). La sanzione prevista è la reclusione sino a tre anni accompagnata da una pena pecuniaria. Per la commissione o l'incitamento alla commissione di violenze, la sanzione prevista è la reclusione da tre mesi a quattro anni e una pena pecuniaria (Art. 1).

La legge introduce anche alcune norme di prevenzione laddove prevede la pena della reclusione sino a tre anni per l'ostentazione pubblica di simboli «propri o usuali» di associazioni, organizzazioni, gruppi e movimenti così come definiti dalla legge 654/75 Art. 3 ovvero che hanno tra le proprie finalità l'incitamento all'odio o alla discriminazione razziale (Art.2). Gli immobili delle sedi di riunione di tali gruppi sono sottoposti a perquisizione e, qualora vi siano rinvenuti armi, esplosivi, munizioni o ordigni incendiari, a sequestro (Art. 5).

La Legge 24 febbraio 2006, n. 85 è purtroppo intervenuta (Art.13) a cambiare il segno della disciplina penale in materia discriminazione *razziale* riformulando l'art. 3 comma 1 della legge 654/75 così come modificato dalla legge Mancino. La nuova norma non fa più riferimento alla semplice «diffusione» delle idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale, ma punisce la propaganda; l'incitamento all'odio o alla discriminazione razziale non è più sufficiente a configurare un reato, ma occorre

l'istigazione; infine viene dimezzata la pena prevista per questi due reati: il periodo di reclusione scende da tre anni a un anno e sei mesi e viene introdotta come pena alternativa una sanzione pecuniaria fino a 6000 euro²³².

Un disegno di legge che era stato approvato dal Consiglio dei Ministri nella scorsa legislatura e che prevedeva di reintrodurre sanzioni penali più severe per i crimini razzisti non è mai divenuto legge dello Stato²³³.

È opportuno in ogni caso evidenziare che la normativa penale sulle discriminazioni e sulle violenze razziste, ha trovato sino ad oggi una scarsa applicazione nel nostro paese né sembra aver costituito uno strumento efficace di prevenzione del razzismo²³⁴.

Anche per queste ragioni risulta particolarmente significativa l'introduzione nel nostro ordinamento dell'azione civile contro la discriminazione ad opera degli Art. 43 e 44 del Testo Unico n. 286/98²³⁵.

L'art. 43 comma 1 del T.U. n.286/98 definisce il concetto di discriminazione individuandola in «ogni comportamento che, direttamente o indirettamente, comporti una distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, le convinzioni e le pratiche religiose, e che abbia lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale e in ogni altro settore della vita pubblica».

La legge definisce dunque come discriminazioni azioni che, anche indirettamente, si traducono in un trattamento sfavorevole a danno di una persona a causa della sua appartenenza etnica, nazionale, religiosa ecc. È opportuno osservare che il T.U. 286/98 include tra le cause di discriminazione l'origine nazionale risultando più lungimirante, da questo punto di vista, della Direttiva 2000/43/CE di cui si è fatto cenno all'inizio.

Il comma 2 dell'Art. 43 individua tra i potenziali autori dell'atto discriminatorio illecito i pubblici ufficiali o le persone incaricate di pubblico servizio che discriminino ingiustamente i cittadini stranieri e al punto b stabilisce che compie atto di discriminazione «chiunque imponga condizioni più svantaggiose o si rifiuti di fornire beni o servizi offerti al pubblico a uno straniero soltanto a causa della sua condizione di straniero o di appartenente a una determinata razza, religione, etnia o nazionalità». Compie ugualmente discriminazione chiunque ponga illegittimamente condizioni più svantaggiose o si rifiuti di fornire l'accesso all'occupazione, all'alloggio, all'istruzione, alla formazione e ai servizi sociali e

socio-assistenziali al cittadino straniero in ragione della sua «razza», nazionalità, religione, etnia.

L'Art.44 disciplina invece l'azione civile contro la discriminazione: questa può essere proposta con ricorso, anche personalmente dalla parte lesa, presso la cancelleria del pretore che può accogliere o rigettare la domanda con apposita ordinanza e, eventualmente condannare il convenuto al risarcimento del danno. Il giudice può ordinare, su istanza di parte, la cessazione del comportamento discriminatorio sia esso adottato da un privato cittadino o da una pubblica amministrazione. Il punto più debole dell'articolo in oggetto è quello relativo all'onere della prova. Il comma 6 dell'art.44 stabilisce infatti che «Il ricorrente, al fine di dimostrare la sussistenza a proprio danno del comportamento discriminatorio in ragione della razza, del gruppo etnico o linguistico, della provenienza geografica, della confessione religiosa o della cittadinanza può dedurre elementi di fatto anche a carattere statistico relativi alle assunzioni, ai regimi contributivi, all'assegnazione delle mansioni e qualifiche, ai trasferimenti, alla progressione in carriera e ai licenziamenti dell'azienda interessata» offrendo dunque alla vittima della discriminazione una tutela più debole di quella prevista dalla Direttiva 2000/43/CE che sarebbe stata adottata dall'unione Europea due anni dopo. È infatti la vittima a dover provare di aver subito discriminazione, non l'autore della discriminazione a dover provare che questa non vi è stata.

L'Art. 44 contiene un'altra disposizione importante laddove affida alle regioni il compito di istituire dei centri di osservazione, di informazione e di assistenza legale per gli stranieri che sono vittime di discriminazioni. Norma che purtroppo è rimasta a lungo inattuata. Solo recentemente la regione Emilia Romagna ha istituito un Centro regionale contro le discriminazioni e la regione Lazio ha previsto nella L.R. 14 Luglio 2008, n. 10 «Disposizioni per la tutela e la promozione dell'esercizio dei diritti civili e sociali e la piena uguaglianza dei cittadini stranieri immigrati» l'istituzione di un osservatorio regionale contro il razzismo e le discriminazioni. Non estraneo alla mancata applicazione della legge è il tema relativo alla mancata definizione delle fonti di finanziamento che avrebbero dovuto consentire l'istituzione e la gestione di tali osservatori.

Il Decreto legislativo del 9 luglio 2003 n. 215 interviene a dare attuazione alla Direttiva 2000/43/CE sulla parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica.²³⁶ Il decreto fa salve quasi tutte le disposizioni contenute negli art. 43 e 44 del T.U. 286/98 non rispettando in tal modo le indicazioni contenute all'art.8 del-

la Direttiva Europea che assegna alla parte accusata, e non alla vittima di discriminazione, l'onere della prova²³⁷. Questo onere, peraltro, viene reso più gravoso: l'art. 4 del Decreto stabilisce infatti che «Il ricorrente, al fine di dimostrare la sussistenza di un comportamento discriminatorio a proprio danno, può dedurre in giudizio, anche sulla base di dati statistici, elementi di fatto, in termini gravi, precisi e concordanti». La legittimazione ad agire in giudizio, per conto o a sostegno della vittima, è riconosciuta alle associazioni e agli enti registrati presso un elenco apposito approvato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dal Ministro delle Pari Opportunità (Art. 4) mentre l'Art. 5 prevede l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento per le pari opportunità del «Registro delle associazioni e degli enti che svolgono attività nel campo della lotta alle discriminazioni e della promozione della parità di trattamento». Questi articoli suscitavano, ai tempi in cui la Direttiva fu recepita, alcune perplessità tra le associazioni antirazziste che vi lessero il tentativo di mettere sotto controllo il loro operato.

Vi sono poi altre disposizioni del Decreto che sembrano, incredibilmente, accogliere l'idea dell'esistenza di una relazione deterministica tra presunte caratteristiche «razziali» e attitudini lavorative: si legga ad esempio l'Art. 3 comma 1 laddove recita «Nel rispetto dei principi di proporzionalità e ragionevolezza, nell'ambito del rapporto di lavoro o dell'esercizio dell'attività di impresa, non costituiscono atti di discriminazione ai sensi dell'articolo 2 quelle differenze di trattamento dovute a caratteristiche connesse alla razza o all'origine etnica di una persona, qualora, per la natura di un'attività lavorativa o per il contesto in cui essa viene espletata, si tratti di caratteristiche che costituiscono un requisito essenziale e determinante ai fini dello svolgimento dell'attività medesima».

La collocazione dell'infelicitamente denominato Ufficio Nazionale contro le Discriminazioni Razziali (UNAR) presso la Presidenza del Consiglio non sembra per altro presentare quei requisiti di indipendenza e di autonomia previsti dalla Direttiva 2000/43/CE per gli organismi nazionali che dovrebbero garantire la parità di trattamento. È infatti quanto meno opinabile che un Ufficio direttamente dipendente dal Governo goda dell'autonomia necessaria per combattere in modo efficace il razzismo istituzionale²³⁸. Proprio a causa della non completa rispondenza del Decreto legislativo 215/2003 allo spirito della direttiva, nel Giugno 2007 la Commissione Europea ha inviato al Governo italiano una richiesta formale di piena messa in opera della Direttiva a seguito della quale la Legge 6 giugno 2008 n. 101 ha modificato il Decreto legislativo n. 215/2003 introducendo finalmente anche in Italia il principio

in base al quale, nell'ambito dell'azione civile contro la discriminazione, l'onere della prova spetta al convenuto (Art. 8-sexies)²³⁹.

Infine nel luglio 2003 è entrata in vigore la «Convenzione Internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie» che ha lo scopo di tutelare i diritti di tutti i migranti e delle loro famiglie durante l'intero processo di migrazione, dalle fasi preparatorie della partenza e del transito, fino al periodo di soggiorno nello Stato d'arrivo «senza distinzione alcuna, in particolare di sesso, di razza, di colore, di lingua, di religione o di convinzione, di opinione politica o di tutta altra opinione, di origine nazionale, etnica o sociale, di nazionalità, di età, di situazione economica, patrimoniale, di situazione matrimoniale, di nascita o di altra situazione» (Art. 1). La Convenzione è stata sottoscritta da 28 paesi e ratificata solo da 37 (l'ultima ratifica è stata effettuata dall'Albania lo scorso 5 giugno 2007). Tra i paesi firmatari non figura nessun paese di destinazione dei fenomeni migratori e nessuno stato membro dell'Unione Europea, compresa l'Italia nonostante che, a partire dal 2002, un Comitato nazionale per i diritti umani dei migranti abbia promosso una campagna affinché il nostro paese firmi la Convenzione.

L'Italia vista dall'Europa

di *Luciano Scagliotti*

LE ISTITUZIONI

Il nostro Paese non è nuovo a censure in materia di rispetto dei diritti umani e del principio di non discriminazione, in particolare con riferimento a Rom, Sinti e Camminanti e ai diritti dei migranti. Una rassegna anche distratta dei rapporti dei principali organismi internazionali e intergovernativi²⁴⁰ (per non dire dei rapporti delle organizzazioni non governative²⁴¹) è sufficiente per rendersi conto di quanto l'Italia, da molti decenni e con qualsiasi Governo, sia stata inadempiente rispetto ai doveri imposti dal diritto internazionale, dalla Costituzione e dalle leggi nazionali e inerte rispetto agli impegni ufficialmente assunti in sede di Unione Europea, Consiglio d'Europa e Nazioni Unite. A partire dalla metà del 2007, tuttavia, l'Italia si è trovata al centro dell'attenzione internazionale, e non certo per aver suscitato ammirazione.

Le prime avvisaglie della disapprovazione della comunità internazionale nei confronti delle scelte dei governi italiani si trovano in una risoluzione adottata dal Parlamento europeo²⁴² il 15 novembre 2007²⁴³. Pur nella difficoltà del gergo comunitario e nei limiti imposti dall'argomento e dalla procedura, i riferimenti alla situazione italiana e al trattamento riservato a Rom e Sinti è chiarissimo: il Parlamento ricorda, di fronte alle minacce italiane di espulsione di cittadini rumeni, che la libertà di circolazione è inviolabile e che le legislazioni nazionali devono rispettare la legislazione comunitaria; che i Rom subiscono gravi discriminazioni e che, di fronte alle aggressioni razziste verificatesi in Italia, «ci si aspetta dalle personalità pubbliche che si astengano dal rilasciare dichiarazioni che rischiano di essere intese come un incoraggiamento»; ribadisce il rifiuto di responsabilità collettive e di qualsiasi discriminazione etnica o nazionale; richiama infine – ed è un fatto del tutto straordinario, mai accaduto prima – l'allora Vicepresidente della Commissione Franco Frattini al dovere di rispettare pienamente il diritto comunitario²⁴⁴.

È però a partire dal maggio 2008, dall'insediamento cioè del nuovo

Governo di centrodestra e dall'assunzione dei primi provvedimenti contro Rom e Sinti da parte del Ministro Roberto Maroni, che l'attenzione si concentra sull'Italia. Il 20 maggio 2008 il Parlamento europeo richiede alla Commissione chiarimenti sulla situazione dei Rom in Italia²⁴⁵. Il Commissario Vladimir Spidla è prudente, ma richiama «gli Stati membri» al dovere di respingere qualsiasi stigmatizzazione dei Rom, affermando che «non dovremmo chiudere gli occhi» di fronte alla discriminazione e all'esclusione subite dai Rom e che la lotta contro i crimini deve essere condotta rispettando i principi dello Stato di diritto; non ultimo, ricorda (all'Italia) che i cittadini europei non possono essere discriminati in base alla loro nazionalità. Il monito è piuttosto chiaro, ma come è noto il Governo italiano non se ne diede per inteso.

A metà giugno 2008 il Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa, Thomas Hammarberg, visita l'Italia per verificare la situazione relativa a Rom e Sinti e ai migranti. Il suo rapporto²⁴⁶, pubblicato in versione definitiva un mese più tardi, elenca una lunghissima lista di «preoccupazioni», ovvero di elementi presenti nei provvedimenti del cosiddetto «pacchetto sicurezza» palesemente incompatibili con il rispetto dei diritti fondamentali di migranti, Rom e Sinti e con i principi dello Stato di diritto. Le Raccomandazioni sono poco meno che la bocciatura, articolo per articolo, delle misure adottate dal Governo.

Il 10 luglio 2008 il Parlamento europeo, che ha inviato una sua delegazione in Italia, adotta una nuova risoluzione²⁴⁷ in cui «esorta le autorità italiane ad astenersi dal procedere alla raccolta delle impronte digitali dei rom» e afferma senza ambiguità che «questi atti costitui[scono] una violazione del divieto di discriminazione diretta e indiretta, previsto in particolare dalla direttiva 2000/43/CE, sancito dagli articoli 12, 13 e da 17 a 22 del trattato CE». La risoluzione si ferma (per ragioni ovvie di praticabilità politica) solo un passo prima della richiesta di porre l'Italia sotto accusa per violazione dei Trattati, come era stato chiesto da molte reti non governative²⁴⁸.

Tra il 20 e il 26 luglio 2008 è l'Odihr (Ufficio per le Istituzioni democratiche e i Diritti umani) dell'Ocse, che già aveva espresso la sua preoccupazione²⁴⁹, a condurre una visita in Italia. Il Rapporto, pubblicato ufficialmente nel marzo 2009 ma reso noto tempestivamente al Governo italiano, ricostruisce dettagliatamente la situazione e le misure del Governo. Le conclusioni sono chiare: i provvedimenti sono sproporzionati, ingiustificati, sotto diversi profili illegittimi e stimolano l'insorgere di xenofobia e razzismo. Inoltre Rom e Sinti subiscono forme gravi di segregazione abitativa e scolastica, sono limitati nel diritto alle cure mediche e sono soggetti a allontanamenti collettivi in violazione di tutte le convenzioni internazionali.

Il 16 settembre si riunisce a Bruxelles il primo «vertice dell'Ue sui Rom» (*EU Roma Summit*). Il discorso principale, affidato a George Soros per l'omonima Fondazione, è in gran parte un attacco diretto alla politica italiana e all'inerzia della Commissione europea, che non ha avviato alcuna procedura per sanzionare il nostro Paese; il Ministro svedese Nyamko Sabuni afferma di vergognarsi di una Ue in cui siano possibili simili politiche; così pure Soraya Post, Presidente dell'*International Roma Women's Network*. Il Governo italiano, rappresentato dal Sottosegretario Eugenia Roccella, sceglie di non rispondere alle critiche e alle denunce, descrivendo invece un improbabile scenario di impegno governativo a favore di Rom e Sinti. La reazione è del tutto prevedibile: Rom e Sinti di tutta Europa, dopo lunghi minuti di silenzio sbalordito, esprimono vivacemente la loro disapprovazione, mentre i rappresentanti di altri Paesi non nascondono il sarcasmo davanti a tanta improntitudine²⁵⁰.

Sono note le vicende successive: la lettera di Jacques Barrot – che ha nel frattempo sostituito Franco Frattini come Vicepresidente della Commissione e responsabile per l'area di Giustizia, Libertà e Sicurezza – al Ministro Roberto Maroni per chiedere il sostanziale abbandono del censimento etnico di Rom e Sinti e la successiva emanazione delle «linee guida» che smentiscono le scelte del governo (pur non rimediando a ciò che di illegittimo e illegale è già stato fatto) cancellando almeno gli aspetti più palesemente razzisti. Ma questo non ha cancellato, né poteva cancellare, l'immagine di un Paese incapace di far fronte ai suoi doveri e ai suoi impegni e affondato in un pantano di pregiudizi, razzismo, xenofobia.

Infine, è stato qui già più volte citato il rapporto reso pubblico il 16 aprile 2009 del Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa Thomas Hammarberg, redatto a seguito della visita effettuata in Italia dal 13 al 15 gennaio 2009²⁵¹. Il rapporto denuncia l'esistenza in Italia di una preoccupante tendenza al razzismo e alla xenofobia, esprime viva preoccupazione per i provvedimenti adottati in materia di immigrazione e di sicurezza (che definisce «draconiani») nonché sulle operazioni di censimento della popolazione rom che hanno previsto la rilevazione delle impronte digitali anche sui minori. Hammarberg raccomanda alle autorità italiane di «assicurare una pronta reazione e una forte e pubblica condanna di tutte le dichiarazioni che non rispettano le origini, che generalizzano e di conseguenza stigmatizzano alcuni gruppi etnici e sociali come i migranti, i Rom e i Sinti». Vengono inoltre sollecitati la reintroduzione di norme più severe per combattere gli atti e le violenze razziste attraverso la revisione della legge 85/2006; l'istituzione di un'agenzia nazionale per i diritti umani e il rafforzamento dell'autonomia e dell'efficacia dell'Unar (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni «Razziali»).

Nel 2008, soprattutto nel secondo semestre, l'Italia è stata al centro dell'attenzione e dei timori europei per le politiche rivolte a, o meglio contro, immigrati e minoranze etniche, in particolare Rom e Sinti. Attenzione per nulla lusinghiera, sia da parte delle principali istituzioni inter-governative e reti non governative che in Europa si occupano di diritti umani, che da parte dei mezzi d'informazione di numerosi Paesi.

Il 30 aprile 2008 lo spagnolo *El País* pubblica un commento preoccupato alle vittorie del centrodestra nelle elezioni nazionali e amministrative di Roma²⁵² che riporta nel sottotitolo l'intenzione del nuovo sindaco di «smantellare i campi zingari».²⁵³ Lo stesso giorno il *Movimiento contra la Intolerancia*, una delle principali organizzazioni antirazziste spagnole, lancia un invito alle reti spagnole ed europee chiedendo di reagire collettivamente ricordando che «quando il partito (...) di Haider entrò nel governo [austriaco], subì sanzioni da parte dell'Unione europea senza che si fossero prodotte simili dichiarazioni e ostentazioni fasciste».

In realtà non era stato necessario attendere il Primo Ministro Silvio Berlusconi e il sindaco Gianni Alemanno per destare in Europa preoccupazioni per il diffuso razzismo, in particolare contro i Rom: un altro grande quotidiano, questa volta inglese, *The Guardian*, se ne era già occupato a più riprese negli anni precedenti, quando Presidente del Consiglio era Romano Prodi e sindaco di Roma Walter Veltroni. Il 26 giugno 2007 una corrispondenza da Roma segnalava le iniziative del Sindaco Veltroni sotto un titolo significativo: «L'Italia dice alla Romania: non vogliamo i vostri Rom»²⁵⁴. Pochi mesi più tardi, il 2 novembre 2007²⁵⁵, un commento sullo stesso giornale attribuiva esplicitamente a Veltroni – appena eletto segretario del Partito Democratico – la paternità e la responsabilità delle misure anti-Rom e anti-romene assunte dopo il «caso Reggiani».

Dalla Spagna, il 5 novembre 2007 una delle maggiori organizzazioni di *gitanos*, l'Unión Romání, scriveva al Presidente del Consiglio (Prodi) e al Ministro degli Interni (Amato) per sollecitarli a «*poner freno a la persecución de los gitanos en Italia*». Il giorno successivo pubblicava, a riprova del carattere «bipartisan» del pregiudizio (e dell'incoerenza della politica italiana: il titolo dell'editoriale²⁵⁶ è ripreso da una frase di Giuliano Amato), un durissimo articolo del suo Presidente che così commentava le affermazioni dell'allora Vicepresidente della Commissione europea Franco Frattini: «Dio ci liberi da politici tanto irresponsabili. Così iniziò l'olocausto, perché le parole di Franco Frattini saranno molto applaudite dalla massa, come a suo tempo gli ordini di Hitler furono seguiti e applli-

cati da milioni di cittadini, mentre la maggioranza dei benpensanti restavano in silenzio».

La situazione creatasi in Italia nel novembre 2007 ebbe naturalmente vasta eco in Romania. Le posizioni ufficiali, e molte di quelle espresse dai media, si concentrarono non tanto sul razzismo contro i Rom (l'opinione pubblica rumena non è meno ricca di pregiudizi di quella italiana, purtroppo) quanto sulla violazione dei principi della cittadinanza europea stabiliti dai Trattati e dalle Direttive comunitarie. Un editoriale²⁵⁷ del quotidiano *Ziua* (Giorno)²⁵⁸ denunciava il 12 novembre: «Il Governo italiano ha iniziato una campagna contro i Rumeni, congiuntamente con Walter Veltroni, sindaco di Roma e capo del maggior partito di governo – il Partito democratico». Il sommario in inglese, ancora leggibile nella versione online di «*Ziua*»²⁵⁹, recita: «Il sindaco di Roma, il comunista²⁶⁰ Veltroni, ha manipolato gli Italiani di fronte all'omicidio di Giovanna [Reggiani]».

Reazioni simili si registrano, tra novembre e dicembre 2007, sulla stampa di quasi tutti i Paesi europei. Quasi sempre, però, il dubbio d'essere in presenza di una forma di razzismo istituzionale e la certezza della violazione dei diritti di cui è titolare ogni cittadino europeo si mescolano con l'ambiguità dettata dal pregiudizio anti-Rom e dalla xenofobia. La formula più frequente, al di là delle ipocrisie suona, più o meno, non bisogna confondere i Rom con i Rumeni e non si possono ignorare i Trattati europei, anche se gli immigrati dai nuovi Stati membri sono (veramente) un problema. Ma pochi mesi più tardi, con l'insediamento del nuovo Governo di Silvio Berlusconi e le prime dichiarazioni (e provvedimenti) del nuovo Ministro Roberto Maroni, l'atteggiamento cambia. Ora la preoccupazione comune, in tutta Europa, è priva di ambiguità: le misure anti-Rom annunciate sono viste ovunque per ciò che sono, l'espressione di posizioni politiche profondamente viziate da xenofobia e pregiudizio etnico.

Nel maggio 2008 i media inglesi danno rilievo a un sondaggio secondo il quale due terzi degli Italiani vorrebbero l'espulsione dei Rom. Il sondaggio è noto (fu effettuato subito dopo i fatti di Ponticelli), ma ciò che è interessante è che secondo la stampa inglese l'atteggiamento dei nostri concittadini è determinato in primo luogo dalla propaganda xenofoba del nuovo Governo.²⁶¹ Giudizi simili sono rintracciabili quasi ovunque nella stampa estera (e, occorre notare, sono assai rari nella stampa italiana cosiddetta d'opinione).

In giugno l'attenzione si concentra sulla proposta del cosiddetto «censimento dei campi». *L'Observer*²⁶² indica, tra le ragioni per cui Silvio Berlusconi rappresenta un «imbarazzo per la democrazia», il fatto che

abbia proposto «un draconiano racial profiling, di rilevare le impronte digitali ai bambini Rom e di portar via ai genitori quelli che mendicano nelle strade», misure che sembrano un ritorno all'Italia fascista. Molto attento, ma non certo unico, il *Guardian*. Una serie di editoriali e corrispondenze definiscono senza alcuna ambiguità l'operazione del Ministro Maroni: «Il censimento italiano dei campi Rom è razzista»²⁶³, «Questa persecuzione degli Zingari è oggi la vergogna d'Europa»²⁶⁴.

Anche in Romania ci si rende conto, nonostante l'anti-tziganismo diffuso, come il Governo italiano stia andando decisamente troppo oltre nella violazione dei diritti fondamentali. Il quotidiano di Bucharest *Adevarul* accusa di inerzia il governo in un editoriale dal titolo che non lascia dubbi: «Adolf Hitler Presidente?»²⁶⁵ Grande spazio hanno le dichiarazioni del Primo Ministro Calin Tariceanu, secondo il quale le misure adottate dal Governo italiano sono «pratiche discriminatorie al di sotto della dignità umana».

Dello stesso tenore sono decine di articoli pubblicati ovunque in Europa²⁶⁶. Troppi per ricordarne anche solo una parte significativa. A riassumere forse nel modo più semplice e più chiaro quale sia stata l'immagine che l'Italia ha offerto di sé è stata Louise Doughty, scrittrice e commediografa inglese. In un suo articolo pubblicato da numerosi quotidiani e periodici di diversi paesi²⁶⁷ si legge (il riferimento è ancora ai «fatti di Ponticelli»): «La risposta del governo Berlusconi e dei suoi alleati è stata incredibilmente cinica. A giugno è arrivato l'annuncio che tutti gli zingari, bambini compresi, sarebbero stati sottoposti a registrazione delle impronte digitali e, cosa significativa, identificati in base all'etnia, mossa senza precedenti nell'Europa moderna postbellica».

IL RAZZISMO QUOTIDIANO

Definizioni

di *Grazia Naletto*

Concentrare in poche righe la definizione di fenomeni e concetti complessi come quelli che affrontiamo in questa sede costituisce una forzatura della quale siamo consapevoli. Le definizioni che di seguito proponiamo non hanno alcuna pretesa di avere un valore scientifico, ma tentano di individuare alcuni degli elementi essenziali che configurano il razzismo e le sue manifestazioni nella società attuale.

Le fonti di riferimento sono costituite dalle norme di diritto internazionale e nazionale che disciplinano le discriminazioni dette razziali²⁶⁸, le violenze e i crimini razzisti. Tuttavia riscontriamo in queste fonti alcuni limiti che ci impediscono di adottarne letteralmente le categorie e le definizioni. In primo luogo ciò vale, naturalmente, per la categoria «razza» il cui uso applicato al genere umano non ha, come è stato ampiamente dimostrato, nessun fondamento scientifico.

Inoltre, se la parola razzismo è nata e viene usata nel linguaggio comune prevalentemente per indicare le discriminazioni e le violenze razziste compiute in ragione dei tratti somatici, dell'origine nazionale o etnica oppure dell'appartenenza religiosa, anche la legislazione ha ormai riconosciuto, dedicandovi norme specifiche, che le discriminazioni colpiscono le persone anche in ragione del genere, dell'orientamento sessuale, dello stato di abilità, dello status e della classe sociale. Poiché i processi di stigmatizzazione e inferiorizzazione che producono forme di discriminazione sono assimilabili, indipendentemente dai moventi che li generano e dalla pluralità delle caratteristiche, reali o presunte, delle vittime di volta in volta «prescelte», riteniamo che una rivisitazione della definizione di razzismo che includa anche queste ultime sia corretta e utile.

Infine sebbene permangano atti, comportamenti, discriminazioni e violenze razziste che colpiscono i cittadini di origine straniera con il pretesto dei loro tratti somatici, assumono una crescente rilevanza, tra le cause di discriminazione e di razzismo, la nazionalità e l'origine nazionale (soprattutto se riferite ai paesi che sono o sono stati sino a poco tempo fa esterni all'Unione Europea). Come abbiamo visto, il riferimento a

questi due fattori di discriminazione, è presente solo in alcune delle norme nazionali e internazionali vigenti.

Razzismo: indichiamo con questo termine ogni teoria, ideologia, idea, atteggiamento, dichiarazione, atto e comportamento che hanno la finalità di legittimare, incitare, istigare o compiere discriminazioni, abusi, molestie, minacce, violenze verbali o fisiche nei confronti di individui o di gruppi assumendo a pretesto la loro origine nazionale o etnica, le convinzioni e pratiche religiose oppure il genere, l'età, i tratti somatici, l'orientamento sessuale, lo stato di abilità, la differenza culturale reale o presunta. In questo lavoro analizziamo il razzismo che colpisce a livello individuale o di gruppo i cittadini di origine straniera in ragione della loro nazionalità o origine nazionale ed etnica, delle loro convinzioni e pratiche religiose, dei loro tratti somatici, dei loro costumi, pratiche culturali, sistemi di valori e credenze, diversi da quelli maggioritari o presunti tali. Una definizione sintetica ed efficace di razzismo è quella proposta da Annamaria Rivera:

«si può definire per approssimazione il razzismo come un sistema d'idee, discorsi, atti e pratiche sociali, che attribuisce a gruppi umani e agli individui che ne fanno parte differenze essenziali, generalizzate, definitive, quasi – naturali, al fine di legittimare pratiche di stigmatizzazione, discriminazione, segregazione, esclusione o sterminio»²⁶⁹.

Razzismo diffuso: facciamo riferimento alla crescente diffusione di discorsi, orientamenti, discriminazioni, molestie, minacce, violenze verbali o fisiche, che vengono posti in essere da parte di individui o di gruppi, formali o informali, nei confronti di cittadini di origine straniera in ragione della loro nazionalità o origine nazionale ed etnica, delle convinzioni e pratiche religiose, dei tratti somatici o delle pratiche e dei sistemi culturali di riferimento, nelle diverse sfere della vita pubblica (sociale, culturale, politica, economica).

Razzismo istituzionale: rientrano in questa definizione gli atti, i comportamenti, gli abusi, le molestie, le discriminazioni e le violenze razziste compiute da persone che svolgono un ruolo istituzionale a livello politico o amministrativo sulla base dell'origine nazionale o etnica, delle convinzioni e pratiche religiose oppure sulla base del genere, dell'età, dei tratti somatici, dell'orientamento sessuale, dello stato di abilità, delle condizioni sociali o economiche. Sono manifestazioni di razzismo istituzionale le norme e le prassi che hanno come scopo o effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in

condizioni di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale e in ogni altro settore della vita pubblica e/o di violare la dignità della persona creando un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante e offensivo. In questo lavoro facciamo riferimento al razzismo istituzionale che colpisce a livello individuale o di gruppo i cittadini di origine straniera in ragione della loro nazionalità o origine nazionale ed etnica, delle convinzioni e pratiche religiose, dei tratti somatici o degli usi, delle pratiche e dei sistemi culturali di riferimento.

Xenofobia: riprendendo la definizione che ne dà Annamaria Rivera²⁷⁰, facciamo riferimento all'«Insieme di sentimenti, atteggiamenti, discorsi accomunati dalla visione degli stranieri e degli estranei come insidia e minaccia alla propria collettività, al proprio ordine sociale, alla propria cultura, alla propria sicurezza, ai propri privilegi.(...) La xenofobia è accompagnata e nutrita da stereotipi e pregiudizi nei confronti degli altri, la cui immagine negativa tende a resistere ad ogni contatto, evidenza ed esperienza».

Islamofobia: ci riferiamo ai sentimenti, agli atteggiamenti, ai discorsi, alla diffusione di idee che manifestano ostilità e intolleranza nei confronti di individui e gruppi di religione musulmana e al compimento o all'incitamento a compiere nei loro confronti discriminazioni, abusi, molestie, minacce, violenze verbali o fisiche nonché agli atti e ai comportamenti che offendono o danneggiano i luoghi e i simboli di questa religione.

Antiebraismo: ci riferiamo ai sentimenti, atteggiamenti, discorsi, alla diffusione di idee che manifestano ostilità e intolleranza nei confronti di individui e gruppi di religione ebraica (o presunti tali) e al compimento o all'incitamento a compiere nei loro confronti discriminazioni, abusi, molestie, minacce, violenze verbali o fisiche nonché agli atti e ai comportamenti che offendono o danneggiano i luoghi e i simboli di questa religione.

Discriminazioni: sono i comportamenti che, direttamente o indirettamente, comportano una distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sull'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, le convinzioni e le pratiche religiose, gli orientamenti sessuali, il genere, l'età o l'aspetto somatico e che hanno lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale e in ogni altro settore della vita pubblica. In questo

lavoro facciamo riferimento alle discriminazioni che colpiscono a livello individuale o di gruppo i cittadini di origine straniera in ragione della loro nazionalità o origine nazionale ed etnica, delle convinzioni e pratiche religiose, dei tratti somatici, delle pratiche e dei sistemi culturali di riferimento.

La discriminazione diretta consiste in un trattamento meno favorevole di quello che sarebbe riservato ad un'altra persona in una situazione analoga effettuato sulla base dell'origine nazionale o etnica, delle convinzioni o pratiche religiose oppure sulla base del genere, dell'età, dei tratti somatici, dell'orientamento sessuale, dello stato di abilità, delle pratiche e dei sistemi culturali di riferimento.

La discriminazione indiretta consiste in una disposizione, un criterio o una prassi apparentemente neutri che possono mettere le persone, a causa dell'ascendenza o origine nazionale o etnica, delle convinzioni e delle pratiche religiose, degli orientamenti sessuali, del genere, dell'età o dei tratti somatici, delle pratiche e dei sistemi culturali di riferimento, in una posizione di particolare svantaggio rispetto ad altre.

Sono discriminazioni anche le molestie ovvero quei comportamenti indesiderati, posti in essere sulla base dell'ascendenza o origine nazionale o etnica, delle convinzioni e delle pratiche religiose, degli orientamenti sessuali, del genere, dell'età, dei tratti somatici, delle pratiche e dei sistemi culturali di riferimento aventi lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una persona e di creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante e offensivo.

L'ordine di discriminare persone a causa dell'ascendenza o origine nazionale o etnica, delle convinzioni e delle pratiche religiose, degli orientamenti sessuali, del genere, dell'età, dei tratti somatici, delle pratiche e dei sistemi culturali di riferimento è considerato una discriminazione.

Crimini razzisti: sono considerati reati gravi o gravissimi in base alla legislazione vigente:

- gli atti diretti a commettere genocidio ovvero la distruzione totale o parziale di un gruppo nazionale, etnico, «razziale» o religioso;
- l'imposizione di marchi e distintivi a persone appartenenti ad un gruppo nazionale, etnico, «razziale» o religioso, indicanti l'appartenenza al gruppo stesso;
- l'istigazione o l'apologia del genocidio;

- la propaganda in qualsiasi modo di idee fondate sulla superiorità o l'odio «razziale» o etnico;
- la commissione di o l'istigazione a commettere atti di discriminazione o violenza fisica per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi;
- la costituzione di organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi aventi tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi «razziali», etnici, nazionali o religiosi;
- la manifestazione o l'ostentazione, in pubbliche riunioni, di emblemi o simboli propri o usuali delle organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi che incitano all'odio o alla discriminazione «razziale»;
- l'accesso a luoghi in cui si svolgono competizioni agonistiche da parte di persone in possesso di emblemi o simboli propri o usuali delle organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi che incitano all'odio o alla discriminazione «razziale»;
- l'accesso a luoghi in cui si svolgono competizioni agonistiche da parte di persone denunciate o indagate per reato di genocidio;
- l'esaltazione pubblica di esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo quando il fatto riguarda idee o metodi razzisti.

Altri reati razzisti Il codice penale (Art. 403-405) punisce inoltre:

- l'offesa contro una confessione religiosa tramite vilipendio della persona che la professa o di un ministro di culto;
- l'offesa contro una confessione religiosa tramite vilipendio o danneggiamento a cose che formano oggetto di culto o sono consacrate al culto in un luogo destinato al culto o in luogo pubblico o aperto al pubblico;
- la distruzione, la dispersione, il deterioramento, l'imbrattamento di cose che costituiscono oggetti di culto, sono consacrate al culto o sono destinate all'esercizio del culto quando sono compiuti intenzionalmente e pubblicamente;
- l'impedimento o la turbativa dell'esercizio di funzioni, cerimonie o pratiche religiose.

Cronache di ordinario razzismo

di Paola Andrisani e Grazia Naletto

In Italia il razzismo è «un pensiero ordinario» e maledettamente quotidiano. Lo viviamo tutti i giorni nei bar, sugli autobus, nei condomini, per strada, e lo captiamo nei discorsi della gente qualunque, indipendentemente dall'età e dal ceto sociale di appartenenza. L'Italia razzista presenta una geografia dell'odio che, specialmente fra gli ultimi mesi del 2008 e i primi del 2009, ha conosciuto dei picchi di violenza mai osservati prima. Un odio, apparentemente invisibile, anche statisticamente sottostimato, fino a quando non diventa fatto di sangue eclatante. Un odio per il «diverso», per «l'altro», che cresce e si sviluppa in modo trasversale. Ed è questa disarmante quotidianità che fa paura, questo processo di normalizzazione degli atti di discriminazione e violenza razzista su cui occorre urgentemente interrogarsi.

L'obiettivo principale della successione cronologica di «storie» di razzismo quotidiano che qui presentiamo è quello di offrirne una visione d'insieme. La tesi del «caso isolato», che molto spesso viene riproposta nel dibattito pubblico quando avvengono le violenze razziste più gravi, scorrendo anche solo questa sequenza di fatti, diventa, forse, un po' meno credibile. Abbiamo scelto di lasciarne invariato l'ordine cronologico, senza categorizzazioni di sorta, proprio per dare un senso di continuità e successione alla quotidianità degli accadimenti. Quello che emerge dalla casistica qui raccolta è un fenomeno complesso e, al tempo stesso, dinamico, che cambia nel tempo non solo per le modalità con le quali si manifesta, ma anche rispetto alle vittime e ai luoghi, così come nella tipologia dei danni arrecati.

Sebbene l'impegno e la disponibilità di dati raccolti da parte di associazioni e di singoli attivi nella lotta al razzismo risulti maggiore rispetto al passato, continuano a mancare raccolte sistematiche di dati e di informazioni *descrittive* relative all'intero territorio nazionale²⁷¹.

La raccolta, sia pure frammentaria e parziale, di articoli pubblicati sulla stampa nazionale e locale (cartacea e web) costituisce la fonte principale di questa ricognizione. Il che ci ha imposto un significativo lavoro di revisione e «ripulitura» dei testi ancora intrisi, nonostante la

Carta di Roma sia stata sottoscritta da parte della Federazione Nazionale della Stampa e dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti, di stigmatismi e di stili narrativi che tendono a veicolare una rappresentazione prevalentemente negativa dei cittadini stranieri²⁷². Il ricorso alle fonti giornalistiche ci ha permesso però di rilevare anche un mutamento positivo: nel periodo successivo al settembre 2008, mese in cui si sono verificate gravi violenze razziste, abbiamo riscontrato un'aumento dell'attenzione della stampa sia nazionale che locale al fenomeno e una maggiore facilità nel reperimento delle informazioni relative a episodi di razzismo anche quando sono avvenuti nelle zone periferiche del paese.

Siamo consapevoli che gli eventi segnalati costituiscono solo la punta dell'iceberg di un fenomeno le cui dimensioni sono molto più estese. Ma il nostro interesse principale non è quello di quantificare gli atti e le violenze razziste, quanto piuttosto di riuscire a rappresentarne la molteplicità delle forme e la pervasività delle manifestazioni in tutte le diverse sfere della vita pubblica, attraverso il racconto, sia pure sintetico, dei fatti. Questa precisa volontà ha fatto sì che l'analisi abbracciasse un periodo significativo. Nel nostro caso siamo partiti necessariamente, per dovere di cronaca, facendo un piccolo passo indietro a uno degli ultimi accadimenti del 2006 (il caso di Opera, 21/12/2006), per poi avvertire la necessità, oltre che il dovere morale, di estendere la cronologia alla sconcertante prima metà del 2009.

La visione d'insieme che emerge dalle cronache di ordinario razzismo che qui proponiamo, fa osservare un progressivo peggioramento delle condizioni già precarie e discriminate dei migranti e dei rom; parallelamente, risultano ricorrenti le rappresentazioni negative dell'immigrazione proposte da parte dei media e del discorso pubblico, che hanno insieme alimentato il clima di paura costruendo i presupposti per la crescita della xenofobia nella società²⁷³.

Questa tendenza si è accentuata in corrispondenza di particolari eventi di cronaca che hanno condotto ad un vero e proprio linciaggio mediatico dei cittadini stranieri²⁷⁴, e in particolare dei rom²⁷⁵.

Significativo è che dal 2007 in poi abbiamo assistito più volte alla dura reazione dei politici e delle forze di polizia, nonché dei privati cittadini, organizzati in ronde e «bande», in concomitanza di questi fatti di cronaca. Si partirà con il caso Reggiani, che già a suo tempo comportò vaste operazioni di controllo e di sgombero dei campi rom, per passare al caso Russo, fino ai pogrom di Ponticelli²⁷⁶ e ai raid razzisti seguiti allo stupro della Caffarella. Il 2008 lo ricorderemo per l'effertezza di alcuni omicidi razzisti²⁷⁷ e la brutalità di tanti pestaggi che si sono susseguiti in rapida successione. L'aumento della violenza organiz-

zata in gruppi o bande e il diffondersi della pratiche della «giustizia fai da te» ha portato alla ribalta delle cronache anche le cosiddette «baby gang». Fenomeno del tutto nuovo e pericolosamente in crescita. I minori diventano, così, tristemente protagonisti sia come vittime che come autori di atti razzisti²⁷⁸.

Nell'arco di tempo analizzato, abbiamo rilevato un totale di 39 casi, che come già detto in precedenza, sono soltanto una piccolissima parte di ciò che è avvenuto realmente e nella quotidianità. Il totale dei casi per anno risulta grossomodo equilibrato fra 2007 (119) e 2008 (124); è invece piuttosto inquietante il numero di casi già testimoniati dalla stampa nella prima metà del 2009 (155).

Abbiamo adottato un metodo semplice di suddivisione e classificazione dei casi, individuandone solo gli elementi essenziali, utili per la comprensione dell'evoluzione del fenomeno: la distinzione fra violenze verbali e violenze fisiche è stata articolata in sottogruppi in base alla tipologia degli autori degli atti e delle vittime della violenza. Per queste ultime abbiamo rilevato il genere, l'età e la nazionalità laddove possibile.

Dalla cronologia abbiamo escluso tutto quello che riguardava le dichiarazioni politiche, molti casi di violazione dei diritti umani avvenuti nei cpt e nei cie, e il razzismo su internet, cercando di attenerci il più possibile agli eventi che, secondo la normativa nazionale e internazionale, sono classificabili come discriminazioni, atti e violenze razzisti.

L'anno 2007 si caratterizza per il fatto di essere una sorta di preludio di quello che accadrà, in peggio, nel 2008 e ancora più tragicamente nel 2009: l'organizzazione di ronde cittadine²⁷⁹, la creazione di classi ghetto²⁸⁰, la leggenda degli «zingari che rubano i bambini»²⁸¹, l'islamofobia e la battaglia leghista per la «cristianità»²⁸², sono tutte tematiche ricorrenti e continuamente riportate dalle varie fonti d'informazione, che precorrono ciò che poi si ripeterà anche negli anni successivi.

L'analisi della casistica degli atti razzisti raccolti evidenzia l'elevato numero delle violenze fisiche e dei veri e propri pestaggi (39 nel 2007, 61 nel 2008, e 68 nella prima metà del 2009), rispetto ai casi di scritte dai contenuti razzisti (17 nel 2007, 8 nel 2008, 7 nel 2009) o ai discorsi pubblici a carattere razzista e antisemita, poco evidenziati, o alle stesse minacce verbali e comportamenti offensivi (37 nel 2007, 35 nel 2008, 61 nel 2009).

La tragica realtà è che oggi non ci si ferma più all'insulto, all'offesa, ma si passa, quasi inevitabilmente, alla violenza fisica, il più delle volte cieca e brutale, che qualche volta uccide. Sono 2 le persone morte per crimini razzisti nel 2007, ben 9 nel 2008, già 7 quelle del 2009.

Nel periodo considerato, i gruppi maggiormente colpiti da episodi di razzismo sono stati, in proporzione, i cittadini romeni, i rom e i sinti (fra i quali anche numerosi cittadini italiani), segnando, rispetto agli anni precedenti, una sorta di cambiamento: le vittime erano più in generale cittadini non comunitari e persone di fede musulmana. Complessivamente, certo, il numero di migranti di varia nazionalità è superiore, ma in rapporto al totale dei casi, la nazionalità romena è quella più discriminata e colpita.

Anche il *colore della pelle* sembra essere ritornato un elemento che rende i cittadini stranieri, anche se paradossalmente nati in Italia o già cittadini italiani, frequentemente vittime di insulti, di comportamenti offensivi e di violenze. Da notare, poi, che all'inizio del 2009, anche i cittadini bengalesi, in particolare nella capitale, risultano fra le vittime preferenziali delle aggressioni razziste.

Il germe della furia xenofoba comincia senza dubbio a trovare il suo spazio vitale nel disagio economico e sociale²⁸³, ma la ricorrente coincidenza delle violenze più gravi con gli episodi di cronaca nera che coinvolgono cittadini stranieri sembra indicare che la responsabilità dei media non è da sottovalutare.

Anche se gli eventi classificati come manifestazioni razziste sono risultati notevolmente in calo, la controtendenza in aumento è quella delle violenze contro la «proprietà». Numerose sono state, infatti, le aggressioni anonime contro le abitazioni e i campi rom, o le molotov scagliate all'ingresso di una moschea o sulla serranda di un'attività commerciale gestita da cittadini stranieri.

A fine settembre 2007, due incursioni devastano i campi rom intorno a Roma²⁸⁴. I telegiornali si riempiono di reportage sul pericolo della microcriminalità, straniera e «nomade». L'isteria collettiva e il linciaggio mediatico si alimentano a vicenda. La stampa italiana e le televisioni soffiano sul fuoco pronte a rappresentare l'Italia «sotto assedio» da parte di quelle persone che chiamano «zingari». I maggiori quotidiani nazionali gridano all'invasione dei nomadi, allo stato di emergenza. Con le stesse modalità si sviluppa la stigmatizzazione dei cittadini rumeni associati quasi univocamente con «l'emergenza sicurezza». È lo stesso Walter Veltroni, ex-sindaco di Roma, ad affermare in una conferenza stampa che i cittadini rumeni sono stati riconosciuti colpevoli del 75% di tutti i crimini commessi nella capitale durante il 2007.

La maggior parte degli autori di violenze razziste sono privati cittadini o gruppi di persone che organizzano vere e proprie spedizioni punitive. La cosiddetta «logica del branco» comincia ad occupare un notevole spazio nelle rappresentazioni mediatiche visto che il «gruppo»

diventa capace di compiere gesti feroci verso vittime indifese e soprattutto senza un particolare movente, se non quello dell'odio razzista.

Tra i responsabili degli atti razzisti non mancano gli attori istituzionali. In molti casi registrati, si tratta di amministrazioni comunali o enti istituzionali²⁸⁵ che attraverso disposizioni specifiche discriminano i cittadini immigrati attraverso la negazione di diritti fondamentali. Una considerazione a parte va fatta per la ricorrenza degli atti di violenza istituzionale e degli abusi commessi dalle forze dell'ordine²⁸⁶.

Le aggressioni razziste (i «bianchi in branco», infelice espressione tanto cara a buona parte del giornalismo, contro uno «sporco negro»: tante quelle fra marzo e aprile 2009 a Roma²⁸⁷) valgono, nel migliore dei casi, un articolo su una colonna, e neanche su tutti i giornali. Impressionante la velocità con cui ci siamo assuefatti a così tanta violenza. Nella sola Capitale, gli episodi si contano oramai a decine, una casistica che giustificerebbe ampiamente uno dei molti «stati di emergenza».²⁸⁸ Ordinario, quasi come gli scippi e le rapine, il pestaggio razzista ha lo svantaggio, purtroppo, di essere avvertito, e di conseguenza anche giustificato, come l'inevitabile risultato dell'insofferenza sociale²⁸⁹ verso l'invasione degli stranieri.

A tutto ciò contribuiscono anche episodi meno eclatanti come la sempre più frequente collocazione di cartelli nei bar nei quali si avverte che «gli immigrati non vengono serviti», o laddove si annuncia il divieto d'accesso a «negri, irregolari e pregiudicati». E nelle grandi città, anche prendere un autobus può diventare un'occasione di pubblica umiliazione, se non di vera e propria aggressione, il tutto nel «normale» silenzio dei presenti.

La sensazione è che l'aria che si respira non prometta nulla di buono. La sola speranza è riposta nella riflessione e nella reazione dell'opinione pubblica democratica davanti a questa sconcertante «ordinarietà».

**I casi di razzismo riportati sui media.
1 gennaio 2007 – 14 Luglio 2009**

Tipologia delle violenze riscontrate	2007	2008	2009	Tot
Numero totale dei casi di violenza razzista:	119	124	155	398
A) Violenze verbali:	59	45	69	173
A1 Minacce, molestie e discorsi razzisti:	37	35	61	133
A1a da parte di esponenti: del Governo centrale, di istituzionali locali, di organizzazioni e partiti politici	17	19	38	74
A1b da parte di attori non istituzionali	14	13	18	45
A1c da parte di tifosi 6 3 5	14			
A2 Scritte, pubblicazioni, propaganda razzista:	17	8	7	32
A2a Scritte anti immigrati generiche	7	6	5	18
A2b Scritte anti-ebraiche	6	1	1	8
A2c Scritte anti-musulmane	4	1	1	6
A3 Manifestazioni pubbliche razziste:	5	2	1	8
B) Violenze fisiche:	60	79	86	225
B1 Violenze contro la persona:	39	61	68	168
B1a da parte delle polizie e di altri attori istituzionali	1	13	10	24
B1b da di attori non istituzionali	36	45	58	139
B1c da parte di organizzazioni di estrema destra	2	3	0	5
B2 Morti provocate da violenze, maltrattamenti, abusi	2	9	7	18
B3 Violenze contro la proprietà, danni a cose	19	9	11	39

Fonte: Lunaria su notizie riportate dalla stampa tra l'1 gennaio 2007 e il 14 luglio 2009

I perpetratori	2007	2008	2009	Tot.
C1 Individui o gruppi di estrema destra	20	6	9	41
C2 Cittadini ordinari o gruppi ignoti	68	80	50	231
C3 Forze dell'ordine	4	16	9	34
C4 Istituzioni diverse locali o nazionali	13	12	8	53
C5 Esponenti della Lega Nord	7	6	5	23
C6 Tifosi sportivi	7	4	0	16

Fonte: Lunaria su notizie riportate dalla stampa tra l'1 gennaio 2007 e il 14 luglio 2009

Le categorie più colpite	2007	2008	2009	Tot
D2a immigrati e profughi in generale	63	87	58	208
D2b Rom	33	30	20	83
D2c Ebrei	9	3	1	13
D2d Musulmani	14	4	2	20

Fonte: Lunaria su notizie riportate dalla stampa tra l'1 gennaio 2007 e il 14 luglio 2009

Le categorie più colpite	2007	2008	2009	Tot
Numero di casi in cui è noto il genere della vittima	43	79	45	167
D1a Uomini	18	50	30	98
D1b Donne	9	14	6	29
Casi in cui le vittime sono minori				
D1c Minori	16	15	9	40

Fonte: Lunaria su notizie riportate dalla stampa tra l'1 gennaio 2007 e il 14 luglio 2009

Le nazionalità più colpite

	2007	2008	2009
Numero di casi in cui è nota	79	90	105
Nazionalità più colpite	Numero di casi	Nazionalità Numero di casi	Nazionalità Numero di casi
Romania	36	Romania 29	Romania 22
Marocco	11	Bangladesh 8	Bangladesh 15
Albania	4	Senegal 7	Senegal 8
Egitto	3	Marocco 6	Marocco 7
Italia	5	Albania 4	Tunisia 5
Senegal	3	Nigeria 4	Egitto 4

Fonte: Lunaria su notizie riportate dalla stampa tra l'1 gennaio 2007 e il 14 luglio 2009

Inventario dell'intolleranza

1 gennaio 2007 e il 14 Luglio 2009

Anno 2007

21/12/2006 Opera (Mi)

L'amministrazione comunale, in accordo con la Prefettura e la Provincia di Milano, decide di far allestire dalla Protezione Civile un campo rom in un'area all'entrata della cittadina. Il 20 dicembre decine di cittadini partecipano a un presidio permanente contro l'insediamento. Nella notte sei tende vengono incendiate, altre sette tende divelte e alcune auto della protezione civile danneggiate. Il presidio proseguirà fino agli inizi di febbraio 2007 e arriverà a ostruire l'ingresso dell'area. Insulti e minacce colpiscono non solo le famiglie rom ma anche alcuni giovani che si recano al campo per offrire loro sostegno. Il 10 febbraio viene organizzata una manifestazione del Comitato per la solidarietà e l'antirazzismo di Opera ma le famiglie ospitate denunciano in una lettera le continue tensioni alle quali sono sottoposte. Il 12 febbraio abbandonano l'area. Per l'incendio saranno indagate quindici persone, tra loro due consiglieri comunali [di Lega e An] con l'accusa di istigazione a delinquere e di danneggiamento. **Fonte: il Manifesto**

4/01/2007 Derby (Ao)

Siamo in Valle d'Aosta in una piccola frazione del comune di La Salle. Eliana Cau, ventiquattrenne originaria dello Zaire, ha vissuto in Sardegna a Senis, nella provincia di Oristano, dall'età di 2 anni. A Derby si presenta in un ristorante proponendosi come cameriera: riceve un rifiuto perché ha la pelle nera. Il titolare del ristorante le ha risposto così: «Noi non assumiamo le persone di colore perché i clienti del posto non le accettano»

Fonte: Liberazione

4/01/2007 Roma

Nella notte tra il 30 e il 31 dicembre in viale Libia alcune scritte antebraiche e alcune svastiche vengono dipinte sui muri e sulle serrande di almeno sette negozi. Molte di queste sono vergate con vernice gialla. Nella stessa notte la serranda di un ristorante cinese a viale Eritrea viene imbrattata con le scritte: «No Cina» e «Abbasso il Wto». **Fonte: La Repubblica**

6/1/2007 Civitanova Marche (Mc)

«Sono stato licenziato per il colore della mia pelle», afferma un quarantenne francese. «Due mesi fa sono stato assunto in una bella boutique. Mi avevano assicurato che, dopo un mese in prova, mi avrebbero messo in regola. Poi però all'improvviso i titolari hanno cambiato idea e, dopo appena due giorni, hanno deciso di licenziarmi tirando fuori una scusa inverosimile: mi hanno detto che non sapevo piegare le maglie. I titolari hanno avuto paura di perdere i loro clienti, di essere criticati per aver assunto un uomo di colore, e

hanno preferito licenziarmi. Tra l'altro, avevo appena detto loro che avevo una bambina di dieci mesi». **Fonte: Il Resto del Carlino**

16/01/2007 Chiari (Bs)

L'amministrazione di centrodestra approva un «Regolamento comunale per il funzionamento del campo *nomadi*». I punti del regolamento prevedono il «divieto di allontanarsi dal campo per un periodo di tempo superiore ai 15 giorni senza aver prima avvisato l'Amministrazione» pena l'espulsione e lo smantellamento della casa; il divieto di ospitare persone estranee al nucleo familiare – parenti inclusi – oppure quello di lasciare i caravan nel campo. Poi ci sono gli obblighi: quello di mantenere basso il volume di tv e radio e di sottoporsi ad accertamenti sanitari in caso di malattie, anche per un semplice raffreddore. Giuseppe Karis e la sua famiglia, rom sinti, sono cacciati ed espulsi e la loro casa demolita perché si sono allontanati dal campo e si sono «resi irrimediabili all'amministrazione». **Fonte: Liberazione**

19/01/2007 Colle Val D'Elsa (Si)

Le proteste contro la scelta del Consiglio comunale di autorizzare la costruzione di una nuova moschea sul proprio territorio risalgono al 2004, quando furono quattromila le firme raccolte con una petizione popolare contro quella decisione. Il comitato «Giù le mani dal parco», appositamente costituito, ha ricevuto anche il sostegno di Oriana Fallaci che ha minacciato pubblicamente nel maggio 2006 di far saltare la moschea con la nota aggressività razzista: «Non voglio vedere questa moschea vicina alla mia casa in Toscana, non voglio vedere un minareto di 24 metri nel paesaggio di Giotto... Se sarò ancora viva andrò dai miei amici anarchici a Carrara e con loro prenderò degli esplosivi e la farò saltare in aria». L'attività del comitato continua con un presidio davanti al cantiere dei lavori, dove l'11 dicembre del 2006 viene lasciata per sfregio una testa di maiale. Il 18 gennaio 2007 il presidio riceve anche la benedizione del parroco locale, Don Salvatore Rosa. **Fonte: Valdelsa news; Corriere Toscana**

25/01/2007 Villanova D'Albenga (Sv)

Un giovane marocchino di 17 anni è preso a schiaffi e pugni e subisce pesanti insulti a sfondo razzista. Si trova in pieno centro quando viene avvicinato da tre coetanei del posto, che hanno cominciato ad insultarlo a causa delle sue origini africane. **Fonte: <http://www.stranierinitalia.it/>**

27/01/2007 Arezzo

Alla vigilia del Giorno della memoria i vigili urbani scoprono che sono stati compiuti alcuni atti vandalici: i rami dell'ulivo che ricordava la presenza di un vecchio cimitero ebraico sono stati segati e sull'albero sono stati appesi due striscioni con le scritte «10 – 100 – 1000 shoah» e «Priebke libero». Per firma una croce celtica. I vigili urbani avvertono i carabinieri e gli agenti della Digos. **Fonte: il Manifesto**

27/01/2007 Tarquinia (Rm)

Nella giornata della memoria sulle mura della Università Agraria di Tarquinia vengono dipinte scritte inneggianti all'ideologia nazista e alcune svastiche: «Sieg Heil» o «Per ogni palestinese un camerata, stesso nemico stessa barricata». **Fonte: Il Manifesto, Tuscia.web.it**

27/01/2007 Roma

«Questa voce è stata sottoposta negli ultimi giorni a ripetuti vandalismi: pertanto la sua modifica è permessa ai soli amministratori». È l'avviso che la nota enciclopedia online Wikipedia inserisce nella pagina dedicata alla voce «Shoah» per giustificare la chiusura dell'accesso diretto agli utenti, effettuata a seguito dell'inserimento di alcune dichiarazioni razziste: **Fonte: Il Manifesto**

5/2/2007 Torino

Robert E.H., cittadino italiano, denuncia la violenza razzista solo dopo alcuni giorni. Il 19 gennaio, è stato insultato e picchiato dai buttafuori del locale The Beach, tra i più noti del capoluogo piemontese. «Brasiliano di m... Hai rotto i cogl... Torna in Brasile». sarebbero state solo alcune delle frasi razziste pronunciate nel corso dell'aggressione. La prognosi è di 25 giorni: Robert ha subito la rottura del timpano destro. **Fonte: <http://www.stranieritalia.it>**

23/02/07 Roma

Cinque giovani sono accusati di lesioni e violenza privata ai danni di un ragazzo rumeno di 15 anni. Il giovane è stato improvvisamente aggredito da un numeroso gruppo di compagni di scuola mentre stava andando a casa. Secondo le ricostruzioni, cinque ragazzi gli «hanno dato una lezione» di fronte ad altri quindici compagni che si sono limitati a guardare. Il ragazzo ha provato a fuggire ed è riuscito ad evitare una seconda aggressione grazie all'intervento di una insegnante che lo ha subito caricato in auto accompagnandolo a casa. **Fonte: <http://www.stranieritalia.it>**

28/2/2007 Pescara

Il giudice sportivo Giampaolo Tosel infligge alla società calcistica del Pescara una multa pari a 15.000 euro a seguito della disputa della partita tra la squadra abruzzese e il Cesena. Nel corso dell'incontro i tifosi hanno intonato cori razzisti contro Diaw Doudou, difensore senegalese della squadra avversaria, continuando a fischiare contro di lui ogni volta che toccava la palla.

Fonte: <http://www.stranieritalia.it>

1/03/2007 Treviso

Sotto inchiesta le ronde padane inventate da Borghezio. Il procuratore capo di Treviso ha aperto un fascicolo relativo ad un episodio con protagonista «Veneto Sicuro». All'associazione fa capo il gruppo che ha fermato una donna rom al mercato di Treviso che, a sua volta, ha denunciato la ronda, capitanata dal leghista Enrico Chinellato, per violenza privata. I partecipanti alla ronda, infatti, non si sarebbero limitati ad avvisare i vigilantes o la polizia

della presenza di una persona che avrebbe commesso un reato prelevando una coperta da una bancarella, ma avrebbero provato a identificarla da soli attribuendole l'epiteto di ladra. **Fonte: Liberazione**

1/03/2007 Udine

Dopo la fine della partita del campionato allievi, tra le squadre calcistiche Pagnacco e Tricesimo, al rientro negli spogliatoi, i giocatori sono esplosi in una rissa, tale da provocare l'intervento dei genitori. Un giovane attaccante colombiano del Pagnacco è stato insultato e preso a pugni e calci; alla fine è stato richiesto l'intervento dei Carabinieri del Nucleo radiomobile di Udine. «Mi insultano perché ho la pelle scura e vengo dalla Colombia» ha dichiarato il ragazzo. **Fonte: <http://www.stranierinitalia.it>**

10/03/2007 Bergamo

Un bambino di 12 anni, brasiliano, autistico, viene picchiato e insultato da un gruppo di coetanei in un oratorio. «Sporco brasiliano, così impari». La scena viene filmata in diretta con i telefonini. La madre del ragazzo lo accompagna in ospedale, dove al giovane viene diagnosticato un trauma cranico. La donna torna all'oratorio per ricevere spiegazioni. Anziché trovare conforto, trova un gruppo di giovani con le rispettive madri. «Mi hanno detto di tornare al mio paese, mi hanno minacciato e qualcuno mi ha gridato «brutta nera». Intanto i ragazzi continuavano a filmare coi telefonini». E ancora. «Sono rimasta sconcertata dall'atteggiamento del prete. Si è messo a gridare e ad accusare mio figlio, poi mi ha cacciata e ha chiuso il portone dell'oratorio».

Fonte: La Repubblica

12/03/07 Roma

L'Ufficio indagini della FIGC ha aperto un'inchiesta e la Federazione di calcio Rumena ha chiesto chiarimenti sulle parole pronunciate dal presidente del Palermo Zamparini. A seguito delle polemiche suscitate dal gol effettuato dal calciatore Mutu nel corso di una partita, Zamparini ha dichiarato «Mutu, da bravo zingarello, ieri ha fatto il furbo, del resto, tutti i rumeni fanno un po' i furbi». Il Consiglio nazionale per la lotta alla discriminazione della Romania ha condannato «il comportamento razzista, non-sportivo e discriminatorio».

Fonte: La Repubblica

16/3/2007 Pistoia

L'Albania calcio, la formazione composta da soli giocatori albanesi, ha ritirato la propria iscrizione dall'Uisp. Alla base di questa sofferta e ben ponderata decisione, una serie di piccole e grandi discriminazioni sofferte da tempo, spesso sfociate in aperto razzismo. **Fonte: Il Tirreno**

17/03/2007 Firenze

La Cisl denuncia che alcuni numeri delle linee Ataf sarebbero in balia di «orde di stranieri» che «non pagano il biglietto, sporcano, sono volgari», tanto da costringere gli altri passeggeri a scendere dagli autobus. La denun-

cia della Cisl è contenuta in una lettera inviata qualche giorno fa al prefetto De Martino, ai comuni proprietari di Ataf, alla stessa azienda e ai suoi dipendenti. «Scarsa pulizia e mancanza di rispetto di extracomunitari rom e albanesi trasformerebbero il viaggio in autobus in una sorta di girone infernale». **Fonte: L'Unità**

17/03/2007 Ostuni (Br)

In piena notte, un giovane marocchino con il viso tumefatto e insanguinato si avvicina alla Volante della Polizia. Il giovane racconta con molta difficoltà ai poliziotti che, nei pressi di un bar, è stato aggredito insieme ad un conazionale da quattro giovani del posto. I quattro giovani, che lui conosce, perché già in passato lo avevano importunato e minacciato a causa della sua nazionalità, hanno iniziato ad insultarlo per le sue origini e a dirgli che doveva andare via da Ostuni. Il ragazzo è stato pestato a sangue. I quattro responsabili del grave atto di razzismo sono stati arrestati per i reati di violenza privata e lesioni personali aggravati dalla finalità di discriminazione «razziale», etnica o religiosa. **Fonte: Comunicato stampa Commissariato P.S. di Ostuni**

22/03/2007 Palermo

Una scuola elementare del capoluogo siciliano ha deciso che è meglio dividere i bambini italiani e di origine straniera in classi separate. Delle tre seconde classi, due sono composte da soli bambini italiani e una quasi esclusivamente «riservata» agli alunni stranieri. La creazione della «classe ghetto» sarebbe stata sollecitata da buona parte dei genitori degli alunni italiani e assecondata sia dalle maestre sia dai vertici dell'istituto. La «classe ghetto» è composta da sedici bambini, dieci dei quali figli di stranieri. Età: dai sette fino agli undici anni. Tra questi ci sono alunni tunisini, marocchini, rumeni e anche una bambina indiana. Due anni fa, prima che cominciasse il «fuggi fuggi», i bambini stranieri erano distribuiti in tutte e tre le prime elementari presenti nella scuola. **Fonte: Il Manifesto**

23/03/2007 Sansepolcro (Ar)

Endri, 20 anni, studente albanese al liceo scientifico, nel pomeriggio lavora presso un benzinaio. Non partirà per Amsterdam coi suoi compagni di classe. Il consiglio di classe ha deciso infatti che deve restare a scuola, anziché partire per il «viaggio d'istruzione» per i cattivi voti e qualche assenza di troppo. Gli hanno detto: «L'abbiamo fatto per il tuo bene». **Fonte: Liberazione**

23/03/2007 Bolzano

Violazione della legge Mancino contro l'istigazione all'odio «razziale». È con questa ipotesi di reato che la questura sta svolgendo indagini a carico del gestore di una discoteca di Bolzano, accusato di non avere fatto entrare nel suo locale due giovani del Marocco a causa della loro nazionalità. La vicenda sarebbe avvenuta all'interno della discoteca Rice. A due giovani marocchini, l'uno di 16 e l'altro di 19 anni, i buttafuori del locale avrebbero impedito l'ingresso, con la motivazione che «i marocchini fanno casino e spacciano». Il

fatto è stato segnalato all'Osservatorio provinciale sulle immigrazioni, i cui responsabili sono dell'avviso che non si tratti di un fatto isolato in Alto Adige. **Fonte: Repubblica.it**

29/03/2007 Quartu S. Elena (Ca)

Nella cittadina del sud della Sardegna un'aggressione colpisce l'insediamento in cui vivono una decina di famiglie rom: vengono lanciate tre bottiglie piene di benzina. Solo il tempestivo intervento dei rom rumeni stessi, che spengono immediatamente le fiamme, evita la tragedia. **Fonte: Carta**

5/04/2007 Milano

Una trentina di militanti della Lega si presenta davanti a due baraccopoli abusive in cui dimorano alcuni rom in estrema periferia. Quattro leghisti, dopo lunghe trattative con i funzionari della Digos, riescono a entrare nel campo, mentre quelli rimasti fuori protestano e vengono identificati dagli agenti. Obiettivo dell'incursione: fotografare tutto, perché «la gente deve sapere che cosa succede qui dentro». Fallisce, invece, il secondo blitz al campo di via Dionigi, dove vivono 250 cittadini rumeni. Un'altra manifestazione contro i rom viene annunciata per i giorni successivi al Parco Lambro, dove una struttura per ex tossicodipendenti e malati psichiatrici gestita da don Colmegna fa da base per l'accoglienza delle persone sgomberate da altri campi di Capo Rizzuto e Opera. A promuoverla questa volta è An. **Fonte: La Repubblica**

4/04/2007 Roma

La compagnia aerea SkyEurope lascia a terra due studenti, un ragazzo kosovaro e una ragazza ucraina quattordicenni, che avrebbero dovuto partecipare a una gita scolastica, perché sprovvisti del visto di ingresso per la Polonia. I due studenti avrebbero rischiato di essere rimandati indietro una volta giunti in Polonia, dove insieme alla loro classe avrebbero dovuto visitare il campo di concentramento nazista di Auschwitz. Gli insegnanti della scuola media Fosso Dell'Osa di Roma ribadiscono di aver chiesto tutte le informazioni del caso alla questura e al consolato polacco. Qualcosa di simile accade, pochi giorni prima, anche a sei studenti non comunitari di un istituto di Bergamo: arrivati all'aeroporto Luton di Londra vengono bloccati, separati dal gruppo, isolati in una stanza e, dopo sette ore, rispediti all'aeroporto Orio al Serio in quanto privi di un passaporto individuale. **Fonte: Il Manifesto**

8/04/2007 Roma

Abdul Manan, 44 anni, di origine bengalese viene ucciso da un italiano a Roma, nel quartiere di Torpignattara, dove è ospite dei cognati per le vacanze di Pasqua. Operaio in una fabbrica di Vicenza, da pochi giorni in cassa integrazione, Abdul non ha alcun rapporto con il suo assassino, che la comunità bengalese di Torpignattara, molto numerosa, descrive come «un razzista, un violento, sempre pronto a mostrare la pistola, e con precedenti penali per omicidio». Abdul avrebbe difeso i suoi parenti dall'ira dell'uomo durante l'ennesimo, violento alterco. L'assassino di Abdul, un pensionato di circa 60 anni,

secondo alcuni testimoni, avrebbe prima sparato due colpi in aria e poi un colpo contro la vittima, che lascia moglie e due figli. **Fonte: L'Unità**

11/04/2007 Milano

«Islam uguale terrorismo». «Viva i Crociati». Sul muro giallo di un garage, ingresso secondario di una moschea, compaiono scritte razziste contro la religione musulmana, il Corano, la Mecca, le abitudini dei credenti. Le scritte sono state tracciate nel giro di una notte con vernice di due tonalità di verde e la postilla di un «viva Borghezio». A poche centinaia di metri altre scritte sono state apposte sul muro di un negozio per la vendita all'ingrosso di ricambi per telefonini, gestito da due donne cinesi e sulla lunga recinzione di un'area occupata da capannoni industriali dismessi in fase di ristrutturazione destinata ad un centro di ascolto per i giovani a rischio. **Fonte: La Repubblica**

11/04/2007 Roma

Reclusi in casa per un mese dalla proprietaria dell'appartamento che ha tolto loro le chiavi di casa per costringerli a lasciare l'abitazione. Hugo, 36 anni, colombiano e Silvana, 24, boliviana, incinta di 8 mesi, hanno una bambina piccola e vivevano da due anni nell'appartamento affittato loro in nero. «La proprietaria ha cambiato la serratura consegnando le nuove chiavi a tutti gli altri inquilini tranne che a noi; da quel giorno io e mia moglie siamo dovuti uscire di casa a turno altrimenti non saremmo più potuti rientrare». Fino a quando, mentre Hugo è al lavoro, Silvana si sente male a causa dello stato di gravidanza e va all'ospedale. «Quando siamo tornati abbiamo trovato i nostri mobili e le nostre cose fuori dal portone, ci siamo attaccati al campanello per farci aprire ma la proprietaria non ci ha neppure risposto». **Fonte: L'Unità**

14/04/2007 Milano

Alcune bottiglie incendiarie vengono lanciate contro la sede dell'Islamic Relief, un'associazione di assistenza e raccolta fondi d'ispirazione musulmana. Intorno alle sette del mattino scoppia un principio d'incendio presso i locali dell'ente in via Amadeo: alcune molotov scagliate contro la saracinesca sfondano la vetrina, distruggono il citofono e anneriscono la facciata d'ingresso. Contemporaneamente arriva la telefonata di rivendicazione al centralino dei vigili del fuoco: «Siamo il Fronte cristiano combattente, abbiamo distrutto la sede dell'Islamic Relief a Milano. Un nucleo armato combattente ha agito questa mattina in via Amadeo». Parole rese ancor più inquietanti dalle minacce rivolte al presidente dell'associazione: «Paolo Gonzaga è stato condannato a morte da un tribunale cristiano». **Fonte: L'Unità**

19/4/2007 Roma

«Italiano sveglia difendi piazza Vittorio»: queste le parole affisse su uno striscione in via Buonarroti. Largo circa 10 metri, lo striscione raffigura anche una croce celtica: autori dello striscione sono stati alcuni militanti del movimento di estrema destra Croce celtica nazionale. Lo stesso sindaco è l'obiettivo di altri striscioni affissi a Piazza Vittorio, che recitano: «Veltroni, infame, piazza Vittorio

non si svende. Movimento nazionale», «Esquilino italiano, fuori i cinesi. Chiediamo che nel centro di Roma non ci sia la doppia lingua nei negozi, italiano e cinese, ma solo la lingua italiana». **Fonte:** <http://www.stranieriinitalia.it>

20/04/2007 Torino

Un attacco razzista alla periferia di Torino colpisce un campo di rom, insediatosi da poche ore; è uno dei due campi aperti dal comune dopo la chiusura della struttura allestita per l'Emergenza freddo che aveva ospitato circa 200 persone. Un gruppo di razzisti distrugge la tendopoli e sposta a forza le infrastrutture, seminando panico tra le 80 persone ospitate nel nuovo insediamento. La mattina dopo l'affittuario del terreno arriva con le ruspe per abbattere i resti delle tende. **Fonte:** **Infoaut.org**

24/4/2007 Porto S. Giorgio (Fm)

Quitim Shabani, un cittadino di origine albanese, dopo essere stato arrestato per una presunta aggressione a due vigili, è stato costretto a dormire per terra per l'intera notte negli uffici della polizia municipale in attesa del processo per direttissima. È rimasto privo di cibo e di acqua fino alle 11 del giorno successivo all'arresto, quando è stato portato in tribunale. **Fonte:** **Il Resto del Carlino**

26/04/2007 Appignano del Tronto (Ap)

Il campo nomadi di Valle Orta di Appignano del Tronto viene distrutto da un incendio. Accade in seguito all'incidente che ha coinvolto otto adolescenti, di cui quattro hanno perso la vita, provocato da Marco Ahmetovic, 22 anni, rom mentre guidava un furgone in stato di ubriachezza. Al momento dell'incendio il campo, in cui abitava il ragazzo, è ormai disabitato: i rom, dopo l'incidente, hanno abbandonato l'intera zona. L'incendio si verifica dopo le 20 in momentanea assenza delle forze dell'ordine preposte alla vigilanza proprio per evitare ritorsioni. Secondo i carabinieri, intervenuti insieme ai vigili del fuoco, è «presumibilmente» doloso. **Fonte:** **Il Manifesto**

27/04/07 Parma

Un ragazzo dà uno schiaffo in volto ad un uomo dicendo: «le tue rose di m... valle a vendere da un'altra parte». Fra i presenti, che hanno assistito alla scena, anche un ragazzo marocchino che interviene. Un ragazzo italiano chiede spiegazioni, l'aggressore risponde: «io sono razzista», «e tu che sei italiano perché li difendi?». Al ragazzo marocchino dice «tu non mi parlare né toccare marocchino di m...». Mezz'ora dopo intervengono i carabinieri. **Fonte:** <http://isole.ecn.org/antifa/>

28/4/07 Roma

Sono in corso i funerali di Vanessa Russo, la ragazza ventitreenne morta a seguito di una colluttazione scoppiata con due ragazze rumene presso la fermata Termini della metro B. Una morte atroce causata, probabilmente in modo incidentale, dalla punta di un ombrello con cui le due ragazze l'hanno colpita. Il trauma all'occhio è risultato fatale.

Durante i funerali, molti partecipanti lanciano grida di protesta contro i rappresentanti politici presenti alla cerimonia e frasi ingiuriose contro gli immigrati: «Non pagano, fanno i padroni e lo Stato li difende», «Vergogna, devono dare l'ergastolo a quelle due bestie». Grida che trovano supporto in Francesco Storace, pronto a soffiare sul fuoco: «Mentre il governo punta a spalancare le frontiere a milioni di immigrati, la gente di Roma piange una vittima della delinquenza d'oltreconfine». **Fonte: Liberazione**

29/4/2007 Reggio Emilia

Un giovane trentenne egiziano denuncia il datore di lavoro e altre due persone. Quando ha richiesto di essere pagato per il lavoro svolto è stato percosso e lasciato a terra con lesioni al viso e alle braccia. Dopo aver lavorato per dodici giorni in uno dei cantieri della provincia, al momento di riscuotere il compenso si è prima visto consegnare un assegno, non riscuotibile, della metà del denaro pattuito e poi è stato brutalmente picchiato dal datore di lavoro e da altre due persone. **Fonte: Gazzetta di Reggio**

5/05/2007 San Donato Milanese

Dopo alcuni piccoli furti, cui si è data la sola responsabilità ai rom, alcuni abitanti della frazione si organizzano dando vita a ronde notturne: secondo alcuni concittadini si aggirano con walkie-talkie, mazze da baseball, bastoni e cani. «È stato organizzato anche un presidio con molti volti noti della Lega Nord venuti da fuori, ricalcando lo stesso schema di Opera». **Fonte: Liberazione**

7/05/2007 Roma

Una bandiera con la croce celtica sventola nella curva Nord fra gli Irriducibili durante la partita Lazio-Livorno; riappaiono le grida razziste e gli inviti a saltare perché «se saltelli muore Lucarelli». Tutto comincia durante il riscaldamento, quando il centravanti livornese appare in campo e iniziano i cori «Lucarelli ebreo», accompagnati da qualche «duce, duce». A metà del primo tempo, quando entrano in Curva Sud i tifosi venuti da Livorno, tutti con la maglia rossa, i cori si rivolgono contro i «livornesi ebrei». Alla fine del primo tempo, la bandiera con la croce runica viene esposta per qualche minuto e poi ritirata. Il tifoso che ha esposto la bandiera viene identificato e raggiunto in serata dal Daspo. **Fonte: La Repubblica**

8/05/2007 Lucca

Un ragazzo di 17 anni, adottato da una coppia e da molto tempo in Italia, viene aggredito e picchiato solo perché ha la pelle di un altro colore. «Qui non vogliamo neri di m...». è l'urlo che sente mentre viene aggredito da uno dei ragazzi che lo accerchiano. Il pestaggio è tale da portarlo in ospedale sotto gli occhi dei ragazzi del gruppo che lo deridono e lo insultano. La prognosi è di 20 giorni. **Fonte: il Tirreno**

10/05/2007 Padova

Non ce la fanno più a sopportare le battute dei compagni e degli amici,

gli sberleffi e le continue prese in giro per quei loro nomi strani. Huthdifa e Talha, che pure si considerano italiani, perché sono nati a Padova, quattordici anni fa, si sentono troppo diversi dai loro coetanei, Di qui la decisione, «drastica ma motivata», dei loro genitori, di cambiare nome ai loro figli. Diventeranno Michele e Gabriele. All'albo pretorio c'è affissa un'altra richiesta di una famiglia magrebina, che chiede di cambiare nome al figlio minore Nadir, nato anche lui a Padova. Mentre sono molti i cittadini cinesi padovani che hanno deciso di dare dei nomi italiani ai loro figli sin dal momento della nascita. **Fonte: La Repubblica**

10/05/2007 Milano

I crocifissi devono tornare al loro posto. L'operazione avviata dal direttore sanitario della clinica Mangiagalli, che aveva sostituito i crocifissi con l'immagine della Madonna per evitare discriminazioni religiose nei confronti delle donne musulmane, ha scatenato dure reazioni in Regione. Il governatore della Lombardia ha imposto un dietrofront. «Contro la rivoluzione avviata dalla Mangiagalli», si sono espressi An, Lega e Fi. Ignazio La Russa, capogruppo di An alla Camera, ha definito «sconcertante» la scelta della Mangiagalli e ha chiesto che i crocifissi tornino al loro posto. La Lega ha presentato una interrogazione in Regione. **Fonte: La Repubblica**

11/5/2007 Bergamo

Possono votare, ma non possono essere eletti. Perché, nonostante siano iscritti regolarmente a un corso di laurea e paghino le tasse come gli altri, ai ragazzi stranieri non è concesso candidarsi alle elezioni per i rappresentanti degli studenti. Accade all'università di Bergamo. A scontrarsi con il regolamento interno di ateneo sono i ragazzi della lista di sinistra che, tra i 22 candidati presentati, hanno inserito anche cinque studenti di nazionalità non italiana. Cinque nomi che l'ufficio elettorale d'ateneo ha respinto. Il motivo? Non sono cittadini italiani, non godono dei diritti politici del nostro paese.

Fonte: La Repubblica

11/05/2007 Bologna

La Procura apre tre fascicoli nei confronti di un negozio, gestito da immigrati, contro cui si scaglia una petizione del quartiere Bolognina. L'ultima rissa risale al 2 maggio ed è stata filmata da un residente dalla finestra di casa. La petizione descrive «i bivacchi», «l'aggressività degli immigrati nigeriani» intorno al negozio messo sotto accusa, la droga nascosta nelle cassette condominiali, nelle fioriere, nelle ruote delle auto in sosta. Poi il via vai di prostitute: una situazione di degrado per cui «abbiamo smesso di invitare i parenti a casa, ci vergogniamo». Disagi anche in via Tibaldi intorno ad altri tre negozi di immigrati per sporcizia, rumori e spaccio. Mentre all'angolo tra via Matteotti e via Albani, spiegano ancora i residenti, ragazzini «spesso minori di 14 anni» si drogano indisturbati, la mattina è tutto un tappeto di siringhe. Galeazzo Bignami di An lancia la sua campagna: «Andiamo sul territorio a riprendercelo, con una manifestazione per la legalità». **Fonte: L'Unità**

15/5/2007 Casazza (Bg)

Atif, d'origine marocchina, ha dodici anni, vive in Italia da sette. Il ragazzo riceve numerosi fischi e «buu!» dai suoi coetanei mentre viene premiato per aver vinto una gara di atletica della sua scuola. A poche ore dai fischi al campo sportivo, subisce un'altra aggressione razzista. Racconta lo zio della vittima: «Mio nipote era agli autoscontri, un ragazzo italiano gli ha versato apposta della birra addosso e l'ha prima insultato «negro di m..., mangia banane», poi l'ha colpito con una bottiglia rotta». **Fonte: Corriere della Sera**

19/5/2007 Rozzano (Mi)

Insulti, «Omar marrone», «Omar marocchino», calci e sgambetti durante l'intervallo, l'esclusione dal gruppo. Poi l'ultimo atto: Omar, dodicenne di origine egiziana iscritto in una seconda media di Rozzano, viene preso a pugni da quattro compagni. Colpi in testa e alla schiena. Omar che piange e decide: «Papà, io lì non ci torno più». «Mio figlio è vittima del razzismo», dice il padre. Ma la preside smentisce tutto: «Sono falsità. Il nostro è l'istituto dell'accoglienza» e aggiunge: «Omar viene trattato come tutti gli altri ragazzi». **Fonte: Corriere della Sera**

20/5/2007 Milano

Sono vere e proprie «spedizioni punitive» quelle portate a segno da un gruppo di studenti con i capelli rasati, che non avrebbero legami con gli ambienti di estrema Destra. Almeno tre gli episodi denunciati. «Siete filippini?» chiedevano gli aggressori ai malcapitati. Non appena gli stranieri rispondevano seguivano botte, insulti, calci e coltellate. Come il pestaggio, spietato, in via Jacopino da Tradate, compiuto il 20 maggio contro una famiglia di immigrati filippini: padre, madre e un bambino. In difesa dei tre interviene un altro straniero che viene accoltellato. Il bambino resta traumatizzato e da quel giorno non vuole più uscire di casa per paura di essere picchiato. Le altre due spedizioni punitive sono avvenute nei giardini di via Ajraghi, dove i «picchiatori» hanno infierito su un gruppetto di ragazzi filippini che stava organizzando una festa, e nel parco di via dei Frassini, dove sono stati malmenati quattro giovani che giocavano a basket. **Fonte: Milano.cronacaqui.it**

20/05/2007 Pistoia

Un cartello con scritto «Installazione censurata» al posto di una scultura intitolata «Lo stupro» e che raffigura l'abuso di un uomo di colore su una donna bianca. È la decisione presa dall'autore dell'opera, Franco de Renzis, in risposta alle obiezioni dei curatori della mostra, organizzata dal Comune di Pistoia nel tribunale della città, che temevano che l'opera potesse suscitare accuse di razzismo. La scultura raffigura, a grandezza naturale, una donna bianca con vestiti e calze strappate, un uomo di colore in piedi con una mano sul pube e un cagnolino che dorme. **Fonte: Ansa.**

22/05/2007 Milano

Una donna viene colpita a calci e pugni davanti alla scuola media dove

sta accompagnando sua figlia, per il solo fatto di indossare il niqab, il velo islamico. La denuncia parte dal marito della donna aggredita, 50 anni, italiana e convertita all'Islam da più di vent'anni. Il fatto si consuma davanti alla scuola araba di via Ventura. Un giovane italiano, di circa 35 anni, in maniera brusca l'ha raggiunta e l'ha picchiata prima sul viso, poi l'ha fatta cadere a terra con un calcio, e ha continuato a insultarla «Sei fuorilegge!, Sei fuorilegge!». **Fonte: La Repubblica**

23/05/07 Trieste

In piazza è in corso un presidio permanente per il diritto alla casa: nelle tende le sei famiglie che sono state sgomberate con la forza dai carabinieri dalle loro case occupate. Fra i sei nuclei familiari ci sono diversi migranti, quasi tutti in Italia da due anni, che per necessità un anno fa hanno occupato alcuni appartamenti sfitti dell'Ater. All'una e mezza di notte una decina di persone si avvicinano al presidio, inizialmente prendendo a calci lo striscione e sputandoci sopra. Di lì a poco si aggiungono altre persone: in dieci cominciano ad inveire contro i partecipanti al presidio. Quando capiscono che in piazza ci sono anche alcuni migranti, partono gli insulti razzisti.

Fonte: <http://www.meltingpot.org/>

24/5/2007 Arcella Pd

«Zingaro di m..., tornatene a casa tua». È il ritornello, accompagnato da altri insulti e minacce, che Dragan Nikolic, un serbo di etnia rom che vive a San Carlo da decenni con la moglie e i tre figli, è costretto ad ascoltare quando esce di casa per andare a lavorare alla Molex-Zetronic. A tormentarlo sono due vicini, spesso in lite anche con altri coinquilini. Nikolic, da tempo cittadino italiano, ha denunciato i suoi «persecutori». **Fonte: Il Mattino di Padova**

25/5/2007 Biella

La storia si ripete: c'è una denuncia, un'indagine in procura, ci sono le foto del segno sulla pelle, che assomiglia più a una croce che al simbolo nazista. «Ho un'altra svastica sul braccio». Oriana racconta che gliel'ha fatta lo stesso ragazzo: quello che venti mesi fa, a fine settembre 2005, l'aggredì in un vicolo, urlandole «sporca negra». Lei aveva 13 anni, lui 16. Lei italo-marocchina, lui biellese di Tollegno. Oriana era stata picchiata mentre difendeva uno dei fratelli. Ne era uscita pesta e graffiata ma alla madre non aveva detto nulla. Si era sciolta i capelli per non far vedere i lividi, teneva le maniche abbassate per non far vedere la svastica. Solo dopo, a scuola, avrebbe raccontato tutto, piangendo. Quel giorno Oriana, alla madre che cercava di consolarla, disse parole disarmanti: «Perché non mi dai una pillola per diventare bianca? Voglio che mi lascino stare». **Fonte: La Stampa**

27/05/2007 Roma

Due italiani di 51 e 31 anni sono stati fermati dagli agenti del commissariato Prenestino con l'accusa di tentato omicidio in concorso. I due sono ritenuti responsabili del ferimento di un cittadino albanese di 28 anni avvenuto in

un bar di Centocelle. Secondo la ricostruzione, l'aggressione nei confronti dello straniero, soccorso in ospedale con una ferita d'arma da taglio al fianco destro, è avvenuta in seguito ad un banale litigio scaturito perché il figlio del ferito, un bambino, aveva rovesciato i tavolini del bar mentre giocava. Fatto questo che ha provocato la reazione dei due italiani che hanno accoltellato l'uomo. **Fonte: L'Unità**

3/06/2007 Firenze

Sono stati colpiti con calci e pugni da due buttafuori di una discoteca fiorentina, che li avevano bloccati all'ingresso del locale. È quanto hanno riferito agli agenti di una volante un giovane marocchino, 16 anni, e un ragazzo somalo, 26, che sono stati medicati in ospedale per lievi escoriazioni. **Fonte: L'Unità**

5/6/2007 Carbonera (Tv)

«Via, via i musulmani da qui. Se ne vada, non vogliamo vedervi». Si è sentita apostrofare così, Hasna Riahi, una mamma tunisina di 40 anni, musulmana. Era alla Festa dello Sport che ha riunito le associazioni sportive del Comune negli impianti parrocchiali. Aveva chiesto un panino senza prosciutto per i figli di 9 e di 14 anni. Mentre aspettava al banco si è sentita aggredire in malo modo da un anziano tra il pubblico: «Se vivi qui ti devi adeguare alle nostre abitudini: il panino col prosciutto è buono, cambia religione! Siamo stanchi dei musulmani». **Fonte: La Tribuna di Treviso**

5/06/2007 Carbonera (Tv)

Una ragazza della Costa d'Avorio viene licenziata perché «il colore della sua pelle non è gradito ai clienti del bar dove lavora». **Fonte: La Tribuna di Treviso**

7/06/07 Firenze

Croci celtiche sono comparse sugli stand della festa nazionale di Rifondazione comunista. Ignoti hanno tracciato con spray nero una croce celtica all'ingresso del parco e scritto «Boia chi molla». Altre croci celtiche sono state disegnate su vari stand **Fonte: ToscanaTV**

8/06/2007 Torino

R.S. ha 18 anni e frequenta un liceo scientifico. Ebreo, all'inizio dell'ora di religione esce dalla classe e si dedica allo «studio individuale», cioè ai compiti e al ripasso delle materie. A pochi giorni dagli scrutini finali prima della maturità, R.S. rischia di venire valutato diversamente dai suoi compagni di classe in base ad una ordinanza del ministro Giuseppe Fioroni che dal 15 marzo scorso ha trasformato l'ora di religione in materia valida per il credito scolastico per l'ammissione agli esami di Stato. Così R.S. ha fatto ricorso al Tar del Lazio, che il 24 maggio ha sospeso l'ordinanza di Fioroni poiché darebbe luogo ad una disparità di trattamento con gli studenti che non seguono né l'ora di religione né una attività sostitutiva. **Fonte: Liberazione**

9/06/2007 Livorno

Nella notte ignoti hanno imbrattato con una svastica e la scritta SS il muro della sede delle associazioni ANPI, ANPIA e ANEI. Non appena ricevuta la segnalazione, il sindaco di Livorno Alessandro Cosimi ha dato disposizione affinché le scritte venissero cancellate. Mentre a Lucca, alla vigilia del ballottaggio, le celtiche hanno fatto la loro comparsa sui muri della sede della Margherita, insieme ad incitamenti per il candidato del centrodestra. **Fonte: Il Manifesto**

23/06/2007 Sesto San Giovanni (Mi)

Una bottiglia incendiaria è stata lanciata dall'autostrada Milano-Venezia contro il campo rom di Sesto San Giovanni. Nessun ferito. Una parte dell'insediamento è stata distrutta. **Fonte: Carta**

28/06/2007 Cecina (Li)

«Sporco negro» e poi pugni e calci a un ambulante senegalese di 45 anni. Il pretesto è il prezzo di un berretto. La polizia ha identificato gli aggressori, due ragazzi di 20 e 26 anni, e li ha denunciati per tentata rapina impropria, lesioni e per la violazione della legge del '93 sulle discriminazioni «razziali». **Fonte: Il Tirreno**

28/06/2007 Cecina (Li)

Gli stessi autori dell'aggressione al cittadino senegalese, alcuni mesi prima, hanno imbrattato muri, vetrine e persino la facciata della Fraternità della Misericordia con slogan nazi e razzisti. **Fonte: Il Tirreno**

29/06/2007 Verona

17 ragazzi denunciati dalla Digos per associazione a delinquere finalizzata alle lesioni personali e per istigazione all'odio «razziale». Sono loro, secondo gli investigatori, gli autori di quella serie di pestaggi che, con una cadenza fissa ogni fine settimana, veniva effettuata ai danni di chiunque non rientrasse nei loro schemi. Dodici gli episodi, succedutisi in sei mesi, ma senza alcuna documentazione sulla stampa accomunati dalla ferocia delle botte e dalle frasi razziste che venivano urlate dagli aggressori tra le quali «ricordati che qui comandiamo noi», e «non vogliamo i negri in questa zona». **Fonte: Corriere del Veneto**

30/06/2007 Milano

È stato coinvolto in un incendio l'accampamento rom di via San Dioniigi, nell'estrema periferia sud della città: ancora una volta bimbi a piedi nudi in fuga dalle fiamme. Nel campo vivono duecentocinquanta persone [sessanta i bambini sotto i quattordici anni]. Nessun ferito. Ancora una volta le cause dell'incendio vengono definite ignote. **Fonte: Carta**

30/06/07 Milano

Un raid nazifascista è avvenuto nella notte nel quartiere comprendente le vie Arzaga, San Gimignano, Montecuccoli, prevalentemente abitato da famiglie di origine ebraica. I muri di cinta delle case, la libreria Giudaica, un ristorante

Kasher e una pasticceria sono stati imbrattati con scritte come «Juden Raus», svastiche e croci di Davide con sopra una «barra». **Fonte: www.ecn.org**

9/07/2007 Genova

Nel quartiere Diamante, una trentina di giovani sono stati protagonisti di scontri con alcune decine di cittadini romeni asserragliati nell'ex edificio Asl di via Maritano. A fine luglio una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro una roulotte abitata da rom vicino alla stazione di Borzoli. **Fonte: La Repubblica.it**

10/07/2007 Palermo

Niente ingresso gratis per 38 bambini «di colore» in gita alla valle dei Templi di Agrigento. I ragazzini, dai 6 ai 12, tutti nati a Palermo, figli di cittadini marocchini, algerini, ivoriani, senegalesi, sono stati bloccati alla biglietteria del parco. Per un intoppo burocratico non hanno potuto usufruire del ticket per l'accesso gratuito al sito archeologico, riservato ai minori di 18 anni appartenenti alla Comunità europea. L'impiegata alla biglietteria ha applicato alla lettera la circolare dell'assessorato regionale, che prevede l'attestazione della nazionalità. Ma gli accompagnatori non avevano i documenti per dimostrare la cittadinanza italiana. **Fonte: La Repubblica**

18/07/2007 Firenze

Minacce di morte al sindaco di Firenze Leonardo Domenici e all'assessore comunale alla sicurezza Graziano Cioni e frasi xenofobe, con accanto simboli nazisti e croci celtiche, sono comparse sui muri di alcuni edifici, a poche centinaia di metri dalla questura del capoluogo toscano. **Fonte: www.anpi.it**

21/07/2007 Genova

Un incendio è scoppiato in una casa abbandonata di Trensasco, nell'entroterra di Genova. Secondo le prime indagini, si tratta di un rogo di origine dolosa legato alla presenza nell'area di rom romeni. **Fonte: Carta**

21/07/2007 Genova

Un altro episodio incendiario si verifica a Genova Molassana: un agricoltore viene arrestato e ammette tutto. L'ho fatto, dice, perché «la presenza dei rom incide sul valore dei miei terreni». **Fonte: Carta**

25/07/07 Manziana (Rm)

Nella notte tra il 19 e il 20 luglio 2007, alcuni ignoti hanno apposto delle scritte – SS, Hitler, rune e svastiche – sul portone della Sede «Spazio Aperto» di Via Garibaldi 23, che è la sede condivisa del Partito della Rifondazione Comunista, dei Verdi, del Circolo della Tuscia dell'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba e del Comitato Cittadino di Difesa di Manziana COCIDIM. **Fonte: Circolo della Tuscia, Associazione di Amicizia Italia-Cuba**

6/8/2007 Napoli

Alcuni ragazzi nigeriani stavano festeggiando a casa di un amico. Urla, bal-

doria e molto alcool hanno infastidito i vicini di casa napoletani che hanno reagito in maniera violenta sparando alle gambe di due ragazzi nigeriani, entrambi di 21 anni. Da quel momento la zona tra piazza San Francesco e Porta Capuana si è trasformata in un campo di battaglia, una cinquantina di ragazzi nigeriani hanno reagito al ferimento dei due amici incendiando cassonetti, bloccando le strade, saltando sulle automobili parcheggiate e lanciando sassi. I due gruppi si sono fronteggiati per più di tre ore. **Fonte: La Repubblica**

7 /8/2007 Segrate (Mi)

Due esplosioni nella notte e un'auto in fiamme proprio davanti alla moschea di Segrate, in provincia di Milano. È successo a mezzanotte e mezza. L'auto andata in fiamme è di proprietà del «vice imam» della moschea, Hamid Zariate, un ragazzo marocchino di 24 anni studente di medicina a Novara, che in questi giorni si è trasferito a Segrate. Sul posto sono intervenuti i carabinieri della compagnia di San Donato. **Fonte: Il Manifesto**

8/8/2007 Genova

Un cassonetto è stato dato alle fiamme in piazza Metastasio, a Cornigliano, accanto a un sottopasso utilizzato come dormitorio da cittadini stranieri. L'incendio, molto probabilmente doloso, è avvenuto a poche ore dai roghi che la sera prima hanno distrutto due dormitori abusivi in via San Giovanni D'Acri, sempre nella stessa zona del capoluogo ligure. **Fonte: Corriere.it**

9/8/2007 Genova

Ignoti hanno dato alle fiamme un dormitorio di cittadini romeni approntato in un sottopasso nei pressi delle acciaierie Ilva. Molto complesso l'intervento dei vigili del fuoco che hanno dovuto raggiungere la zona attraverso lo scalo. Non ci sono stati feriti. **Fonte: La Repubblica.it**

10/08/2007 Abbiategrosso (Mi)

Nuovo attentato incendiario notturno al centro islamico. Solo uno dei due ordigni è esploso, danneggiando il portone principale. L'altro non si è innescato. Non c'è stata nessuna rivendicazione. Solo 15 giorni prima, la notte fra il 26 e il 27 luglio, lo stesso centro era stato oggetto di un altro attacco incendiario. **Fonte: Corriere della Sera**

12/08/2007 Livorno

Un incendio devasta le baracche in cui vivono alcuni rom rumeni e si trasforma in tragedia: quattro bambini muoiono carbonizzati, sono tre maschi e una femmina di 4, 6, 8 e 12 anni. Tre fratellini e un cugino. L'avvocato dei genitori delle vittime documenterà diversi episodi analoghi avvenuti nella città ai danni di luoghi frequentati da senza fissa dimora. I genitori dei bambini, finiti in carcere, parlano inizialmente di un attentato, poi ritrattano tutto. Il caso viene chiuso senza che le cause dell'incendio vengano chiarite del tutto. Si ipotizza che a provocarlo sia stata una candela accesa, ma è sufficiente una candela per provocare un incendio così grande? **Fonte: Corriere della Sera,**

15/08/2007 Roma

Prima della partita tra Lazio e Dinamo Bucarest, valida per i preliminari di Champions League, si sono verificati degli scontri fra opposte tifoserie nei pressi dello Stadio Olimpico, con un bilancio di cinque feriti, alcuni per accoltellamento, fra i tifosi rumeni. Poi, all'interno dello stadio, dalla curva laziale si sono levati cori razzisti. La società biancoceleste è convinta di non avere responsabilità alcuna negli eventi. La Lazio respinge anche le accuse di razzismo a carico del proprio pubblico. **Fonte:** <http://it.eurosport.yahoo.com>

16/ 8/ 2007 Milano

Due bottiglie incendiarie sono state lanciate contro la moschea di via Volta a Brescia. Questo di Brescia è il quinto attentato registrato in pochi mesi sul territorio lombardo contro luoghi religiosi musulmani. **Fonte:** **La Repubblica**

23/08/2007 Napoli

Il presunto tentativo di sequestro di una bambina di tre anni da parte di una coppia di cittadini stranieri si è rivelato infondato, ma questa viene fermata con l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale. La vicenda ha avuto inizio quando i due stranieri sono entrati nella pizzeria, nel quartiere Forcella, dove c'era una comitiva. Sembra che uno di loro abbia accarezzato una delle bambine presenti, facendo il gesto di volerla prendere in braccio. La mamma della bambina ha iniziato a urlare, forse temendo il peggio. I due stranieri sono quindi scappati, inseguiti da alcuni familiari della bimba e da alcuni giovani che erano in zona. Qualcuno ha allertato la polizia: una pattuglia giunta sul posto ha fermato i due stranieri che abitano nello stesso quartiere. **Fonte:** **Ansa.**

23/08/2007 Lucca

La statua di Garibaldi, posta sulla rotonda di via del Casalino, è stata imbrattata nella notte con una svastica ed una croce celtica. L'amministrazione comunale ha denunciato l'atto vandalico alle autorità competenti.

Fonte: **Lo Schermo Lucca**

23/08/ 2007 Palermo

Ha aggredito una cittadina del Togo, E.S. di 41 anni, sferrandogli un colpo di cavatappi in pieno volto mentre si trovava in piazza e al grido di «è turca, è turca», ha colpito la donna alla gola. Una vicenda di odio razziale che ha visto coinvolto Benedetto Enea, un uomo di 50 anni senza fissa dimora arrestato poco dopo dalla Polizia. Il fatto è accaduto lo scorso 16 agosto, l'uomo dopo aver aggredito violentemente la donna ferendola al volto, aveva tentato la fuga. Agli agenti ha detto che ha colpito la donna perché «colpevole» di essere di «razza diversa». **Fonte:** **La Repubblica**

25/8/2007 Bologna

Scritte ingiuriose di matrice xenofoba sono comparse nel cuore della

zona universitaria. Prima un messaggio di solidarietà ai tifosi finiti in carcere nei mesi scorsi, vergato con vernice spray nera: «Ultras Liberi». Sotto, con un pennarello sempre di colore nero, messaggi di contenuto razzista: «Islamico assassino» con una sola 's', poi «Droga?»: la frase prosegue con una pesante ingiuria rivolta a Maometto. Poco distante, sempre in nero e con la stessa calligrafia: «Islam = m...» e «Droga?», a seguire un'altra frase poco edificante ancora all'indirizzo del profeta dei musulmani. Messaggi inneggianti all'odio e all'intolleranza, rivolti ai cittadini di religione musulmana proprio nei giorni in cui il tribunale del Riesame era chiamato a pronunciarsi sui ricorsi presentati dai presunti naziskin. **Fonte: Il Resto del Carlino**

25/8/2007 Bologna

Volantini inneggianti all'odio «razziale» sono stati rinvenuti nel mese di giugno dentro e intorno alla moschea di via Pallavicini. Una ventina in tutto. Su fogli bianchi era scritto in rosso «Mussulmani (con due 's') figli di...» «Tornate a casa vostra. Vi sistemiamo noi». **Fonte: Il Resto del Carlino**

26/8/2007 Roma

Alla polizia ha detto: «Troppi rumori, basta, non ce la faccio più». Esasperazione e un odio covato a lungo, soprattutto contro gli stranieri, in particolare i bangladeshi che davanti a piazzale Prenestino gestiscono due negozi di alimentari che rimangono con le saracinesche aperte anche dopo l'orario consentito, le dieci di sera. Così il 17 agosto, intorno alle undici e trenta, una sessantenne ha rovesciato una bottiglia di acido dalla finestra, quello che si usa per sturare i lavandini. A farne le spese, sono stati Aziz Bejaoui Ezzedine, tunisino, e Hammad Sheiitheh, egiziano. Aziz è stato preso in pieno. L'uomo, che ha confessato ed è stato subito rimesso in libertà, è indagato per lesioni. **Fonte: Il Manifesto**

28/8/2007 Firenze

La giunta di centrosinistra guidata dal sindaco Leonardo Domenici dichiara guerra ai lavavetri. Per effetto di un'ordinanza «urgente», chiunque venga colto sul fatto ai semafori del capoluogo toscano finisce davanti al giudice e rischia, oltre al sequestro degli attrezzi, una pena che può arrivare fino a tre mesi d'arresto o una multa da 206 euro. Dieci pattuglie di vigili urbani in circolazione saranno invitate ad applicare il divieto. E la caccia ai circa 50 lavavetri contati fin qui a Firenze, quasi tutti romeni, comincia subito. L'ordinanza, firmata dall'ex senatore dei Ds e attuale assessore alla sicurezza Graziano Cioni, classifica il lavavetri come «mestiere girovago» e, visto che il Comune non ha rilasciato alcuna autorizzazione, riconosce come abusivo chiunque chieda soldi in cambio del lavaggio del vetro. «Intralcio alla circolazione, nocumento all'igiene delle strade ma soprattutto episodi di molestie e il pericolo di conflitto sociale», si legge tra le motivazioni riportate nell'ordinanza fiorentina. **Fonte: <http://www.repubblica.it>**

1/09/2007 Varese

Blitz contro i movimenti neonazisti: 47 perquisizioni a Varese e in altre

città d'Italia. Nel mirino della Digos il Partito nazionalsocialista dei lavoratori, di ispirazione hitleriana. «Reclutava persone che propagandassero la discriminazione razziale, etnica e religiosa». **Fonte:** <http://www.repubblica.it>

4/9/2007 Milano

La Triestina deve pagare un'ammenda di 15 mila euro a causa dei ripetuti cori razzisti intonati dai tifosi della squadra nei confronti di un avversario.

Fonte: Ansa

5/09/07 Milano

Effettuato lo sgombero del campo rom di via San Dionigi a Milano. Adoperate le unità specialistiche dei vigili urbani e della Polizia. Il campo ospitava circa 200 rom. Il 29 giugno un incendio aveva devastato l'insediamento. L'11 agosto, il campo era stato preso di mira da ignoti, che avevano sparato quattro colpi di fucile contro le baracche, senza però fare vittime. **Fonte:** Ansa

5/09/07 Pavia

Ancora tensioni e manifestazioni di intolleranza nel Pavese, nel paese dove sono stati trasferiti i Rom sfrattati dall'ex area Snia di Pavia. Un mattone è stato lanciato contro una finestra del centro diocesano di Pieve Porto Morone, presso il quale i nomadi sono ospitati, e per tutta la notte sono proseguite le proteste dei cittadini. **Fonte:** Ansa

7/9/2007 Pavia

Un gruppo di giovani di Forza Nuova e della Lega, accompagnati dalle autorità cittadine e da qualche cittadino, al grido «riprendetevi, sono zingari» e con addosso magliette con scritto «rom animali», ad Albuzzano e Pieve Porto Morone, protestano contro le decine di rom sgomberati dell'ex Snia. L'iniziativa del presidio razzista di Opera [dicembre 2006] ha fatto scuola. Sempre a Gardina, già dal mattino, la Lega ha organizzato un presidio permanente. **Fonte:** Carta

7/09/2007 Bologna

Alcune scritte xenofobe, accompagnate da svastiche, sono state scoperte dalla polizia ieri in via San Donato, alla periferia di Bologna. La prima, di circa 50 centimetri, è stata tracciata con un pennarello nero sui muri di una palestra, e recita «A morte gli ebrei», seguita dalla parola «Duce» e da una svastica. L'altra scritta, a caratteri più grandi e lunga circa 60 centimetri, è comparsa sul muro di un negozio di informatica poco lontano. **Fonte:** Emilia.net

13/9/2007 Cornigliano (Ge)

Don Valentino Porcile, parroco di Sant'Ambrogio a Cornigliano, ha provato a convincere don Giulio Maria Tam, sacerdote sospeso *a divinis* dell'ordine dei lefebvieriani, ad abbandonare l'idea di recitare un rosario contro la costruzione della moschea a Cornigliano, ma il prete, caro a Forza Nuova,

non si è fermato nemmeno di fronte all'esiguità dei fedeli accorsi, non più di venti-trenta, con tanto di bandiere di Forza Nuova al seguito. Don Tam afferma: «Noi cristiani dobbiamo essere orgogliosi delle crociate, di fronte all'invasione dell'Islam bisogna prendere l'iniziativa e fermarla. Vedrete, ora a Genova, poi a Brescia, altrimenti altro che le rivolte delle periferie di Parigi, il cristianesimo per 1400 anni è riuscito a tenere a bada l'Islam e deve farlo ancora. Adesso purtroppo il cristianesimo è pervaso dal relativismo, ma forse è la Provvidenza che ci aiuta, con l'invasione dell'Islam anche i cristiani riprenderanno il loro orgoglio e rialzeranno la testa». **Fonte: il Giornale.it**

15/9/2007 Pavia

Il centro diocesano di Pieve Morone accoglie 17 (sette adulti e dieci bambini) dei 48 rom che sono stati sgomberati dalla ex Snia. Gli altri hanno accettato i 1300 euro offerti dalla Caritas per tornare in Romania. Forza Nuova indice una manifestazione davanti ai cancelli del centro diocesano. I diciassette rom rimasti vivono imprigionati. Oltre al lancio notturno di mattoni e petardi contro le finestre, ora vengono terrorizzati dal proprietario del campo confinante, che da giorni siede sotto un ombrellone con un fucile da caccia in mano e che all'occasione minaccia di sgozzarli facendo un gesto inequivocabile con la mano. Gli adulti non possono uscire per lavorare, i figli non possono frequentare la scuola. **Fonte: Osservatorio sulla Repressione**

18/9/2007 Roma

Quattro bottiglie incendiarie vengono lanciate contro un insediamento di rom rumeni nel quartiere di Ponte Mammolo. Due bottiglie vanno in frantumi e provocano un incendio le cui fiamme, soltanto per un caso, non fanno vittime tra le baracche abitate da circa trenta persone. **Fonte: Carta**

20/09/2007 Roma

Erano circa una quarantina, tra i 25 e i 40 anni con il volto coperto da passamontagna e armate di catene, bastoni, sassi e bottiglie, le persone che nella notte hanno prima lanciato alcune molotov contro l'accampamento rom di via Tiburtina e poi tentato una sorta di «assalto». Lo stesso campo, quello di Ponte Mammolo, era già stato preso di mira due notti prima, quando erano state lanciate quattro bottiglie incendiarie, due delle quali esplose, che non hanno causato feriti ma molta tensione e danni alle baracche, dove vivono circa una trentina di nomadi romeni. **Fonte: Ansa.it**

21/9/2007 Roma

Nuovo assalto contro l'insediamento di rom rumeni di via Furio Cicogna [Ponte Mammolo, Roma est]. Un uomo viene bloccato dai carabinieri e arrestato per resistenza a pubblico ufficiale e porto abusivo di armi. Questa volta sono due, le bottiglie incendiarie lanciate. **Fonte: Carta**

29/09/2007 Milano

Si sono intromessi per difendere un venditore ambulante di fiori. Sono

stati spintonati, malmenati e presi a coltellate. Gli accoltellatori sono stati bloccati dai carabinieri. Tutto è iniziato con un «Pachistano di m...». Nel mirino dell'uomo, un ultrà, un ragazzo pachistano dal quale un giovane stava comprando fiori per la sua ragazza. Poi oltre alla voce, ha alzato le mani. A dargli man forte è intervenuto un amico e in mano di qualcuno è comparso un coltello. I feriti sono stati ricoverati e operati agli ospedali di Niguarda e Fatebenefratelli. Sono gravi entrambi. **Fonte: Corriere della Sera**

25/10/2007 Abbiategrasso

Ennesimo attacco incendiario contro la moschea, in pieno giorno. Scagliata da un motorino, una bottiglia molotov. Limitati i danni.

Fonte: Corriere della Sera

31/10/2007 Bologna

Ci sono anche due caporalmaggiori dell'esercito fra i quattro giovani arrestati per un'aggressione compiuta nel centro di Bologna ai danni di un commerciante bengalese. Prima uno di loro si è spacciato per un finanziere per avere uno sconto su alcune birre. Poi, dopo alcuni insulti a sfondo razzista, i quattro giovani hanno tentato di rapinarlo. Il commerciante è uscito per fermarli ma è stato aggredito: i quattro giovani gli hanno lanciato contro una cassa d'acqua, prendendolo anche a pugni. In questa fase sarebbero volati vari insulti, tra i quali «pakistano e musulmano di m...». **Fonte: Gazzetta di Reggio**

2/11/2007 Torino

Uno striscione contro il calciatore svedese di origine croato-bosniaca Zlatan Ibrahimovic è stato esposto allo stadio Olimpico di Torino poco prima della partita di campionato Juventus-Inter. Sul lenzuolo alzato nella curva dei tifosi bianconeri era scritto «Zlatan zingarò». **Fonte: Corriere della Sera**

2/11/2007 Ceggia (Ve)

La giunta di centrosinistra decide di costruire una barriera «anti-rom» in via Sile, una delle zone di Ceggia più frequentate dai rom. All'entrata principale di via Fossà è stata posizionata una lunga sbarra chiusa con lucchetto mentre, dall'altra parte, più interna della zona industriale, il passaggio delle carovane dei rom è comunque precluso dalla presenza di tre grossi tubi di cemento. «Abbiamo preso questo provvedimento – spiega il sindaco di Ceggia – perché non ce la facevamo più ad assistere ad invasioni che si ripetevano ciclicamente ogni settimana provocando situazioni di degrado insostenibili e comportamenti incivili. Non vogliamo criminalizzare nessuno ma questa gente non può rivendicare diritti quando non rispetta i diritti degli altri».

Fonte: La Nuova Venezia

3/11/2007 Roma

Spranghe, bastoni, coltelli, forse anche un machete. Tutti a volto coperto, con caschi e berretti da baseball. Fra di loro anche una ragazza. Il loro obiettivo erano otto cittadini romeni appoggiati a un muretto davanti a un

supermercato di periferia, a Tor Bella Monaca, sulla via Casilina. Alla fine il bilancio è pesante: quattro uomini romeni feriti, uno in maniera grave. Uno di loro, un manovale saltuario di 47 anni, è stato colpito alla testa con il machete. Un altro immigrato di 28 anni ha perso molto sangue da un fianco ed è stato trattenuto all'ospedale di Frascati. Altri due loro connazionali, invece, di 29 e 34 anni, se la sono cavata con ferite superficiali e sono stati dimessi poco dopo. **Fonte: Corriere della Sera**

6/11/2007 Monterotondo (Rm)

«Ve bucamo la testa». La minaccia, siglata con una croce celtica, era stata tracciata già la notte precedente sul muro a fianco del negozio di «Alimentari tipici rumeni» situato nel centro storico di Monterotondo. Solo poche ore dopo, la sera alle 20.20, un ordigno rudimentale è esploso all'ingresso dell'alimentari causando fortunatamente solo alcuni danni, molta paura, ma nessun ferito. In frantumi la vetrata fissa del negozio, piegata la sua saracinesca. L'intento era chiaro ma non ha avuto successo perché la bottiglia è caduta troppo distante dal candelotto: volevano provocare un incendio, noncuranti delle famiglie che abitano in quella palazzina. **Fonte: Manifesto.it**

6/11/2007 Roma

Un uomo in autobus, nella periferia est, ha insultato e sputato addosso ad una donna per aver riconosciuto, sentendola parlare al telefono, che si trattava di una cittadina rumena. «Vattene puttana, tornatene a casa tua», le ha urlato. L'episodio è stato riferito dalla comunità Sant'Egidio e ha riguardato una collaboratrice domestica a loro vicina. Nessuno tra i passeggeri è intervenuto in suo aiuto, solo l'autista l'ha rassicurata dicendole di stargli vicino. **Fonte: Manifesto.it**

7/11/2007 Guglionesi (Cb)

Il 4 novembre, un cittadino tunisino di 25 anni di nome Sashaidin è stato picchiato a sangue nei pressi di un bar del centro in Viale R. Margherita. Il ragazzo tunisino ha richiesto dei soldi al proprietario del bar per dei lavori di raccolta dell'ulivo fatti nei campi di proprietà del titolare. Per tutta risposta il ragazzo, dopo che gli sono stati mostrati i soldi e gli è stato gridato «i soldi sono qui ma non te li voglio dare», è stato aggredito e malmenato a calci e pugni dal gestore del bar. È in fin di vita. **Fonte: CGIL di Termoli**

10/11/2007 Padova

Non si sono ancora spente le polemiche per la parrocchia aperta il venerdì ai musulmani a Ponvano Veneto che, nella stessa regione, scatta una nuova provocazione: «Abbiamo "benedetto" il territorio dove il Comune di Padova vuole trasferire la moschea di Via Anelli». Questo lo sprezzante commento del capogruppo della Lega Nord nel Comune di Padova Mariella Mazetto che, assieme ad una decina di attivisti del Carroccio, ha fatto passeggiare un maiale nelle vicinanze di un casolare di proprietà del Comune che si dice possa essere destinato a diventare sede della nuova moschea di Padova. «È

una questione di difesa dell'identità italiana – prosegue Mariella Mazzetto – ; il pacchetto sicurezza recentemente decretato dal governo prevede che per la costruzione di nuove moschee l'amministrazione comunale debba indire un referendum consultivo tra i cittadini del quartiere. Vogliamo che anche a Padova questo referendum si faccia». **Fonte Corriere.it**

10/11/2007 Roma

Nella notte un gruppo di fascisti entra nel liceo Aristofane e ne imbratta l'intero perimetro con celtiche e svastiche, scritte razziste e sessiste.

Fonte: Indymedia

12/11/2007 Treviso

L'associazione degli immigrati romeni che vivono nel Veneto ha denunciato che in alcune scuole delle provincie di Treviso e di Vicenza, dei bambini romeni sarebbero stati aggrediti e molestati da alcuni loro compagni di classe italiani. Vi sarebbero state spinte, minacce e insulti nei confronti dei bambini romeni, accusati dai loro coetanei di appartenere a un «popolo di assassini».

Fonte: Repubblica.it

27/11/2007 Treviso

Un cittadino moldavo di 30 anni e un cittadino marocchino di 40 sono stati aggrediti da un gruppo di ultrà del Treviso calcio, ragazzi che secondo alcuni testimoni sono simpatizzanti dei gruppi di estrema destra «Forza Nuova» e «Veneto Skinhead». L'uomo nordafricano è stato costretto a presentarsi al pronto soccorso del Ca' Foncello a causa delle lesioni riportate a seguito del pestaggio. **Fonte: La tribuna di Treviso**

27/11/2007 Montesilvano (Ch)

La vetrina del Circolo di Montesilvano viene imbrattata con svastiche e croci celtiche. **Fonte: ecn.org**

3/12/2007 Romano D'Ezzelino (Vi)

Rossella Olivo, sindaco di FI dal 2004, ha iniziato due anni fa distribuendo i pacchi alimentari, consueto dono natalizio della Croce Rossa per i più poveri, solo ai cittadini italiani: «Durante i 10 anni dell'amministrazione precedente i destinatari erano sempre e solo gli extracomunitari. Lo scandalo era prima, non adesso». Poi ha proseguito con i bonus bebè di 450 euro l'uno a sostegno di famiglie con bambini da 0 a 3 anni, anche questi riservati a bimbi italiani. Quindi ha ostacolato la celebrazione dei matrimoni misti con cittadini non comunitari. «Se ho il dubbio che servano solo ad ottenere la cittadinanza, non li officio e, in qualità di ufficiale giudiziario, chiamo le forze dell'ordine». L'ordinanza del sindaco di Cittadella, per questo indagato, sulla concessione della residenza agli stranieri? Lei la applica «già da tre anni». E ora l'ultimo provvedimento, il bonus istruzione da 250 a 1.000 euro agli studenti meritevoli: «Solo per gli alunni italiani o comunitari, niente agli extracomunitari. Gli extracomunitari non sono esclusi da questo bonus, semplice-

mente non ne beneficiano». **Fonte: Corriere della Sera**

4/12/2007 Roma

Un gruppo di destra del Pigneto aggredisce senza un motivo apparente un ciclista e la sua ragazza, poi un negoziante della zona: calci pugnati e sberle gridando slogan contro algerini e stranieri. **Fonte: <http://antifa.ecn.org/antifa/>**

6/12/2007 Roma

Alcuni colpi d'arma da fuoco vengono esplosi la sera del 6 dicembre da un'auto in corsa in direzione dell'insediamento di rom della Monachina, a Casalotti, periferia di Roma. Soltanto per un caso non ci sono vittime. **Fonte: Carta**

12/12/2007 Napoli

Volevano ammazzare, facendoli bruciare tra le fiamme, sei cittadini rumeni, tre giovani coppie, ingiustamente sospettati di aver rubato un telefonino e sessanta euro. Accuse pesanti per i due giovani italiani: tentato omicidio plurimo oltre all'incendio doloso, l'ipotesi di una spedizione punitiva premeditata ma anche la spinta dell'odio «razziale». È quanto emerge dagli elementi raccolti dall'accusa, sulla base di alcune intercettazioni ambientali. «Sono stranieri», «Sono pure rumeni», «Vengono a casa nostra a fare le rapine». «Passi per i napoletani, ma i rumeni no». Il 14 novembre scorso verso le 20.30, una quindicenne è lungo la Riviera di Chiaia, all'altezza della Torretta, quando viene derubata di soldi e telefonino da due aggressori. «Erano rumeni», racconta tra le lacrime al fidanzato sedicenne Ruggiero che subito coinvolge l'amico e coetaneo Antonio. All'una e trenta del mattino del 15 novembre il raid. Viene versata la benzina sotto la soglia del basso, poi il fuoco. **Fonte: La Repubblica**

15/12/2007 Roma

Un ragazzo romeno di 13 anni che abita a Civitavecchia con la sua famiglia ha raccontato alla polizia di essere stato aggredito con minacce e insulti razzisti dai compagni di scuola. Alla sua reazione, gli avrebbero puntato alla gola due piccoli coltelli poi ritrovati dagli agenti. Nei giorni scorsi a offendere il giovane sarebbero state anche alcune coetanee. **Fonte: Corriere della Sera**

15/12/2007 Roma

Tre operai romeni sono stati aggrediti con una pistola a scarica elettrica nel cantiere dove lavoravano, in zona Trullo. Mentre i tre uomini svolgevano un'opera di manutenzione ad alcune tubature per conto dell'Acqa, una macchina si è avvicinata agli operai entrando nel cantiere. I giovani a bordo avrebbero preteso di passare con l'auto proprio dove si stavano svolgendo i lavori, e, di fronte al rifiuto degli stranieri, è scattata l'aggressione. **Fonte: La Repubblica**

18/12/ 2007 Torino

L'hanno aspettato accucciati dietro a un'auto armati di spranga: «Sei un marocchino schifoso, ecco quello che ti meriti». Botte, calci, bastonate, colpi in testa ripetuti. È successo in piazza Bodoni, in pieno centro, a cinquanta

metri dalla discoteca Lucignolo. Erano in quattro, italiani e giovanissimi. Urlavano e colpivano. La vittima è Mussin Asloui, 18 anni, nato in Marocco e cresciuto in Italia. In questura la prima relazione parla di «aggressione con spranghe». **Fonte: La Repubblica**

29/12/2007 Bergamo

La chiamavano la «caccia grossa», con la Panda nera. Carabinieri e vigili urbani usavano un'auto con una targa rubata e, secondo l'accusa, ogni venerdì sera davano vita a raid punitivi contro dei cittadini stranieri. Prima il briefing in caserma a Calcio, nella Bergamasca. Su quella Panda c'era una microspia, e le conversazioni concitate, i pestaggi degli stranieri, le urla durante perquisizioni «dure» a caccia di droga che talvolta spariva con denaro e cellulari dei fermati, sono finite in un dossier della Procura. Una «banda» di 21 persone, una dozzina i carabinieri: cinque di loro sono accusati di associazione per delinquere. **Fonte: Corriere della Sera**

Anno 2008

4/1/2008 Roma

Un violento incendio è scoppiato all'interno dei due capannoni della ex Mira Lanza, dove trovavano rifugio oltre 250 rom. L'incendio è di natura dolosa, perché è scoppiato contemporaneamente nei due capannoni, che distano decine di metri l'uno dall'altro. Ai vigili del fuoco, intervenuti sul posto con undici automezzi, sono servite oltre sei ore di lavoro per domare le fiamme che hanno quasi completamente distrutto la struttura. **Fonte: Il Velino**

21/1/2008 Genova

Mamadou C., 22 anni, originario della Guinea Bissau viene trovato su una nave in una cabina chiusa con catene e lucchetto. Vi è rimasto due settimane. Il ragazzo era salito sulla nave prima che salpasse da Dakar ed era stato scoperto dall'equipaggio dopo poche ore di navigazione. Il comandante aveva cercato di consegnarlo alle autorità spagnole, ma lo avevano rifiutato. Nel capoluogo ligure, gli agenti della Polmare hanno proibito al ragazzo di scendere a terra, gli hanno preso le impronte e lo hanno ufficialmente «respinto» affidandolo al comandante del mercantile con una giustificazione: prima o poi la nave avrebbe dovuto far ritorno in Africa, tanto valeva riaccompagnarlo direttamente. **Fonte: La Repubblica**

22/01/2008 Milano

«Procediamo alla revoca della parità per le scuole dell'infanzia del Comune di Milano». Il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Fioroni, afferma: «Negare a un piccolo "clandestino" l'iscrizione alla materna è un atto illegittimo e discriminatorio». Milano è fuorilegge. Dunque, niente parità. E, di conseguenza, niente finanziamento da 8 milioni di euro. Si chiude così il caso esplosivo a dicembre sugli asili negati ai bambini irregolari. All'origine della polemica, la

circolare sulle iscrizioni alle 170 scuole dell'infanzia del Comune e le sue regole: sono ammessi i figli degli stranieri irregolari purché i genitori ottengano il permesso di soggiorno entro il 29 febbraio. **Fonte: Corriere della sera**

22/1/2008 Pescara

Lesioni gravi, aggravate dalla discriminazione «razziale»: con queste accuse è stato arrestato un 19enne di San Giovanni Teatino, Marco Romagno, che ha aggredito con la gamba di ferro di una sedia un compagno di classe venezuelano di 17 anni nell'istituto Tecnico Industriale «Volta». «Sei uno sporco negro», «quando usciamo di qui sei morto», «Filippino di m...». Il ragazzo ha subito minacce, ingiurie e offese, personali e rivolte alla famiglia, dovute al colore della pelle. **Fonte: Corriere della Sera**

23/01/2008 Azzano Decimo (Pn)

Il cittadino straniero non comunitario residente in Italia che non ha più il reddito per potersi mantenere perde il diritto alla residenza e al soggiorno. Questa la filosofia alla base della nuova ordinanza del sindaco Enzo Bortolotti che prevede anche la segnalazione alle autorità degli immigrati che richiederanno al comune sussidi economici o sostegni per la casa e altri servizi essenziali: sarebbe infatti obbligo del sindaco comunicare il venir meno delle condizioni affinché rimangano in Italia, essendo vincolato il permesso di soggiorno a un lavoro stabile e quindi a un reddito minimo di sussistenza. **Fonte: Messaggero Veneto**

25/01/2008 Roma

David Meghnagi, ex vicepresidente delle comunità ebraiche italiane, denuncia l'utilizzo della voce «razza» nelle cartelle cliniche del Policlinico. Per l'ex vicepresidente «il metodo di catalogazione della medicina è ancora legato alle modalità dell'800, quando le scienze erano a sfondo razzista». Secondo Augusto Battaglia, assessore della Regione Lazio alla Sanità, la denuncia sarebbe priva di fondamento. **Fonte: La Repubblica**

4/2/2008 Milano

Quattro tubi esplosivi sono stati apposti presso l'ingresso laterale del centro islamico di via Quaranta, tre sono rimasti inesplosi. L'esplosione per fortuna ha fatto pochi danni. L'attentato è stato rivendicato con una telefonata anonima alla redazione milanese de «Il Giornale». Le bombe rudimentali a basso potenziale non potevano uccidere ma destano «preoccupazione» alla Digos, che ritiene «attendibile» anche la rivendicazione. **Fonte: La Repubblica**

7/4/2008 Milano

Un cittadino ecuadoriano di 27 anni, Jaime Ausberto Jumbo Quezada, è sul marciapiede di via Jacopo da Tradate, la stessa strada dove erano avvenuti in precedenza altri agguati ai danni di cittadini filippini. Jaime viene accerchiato, mentre sta andando verso casa, da un gruppo di quattro ragazzi italiani

armati di mazze da baseball. «Mi hanno colpito al viso. Gridavano: Ti abbiamo già picchiato due anni fa». Nessuno si è fatto avanti per soccorrere il ragazzo. Gli ematomi che gli segnano il viso testimoniano la violenta aggressione. **Fonte: La Repubblica**

23/4/2008 Parma

Un uomo, nordafricano, di 47 anni, viene avvicinato e accerchiato in pieno giorno nel centro della città da tre ragazzi, uno di loro ha in mano un coltello. Lo minacciano e chiedono di consegnare i soldi che ha con sé, poco più di 100 euro. Il tutto è accompagnato da insulti razzisti «Questo è solo l'inizio, vi elimineremo tutti». **Fonte: L'Informazione**

8/5/2008 Figline (Fi)

L'unica colpa di due cittadini kossovari che stanno bevendo una birra in un locale è quella di essere immigrati. «Stranieri di m... non ci dovete guardare. Voi non potete stare in Italia». È sufficiente un incrocio di sguardi con alcuni componenti di un gruppo di giovani del paese, tra cui un minorenne, per far partire l'aggressione: contro i due immigrati si sono lanciati in cinque. Li hanno colpiti con una mazza da baseball e con pugni e calci. **Fonte: La Repubblica**

13/5/2008 Ponticelli (Na)

Flora Martinelli accusa una giovane rom di 16 anni di aver tentato di rapire la sua bambina. Inizia così l'assalto della popolazione del quartiere ai cinque campi rom presenti nell'area. Vengono lanciate bottiglie molotov, i campi vengono incendiati: un vero e proprio pogrom con immagini che riportano alla memoria le deportazioni ai tempi del fascismo. 700 rom sono costretti a fuggire. La ragazza nega di aver voluto rapire la bambina, ma verrà condannata per sequestro di persona. **Fonte: La Repubblica**

13/5/2008 Novara

Alcune bottiglie molotov vengono lanciate la notte del 10 maggio contro il campo rom di via Fermi dove si trovano una trentina di roulotte di rom polacchi. Le molotov non causano danni perché è appena terminato un violento temporale. **Fonte: Carta**

17/5/2008 Marcaria (Mn)

Una bomba carta e una bottiglia molotov vengono scagliate nella notte contro una famiglia di rom Kalderash. Per caso non ci sono conseguenze. La famiglia si reca da molti anni nel mantovano nel mese di maggio, per offrire i propri prodotti artigianali ad alberghi, ristoranti e privati cittadini. **Fonte: Carta**

22/5/2008 Brescia

Una bambina di otto anni viene aggredita dalle sue compagne di classe perché sinta: «Non devi venire a scuola, siete ladri di bambini». Mentre, sconvolta, torna a casa insieme alla madre, viene presa a sassate da un altro gruppo di giovani. **Fonte: Carta**

24/05/2008 Roma

La spedizione punitiva che colpisce i negozi gestiti da alcuni cittadini bengalesi occuperà le pagine dei quotidiani per giorni. Una vicenda oscura. Un gruppo di venti ragazzi, guidati da un uomo, con i volti coperti da foulard con la svastica, fa irruzione in un alcuni negozi. Un uomo del Bangladesh viene aggredito e picchiato con assi di legno. L'azione si svolge in mezzo agli applausi di alcuni abitanti del quartiere. Questi i fatti. Il capo della spedizione, un cinquantenne che verrà presentato dai media come un simpatizzante di sinistra a causa del tatuaggio di Che Guevara che porta sull'avambraccio, confesserà di aver guidato il raid negando però le motivazioni razziste. **Fonte: La Repubblica**

24/5/2008 Torino

Hassan Nejl, nato a Casablanca il 27 marzo 1970 viene trovato morto nel suo letto nel Cpt di via Brunelleschi, dove è trattenuto da dieci giorni. Secondo alcuni ragazzi detenuti nel centro, per tutta la notte sarebbe stato richiesto soccorso inutilmente. **Fonte: La Repubblica**

29/05/ 2008 Roma

Il ballerino Kledi Kadiu, star dei programmi di Maria De Filippi, racconta l'aggressione da lui subita alla fine di un incontro con i genitori degli allievi della sua scuola di danza all'Appio. Tra gli insulti che ha subito: «Albanese di merda, adesso ti rispedisco in Albania». **Fonte: La Repubblica**

28/5/2008 Milano

«Ci avete rubato tutto, anche i nostri figli! Adesso vedi che cosa facciamo noi alla tua bambina!». Queste le parole indirizzate a Boro Brambilla e a sua figlia di dodici anni, cittadini italiani di origine rom, durante un assalto squadrista al camper di famiglia. Dopo aver ricevuto insulti, pugni e bottigliate, e soprattutto dopo aver impedito agli aggressori di portare via la bambina, la famiglia riesce a fuggire. **Fonte: Carta**

30/5/2008 Milano

I vigili urbani del Nucleo tutela trasporti pubblici 'Ntp', trovano alcuni stranieri sprovvisti di biglietto nel corso di una campagna di controlli «rinforzati» sulle linee di filobus e autobus cosiddette «a rischio criminalità». Li fanno scendere chiedendo loro i documenti e il permesso di soggiorno. Dopo la foto-segnalatica al comando dei vigili, gli stranieri vengono mandati all'ufficio immigrazione della questura dove si svolgono ulteriori controlli. Per il trasporto viene usato un autobus blindato. **Fonte: Corriere della sera**

3/6/2008 Mestre (Ve)

Circa quindici manifestanti leghisti giungono all'alba a Mestre nell'area destinata ad ospitare un villaggio di residenza per una comunità sinti, composta da centocinquanta persone che risiedono in Italia dagli anni '60. Si tratta di un progetto elaborato insieme ai rom e agli abitanti del quartiere che è stato finanziato dal Comune di Venezia nel 2000, ma che solo ora dovrebbe diveni-

re realtà. L'obiettivo dei manifestanti è impedire l'avvio dei lavori. Catene, lucchetti, gazebo, cartelli e la bandiera della Serenissima con il Leone di San Marco in stato di guerra vengono utilizzati per protestare contro la realizzazione del villaggio. Nei giorni successivi verrà promossa anche una raccolta di firme che troverà il sostegno di tutte le forze politiche di centro-destra. **Fonte: Carta**

6/6/2008 Rimini

Neli S., una ragazza Rom che vive a Pesaro, ha sedici anni ed è al sesto mese di gravidanza, viene aggredita a Rimini, nei pressi di un bar sul lungomare, da un uomo italiano. Stava chiedendo l'elemosina ai turisti seduti ai tavoli, quando l'uomo si è alzato, le ha rivolto insulti razzisti e l'ha colpita a calci sulla schiena. Nessuno dei turisti né dei passanti ha protestato e l'aggressore è tornato a sedersi al tavolino come se niente fosse. La giovane, dolorante e sotto shock, è tornata a Pesaro. Ha passato la notte con il marito e la famiglia sdraiata su una coperta, in una fabbrica abbandonata. Al mattino, però, le sue condizioni si sono aggravate. La ragazza è stata visitata presso l'ospedale San Salvatore di Pesaro, dove le sono stati riscontrati i segni del pestaggio. **Fonte: Gruppo EveryOne**

6/6/2008 Catania

Ignoti appiccano il fuoco ad alcune baracche sino a qualche giorno prima occupate da una comunità rom nel campo del quartiere di Zia Lisa. Per la Caritas e la Cgil sono le conseguenze dell'azione di Ponticelli. **Fonte: Carta**

10/06/08 Verona

Adrian Kosmin, cittadino rumeno di 28 anni, viene trovato morto a bordo della sua auto in una strada secondaria di Cavaion. È stato prima sedato con alcuni farmaci, poi colpito e infine bruciato dai suoi datori di lavoro arrestati e accusati di omicidio colposo. Adrian aveva stipulato, su loro consiglio, un'assicurazione sulla vita che prevedeva un premio di 900.000 euro e sarebbe questa la causa dell'omicidio. **Fonte: Corriere della sera**

14/06/2008 Parma

Un capotreno delle Ferrovie dello Stato, in servizio sul treno Palermo-Milano, ha aggredito, insultato con frasi a sfondo razzista e ferito una passeggera cittadina del Ghana. L'uomo è stato denunciato dalla Polizia Ferroviaria parmense per abuso d'ufficio, violenza privata, danneggiamento, ingiurie e percosse. «Sporca negra», «schifosi, tornate in Africa», «Berlusconi finalmente vi rimanderà tutti a casa»: questi gli insulti che, secondo le testimonianze raccolte dagli agenti della Polizia Ferroviaria, il capotreno avrebbe più volte rivolto alla cittadina ghanese. **Fonte: La Repubblica**

16/6/2008 Barletta

Un incendio doloso al campo Barberini è stato provocato da alcune persone arrivate a bordo di un motorino. Le baracche erano per fortuna temporaneamente disabitate; nessuno è rimasto ferito. **Fonte: Carta**

17/6/2008 Milano

La famiglia Covaciu, d'origine rumena, già costretta a continue peregrinazioni per l'Italia a seguito di vessazioni, minacce e sgomberi, stava uscendo dalla tenda in cui da diversi giorni si era stabilita, quando è stata brutalmente aggredita da due italiani di età compresa fra i 35 e i 40 anni. Rebecca, 12 anni, nota per essersi aggiudicata in Italia il Premio Unicef Caffè Shakerato 2008 per le sue doti artistiche applicate all'intercultura, e il fratellino Ioni, 14 anni, sono stati prima spintonati e poi picchiati. I genitori sono stati ricoperti di insulti razzisti, minacciati, sollecitati a lasciare immediatamente l'Italia e subito dopo percossi. La famiglia Covaciu a quel punto è fuggita verso la stazione, in piazza Tirana, e accorgendosi di essere ancora seguita ha chiesto aiuto ai passanti. Nessuno è intervenuto. **Fonte: Gruppo EveryOne**

17/6/2008 Gerenzano (Va)

Said Abdel Halim, 29enne di origine egiziana, viene ucciso dal figlio del titolare dell'impresa edile Katon srl a colpi d'arma da fuoco a Gerenzano. Said, in Italia da dodici anni, aveva accompagnato il fratello, ex dipendente della Katon srl, a richiedere il compenso di un lavoro svolto più di un mese prima. È scoppiata un'accesa discussione con il figlio del titolare, un ragazzo di soli 19 anni, nel corso della quale questi ha sparato 14 colpi di pistola, due dei quali hanno ferito gravemente al petto Said Abdel Halim. Il 19enne è fuggito a bordo di un'automobile prima dell'arrivo delle forze dell'ordine, facendo perdere le proprie tracce. **Fonte: <http://www3.varesenews.it/>**

20/6/2008 Milano

Il padre di Rebecca Covaciu, Stelian, viene aggredito da due agenti di Polizia in divisa. Soccorso da esponenti del Gruppo EveryOne e del Naga, viene ricoverato presso l'ospedale San Paolo, pieno di contusioni e traumi interni, sofferente e in stato confusionale. In piazza Tirana, nei pressi della Stazione San Cristoforo, dove la famiglia vive all'interno di un riparo di emergenza, fatto di teli e cartone, gli agenti si sono avvicinati all'uomo e l'hanno apostrofato con un tono minaccioso: «Ci riconosci? Hai fatto un errore a parlare con i giornalisti, un errore che non devi ripetere». Quindi hanno cominciato a picchiarlo con cieca violenza, sia con i pugni che con i manganelli. Mentre Stelian era a terra, l'hanno insultato e minacciato: «Non raccontarlo a nessuno o per te saranno guai ancora maggiori». **Fonte: Gruppo EveryOne**

23/6/2008 Rozzano (Mi)

Con il precedente illustre di Milano, anche Rozzano vara le sue ronde sui mezzi pubblici. È stato lo stesso sindaco Massimo D'Avolio, 42 anni, area riformista del Pd, ad annunciare che sul tram numero 15, in alcune ore del giorno, saliranno vigili urbani e carabinieri «per compiere controlli anticriminalità e prevenire con la loro stessa presenza i piccoli reati contro il patrimonio e gli episodi di bullismo denunciati ultimamente dai cittadini». D'Avolio non è nuovo a queste iniziative, avendo guidato non più di un mese fa alcune

perlustrazioni notturne a caccia di delinquenti, responsabili del degrado urbano e della paura dei suoi concittadini. **Fonte: Repubblica.it**

2/07/08 Caltanissetta

La Cgil siciliana chiede che vengano accertate le cause della morte di un 24enne ghanese, Yussuf Abubakr, avvenuta nella notte tra il 29 e il 30 giugno nel centro di identificazione di Pian del Lago a Caltanissetta, e che siano raccolte testimonianze sulla tempestività dell'intervento medico. Secondo quanto riferisce Pietro Milazzo della Cgil Sicilia, l'immigrato si è sentito male nel pomeriggio di domenica, ma solo la mattina successiva sono arrivati i medici delle Croce Rossa, che ne hanno constatato il decesso **Fonte: Liberazione**

20/07/2008 Torregaveta (Na)

Si erano tuffate dal pontile della spiaggia di Torregaveta, volevano fare il bagno: due piccole rom. Non hanno considerato che avevano mangiato da poco e che il mare forse sarebbe stato più forte di loro. Violetta e Cristina Ebrehmovich, di 12 e 11 anni, sono morte annegate. Altre due bambine sono state salvate dai soccorritori che si sono lanciati in mare quando hanno sentito le loro richieste di aiuto. Dopo la tragedia, la sorprendente reazione di una parte della spiaggia: i bagnanti hanno continuato a pranzare e a prendere il sole, come se nulla fosse successo. «Abbiamo recuperato quei corpi tra l'indifferenza generale». **Fonte: La Nazione**

23/07/08 Milano

Sono stati arrestati per aver insultato e picchiato, il 7 giugno, uno studente italiano di origine cingalese di 15 anni, che stava festeggiando in una pizzeria la fine dell'anno scolastico. Sono due ragazzi che fanno parte della «gang di picchiatori» che per mesi ha preso di mira ragazzini e famiglie di stranieri tra piazza Prealpi e il parco di via dei Frassini. L'accusa per tutti, oggi come allora, è di lesioni con l'aggravante della finalità della discriminazione e dell'odio etnico e «razziale». «Negro, marocchino di merda, tornatene al tuo paese!» è uno degli insulti gridati contro il ragazzo. **Fonte: L'Unità**

26/7/2008 Napoli

Un ex leader di Forza Nuova, oggi del Pdl, incita la rivolta nei quartieri Spagnoli contro l'arrivo di un gruppo di cittadini stranieri che sono stati sgomberati a Pianura. Blocchi stradali e masserizie incendiate impediscono a un gruppo di immigrati, rimasti senza casa a causa di un incendio scoppiato nel palazzo dove vivevano, di entrare nella scuola che il Comune ha individuato per offrire loro una sistemazione provvisoria. A mobilitarsi contro queste famiglie che sarebbero dovute entrare nella scuola, sono i Quartieri spagnoli. Gli immigrati si rifugiano nel Duomo ma vengono sgomberati e malmenati dalla polizia. **Fonte: Corriere della sera**

26/7/2008 Pisa

Sotto il Ponte della Cittadella, sulle sponde dell'Arno, un gruppo di razzisti appicca il fuoco all'insediamento rom, composto da cinque baracche,

dove vivono anche Victor ed Elena Lacatus, genitori della piccola Lenuca Carolea, morta nell'agosto 2007 nell'ormai noto «rogo di Livorno» [nel quale hanno perso la vita altri tre bambini rom]. Le fiamme distruggono tutto quello che avevano. **Fonte: Carta**

29/7/2008 Cerreto Guidi (Li)

Una bottiglia incendiaria viene scagliata contro alcuni sinti. Soltanto per un caso, non ci sono vittime. **Fonte: Carta**

12/8/2008 Parma

L'immagine della giovane prostituta nigeriana, accasciata sul pavimento di una cella del comando della polizia municipale di Parma, seminuda, mentre sta piangendo, diventa un caso nazionale. Riportata da tutti i principali quotidiani e telegiornali del Paese, la vicenda solleva dubbi e interrogativi, spingendo il presidente del Senato a chiedere chiarimenti al Prefetto. Ma secondo il sindaco Pietro Vignali: «La relazione dei vigili conferma la regolarità del loro comportamento verso la prostituta fermata. La donna, che non aveva con sé i documenti, è stata trattata con dignità e rispetto. Dalla ricostruzione fatta dalla polizia municipale mi risulta che si sia gettata a terra da sola. (...) E non esiste alcun sindaco sceriffo: quella di venerdì notte era un'operazione di routine, come se ne fanno tutti i giorni». **Fonte: Repubblica.it**

17/08/2008 Quarto Oggiaro (Mi)

Sequestro di persona, violenza sessuale e resistenza a pubblico ufficiale: sono le accuse che hanno portato all'arresto di un uomo di 44 anni che avrebbe segregato per quindici giorni nel suo appartamento di Quarto Oggiaro una ragazza ucraina. La giovane, in Italia senza permesso di soggiorno, ha raccontato alla polizia di essere stata assunta in nero come collaboratrice domestica. Il suo datore di lavoro, in un primo momento si è mostrato gentile, poi ha iniziato a farle proposte sempre più audaci e a minacciarla. Temendo di essere denunciata, in quanto priva di permesso di soggiorno, la donna ha inizialmente subito in silenzio, ma poi ha tentato di lasciare il lavoro. A questo punto, l'uomo l'ha rinchiusa in casa e l'ha violentata per giorni. Solo dopo quindici giorni la ragazza è riuscita a chiamare la polizia, che ha arrestato l'uomo. **Fonte: Corriere.it**

18/08/2008 Genova

Assunção Bonvindo Mutemba, 24enne di origine angolana, figlio di un funzionario ministeriale e iscritto alla facoltà di Economia e Commercio di Genova prima viene insultato, «Sporco negro, puzzi», e poi picchiato a sangue da tredici persone mentre esce da una discoteca. È stata aperta un'inchiesta per violenza privata e lesioni, aggravate dalla discriminazione «razziale». Tra gli assalitori, secondo alcuni testimoni, ci sarebbero dei simpatizzanti di un circolo locale di Forza Nuova. **Fonte: Repubblica**

19/8/2008 Pesaro

Ionut Grancea, 17enne rom romeno, fratello dell'attivista rom del Grup-

po EveryOne Nico Grancea, viene aggredito da un uomo italiano mentre chiede l'elemosina. Nelle ultime settimane, denuncia EveryOne, episodi analoghi, mai denunciati dai media, si sono verificati a Rimini e Fano. **Fonte: Carta**

22/08/08 Cartigliano (Vi)

Nel capannone di proprietà di Roberto Zanetti, assessore della Lega alle Attività produttive e presidente degli artigiani di Cartigliano, la Guardia di Finanza scopre un laboratorio di confezioni con nove lavoratori cinesi costretti a lavorare in condizioni pietose. Gli operai lavoravano giorno e notte in mezzo a puzza e rumore; dietro un armadio è stato scoperto il passaggio che conduceva al loro «dormitorio», due misere stanze e un piccolo wc. **Fonte: Unita.it**

24/08/08 Rimini

Niang Djili, cittadino senegalese di 33 anni, viene brutalmente picchiato da due membri del nucleo anti-abusivismo commerciale: dopo aver trovato nella sua auto circa trenta magliette contraffatte i due lo hanno aggredito provocandogli la caduta di due denti. Tre giorni dopo al ragazzo viene contestato il reato di resistenza a pubblico ufficiale, di cui non c'è traccia nel primo verbale del sequestro. **Fonte: Liberazione**

26/08/08 Termoli (Cb)

Abdul Joinal, immigrato trentaduenne del Bangladesh, viene steso a terra da tre vigili. Uno lo tiene bloccato tra le gambe. Un altro per le braccia. Poi lo trascinano nel portabagagli dell'auto di servizio. È quanto emerge dalle foto pubblicate su diversi siti e quotidiani. Secondo alcuni testimoni «Lo straniero non voleva lasciare la sua merce ed è finito a terra, urlava e piangendo chiedeva aiuto, aveva gli occhi terrorizzati. L'intenzione era quella di infilarlo nel bagagliaio e i vigili hanno cercato di alzarlo di peso, mentre continuavano a tenergli la testa con forza dentro il cofano». Ma, all'indomani dalle pubblicazioni delle foto, Abdul Joinal, ritratta: «Non ho subito alcuna pressione o minaccia nel rendere questa dichiarazione e fin da adesso dichiaro di non adire le vie legali e tanto meno chiedere eventuali risarcimenti». **Fonte: Corriere della Sera**

27/08/08 Venezia

Una turista musulmana che indossa il niqab non riesce a visitare il museo di Ca' Rezzonico di Venezia perché le viene negato l'ingresso. I responsabili del museo parlano, in realtà, più che di un atto di discriminazione o di razzismo, di un «eccesso di zelo» o di «preoccupazione», di una «libera iniziativa di un guardiano che ha commesso un grave errore». **Fonte: Il Manifesto**

31/08/08 Vibo Valentia

Sei cittadini indiani sono stati costretti a vivere come schiavi dal proprietario del circo Mavilla, lavorando diciotto ore al giorno e dormendo in un camion su materassi sporchi. Il tutto per 150 euro al mese. Gli uomini hanno accettato queste condizioni di vita e di lavoro agghiaccianti per paura di perdere anche quel misero guadagno, l'unica loro fonte di sussistenza. I carabinieri di Vibo

Valentia li hanno scoperti. Il proprietario del circo, 53 anni, è stato arrestato e deve rispondere di favoreggiamento e sfruttamento dell'immigrazione «clandestina». Per i sei lavoratori indiani invece, tutti privi di permesso di soggiorno, sono state avviate le procedure per il rimpatrio. **Fonte: Il Manifesto**

03/09/08 Cantù (Co)

Tiziana Sala, Sindaco leghista, istituisce un numero verde al quale sarà possibile denunciare, anche restando nell'anonimato, i cittadini stranieri «sospetti» e privi di permesso di soggiorno. La delibera approvata in Consiglio comunale «Provvedimenti contro la permanenza degli stranieri clandestini sul territorio» prevede anche l'istituzione di un ufficio comunale da inserire all'interno del comando di polizia locale. Vi lavoreranno «agenti anti-immigrazione» per i quali sono previste anche attività di formazione professionale. Una o due «ronde» a cadenza settimanale, avranno il compito di verificare le segnalazioni pervenute. **Fonte: Liberazione**

5/9/2008 Bussolengo (VR)

Tre famiglie di rom italiani denunciano un brutale pestaggio subito da parte dei carabinieri. L'Arma – che ha arrestato cinque di loro per resistenza e tentata rapina – nega invece ogni abuso e riceve il sostegno del sindaco leghista di Verona Flavio Tosi. Uno dei rom racconta: «Io e mia moglie siamo stati picchiati selvaggiamente durante il tragitto in caserma e poi, ancora, manganellati in cella di sicurezza. Ho chiesto di essere portato all'ospedale, ero pieno di ematomi e mi sentivo male. Hanno acconsentito, ma ad aspettarmi al pronto soccorso di Peschiera c'erano due carabinieri in borghese che mi hanno riportato in caserma, colpendomi ancora e minacciando di ammazzarmi se avessi fatto parola dell'accaduto». «Non ci hanno nemmeno chiesto i documenti. Appena sceso dall'auto, il maresciallo ha detto subito che ci avrebbero portato in caserma per bastonarci «come con gli altri rom presi la settimana scorsa, poi gli diamo il foglio di via». Loro hanno tirato fuori i manganelli e hanno cominciato a picchiarci e insultarci a parolacce...». «Hanno deciso di lasciare alla roulotte i miei fratelli più piccoli, Marco e Johnny, ma solo dopo averli picchiati: al primo gli hanno spaccato due denti...». All'arrivo, «ci hanno fatto sdraiare sul pavimento e ci hanno calpestato. Ma il peggio è arrivato dopo, quando ci hanno portato nelle celle del sotterraneo, divisi in tre celle, io ero insieme a mio fratello Michele. Ci hanno picchiato e torturato immergendoci la testa in una bacinella d'acqua. Erano in tre di cui due senza divisa che si dicevano «orgogliosi razzisti». A turno, sia io che mio fratello, siamo stati portati in bagno dove ci hanno denudato: mentre uno picchiava, l'altro riprendeva la scena con il telefonino. Quindi, si sono abbassati i pantaloni e ridevano...». **Fonte: La Repubblica**

5/09/2008 Bologna

Un capotreno di 53 anni è stato denunciato dalla Polfer per aver preteso una prestazione sessuale da una passeggera straniera scoperta a viaggiare su un treno senza biglietto. Il fatto è successo lo scorso 21 agosto. La donna, una

ragazza nigeriana di 27 anni, stava viaggiando su un treno Eurostar Milano-Lecce. Il dipendente di Trenitalia, quando ha capito che la giovane era priva di biglietto, ha spiegato che se voleva evitare la multa poteva appartarsi con lui per una prestazione sessuale. Prestazione effettivamente consumata poco dopo. I poliziotti hanno raccolto i racconti di entrambi. Lui ha negato ogni addebito, lei invece ha fornito particolari precisi della vicenda. Alla fine la polizia ferroviaria ha denunciato l'uomo all'autorità giudiziaria per concussione sessuale. **Fonte: Ansa**

14/9/2008 Milano

Abdul Guibre, 19 anni, cittadino italiano originario del Burkina Faso, viene ucciso a sprangate in via Zuretti dai due proprietari di un bar da cui il ragazzo avrebbe sottratto un pacchetto di biscotti. L'aggressione, accompagnata da insulti razzisti, avviene verso le 6 del mattino mentre Abdul si trova con due amici. Il giovane viene subito ricoverato all'ospedale dove muore qualche ora dopo. Nel pomeriggio i due, padre e figlio, vengono individuati e fermati con l'accusa di omicidio volontario, ma il pm negherà l'aggravante di razzismo. **Fonte: La Repubblica**

14/09/08 Roma

Petru Ciprian Melinte, cittadino rumeno, subisce un agguato in viale Palmiro Togliatti mentre si trova in auto: il veicolo porta la targa della Romania. Una Golf si affianca all'auto dell'uomo e uno dei passeggeri fa il segno di voler tagliare la gola, poi segue l'insulto «rumeno di m...». Quindi i passeggeri scendono in strada e colpiscono lo sportello, il cofano e il parabrezza dell'auto «straniera». L'intervento di alcuni automobilisti evita il peggio. **Fonte: Corriere della sera**

14/9/2008 Treviso

Durante la Festa dei Popoli a Venezia, l'ormai noto Gentilini, ex Sindaco di Treviso, propugna la «pulizia dalle strade di tutte queste etnie che distruggono il nostro Paese», invocando una «rivoluzione» contro gli stranieri. «Non voglio più vedere – dice – queste genie che girano per le strade». La rivoluzione «gentiliniiana» dovrebbe colpire anche i fedeli musulmani che vogliono aprire moschee in Italia. «Vadano a pregare nei deserti. Aprirò una fabbrica di tappeti e regaleremo i tappeti, ma che vadano nei deserti». Il vicesindaco attacca poi la proposta di dare il voto agli immigrati: «Non voglio vedere consiglieri neri, gialli, marroni, grigi, insegnare ai nostri giovani. Cosa insegnano? La civiltà del deserto? La civiltà di coloro che scappano dietro ai leoni o quelli che corrono dietro alle gazzelle per mangiarle?». **Fonte: Stranieri in Italia**

15/09/2008 Milano

Un trentenne italiano viene arrestato per aver violentato una ragazza marocchina di tredici anni nel mese di febbraio. L'adolescente è stata avvicinata davanti a scuola, portata nell'abitazione dell'uomo e qui violentata. Dopo la violenza, la ragazza è rimasta incinta e ha interrotto la gravidanza. **Fonte: Forisociali**

16/09/08 Lecco

Daniel, giovane nigeriano, in Italia dal 2003, è stato licenziato per aver denunciato le offese subite sul lavoro. Nel 2006 inizia a lavorare alla Vismara Spa. Mai un problema, mai un richiamo. A insultarlo, «sporco negro», all'inizio, è solo un collega. Altri operai iniziano presto ad apostrofarlo nello stesso modo. Uno stilloccidio di offese al quale il giovane, nonostante le ripetute richieste di spiegazioni, non riesce a sottrarsi. «Lo vuoi capire o no che voi extracomunitari di m. in Italia non potete stare?». «Chi credi di essere? Mica penserai di comandare noi italiani?». La denuncia dei soprusi subiti è stata seguita immediatamente dal licenziamento. Dagli uffici della Vismara non è arrivato nessun commento. «Per “pura coincidenza” – racconta l'avvocato di Daniel – il cognato del mio assistito, un cittadino della Sierra Leone, laureato, anche lui in regola, dopo un periodo di prova nello stesso salumificio, è stato ritenuto inidoneo al compito di insaccatore di mortadelle». **Fonte: La Repubblica**

18/9/2008 Castel Volturno (Ce)

Circa 130 proiettili esplosi da sei, sette sicari, a bordo di almeno un'auto e una moto. Gli investigatori hanno ricostruito così l'agguato in cui sono stati uccisi sei immigrati africani a Castel Volturno. Un volume di fuoco impressionante: a sparare sono stati un kalashnikov e due pistole. Subito dopo la strage, i media riportano le ipotesi degli inquirenti: all'origine della strage degli immigrati, ci sarebbe una «spedizione punitiva» contro la sartoria che sarebbe un centro del traffico di stupefacenti controllato da alcuni immigrati nigeriani. Ma le vittime sono di cittadinanza diversa e sono lavoratori al nero che poco hanno a che vedere con la camorra che li ha uccisi. Forse per questo, forse per le terribili condizioni di sfruttamento in cui sono costretti a vivere, forse perché non ci stanno ad essere identificati con chi quel territorio lo governa più dello stato, gli immigrati di Castel Volturno si ribellano il giorno dopo per le strade sfogando la loro rabbia. **Fonte: Corriere.it**

19/9/2008 Monza

Un uomo straniero viene fermato nella notte, non viene identificato. Una volta condotto al commissariato viene ammanettato a una colonna perché «non ci sono celle di sicurezza» e fotografato. La pubblicazione della foto viene diffusa nel corso di una manifestazione del Siap, un sindacato di polizia, per denunciare la carenza di spazi e di strutture a disposizione delle forze dell'ordine. La Procura di Monza apre un'inchiesta, in cui si ipotizza il reato di «abuso di autorità contro arrestati o detenuti». **Fonte: Corriere della Sera**

24/09/08 Roma

Il 18 settembre, Singh Sukdev, indiano di 46 anni, viene licenziato senza preavviso dal Cra, il Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura, dove lavora come mungitore dal 1999 con un contratto di lavoro a tempo indeterminato. «Mi è stato concesso un alloggio, dove insieme a mia moglie ho cresciuto due bambini. Avevo uno stipendio di 1400 euro e i buoni pasto».

Tutto bene fino a settembre quando gli è stato comunicato: “qui non puoi continuare perché non sei italiano”». Dopo quattro anni la direzione del Cra ha scoperto che chi «non ha il requisito della nazionalità italiana non può conseguire il diritto all’inquadramento nei ruoli del Cra». **Fonte: Liberazione**

25/9/2008 Roma

Scritte razziste contro gli immigrati uccisi a Castel Volturno e a Milano sono apparse sui muri della Tangenziale Est. Gli striscioni bianchi con scritte nere a lettere cubitali sono entrambi firmati con la sigla Militia, nome di un gruppo di estrema destra. Il primo fa riferimento alla recente strage avvenuta in provincia di Caserta e all’uccisione di Abba nel capoluogo lombardo: «Minime in Italia: Milano – 1. Castelvoturno – 6». L’altro manifesto invece insulta il presidente del Senato Renato Schifani: «Schifani, l’ebreo sarai te». A fianco, una croce rovesciata che assomiglia ad una svastica. Nemmeno una settimana prima sei ragazzi, tutti maggiorenni, sono stati fermati dalla polizia per affissione abusiva di manifesti inneggianti a idee di estrema destra. **Fonte: Repubblica.it**

26/9/2008 Roma

Un nuovo striscione contro Renato Schifani è stato affisso sui muri di una scuola nella zona di Villa Spada. Lo ha mostrato il telegiornale dell’emittente televisiva romana T9. Anche questa volta la scritta a caratteri cubitali è «Schifani ebreo» e la firma è ancora quella del gruppo di estrema destra Militia. **Fonte: Tgcom**

29/9/2008 Pianura (Na)

Alcuni immigrati, dopo essere stati sgomberati dalle loro abitazioni in via dell’Avvenire, hanno sfilato in un corteo antirazzista autorizzato per le strade della cittadina, ma un gruppo di donne italiane del quartiere è sceso in strada per una contromanifestazione. Le donne hanno tentato di impedire agli immigrati di rientrare nei loro alloggi: un giornalista è stato malmenato, uno degli immigrati manifestanti è stato spinto a terra e soccorso da un carabiniere. Al grido «andatevene, andatevene», un gruppo di residenti ha organizzato un blocco stradale. Sono seguiti altri insulti e minacce: «Arrivano ‘e nir’, ma entro stasera ‘e bruciamm’» e scritte sui muri: «Nero merda», «Nero morto». **Fonte: Il Manifesto**

29/9/2008 Parma

Il comune di Parma ha avviato un’indagine per la denuncia presentata ai carabinieri da uno studente ghanese di 22 anni che ha subito un vero e proprio pestaggio e comportamenti razzisti da parte della polizia municipale. Emmanuel Bonsu Foster ha raccontato di essere stato fermato all’uscita di una scuola di Parma, braccato e picchiato: un piede sopra alla testa, le manette e poi le botte, anche all’interno della macchina di servizio e in caserma, dove è stato anche insultato, denudato e umiliato da sei agenti della Polizia Municipale. Foster sarebbe stato scambiato per un pusher e sarebbe stato anche più volte insultato con frasi razziste. Ipotesi confermata dalla scritta riportata sulla

busta consegnata ai familiari con il verbale del fermo su cui era stato semplicemente scritto: «Emanuel negro». «Mi dicevano: negro muoviti. Mi hanno messo un piede in testa ed hanno continuato a colpirmi finché non ho smesso di dimenarmi». L'inchiesta coinvolgerà 10 vigili, quattro di loro saranno messi agli arresti domiciliari. Ma, dopo solo 3 mesi e 9 giorni, tre di loro li avranno revocati nonostante il parere negativo della procura. **Fonte: Repubblica.it**

3/10/2008 Roma

Amina Sheikh Said, somala, 51 anni, sposata con un italiano e cittadina italiana, denuncia un episodio capitatole il 21 luglio all'aeroporto di Ciampino. Sarebbe stata umiliata, maltrattata, oltraggiata e tenuta nuda per ore con l'accusa di traffico di «immigrazione clandestina», rapimento di bambini e traffico di stupefacenti. Secondo la polizia, le cose si sarebbero svolte diversamente: il 21 luglio, nel corso dell'identificazione della donna, proveniente da Londra, sarebbero emersi al controllo precedenti di polizia in materia di droga e per resistenza a pubblico ufficiale. All'atto della perquisizione, eseguita dal personale femminile della Polizia e della dogana, la donna si sarebbe privata degli abiti che indossava gettandoli addosso agli operatori dello scalo, con urla ed escandescenze. La signora è stata così rilasciata con una denuncia per resistenza a pubblico ufficiale. Le hanno gridato «questa negra pazza, la faccio rinchiudere al centro di igiene mentale». Ma il Pubblico Ministero ha ritenuto che tale offesa fosse censurabile solo sul piano del costume e della cattiva educazione. **Fonte: Liberazione**

3/10/2008 Milano

La maestra non riesce a gestire la classe. Perde il controllo, urla e insulta gli alunni. «Asini», «bestie», grida. Trascende. «Stronzi», dice. Poi, a fine lezione, davanti a genitori e piccoli, si rivolge alla mamma adottiva di un bimbo «di colore»: «Signora, lo riporti nella giungla». Il giorno dopo l'insegnante viene sollevata dall'incarico. **Fonte: Corriere della Sera**

3/10/2008 Milano

Due ambulanti italiani aggrediscono in un mercato rionale Ravan Ngone, 39 anni, un venditore ambulante senegalese. Prima lo insultano «Rubi il lavoro agli italiani», «negro di merda ti ammazziamo, torna al tuo paese», poi lo colpiscono ripetutamente con una mazza da baseball. Finito al pronto soccorso per ferite lievi, l'immigrato viene medicato, tenuto in osservazione e dimesso in serata. Ha punti applicati alla testa e alla mano, oltre a varie ecchimosi. **Fonte: La Repubblica**

3/10/2008 Roma

Tong Hong Shen, cittadino cinese, 36 anni, viene picchiato selvaggiamente al grido di «cinese di merda» da sei minorenni di Tor Bella Monaca. Hanno tra i 14 e i 17 anni e sono stati denunciati per lesioni personali dolose con l'aggravante dello sfondo «razziale». Un testimone ha riferito ai vigili urbani che, verso le 15, il giovane cinese stava aspettando l'autobus, quando è

stato accerchiato e malmenato violentemente dal gruppo di italiani che sono fuggiti subito dopo l'aggressione. La vittima ha il setto nasale rotto, una ferita lacero-contusa profonda sulla testa e tagli al volto medicati con punti di sutura. Tutti i ragazzi sono stati riconosciuti dai testimoni. **Fonte: La Stampa**

3/10/2008 Roma

Si chiama Sy Sileye, l'uomo senegalese di 44 anni, picchiato per il colore della pelle a Tor Bella Monaca, davanti al centro commerciale «Le Torri» insieme ad un altro immigrato di 26 anni. Probabilmente l'aggressione è opera degli stessi ragazzi che hanno aggredito il cittadino cinese. La drammatica esperienza di Sy, istruttore di Takendoo, è avvenuta mentre l'uomo stava affiggendo alcuni manifesti per promuovere una manifestazione sportiva. È stato circondato da otto ragazzi molto giovani, che hanno iniziato a gridargli contro: «Negro di merda, ritorna al tuo paese, qui quelli con la pelle come la tua non li vogliamo, adesso farai la stessa fine di quell'altro». **Fonte: La Repubblica**

3/10/2008 Sesto San Giovanni (Mi)

Una scritta razzista compare sui muri dell'ex Falck di Sesto San Giovanni, dove pochi giorni prima un ragazzino rumeno è morto a causa di un incendio, «Bruciate ancora rumeni di merda». **Fonte: La Repubblica**

7/10/2008 Imperia

Un agente della Polizia stradale è accusato di razzismo, violenza, lesioni e violazione di domicilio. L'uomo avrebbe aggredito un cittadino d'origine turca, suo vicino di casa, il quale stava conducendo alcuni lavori all'interno del suo appartamento una domenica mattina. Ci sarebbe stata una violenta discussione che sarebbe degenerata dalle offese all'aggressione fisica. **Fonte: Secolo XIX**

7/10/2008 Padova

Nella notte tra il 3 e il 4 ottobre, due giovani camerunensi sono stati malmenati e arrestati dai Carabinieri nel corso dell'inseguimento di due presunti pusher all'interno di un locale, pur non essendo coinvolti. Gli agenti hanno cominciato a distruggere sedie e divanetti nel tentativo di trovare sostanze stupefacenti, uno dei gestori ha tentato di identificarsi come tale ma ha ricevuto un calcio in faccia. I due ragazzi camerunensi, arrivati al locale per animare la serata in qualità di *disk jockey*, sono stati assaliti ed insultati dagli agenti in borghese che li hanno circondati, buttati a terra, immobilizzati con le manette e ripetutamente colpiti con schiaffi e calci in diverse parti del corpo.

Fonte: Meltingpot.org

9/10/2008 Milano

Diop Moussa accompagna il figlio a scuola come tutte le mattine. Viene fermato da un'auto dei vigili davanti a scuola perché il piccolo siede davanti senza cinture. I vigili chiedono patente e libretto. Il genitore dà i suoi documenti e chiede di poter far entrare prima il figlio e poi di dare il libretto, sta

infatti suonando la campanella. Ne nasce una discussione. Il Signor Diop viene buttato a terra, cinque vigili gli salgono sopra, viene ammanettato e portato al comando. Viene denunciato per resistenza a pubblico ufficiale, ma a sua volta, spoggerà una controdenuncia. **Fonte: Liberazione**

9/10/2008 Varese

La Digos ha denunciato un naziskin per un'aggressione a sfondo «razziale» in un'area di servizio a Castronno (Varese) per un fatto avvenuto il 10 febbraio. M. M., 25 anni, appartenente a un gruppo di «teste rasate», è stato incastrato dalle testimonianze e dalle telecamere del locale. È accusato di ingiurie e percosse nei confronti di alcuni giovani dominicani incontrati per caso e delle ragazze italiane che erano con loro. La Procura ha contestato l'aggravante dell'odio «razziale». **Fonte: Corriere della Sera**

10/10/ 2008 Firenze

Alcune pattuglie dei vigili urbani di Firenze, martedì 7 ottobre, intorno alle 3 del mattino, si sono recate, assieme ad alcuni mezzi della Quadrifoglio, l'azienda di smaltimento dei rifiuti urbani del capoluogo fiorentino, in piazza Adua, dove sono improvvisati i giacigli di decine di rom romeni. Svegliate di soprassalto le persone, i vigili hanno intimato loro di consegnare tutte le coperte e a chi ha obiettato che faceva troppo freddo, i vigili fiorentini hanno risposto «Dormite sui cartoni!». Tutte le 50 coperte, donate pochi giorni prima dall'associazione l'Aurora onlus, sono state dunque sequestrate e gettate, davanti agli occhi dei rom, in un camion della Quadrifoglio per procedere a macerarle. **Fonte: Gruppo EveryOne**

11/10/2008 Como

Cheikh Beacaye Cissé, 19 anni, attaccante senegalese dell'Atletico Erba, viene insultato dal calciatore della squadra avversaria Novedrate, Casati, che in campo gli dice: «Torna in Africa a mangiare le banane». L'arbitro sente la frase: a pronunciarla è Andrea Casati che la giustizia sportiva condannerà poi a cinque giornate di squalifica. Non si è trattato di un insulto isolato. A fine partita alcuni giocatori del Novedrate hanno partecipato a cori razzisti; verranno puniti con una multa di 500 euro. **Fonte: Il Corriere della Sera**

11/10/2008 Torino

Paola Cavallo, 57 anni, è accusata di ingiurie e minacce «con l'aggravante dell'odio etnico-razziale». Tre anni fa, per ben due volte, ha aggredito e insultato Khadija Sabri, 38enne italiana di origine marocchina. «Mi rovesciò addosso un cumulo di impropri: araba di m..., puttana, torna al tuo paese, che ci sei venuta a fare qui? Non posso comprare nello stesso posto dove compri tu. Sono una principessa e tu un niente». Poi ha aggiunto che aveva ragione Hitler e ha alzato il braccio nel saluto nazista. A quel punto il titolare del supermercato ha chiamato la polizia. Ma le dichiarazioni razziste continuano ancora oggi: «Ci vorrebbero Hitler e Mussolini. Non ho vergogna a definirmi nazista. Non li posso vedere questi marocchini che vengono in Italia a fare il comodo loro. Nelle

mie vene scorre il sangue dei crociati. Lo ripeto: aveva ragione Hitler. Non temete, tornerà qualcuno come lui. E se quella marocchina ha trovato un fesso che l'ha sposata non può certo sentirsi padrona qui in Italia...». E conclude il suo sfogo alzando il braccio nel saluto nazista. **Fonte: La Repubblica**

11/10/2008 Milano

Petrache Robeh, lavavetri cittadino rumeno di 23 anni, è stato pestato a colpi di manganello in pieno centro a Milano, da un vigile urbano. La denuncia è sostenuta da tre testimoni italiani. Il fatto è avvenuto il 16 luglio, in un tratto di quella che i milanesi chiamano circonvallazione interna. Robeh stava pulendo il tergicristallo di un automobile, quando è stato strattonato dall'agente, che con forza lo ha portato verso il marciapiede, spingendolo per terra. Il vigile ha chiesto i documenti e, nonostante il ragazzo li avesse mostrati, ha iniziato a picchiarlo con il manganello. Il pestaggio è stato interrotto dall'arrivo di una signora che ha chiesto conto al vigile del suo comportamento e lo ha invitato a fornire le generalità. Il vigile, dopo alcune frasi contro «i benpensanti», ha fornito il suo nome e cognome. **Fonte: L'Unità**

13/10/2008 Parma

A un giovane cittadino ghanese che si stava recando al lavoro in autobus è stato intimato da due giovani di spostarsi, di alzarsi dal sedile su cui si trovava per cedere loro il posto. Al suo rifiuto, i due l'hanno preso a pugni e insultato. **Fonte: Corriere della Sera**

14/10/2008 Lodi

La Digos smantella una rete di militanti neonazisti con l'accusa di aver messo in atto, durante i primi mesi del 2008, una serie di violenze (dall'incendio alle lesioni) perpetrate con finalità della discriminazione «razziale».

Fonte: Apcom

14/10/08 Varese

Sono tutte sedicenni e frequentano un istituto di formazione professionale. Ma una di loro è di nazionalità marocchina. Sull'autobus è lei ad essere picchiata e insultata dalle coetanee per non aver ceduto il posto: «Di sicuro mi offendevano per il colore della mia pelle...». **Fonte: Corriere della sera**

15/10/08 Varese

In via Indipendenza c'erano alcune sagome di cartone a misura d'uomo raffiguranti bambini. Quattro di queste sagome rappresentavano bambini «di colore». Nelle notte i loro volti sono stati ridipinti con vernice bianca da alcuni vandali. **Fonte: L'Unità**

16/10/08 Trento

Una pistola, il simbolo del divieto d'accesso bene in vista e la scritta: «Proprietà privata, non sono particolarmente gradite intrusioni da parte di: extracomunitari, nomadi, venditori ambulanti o porta a porta, testimoni di

Geova, associazioni pseudo ambientaliste o animaliste». È il cartello apparso sul cancello di un Bed & Breakfast di Castello Tesino di proprietà di un Carabinieri. **Fonte: Liberazione**

17/10/2008 Torino

Due giovani torinesi sono stati processati per rapina aggravata dall'istigazione all'odio «razziale». I due ragazzi, il primo settembre, avrebbero aggredito e insultato un venditore ambulante d'origine nigeriana, sulla spiaggia di Finale Ligure. **Fonte: Zipnews**

17/10/08 Roma

Il presidente del IV municipio di Roma, Cristiano Bonelli, ha inviato una richiesta senza precedenti all'Acqa: chiudere le fontanelle pubbliche perché attirano i rom che danno fastidio a residenti e commercianti. Il minisindaco in quota Pdl, ex destra sociale poi An con lunga militanza nel Fronte della gioventù, è andato di persona a controllare le soste dei rom, con camper e «indecorosi» lavaggi in fontanella, ma «non è razzista»: «Tutti i commercianti del mercato mi hanno detto che i rom danno fastidio. Io gli devo dare una risposta. Questo non è razzismo, farò anche un progetto di integrazione».

Fonte: L'Unità

19/10/2008 Roma

Un ragazzo bengalese viene brutalmente picchiato da 4 giovani nella periferia della capitale senza un motivo preciso. Questo il suo racconto: «Uno dei giovani ha preso in mano uno dei miei anelli, se ne stava andando senza pagarli, gli ho chiesto di ridarmelo, ma lui è tornato indietro e mi ha preso un secondo anello. Quando ho tentato di fare resistenza, con l'aiuto di altri tre, ha cominciato a darmi dei pugni». Pugni al braccio e al volto, calci sulle gambe: al ragazzo è stata diagnosticata una prognosi di quindici giorni.

Fonte: Osservatoriorepressione.org

19/10/08 Roma

Amena Begum, 26 anni originaria del Bangladesh, e suo marito gestiscono un *phone center* a Torpignattara. Sono stati aggrediti prima verbalmente, poi gli aggressori hanno rotto con pugni e calci i vetri del negozio. Si tratta dei loro vicini di casa: un'intera famiglia italiana ha devastato il negozio, in presenza di una bimba di 3 mesi e di un bambino di 6 anni e ha minacciato Amena e la sua famiglia di morte. **Fonte: Il Messaggero**

21/10/08 Livorno

Un giovane 27enne originario della Repubblica Ceca è stato insultato e preso a calci, pugni e bastonate, da una quindicina di ragazzi in pieno centro. Il ragazzo ha riportato ferite alla testa. Le sue condizioni non sono gravi. Secondo le ricostruzioni, nei giorni precedenti avrebbe infastidito una ragazza e ciò avrebbe provocato la spedizione punitiva. **Fonte: Liberazione**

21/10/2008 Canicattì (Ag)

Una vera e propria spedizione punitiva a sfondo razzista: Viorel Ionite 19enne rumeno, è stato picchiato brutalmente e ridotto in gravi condizioni da cinque giovani italiani. Il ragazzo, si trova ricoverato in prognosi riservata: presenta un trauma cranico e diverse fratture al viso. **Fonte: Repubblica.it**

21/10/08 Padova

«Vietato ai negri, irregolari e pregiudicati», i titolari del bar 3 Botti l'hanno scritto a caratteri cubitali su un cartello che hanno poi affisso davanti al locale. Protestano contro un'ordinanza comunale che aveva decretato la chiusura del bar. I primi guai per la titolare sono iniziati la primavera scorsa quando alcuni residenti hanno inviato esposti in Comune e in questura segnalando schiamazzi notturni. Sono iniziati i controlli e le sanzioni. I primi di giugno il primo stop di 15 giorni. Con conseguente protesta anche da parte dagli avventori «africani». A metà settembre il secondo provvedimento di chiusura: stavolta di un mese. Ieri la riapertura. Ragioni di ordine pubblico. Si tratta di una provocazione dicono i titolari: la verità è che ci hanno fatto chiudere perché non vogliono vedere «africani» nella zona. Il cartello razzista è stato rimosso grazie all'intervento della Digos. **Fonte: Liberazione**

22/10/2008 Roma

Un cittadino polacco è stato soccorso dai sanitari del 118, con profonde ferite alla testa. L'uomo, un cinquantenne, sarebbe stato aggredito con un bastone. Si trovava davanti alla parrocchia di Santa Francesca Romana, alla Garbatella. Testimoni avrebbero visto alcune persone che lo picchiavano mentre era seduto su una panchina. Pochi minuti prima il parroco gli aveva dato 5 euro. L'uomo è stato trasportato al Cto in codice rosso. **Fonte: Liberazione**

22/10/2008 Bologna

Scoppia il caso dei volantini razzisti. Per quattro negozianti pakistani arriva la brutta sorpresa. Su un foglio di carta, trovato dai gestori dei *call center* al momento di aprire la serranda, c'era scritto «Andate via dal nostro paese, bastardi stranieri». Nessuna firma. **Fonte: Liberazione**

24/10/2008 Cogoletto (Ge)

Un ragazzo albanese di 19 anni viene aggredito e colpito alla testa da un venticinquenne italiano, già precedentemente denunciato dalla vittima per minacce razziste. Gli aveva giurato: «Sporco albanese prima o poi ti ammazzo». L'imputazione, considerando la gravità delle ferite e l'uso dell'arma impropria (un manganello telescopico), potrebbe diventare di tentato omicidio aggravato. **Fonte: Il Secolo XIX**

24/10/2008 Bologna

Il giorno stesso in cui è stata pubblicata sul quotidiano Repubblica la lettera di denuncia di una passeggera, l'Atc ha sospeso dal servizio e dallo sti-

pendio il controllore che ha trattato un gruppo di rom, adulti e bambini, con frasi ingiuriose e razziste. L'episodio era accaduto qualche giorno prima alle ore 8 di mattina sulla linea 35, quando tre controllori sono saliti a bordo. La testimone ha raccontato con molta accuratezza le frasi che uno dei tre controllori ha rivolto ai rom. Proprio mentre stava verificando il biglietto della signora, il controllore ha iniziato col dire «adesso vi liberiamo di un po' di puzza»; poi, rivolto ad una coppia rom con un bambino, ha detto «tu sacco di pulci o cacci il biglietto oppure vieni in questura» e alla donna «ma stai zitta tu e vai a farti una doccia» e ancora «vieni adesso ti dico anche dove abito così quando vieni a casa ti punto la doppietta che ho nel cassetto, vieni con i tuoi amici che ho i cani che hanno fame... tornatene al tuo paese sacco di pulci... adesso andiamo in questura e vediamo che ti succede... te la faccio passare io la voglia di venire in Italia». **Fonte: La Repubblica**

27/10/2008 Viterbo

In una terza elementare, una maestra ha picchiato un bambino romeno di 8 anni, da pochi mesi in Italia e con difficoltà a parlare l'italiano. Nessuna denuncia è stata presentata dai genitori del bambino.

Fonte: www.osservatoriosullalegalità.org

27/10/2008 Ragusa

Un ragazzo somalo di 25 anni, richiedente asilo politico, viene selvaggiamente picchiato da due minorenni in pieno centro storico. Alla base dell'aggressione, secondo la polizia, ci sarebbe l'intolleranza «razziale».

Fonte: mediterraneanews

28/10/2008 Roma

Ancora un pestaggio a sfondo razzista da parte di un gruppo di dieci minorenni, tra cui una ragazza, tutti residenti a Tor Bella Monaca. Il nuovo episodio di violenza è avvenuto alla fermata Alessandrino del trenino Roma-Pantano. Obiettivo: quattro studenti egiziani di 16 anni. «Sporchi negri, tornate al paese vostro...». Così avrebbero urlato i ragazzi italiani contro i quattro egiziani che si trovavano a bordo di un autobus. Uno dei ragazzi nordafricani è stato scaraventato a terra e preso a calci e a pugni. **Fonte: Repubblica.it**

30/10/2008 Palermo

In pieno centro, nei pressi di via Dante, alcuni giovani palermitani hanno aggredito alle spalle un immigrato tamil dello Sri Lanka di 28 anni. Prima lo hanno colpito con coltelli, poi, dopo averlo stordito e caricato su una macchina, hanno continuato a pestarlo. L'uomo è stato abbandonato sanguinante in un'altra parte della città, in corso Tukory, con il volto sfregiato, e con diverse ferite al capo, alle braccia e all'orecchio. Una volta abbandonato dai suoi aguzzini, poiché l'ambulanza chiamata da alcuni abitanti della zona non arrivava, è stato accompagnato da un ragazzo italiano al pronto soccorso del Policlinico, dove i carabinieri hanno raccolto la denuncia. **Fonte: Meltingpot.org**

30/10/2008 Palermo

Sempre a Palermo nei mesi precedenti all'aggressione del cittadino dello Sri Lanka, altri immigrati erano stati picchiati per strada, proprio in coincidenza con l'acuirsi della discussione sul pacchetto sicurezza. Tra le vittime di queste aggressioni, anche un richiedente asilo del Burkina Faso gravemente malato, ma nessuno aveva sporto denuncia per evitare il rischio di ritorsioni. **Fonte: Meltingpot.org**

1/11/08 Trieste

La giunta regionale di centrodestra guidata da Renzo Tondo ha inaugurato la nuova politica del *welfare* in Friuli Venezia-Giulia con un provvedimento che ha sollevato polemiche. Tutto nasce dalla decisione di cancellare l'accesso dei cittadini immigrati al «reddito di cittadinanza». La proposta di modifica della legge presentata dalla nuova giunta regionale, esclude infatti dagli aiuti gli immigrati provenienti da paesi non comunitari. Intanto a Spresiano, in provincia di Treviso, continua a tener banco la proposta del Comune leghista di mettere a bilancio 40mila euro per il bonus anti-immigrati. Vale a dire un «incoraggiamento» a tornare a casa per gli immigrati. Il sindaco del Carroccio Cristiano Belliato è deciso ad andare avanti anche se la sua proposta presenta molti aspetti di incostituzionalità. **Fonte: La Repubblica**

2/11/08 Chiari (Bs)

Il sindaco di una piccola città vicino a Brescia, Sandro Mazzatorta, della Lega Nord, si fa aiutare dai vigili urbani per perseguitare, giorno e notte, una famiglia rom sinti di nazionalità italiana (papà, mamma e cinque bambini) costretta a vivere in un furgone. Il controllo dei vigili urbani è continuo e implacabile. Ogni violazione anche minima di regole assurde porta non solo a sanzioni immediate, ma alla perdita del modestissimo diritto acquisito. Infatti, nell'agosto del 2006, senza motivazioni e senza preavviso, viene consegnata alla famiglia l'ordinanza di sgombero. Il 25 settembre 2007 il sindaco ordina la cancellazione della residenza alla famiglia sinti italiana. Da quel momento il padre deve continuare a spostarsi con il suo furgone. La madre, quando stava per dare alla luce l'ultimo nato, non è stata accettata in ospedale. **Fonte: L'Unità**

4/11/2008 Ozzano nell'Emilia (Bo)

Strattonato e messo in ginocchio per punizione, a bordo dello scuolabus, per il tempo di una fermata. È accaduto a un bambino di 11 anni di origine marocchina e residente a Ozzano dell'Emilia. È stata la madre a raccontare tutto ai carabinieri. I fatti risalirebbero al 2 ottobre. A costringere il bambino a mettersi in ginocchio sullo scuolabus comunale sarebbero stati l'autista (che avrebbe addirittura fermato il mezzo) e il secondo accompagnatore. La Procura, che ha ricevuto la segnalazione dei carabinieri, ha aperto un fascicolo ipotizzando il reato di violenza privata, aggravata dal fatto di essere stata commessa da incaricati di pubblico servizio. **Fonte: La Repubblica**

5/11/2008 Roma

Enanul Hoque, cittadino del Bangladesh di 28 anni, si reca alla Fontana di Trevi per esercitare la vendita ambulante con gli oggetti in mano, in maniera da non occupare il suolo pubblico. Enanul viene fermato brutalmente da alcuni agenti di polizia municipale. Caduto, viene trattenuto, calpestato e schiacciato in terra dai piedi di diversi agenti. I passanti protestano. Qualcuno di loro chiama l'ambulanza. Enanul viene ricoverato all'Ospedale San Giovanni con una gamba rotta. **Fonte: Associazione Dhuumcatu**

9/11/2008 Prato

Una donna italiana colpisce una donna albanese incinta, sua vicina di casa, al corpo e al volto con pentole e coperchi, mettendo in pericolo la salute della mamma e del nascituro. **Fonte: La Nazione**

10/11/2008 Civitavecchia (Rm)

Aggressione razzista ai danni di un venditore ambulante di rose proveniente dal Bangladesh. Un gruppo di ragazzi sotto i 20 anni ha cominciato a insultare l'immigrato, per poi aggredirlo e derubarlo delle rose che vendeva. Secondo le testimonianze raccolte dagli investigatori il venditore bengalese è stato ripetutamente offeso con insulti di stampo razzista. Prima di riuscire a scappare, è stato accerchiato, gettato a terra e colpito con calci. **Fonte: <http://www.ilmessaggero.it>**

10/11/2008 Firenze

Aurica C., cittadina romena di 34 anni, è stata selvaggiamente picchiata intorno alle 9 del mattino da una commerciante del mercato di Sant' Ambrogio che vende abiti usati. La donna rom, in compagnia di un'altra ragazza, stava chiedendo l'elemosina, come tutte le mattine da oltre nove anni, ai passanti e agli avventori del mercato quando è stata invitata dalla donna ad avvicinarsi. La commerciante l'ha accusata di aver rubato un braccialetto da un banco il sabato precedente ottenuto in realtà in regalo. Dalle accuse, la commerciante sarebbe passata alle offese verbali, ai calci e alle gomitate. La prognosi dell'ospedale è per il momento di 5 giorni». **Fonte: Gruppo EveryOne**

10/11/2008 Sogliano (Le)

Alcuni ultras del Nardò hanno preso di mira Mahamadou Sakhò, portiere senegalese del Sogliano, gridandogli «*Sporco negro, fratello di Obama*» ed insultando sua madre, morta quando era ancora un bimbo. Il ragazzo africano ha reagito con un brutto gesto che ha alzato la tensione. L'episodio è avvenuto durante la partita Sogliano Cavour-Nardò del campionato di Eccellenza. La dirigenza del Sogliano prende le distanze dalle ingiurie rivolte a Sakhò, ma punirà anche il giocatore. **Fonte: La Gazzetta del Mezzogiorno**

11/11/2008 Vicenza

Si chiama Pietro, ha 24 anni, studia Economia a Ca' Foscari, l'università di Venezia, e ha deciso di passare la serata al Victory di Vicenza, una discote-

ca. Gli amici entrano, lui si attarda a parlare con uno di loro, poi, alla porta d'ingresso, giungono quelle parole: «Non crederai mica di poter entrare dappertutto solo perché adesso ha vinto Obama». Pietro è un cittadino italiano «di colore»: aveva 4 anni quando i suoi genitori lo hanno adottato, strappandolo alla guerra civile del Burundi. Quelli della discoteca si sono difesi dicendo che il ragazzo non è stato fatto entrare perché ubriaco, ma la battuta su Obama dimostra tutt'altro; Pietro li smentisce. **Fonte: Quotidianonet**

11/11/2008 Cagliari

Le viene rifiutato l'affitto di una stanza perché rumena. Una studentessa universitaria del progetto Erasmus, Ana Demian di 21 anni, arriva da Timisoara a Cagliari per seguire il corso di studi in servizi turistici presso la Facoltà di Economia. Si è accordata con una persona per prendere in affitto una stanza singola, con un budget stanziato di 300 euro al mese, ma all'arrivo si vede rifiutare l'alloggio. Sono già andati a vuoto anche altri tentativi: «non affittiamo ai romeni», è sempre la stessa risposta. **Fonte: Quotidianonet**

12/11/08 Roma

«Bruciamoli tutti» 15 membri, «Rendiamo utili gli zingari: trasformiamoli in benzina verde» 279 membri, «Diamo un lavoro agli zingari: collaudatori di camere a gas» 649 membri. Sono alcuni dei gruppi, gestiti da italiani, che deputati europei hanno chiesto di rimuovere da quello che attualmente è il più grande social network del mondo: Facebook. I deputati del Pse chiedono ai gestori di «rimuovere immediatamente» quei gruppi di ispirazione razzista e xenofoba. Al gruppo «Odio gli zingari» sono iscritte 7.059 persone. I due deputati, presenti anche loro sul social network, fanno appello anche agli altri utenti di Facebook per stilare un appello comune contro i focolai di intolleranza on line. **Fonte: L'Unità**

12/11/08 Bergamo

Un controllore costringe un cittadino rumeno, sospettato del furto di un cellulare, a spogliarsi integralmente davanti a tutti. L'episodio è del 6 novembre, sul pullman che va da Bergamo a Seriate. Una ragazza dice di essere stata derubata del telefonino e dopo un po' sale il controllore. Chiede il biglietto all'uomo rumeno che ne è sprovvisto. Non ha neanche i documenti. A questo punto il controllore ordina: «Togliti il giubbino». Poi lo costringe a denudarsi, aggiungendo alla fine: «Ora togliti anche le mutande». Il controllore, secondo i testimoni, avrebbe usato espressioni pesanti: «Ti mando all'ospedale». Oppure: «Metti le mani qua che ti spacco le dita». Avrebbe preso anche 70 euro per «risarcire» la ragazza derubata, aggiungendo: «Poi te li fai ridare dai tuoi amici». Finiti i controlli, l'uomo rumeno si è dileguato. Il controllore ha già dato la sua versione: si sarebbe spogliato di sua volontà. **Fonte: La Repubblica**

12/11/2008 Pistoia

Un giovane senegalese si presenta all'ingresso di una discoteca in compagnia della moglie italiana. Gli vengono chiesti i documenti. Mentre sta

discutendo, viene colpito alle spalle e poi, una volta a terra, colpito a calci. Gli aggressori scappano. **Fonte: La Nazione**

13/11/2008 Roma

Un prete di origini malgасe, viceparroco di una chiesa a Lanciano, si trova in aeroporto, in sala d'attesa, quando viene avvicinato da 5 uomini che lo aggrediscono, e, una volta immobilizzato, lo derubano. Nessuno dei presenti interviene in soccorso. **Fonte: Inviatospeciale**

15/11/2008 Roma

Due cittadini peruviani sono stati aggrediti a Villa Borghese da tre persone mentre erano intenti a svuotare i cestini dei rifiuti. Le vittime, padre e figlio di 54 e 28 anni, sono dipendenti della cooperativa sociale Parco di Veio che gestisce la manutenzione della villa. Gli immigrati sono stati medicati in un vicino ospedale dove sono state loro riscontrate lesioni guaribili in 30 giorni. Gli aggressori li hanno presi a calci e pugni, e insultati senza nessun motivo «Immigrati andate via». **Fonte: Ansa**

19/11/2008 Vigevano

«Vai a raccogliere banane nel Congo Belga». È l'offesa razzista che un arbitro pavese ha rivolto a un giocatore di basket «di colore» della Bopers Casteggio, durante una partita di Serie D contro la Cat Vigevano. L'atleta, Bryant Inoa Piantini, 20 anni, ala, italo-domenicano, sarebbe stato insultato mentre stava raggiungendo la panchina della propria squadra dopo aver commesso un fallo fischiato dall'arbitro. Ad udire la frase è stato un compagno di squadra del giovane, Davide Sartore, italo-somalo, che è intervenuto, affrontando l'arbitro. Ne è nata una bagarre che è proseguita anche negli spogliatoi. **Fonte: <http://sport.sky.it>**

20/11/2008 Trapani

I conducenti degli autobus della linea 31 hanno protestato per la presenza di troppi «stranieri» non paganti e, a loro dire, non perfettamente abituati «alla convivenza». Insomma, litigavano, «qualcuno orinava dentro il bus», «qualcuno si spogliava». Le lamentele, registrate in un documento sindacale della Uil, seguivano altre malcelate proteste dei cittadini trapanesi in relazione alla «offesa al decoro costituita dalla folla di extracomunitari raccolti in bivacco sotto la Questura, in piazza Vittorio Veneto». Il consiglio comunale ha deciso allora di introdurre linee separate per i cittadini locali e quelli stranieri. Alla cooperativa «Insieme» è stato affidato il servizio di due corse in andata, due al ritorno: primo pomeriggio e sera. A bordo della navetta gratuita, viaggerebbe anche un interprete o un mediatore che dovrebbe creare i presupposti per «una facile integrazione con la città», oltre che «spiegare l'uso dei gabinetti». **Fonte: La Stampa**

21/11/2008 Arluno (Lc)

Contro di lei, avevano già fatto partire una raccolta di firme. Motivo,

l'accusa di mezzo paese, e soprattutto di tanti genitori e di nonni: «Vestita a quel modo è irriconoscibile e spaventa i bambini». «Ma come facciamo a sapere con sicurezza se è lei?». «E se fosse un'estranea?». Magari un'estranea che «vuol rapire il piccolo?». Alla fine, una signora egiziana di 25 anni che ogni giorno accompagna uno dei due bimbi nella scuola materna coperta da un burqa e con sottofondo di commenti e occhiate, si è fatta avanti e ha avanzato una proposta. «Davanti alla bidella scoprirò il volto. Così sapranno che sono proprio io la madre del bambino». Dall'altra parte, hanno annuito. C'è un'interrogazione della Lega: «Quella donna – ha detto il consigliere Fabrizio Cecchetti – così come si presenta non può entrare a scuola». **Fonte: Corriere della Sera**

22/11/08 Castel Volturno (Na)

All'alba, all'American Palace di Castel Volturno, in un condominio abitato da migranti, richiedenti asilo e rifugiati, i carabinieri hanno fatto due irruzioni perquisendo gli appartamenti, sfasciando vetri e porte e distruggendo oggetti. Circa 200 uomini delle forze dell'ordine, 70 volanti della polizia, unità cinofile e camion di pompieri per un'operazione che ha condotto al fermo di 90 persone, ma che non ha portato alla luce né armi, né droga. Anzi, al ritorno a casa alcuni migranti hanno denunciato la scomparsa di denaro e documenti. Un gruppo di migranti è stato trasferito a Ponte Galeria, altri sono stati inviati a Bari. Contemporaneamente in una strada vicina i migranti in attesa degli autobus per recarsi al lavoro sono stati prelevati dalle forze dell'ordine e caricati sui cellulari. **Fonte: Liberazione**

23/11/08 Roma

Cinque ragazzi, tra i quali due minorenni, sono stati arrestati dai carabinieri. Altri quattro sono stati denunciati e un altro sottoposto all'obbligo di firma. In tutto dieci ragazzi tra i sedici e i ventuno anni, accusati a vario titolo di ripetuti episodi di aggressione, pestaggi e intimidazioni a sfondo «razziale» che sarebbero poi sfociati in rapine. Due cittadini egiziani hanno rotto gli indugi e sporto querela. I due erano stati malmenati e derubati. Le forze dell'ordine hanno ricostruito almeno cinque episodi avvenuti tra il mese di aprile e il mese di settembre, ma potrebbero essere molti di più. Purtroppo, non c'è traccia sulla stampa degli episodi avvenuti. Tra questi, il violento pestaggio di un barista romeno che si era rifiutato di «offrire» ai ragazzi delle birre gratis, l'aggressione di una ragazza guatemalteca avvicinata in via del Trullo e qui malmenata e rapinata. Le aggressioni avvenivano spesso a colpi di casco. «Qui non vi vogliamo, siete dei pezzi di merda», queste le frasi che rivolgevano contro le vittime. **Fonte: Liberazione**

26/11/2008 Varese

In quattro hanno aggredito, preso a pugni, insultato e minacciato con frasi razziste un cittadino del Bangladesh, sputandogli addosso. Motivo dell'aggressione: l'uomo aveva provato a vendere fiori nel locale di Ghirla, piccola frazione di Valganna, in cui i quattro si trovavano in quel momento. I quattro giovani sono stati individuati dai carabinieri e si trovano agli arresti

domiciliari per atti di violenza, lesioni e minacce in concorso, aggravate dai futili motivi e da motivi «razziali». Durante l'aggressione il locale non era vuoto e la maggior parte degli avventori hanno assistito impassibili all'aggressione.
Fonte: Liberazione

27/11/2008 Firenze

È successo nel maggio scorso alla compagna del rocker fiorentino Piero Pelù. La donna, Antonella Bundo, padre africano, madre italiana, sarebbe stata ingiuriata da una donna nei pressi dei giardini pubblici, davanti alla figlia di quattro anni. Ha presentato una denuncia e poi una querela. Secondo quanto ricostruito da lei stessa in un ufficio di polizia, sarebbe stata apostrofata con pesanti offese «Negra di m... che fai? Giri il c... e te ne vai? Tornatene al tuo paese, voi neri pensate di poter fare quel cazzo che vi pare eh?». A pronunciare gli insulti sarebbe stata una donna che accusava la baby sitter tedesca, che accudiva la bambina di Antonella, di aver danneggiato l'auto nel corso di una manovra di parcheggio. **Fonte: La Repubblica**

27/11/2008 Milano

È stato arrestato a Milano un pensionato di 57 anni accusato di violenza sessuale e sequestro di persona. In Mozambico, aveva *comprato* una donna di trent'anni, l'aveva convinta a seguirlo in Italia con il miraggio di sposarla ma in casa la violentava e la *vendeva* agli amici. L'aveva *acquistata* dagli zii africani che aveva conosciuto durante una delle sue consuete vacanze in Mozambico per cento euro al mese. Finché il 9 ottobre scorso, la giovane donna africana è riuscita a rompere le catene della schiavitù e a denunciare tutto ai carabinieri. Ora è ospite di una comunità protetta. **Fonte: Repubblica.it**

28/11/2008 Treviso

«Immigrato disoccupato, ti pago se te ne vai». L'idea è venuta a una giovane assessore al Sociale della giunta leghista di Spresiano, Manola Spolverato. La proposta prevede di dare 2mila euro a ogni immigrato rimasto senza lavoro, purché se ne vada ad abitare altrove, e non pesi così sulle casse comunali. A Udine, intanto, la Giunta Regionale ha deciso di dimezzare le quote dei lavoratori stranieri cui consentire l'ingresso, passando da 6mila a 3mila. Ma alla Lega non basta. Il Carroccio pretende l'azzeramento delle quote. **Fonte: Liberazione**

6/12/2008 Napoli

Due ventiseienni cittadini del Sudan e del Ghana, che aiutavano i clienti di un supermercato di Quarto a caricare la spesa in auto, hanno fatto arrestare un ladro, poi hanno indicato ai carabinieri il capo del commando che li aveva picchiati proprio per punirli della denuncia. In seguito hanno riconosciuto e fatto arrestare una terza persona, uno dei componenti del gruppo di sette uomini che, armati di mazze e spranghe, li avevano mandati in ospedale.

Fonte: La Repubblica

10/12/2008 Roma

Lucky Saifur, cittadino bengalese di 30 anni, muore dopo aver subito una violenza razzista. Quando si è presentato in ospedale, aveva una lieve ferita alla testa: gli è stato assegnato il codice verde. E invece, la mattina successiva è morto. Al personale sanitario è riuscito a dire solo poche parole: «Ero fermo in attesa dell'autobus, quando da una macchina sono scese alcune persone. Mi hanno fermato con la scusa di una sigaretta e mi hanno picchiato».

Fonte: Repubblica.it

15/12/2008 Reggio Emilia

Turni a ciclo continuo della durata media 18 ore. Paga standard: 1,70 euro all'ora. Con la promessa di messa in regola, ma intanto trattati come schiavi e stipati in case isolate senza riscaldamento e impiegati nei cantieri edili in Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia, Piemonte e Toscana. Questo, fino al giorno in cui i carabinieri hanno arrestato tre imprenditori e un capo cantiere. Gli arrestati, secondo l'accusa, promettevano un posto di lavoro e il rilascio di documenti per il soggiorno in Italia e occupavano la manodopera irregolare in ditte edili di varie regioni. Frequenti le minacce di ritorsioni nei confronti loro e dei familiari. In alcuni casi gli immigrati sono stati costretti a lavorare anche dopo aver subito gravi infortuni. L'organizzazione aveva trovato pure il sistema per eludere eventuali controlli: gli operai erano stati dotati di badge e documenti falsi con la loro foto, ma con generalità di persone regolarmente assunte da varie ditte. Tutti adesso devono rispondere di associazione per delinquere finalizzata all'introduzione e alla permanenza di cittadini «clandestini» sul territorio nazionale, nonché di falsificazione di permessi di soggiorno, estorsione e impiego di manodopera «clandestina». **Fonte: L'Unità**

17/12/2008 Genova

Prima di aggredirlo gli ha urlato «sporco ebreo, hai il sangue sporco, sei un animale», poi gli si è scagliato contro. È accaduto su un treno regionale, vicino Genova. Protagonista un 16enne, che ha aggredito un 14enne. L'intervento di un altro giovane in difesa della vittima ha scatenato una rissa. Il convoglio è stato fermato e sono intervenuti i carabinieri. Ricostruiti i fatti, l'aggressore è stato denunciato per interruzione di pubblico servizio, percosse e ingiurie. Per lui potrebbe scattare anche l'aggravante «razziale».

Fonte: <http://www.julienews.it/>

17/12/2008 Verona

L'Hellas Verona ha ricevuto l'ennesima multa (10.000 euro) a causa del razzismo dei propri tifosi. Il comunicato riferendosi al giocatore senegalese Samb dice: «Propri sostenitori, più volte durante la gara col Monza, rivolgevano a un calciatore di colore della squadra avversaria fischi e ululati in occasione di ogni giocata dello stesso e alla sua uscita dal terreno di gioco». **Fonte: Metro news**

2/1/2009 Torino

Un giovane cittadino cinese di 17 anni è stato insultato e picchiato da dieci persone. Una bottiglia gli è stata rotta in testa. Tra gli insulti che è riuscito a riferire con precisione, perché non comprende bene la lingua italiana, «Cinese di m....». **Fonte: La Repubblica**

11/1/2009 Roma

Scritte antiebraiche, svastiche, stelle di Davide sono state disegnate nella notte sulle serrande di negozi di commercianti ebrei nella zona di piazza Bologna e in corso Trieste. Slogan inneggianti ad Hamas e contro Israele, ma anche «Juden raus» e «Alemanno topo sionista». Nelle stesse ore, nel quartiere di Centocelle sono comparse scritte contro gli ebrei ed è stato sfregiato con croci unciniate il monumento dedicato ai partigiani. **Fonte: La Repubblica**

15/1/2009 Vicenza

Secondo quanto riportato dal quotidiano *La Padania*, a Castelgomberto, in provincia di Vicenza, la giunta «per tutelarsi dai debiti creati da centinaia di nuovi residenti, quasi tutti *extracomunitari*» ha stabilito che per risiedere nel territorio comunale occorre prima pagare una cauzione. Spiega al quotidiano del suo partito l'assessore Vencato che «con una delibera abbiamo deciso di chiedere il pagamento di una cauzione a chiunque, italiano o straniero, faccia domanda di residenza». L'iniziativa è in realtà finalizzata a colpire i lavoratori stranieri perché – come conferma *la Padania* – «è abbinata» alla legge regionale sulla residenza che richiede un minimo di tre metri quadrati per persona in un'abitazione. **Fonte: L'Unità**

15/1/2009 Como

La lavanderia «Washing Point», di proprietà di una famiglia di cittadini cingalesi, è stata colpita a pochi giorni dall'inaugurazione da un attentato a sfondo razzista. «Stranieri via, non vi vogliamo. Andate via»: la scritta, tracciata sui muri della lavanderia con spray di colore rosso, è la firma di chi ha fatto esplodere i locali lanciando una potente bomba carta o utilizzando qualche altro innesco che ha prodotto effetti a dir poco devastanti: la vetrina è andata in pezzi e le lavatrici hanno immediatamente preso fuoco. **Fonte: Corriere.it**

18/1/2009 Bologna

Nei giorni delle polemiche innescate dalla preghiera musulmana davanti a San Petronio, una mano di vernice armata dall'intolleranza e dal razzismo colpisce due negozi gestiti da cittadini egiziani nel quartiere Barca: croci celtiche, svastiche e le scritte «Vai via» sono state tracciate con la vernice azzurra sulle saracinesche di una macelleria islamica in via Tommaseo e di un bar in via Baldini. Gli autori hanno voluto colpire proprio le attività gestite da persone di religione musulmana, per giunta aperte di recente: la macelleria è stata inaugurata sei mesi fa, il bar ha cambiato gestione il 24 dicembre. **Fonte: La Repubblica**

22/1/2009 Roma

Alcuni negozianti di viale Libia hanno trovato le serrande dei loro esercizi commerciali incollate con del silicone che ne impediva l'apertura. Il gesto viene rivendicato dall'associazione neofascista Militia. **Fonte: La Repubblica.it**

25/1/2009 Caserta

La Rete antirazzista di Caserta denuncia «lo spreco di denaro pubblico» di una operazione della polizia a Castelvolturmo. La Rete denuncia il fermo, «in molti casi ingiustificato», di oltre 70 immigrati, e «alcuni atteggiamenti razzisti» da parte dagli agenti. Si sarebbe trattato di un «blitz nel mucchio». «Non è stato trovato neanche un grammo di droga, né sono state trovate armi o latitanti – dicono gli attivisti –; i migranti e i rifugiati titolari di un permesso di soggiorno sono stati denunciati in quanto ospitavano in casa amici, fidanzati, mariti, mogli, sorelle e fratelli colpevoli di non avere un permesso di soggiorno. Alcuni ci hanno riferito che nel commissariato sono state rivolte più volte ai migranti frasi razziste e intimidatorie come «da qui i neri è meglio che se vanno». **Fonte: Il Manifesto**

25/1/2009 Roma

Due ragazzi sono stati arrestati e una ventina identificati dal commissariato di Tivoli per un'aggressione razzista avvenuta ai danni di cinque cittadini albanesi in un bar di Guidonia, il paese alle porte di Roma dove nella notte tra il 22 e il 23 gennaio una ragazza è stata violentata e il fidanzato picchiato. I due giovani Fabio P., di 21 anni, e Vincenzo P., di 24 anni, sono stati arrestati per tentata rapina, lesioni personali, minaccia, danneggiamento con l'aggravante di aver agito per fini «razziali». Oltre a questa, ci sono state altre due aggressioni a sfondo razzista: le vittime negli altri due casi sono stati quattro cittadini rumeni. I tre episodi sono collegati alla manifestazione di Forza Nuova che si è tenuta sempre a Guidonia. Una ventina di manifestanti si sono allontanati dal corteo, esortando gli altri a seguirli in quanto avevano saputo che erano stati presi i cittadini stranieri che avevano violentato la ragazza a Guidonia: «bisognava fare qualcosa». Nel primo caso tre cittadini rumeni sono stati aggrediti e picchiati mentre si trovavano all'interno del bar «Stefanelli» a Villanova di Guidonia. Il secondo caso riguarda un cittadino rumeno, aggredito e picchiato da giovani italiani, mentre stava attraversando la strada a Guidonia. Il terzo è avvenuto all'interno del bar «Centrale», dove si erano rifugiati cinque uomini albanesi per scampare all'aggressione. Le violenze sono avvenute a colpi di mazze da baseball, bastoni, aste di bandiere, manici di scopa, ma anche sedie prese dal bar, al grido di «andatevene via, tornate al vostro Paese, vi ammazziamo». **Fonte: La Repubblica.it**

27/1/2009 Massa

Alcuni immigrati sono stati caricati a forza nelle camionette, altri sono rimasti a terra feriti, mentre la gran parte di loro continuava a gridare «vogliamo i documenti». La polizia in tenuta antisommossa ha caricato i manifestanti, un centinaio di immigrati richiedenti asilo alloggiati da alcuni mesi in una

struttura gestita dalla Croce Rossa. Il bilancio finale è di un fermato per oltraggio a pubblico ufficiale e 28 denunciati. **Fonte: Il Manifesto**

27/1/2009 Lucca

In nome della tradizione, il consiglio comunale blocca l'apertura di locali «etnici» nel centro storico di Lucca. «Al fine di salvaguardare la tradizione culinaria e la tipicità architettonica, strutturale, culturale, storica e di arredo non è ammessa l'attivazione di esercizi di somministrazione, la cui attività svolta sia riconducibile ad *etnie diverse*». È quanto stabilito dal consiglio comunale di Lucca con un nuovo regolamento che mette al bando bar, ristoranti e locali che cucinano cibi non italiani. Nel mirino degli amministratori del capoluogo toscano soprattutto i venditori di kebab e i molti negozi arabi e asiatici.

Fonte: Il Manifesto

28/1/2009 Roma

A una settimana dalla violenza subita da una donna di quarantuno anni nel quartiere Quartaccio, compaiono scritte razziste sui muri delle case fra via Andersen e via Flaubert e sulle pareti del negozio di alimentari accanto al capolinea del «916», il luogo in cui è avvenuta l'aggressione. «Odio Romania», «Ora basta – giustizia – rumeni bruciati», «Basta violenza sulle donne», e «Rumeno trema» seguita da una svastica. E poi un'altra scritta «21-01-09, adesso brucia». Sulla saracinesca del negozio è stato trovato anche un insulto rivolto al commerciante, un polacco: «Fornaro pezzo di m...» corredata da due svastiche, mentre su un'altra serranda i messaggi erano siglati con un «Q88». **Fonte: Il Corriere della sera di Roma**

29/1/2009 Torino

«Negri di merda, dove scappate conigli!» Secondo alcuni testimoni erano queste le urla che i reparti della celere hanno rivolto contro i sessanta profughi che hanno manifestato davanti alla Prefettura di Torino. **Fonte: Liberazione**

30/01/09 Guidonia (Rm)

Quarto raid di impronta razzista dopo la violenza sessuale subita da una giovane 21enne a Guidonia. Nella notte una bomba carta ha distrutto la serranda del negozio di macelleria di Adrian Nikofor, cittadino rumeno in Italia da 12 anni. «Qui si respira una brutta aria da quando quella ragazza è stata stuprata e io vorrei esprimere tutta la mia compassione per lei: i danni al negozio si riparano, la ragazza sarà segnata a vita». **Fonte: L'Unità**

30/1/2009 Trento

Ignoti hanno lanciato durante la notte due sassi di grosse dimensioni e delle uova dal cancello che delimita la moschea di Trento, mandando in frantumi l'intera vetrata e imbrattando i muri. La comunità musulmana è convinta che si sia trattato di un atto di intolleranza e razzismo e ha duramente condannato il gesto. Si tratta dell'ennesimo gesto di intolleranza. L'ultimo nei confronti della comunità musulmana trentina risale al 20 dicembre 2008 quando

sono state trovate, sulle arcate nei pressi della moschea, svastiche e scritte ingiuriose contro l'Islam («Non vi vogliamo»). Prima di questo gesto, nel maggio scorso, sull'edificio di Gardolo sono apparse numerose scritte anti-Islam. Ma il lancio di sassi ha un precedente nel luglio del 2006, quando un sasso scagliato contro la moschea, durante la preghiera del venerdì, aveva rotto un vetro e i frammenti avevano ferito un bambino e sua madre. **Fonte: Trentino**

30/01/09 Milano

«Via i locali etnici dal centro delle città». Le nuove richieste leghiste sono alla base di una norma che vorrebbe allontanare dal centro storico delle grandi città lombarde tutti i locali etnici. È previsto anche un più rigoroso controllo degli orari dei negozi degli stranieri – kebab e macellerie islamiche in testa – che, lavorando ad orario continuato, starebbero «ammazzando» la concorrenza. **Fonte: La Stampa**

30/01/2009 Guidonia

«Pestati a più riprese nelle celle di sicurezza della caserma dei carabinieri»: è la denuncia dei sei cittadini rumeni arrestati a Guidonia e accusati della violenza sessuale subita da una ragazza ventunenne nella notte tra il 22 e il 23 gennaio. A riferirlo alla stampa è una deputata Radicale del Partito Democratico che nel corso di una visita ai detenuti ha potuto riscontrare che uno dei cittadini rumeni zoppicava vistosamente e riportava sul corpo i segni delle percosse e che altri due uomini avevano gli occhi neri. **Fonte: www.romatoday.it**

31/1/09/ Firenze

Due ragazzi di 17 e 18 anni si sono scagliati contro un giovane rumeno e i suoi due amici, spingendoli verso la strada con il rischio di farli finire sotto una macchina. Cristian, 15 anni, ha rimediato un pugno in faccia. Un «uomo grande», un italiano, si è messo di mezzo, ha bloccato uno degli aggressori gridando. Grazie a lui i tre ragazzini rumeni sono riusciti a scappare e a seminare gli inseguitori. **Fonte: La Repubblica**

31/1/2009 Civitavecchia (Rm)

Un immigrato senegalese, Chehari Behari Diouf, ambulante di 42 anni, è stato ucciso con un fucile a pompa da un ispettore della Polizia, Paolo Morra. Di fronte agli inquirenti, l'ispettore Morra avrebbe sostenuto di aver sparato accidentalmente mentre tentava di sedare una violenta lite scoppiata tra i cittadini senegalesi. Secondo i due cugini e coinquilini di Diouf, invece, Morra avrebbe sparato due volte, con consapevolezza, verso il cittadino del Senegal. I due hanno sostenuto che non c'è stata alcuna lite e che l'ispettore ha fatto fuoco senza nessun motivo apparente. Morra era in malattia da circa due mesi. In un terreno limitrofo alla villetta gestiva un allevamento di cani di grossa taglia. Nei primi anni Novanta, quando era in servizio al Commissariato del porto, era già stato sospeso dal servizio, indagato e processato per aver sparato contro alcuni uomini in auto che pensava stessero importunando la sua compagna. Il 31 maggio Paolo Morra otterrà gli arresti domiciliari «per motivi di salute». **Fonte: Corriere.it**

1/2/09 Nettuno (Rm)

Navtej Singh, cittadino indiano di 35 anni, è stato picchiato e bruciato nell'atrio della stazione ferroviaria di Nettuno. L'aggressione è avvenuta nella notte. Navtej stava dormendo su una panchina quando gli aggressori, tre giovani di 16, 19 e 29 anni, sono arrivati con una bottiglia di benzina: prima hanno selvaggiamente picchiato l'uomo, poi lo hanno cosperso di benzina e hanno appiccato il fuoco. Quando sono arrivati, i carabinieri hanno trovato il cittadino indiano ancora con gli abiti in fiamme, le gambe già completamente ustionate. **Fonte: La Repubblica**

3/2/2009 Turate (Co)

L'ufficio delazioni è aperto ogni giovedì per due ore. Accetta segnalazioni, anche anonime, di tutti i turatesi che sospettano di avere come vicino di casa un immigrato irregolare. Non un inquilino abusivo tout court, ma proprio «un extracomunitario senza permesso di soggiorno». Un'iniziativa del Comune di Turate per «invitare, senza razzismi, i cittadini ad auto-tutelarsi». L'iniziativa, recita l'avviso, è nata «per accrescere la sicurezza urbana, contrastare la permanenza di stranieri irregolari sul territorio e verificare il rispetto della legalità». Si accettano segnalazioni, firmate o «in forma riservata». **Fonte: Repubblica.it**

03/02/2009 Trento

Shahbaz Zaman, 26enne di origine pakistana, lavora come portiere all'Hotel Everest. Non ama la vita notturna, non beve, ma cede alle insistenze dei colleghi e va con loro alla Cantinota, uno dei locali della città. Viene bloccato dalla security che lo accusa di essere ubriaco, buttato fuori del locale e picchiato. Uno dei suoi amici, Roberto Fontanella, anche lui colpito da un pugno, dice «Quello che hanno fatto a questo ragazzo è inaccettabile. L'hanno pestato sotto i miei occhi. Vabbé che è musulmano. Allora? Che cosa vuol dire? Che la città è finita così in basso?». **Fonte: Trentino**

5/2/2009 Padova

Un lettore del quotidiano segnala con una lettera di essere stato testimone di un episodio di razzismo mentre si trovava su un autobus di linea. Racconta di aver visto salire a bordo una donna «di colore» con le sue tre figlie, apparentemente di età compresa fra i 2 e i 4 anni, senza pagare il biglietto. L'autista, pur non essendo autorizzato a sanzionare direttamente le 4 passeggere, decide di farlo autonomamente. Poi, l'uomo comincia ad urlare offese nei loro confronti, generalizzandole e riferendole a tutta la popolazione «di colore», insultando ripetutamente i «negri di m...». Ben consapevole del fatto che l'autobus in quel momento era quasi totalmente occupato da passeggeri «di colore», ha continuato a gridare, dicendo di «non aver intenzione di farsi fottere dai negri di m...». **Fonte: Il mattino di Padova**

5/2/2009 Bologna

Una molotov lanciata da una finestra dentro il bagno. È stato colpito di

nuovo da un attentato razzista il bar Toni di via Baldini, alla periferia di Bologna, gestito da poco più di un mese da un cittadino egiziano di 52 anni. Una bottiglia in plastica da un litro, riempita probabilmente di benzina o gasolio, è stata lanciata nel bagno attraverso una finestra lasciata semiaperta: ha preso fuoco e annerito le pareti interne del locale e il muro esterno dell'edificio. Il 19 gennaio il gestore del bar aveva trovato il lucchetto della serranda bloccato dalla colla. Indaga la polizia. **Fonte: Ansa**

6/2/2009 Roma

Una coppia di immigrati dal Bangladesh e alcuni loro parenti sono stati picchiati per «futili motivi» dentro la propria abitazione nel quartiere periferico di Tor Bella Monaca da un giovane italiano residente nello stesso stabile. Il tutto sotto gli occhi terrorizzati dei figli. Come se non bastasse, l'indomani il nipote del capofamiglia ha trovato l'aggressore con una dozzina di persone ad aspettarlo sotto casa: ancora un pestaggio per lui e lo zio.

Fonte: Osservatorio sul razzismo e le diversità «M. G. Favara»

8/2/2009 Roma

Un cittadino rumeno guida in stato di ubriachezza contromano al volante di un'auto rubata, sbatte violentemente contro un'altra autovettura, che proviene dalla corsia opposta, e il cui guidatore muore sul colpo. L'autore dell'incidente non presta soccorso e si ripara nel bar più vicino per bere una birra. Un comportamento che ha scatenato l'ira dei testimoni che hanno tentato di linciare. Almeno venti persone, urlando «bastardi», gli si sono scagliati addosso, riuscendo anche ad assestare calci e pugni fino a quando, sollevati di peso da agenti e militari, sono stati allontanati. Il cittadino rumeno è stato salvato dal linciaggio salendo sul furgone della polizia municipale. Dovrà rispondere di omicidio colposo e di altri reati che, una volta stabilita l'esatta dinamica, gli verranno imputati. Su Youtube è stato allestito il filmato girato durante il tentativo di linciaggio del cittadino «rumeno ubriaco». **Fonte: Ansa**

8/2/2009 Roma

«Non è razzismo, ma i nostri figli non li iscriveremo a questa scuola. Ci sono troppi stranieri». I genitori di alcuni bambini italiani iscritti alla scuola Pisacane sono sul piede di guerra. Troppi bimbi stranieri. «Troppi per iscrivere i nostri figli. Non è razzismo». «I nostri figli hanno diritto ad andare in gita scolastica, mentre anche per motivi economici i bambini stranieri non possono mai partecipare ai viaggi che, di tanto in tanto, si provano a organizzare – accusano le mamme della Pisacane –. Niente città d'arte, nessun soggiorno sulla neve: non si raggiunge mai il numero minimo per partire». Ma non è tutto qui. Nell'Istituto Pisacane la presenza dei bambini di origine straniera nella scuola viene considerata dai genitori interessati come una barriera insormontabile in grado solo di ledere inesorabilmente i diritti anche più semplici dei pochi bimbi italiani. «Come quello di fare e di vedere un presepe con Bambin Gesù invece di moschee, minareti e donne in burka mischiati ai pastori e ai Re Magi come è avvenuto lo scorso anno». **Fonte: Notiziario Italiano**

8/2/2009 Rimini

Un 15enne rumeno viene insultato, aggredito e picchiato da un suo coetaneo italiano alla fermata dell'autobus. **Fonte: NewsRimini**

10/2/09 Roma

Non volevano che ragazzini bengalesi frequentassero il quartiere e così, dopo averli minacciati di morte e picchiati, hanno tentato di bruciarli usando una bomboletta spray e un accendino. Uno dei giovani aggressori, un italiano di 20 anni, Ivano B., writer e con precedenti, è stato arrestato dalla polizia per minacce e lesioni aggravate dall'odio «razziale» e per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Il fatto è accaduto nel quartiere Esquilino. **Fonte: Ansa**

11/2/2009 Roma

Un venditore ambulante bengalese è stato picchiato in Campo de' Fiori, da persone italiane, senza ragioni apparenti. **Fonte: Osservatorio sul razzismo e le diversità «M. G. Favara»**

11/2/2009 Udine

Stava camminando in compagnia di un amico, in via Ausonia nella periferia nord della città, quando è stato raggiunto da un colpo alla spalla: un pallino partito da un'arma ad aria compressa che lo ha centrato e ferito, seppure lievemente. Vittima dello sparo un diciottenne di origini bengalesi residente in città. Trattandosi comunque di un pallino ad aria compressa, le conseguenze sono state minime e la ferita giudicata lieve. Una volta in Pronto soccorso, il giovane è stato medicato e dimesso con una prognosi di dieci giorni. **Fonte: Messaggero Veneto**

11/2/2009 Trapani

Un pregiudicato, Fabrizio Castelli di 29 anni, è stato sottoposto nella notte a fermo indiziario per omicidio, occultamento e distruzione di cadavere dai carabinieri, con l'accusa di avere ucciso un uomo tunisino, Moussa Grine di 43 anni, e di averne occultato il cadavere, distruggendolo con il fuoco, all'interno di una chiesa sconosciuta. L'immigrato, sposato nel suo paese d'origine e munito di regolare permesso di soggiorno, da alcuni anni viveva a Salemi dove lavorava come bracciante agricolo stagionale, ma era scomparso da quasi un mese. **Fonte: Agi News**

12/2/2009 Santa Caterina Albanese (Cs)

Hanno aggredito e picchiato in gruppo con calci e pugni, per razzismo, secondo quanto riferito dai carabinieri, un venditore ambulante marocchino di 34 anni, procurandogli ferite per le quali l'uomo ha dovuto farsi medicare in ospedale. È l'accusa con la quale sono stati denunciati otto minorenni. L'aggressione ai danni del cittadino marocchino risale al 19 gennaio scorso.

Fonte: Ansa

12/2/2009 Milano

Uno studente egiziano di 15 anni è stato picchiato e insultato per le sue

origini da un compagno di classe italiano, nei bagni del liceo scientifico Volta. Ne dà notizia il *Corriere della Sera*, secondo il quale il giovane avrebbe detto a una professoressa di essere stato aggredito perché immigrato. L'episodio risale alla scorsa settimana: durante un cambio d'ora, il ragazzo egiziano sarebbe stato preso di mira dai compagni e uno di questi lo avrebbe spintonato e insultato dicendogli «egiziano di merda». **Fonte: Ansa**

15/2/2009 Roma

Raid razzista contro un locale frequentato da cittadini rumeni nella zona di Porta Furba, nel quartiere Appio, a poca distanza dal parco della Caffarella dove il 14 febbraio una giovane quattordicenne è stata violentata. Quattro cittadini rumeni sono stati feriti, due in modo più serio, da alcuni giovani a volto coperto armati di mazze di legno. Nel locale, un kebab turco di via Tarroceto, vi erano una decina di connazionali dei quattro feriti. Gli aggressori con il volto coperto da cappellini e passamontagna hanno infranto alcune vetrine sempre usando le stesse mazze di legno. Un raid durato alcuni istanti, poi gli aggressori sono fuggiti. Nella stessa zona poco prima si era svolta una manifestazione degli estremisti di Forza Nuova per protestare contro la violenza della Caffarella. Uno striscione con la scritta «Per voi bestie nessuna pietà» apriva il corteo. Già nella mattinata erano comparse scritte razziste firmate da Forza Nuova: «Rom assassini, vergogna!» e «Occhio per occhio», con tanto di croce celtica. **Fonte: Il Messaggero.it**

15/2/2009 Lampedusa

Come riferisce il giornale «La Sicilia», a Lampedusa un cittadino italiano, mentre stava telefonando in una cabina vicino all'aeroporto, è stato scambiato per un immigrato irregolare e bastonato senza preavviso dalle forze dell'ordine, prima che accertassero la sua effettiva identità. L'uomo è stato trasferito da Lampedusa all'ospedale di Palermo per accertare la gravità delle lussazioni alle spalle. **Fonte: Terrelibere**

21/2/2009 Roma

Un cittadino bengalese ha denunciato di essere stato aggredito da due ragazzi italiani. È successo in via Casilina. Lo straniero, un lavavetri, ha raccontato agli agenti della polizia che il fatto è avvenuto mentre era in compagnia di due suoi connazionali alla fermata dell'autobus 105: all'improvviso i tre sono stati avvicinati da due italiani che, dopo averli insultati violentemente, li hanno aggrediti. Due di loro sono riusciti a fuggire mentre uno è stato raggiunto e picchiato. Gli aggressori hanno entrambi 18 anni. **Fonte: Indymedia.org**

19/2/2009 Chiampo (Vi)

Cinque minori, tra i 12 e i 14 anni, hanno legato a un palo un compagno di scuola, di 11 anni, e l'hanno filmato con il cellulare. Lo scopo era quello di mandare il tutto su YouTube. A liberare il ragazzino di origine indiana sono stati alcuni passanti. I carabinieri allertati dalla scuola della vittima hanno individuato e deferito al tribunale per i minorenni di Venezia i cinque ragazzi. Per loro l'ipotesi è di sequestro di persona aggravato in concorso. **Fonte: Ansa**

15/2/09 Roma

«Nero devi chiudere l'attività». Un gruppo di italiani avrebbe gridato questa frase ad un cittadino del Bangladesh, proprietario di un negozio nel quartiere dell'Esquilino, prima di colpirlo con una bottiglia in testa. Il titolare italiano di un bar di via Giolitti, stessa strada dove si affaccia il negozio del cittadino bengalese, ha aggredito l'immigrato. Il movente addotto per giustificare la spedizione punitiva è una questione di concorrenza: il cittadino bengalese vende le bibite ad un prezzo inferiore del bar. L'uomo bengalese è stato portato in ospedale. Il proprietario del bar è stato fermato dalla polizia. **Fonte: Ansa**

16/2/2009 Sesto San Giovanni (Mi)

Una donna ucraina di 36 anni è stata attirata in un'abitazione con la promessa di un lavoro. Un uomo A. M., 52 anni, già noto alle forze dell'ordine, aveva, infatti, letto su un giornale l'annuncio della donna, sposata e senza figli, che stava cercando un lavoro come collaboratrice domestica o familiare. Il colloquio si è trasformato in violenza. Quando la 36enne ha chiesto dove fosse l'anziana da accudire, si sarebbe sentita rispondere: «Non ti deve preoccupare». L'uomo ha iniziato a palpeggiarla, e poi l'ha violentata. La donna si è rifugiata in bagno dove si è sentita male e ha avvertito le forze dell'ordine. L'uomo è stato arrestato. **Fonte: Il Giornale**

16/2/ 2009 Roma

Il vicesindaco di Treviso Giancarlo Gentilini approfitta della festa degli innamorati e esorta i suoi giovani concittadini a darsi da fare: «Questa sera ognuno faccia il proprio dovere: ho bisogno di bambini della mia razza, Razza Piave, quella che deve comandare Treviso». **Fonte: La Repubblica**

18/2/2009 Latina

Due bottiglie incendiarie sono state lanciate da ignoti a bordo di un ciclomotore contro alcuni alloggi di fortuna utilizzati da cittadini rom. Le due bottiglie incendiarie, lanciate da un ponte, si sono infrante sul prato limitrofo alle baracche, spegnendosi rapidamente e senza procurare danni a cose o persone. **Fonte: ADUC**

19/2/2009 Roma

Forza Nuova affigge per le vie di Roma un manifesto che ritrae la foto di una donna senza volto, coperta da un lenzuolo insanguinato, sul quale campeggia la scritta «Stupratori immigrati è giunta la vostra ora: se capitasse a tua madre tua moglie o tua figlia? Chiudere i campi rom espellere i rom subito». **Fonte: Il Messaggero**

20/02/09 Sacrofano (Rm)

Tre ragazzi rumeni sono stati aggrediti da sette giovani con il volto coperto. «Bastardi, tornatevene a casa», li hanno insultati. È successo a Sacrofano, borgo agricolo a nord di Roma. I tre ragazzi, 19, 21 e 22 anni, hanno

denunciato di essere stati picchiati e presi a bastonate. «Macché raid razzista, è stata una spedizione punitiva», commenta al bar della piazzetta centrale un giovane. «Preventiva», corregge un suo amico. **Fonte: La Repubblica**

21/2/2009 Roma

È accaduto a Tor Bella Monaca. Contro la serranda di un negozio, che vende prodotti tipici rumeni, un gruppo di giovani ha lanciato due bottiglie incendiarie che hanno annerito la saracinesca. Nel retrobottega dormiva il titolare del negozio, un cittadino rumeno di 48 anni, che non si era accorto di nulla. **Fonte: IlMessaggero.it**

23/2/2009 Spoleto (Pg)

Durante la sfilata dei carri in maschera, un giovanissimo ragazzo rumeno è stato aggredito e malmenato da almeno 5 spoletini scesi da un carro. Soccorso da alcuni passanti, il giovane è stato condotto in ospedale con lesioni non gravi. Gli aggressori sono tutti minorenni. **Fonte: www.spoletonline.com**

25/2/2009 Roma

In un'intervista, il calciatore della Juventus, Amauri, nato in Brasile, confida che lui e la moglie Cynthia hanno sperimentato sulla propria pelle il razzismo di alcuni italiani. «È successo anche a me. Qualche tempo fa in una farmacia mi hanno accusato di rubare un pacco di pannolini. Li stavo posando, lo scaffale era vicino all'uscita e la porta automatica si è aperta. La farmacista voleva chiamare i carabinieri e io non avevo fatto nulla, semplicemente ero straniero e non parlavo un italiano perfetto. Le ho risposto: Li chiami pure, poi la denuncio io: lei è razzista... E ho aggiunto: Sono più italiano di lei, e magari un giorno rappresenterò il suo paese». **Fonte: Il Messaggero**

25/02/2009 Teramo

In corso Umberto, nel pieno centro della città, 10 militanti di Forza Nuova allestiscono un banchetto con bandiere e croci celtiche e distribuiscono volantini che incitano al razzismo e alla criminalizzazione dei migranti. **Fonte: il Centro**

26/2/2009 Torino

Una serranda incendiata e un simbolo fascista in una gastronomia rumena in via Monterosa 80. Titolari due soci, un uomo rumeno e una donna italiana, che hanno inaugurato il negozio appena pochi giorni prima. Un cerchio diviso in quattro settori per le quattro lettere di «duce». Qualcosa che assomiglia a una croce celtica, anche se mal disegnata. L'azione non è il primo episodio «anomalo» registrato dai negozianti. «La prima volta abbiamo trovato i volantini che avevamo distribuito in tutto il quartiere strappati e accartocciati sotto la saracinesca. Poi ho trovato i carabinieri che guardavano dentro la mia macchina, che avevo parcheggiato di fronte alla vetrina: qualcuno li aveva chiamati dando modello e targa della mia macchina e dicendo che era una vettura rubata». **Fonte: La Repubblica**

27/2/2009 Verona

Sull'autobus della linea Atv, una donna marocchina parla al cellulare in arabo. L'autista con uno scatto d'ira inizia ad insultarla pesantemente: «Basta, se vuoi parlare la tua lingua vai al tuo paese, negra sporca p..., vai al tuo paese a fare la p...». Al termine della corsa l'autista infuriato spinge la donna giù dal bus facendola cadere e facendole prendere un duro colpo alla schiena. L'autista successivamente continua a guidare in modo imprudente dicendo «guarda che non sono diventato l'autista dei negri». **Fonte: Notiziario Italiano**

1/3/ 2009 Palermo

Un alunno bengalese di tredici anni, è stato picchiato selvaggiamente fuori dalla scuola media Madre Teresa di Calcutta, da un gruppo di almeno cinque ragazzini palermitani, suoi compagni di classe. La lite è scoppiata per un motivo banale, una storia di compiti in classe che lui avrebbe voluto fare e che agli altri erano indigesti. Nell'agguato il ragazzino ha battuto la testa e ha perso i sensi. **Fonte: La Repubblica**

2/3/2009 Padova

Walid S., 21 anni, figlio di cittadini marocchini ma nato in Italia, ha frequentato l'Università e attualmente lavora sia come cameriere all'hotel Plaza, sia in un'agenzia di catering. Walid è vittima di un brutale pestaggio. Sta camminando a passo spedito in centro, in tarda serata, quando viene assalito alle spalle da un gruppo di quattro cinque giovani che lo colpisce ripetutamente alla testa con un bastone, spaccandogli anche il naso. Poi i giovani fuggono, lasciando l'agredito in una maschera di sangue. Walid, ricoverato alla Clinica ortopedica, presenta contusioni multiple, frattura del setto nasale e sospetta frattura del dito indice della mano sinistra, subita quando ha cercato di coprirsì la testa con le mani. **Fonte: Il Mattino di Padova**

4/03/2009 Roma

La Iena tv Paolo Calabresi ha vissuto una brutta esperienza. Mentre girava un servizio fingendosi un cittadino rumeno ha subito un'aggressione a Largo Preneste e pesanti insulti, seguiti da minacce a Guidonia. «Scopo del servizio», spiega, «era quello di verificare il clima che si respira in città dopo i recenti episodi di cronaca che hanno visto come protagonisti in negativo cittadini rumeni. Per farlo abbiamo deciso di non provocare assolutamente, ma di assumere atteggiamenti e comportamenti assolutamente normali che qualsiasi italiano può portare avanti. Comportamenti assolutamente normali come comprare un pezzo di pizza, chiedere delle informazioni o una sigaretta». «Nel 60% dei casi, abbiamo ricevuto insulti o rifiuti, mentre nel resto dei casi abbiamo trovato gente assolutamente normale che ci ha dato informazioni o una sigaretta». In due casi la situazione è degenerata. A Largo Preneste Paolo Calabresi ha richiesto una sigaretta ed è stato riempito di insulti ed un giovane lo ha addirittura minacciato con un coltello: «Te ne devi andare, se no ti apro come una cozza». La Iena ha ripetuto l'esperienza anche a Guidonia, all'interno di una pizzeria. Qui un giovane lo ha seguito fuori dal locale insul-

tandolo sostenendo che Calabresi-rumeno l'aveva guardato troppo negli occhi. **Fonte: Pigneto.it**

5/3/2009 Verona

Giungono le prime notizie di una maxischedatura avvenuta contemporaneamente in tutto il Veneto e che ha mobilitato le forze di polizia. Centinaia di Sinti (cittadini italiani) sono stati fotografati davanti e di profilo e – pare, ma non è confermato – con un cartello numerato appoggiato al petto e dietro ordine del Ministro Maroni.

Fonte: Comunicato stampa del 05.03.2009 della Questura Di Verona

5/03/2009 Bergamo

Un video che riproduce la messa celebrata da Padre Tam, noto per le sue simpatie nei confronti di Forza Nuova e per i suoi sermoni razzisti, in commemorazione dei morti di Salò, viene messo on line sul sito di Bergamonews. «Rosario e manganello» è l'invito che il prete rivolge ai presenti preannunciando un conflitto con la comunità islamica: «questi continuano ad arrivare» e dunque «armiamoci spiritualmente», «la santa vergine ci ha dato la mitragliatrice...per la patria, la fede, la civiltà si muore». **Fonte: Bergamonews.it**

7/3/2009 Napoli

Marco Beyenne, uno studente italo-etiope di 22 anni di Capaccio, iscritto alla facoltà di Scienze Politiche dell'Università Orientale di Napoli, denuncia un'aggressione a sfondo razzista. È figlio di un noto docente universitario in pensione, Yakob Beyenne. «Le ferite al volto fanno molto meno male di quelle che ho dentro» ha detto il ragazzo, aggredito nella notte nel centro di Napoli da due giovani che, al grido di «negro di m...», lo hanno ripetutamente colpito al volto con una cintura. L'aggressione è avvenuta davanti a una trentina di persone che, secondo lo studente, si sono limitate ad assistere alla scena.

Fonte: Il Corriere della Sera

8/3/2009 Bologna

Un giovane eritreo di 24 anni, stava camminando verso le 4 del mattino in via Fioravanti con la moglie. I due aggressori gli hanno chiesto una sigaretta. Al suo rifiuto l'hanno aggredito colpendolo al basso ventre, rapinandolo e insultandolo con ingiurie razziste. I due sono stati arrestati per rapina, lesioni e ingiurie aggravate da motivazioni razziste. **Fonte: La Repubblica**

10/03/09 Milano

Il neofascismo va di moda tra i *teen agers*: questo il messaggio che sembra veicolare l'inchiesta pubblicata dal mensile *Top-girl* nelle sei pagine in cui il testo delle interviste a tre giovani milanesi ha un corollario di immagini, fotografie di vite devote al neo fascismo: cinture con la croce celtica, tatuaggi che raffigurano Mussolini, il fascio littorio, la svastica. La pubblicazione dell'articolo diventa un caso grazie alle proteste di alcune lettrici. **Fonte: Unita.it**

11/3/2009 Roma

Due fratelli albanesi di 33 e 37 anni hanno denunciato alla polizia di essere stati aggrediti da una trentina di italiani armati di mazze, bastoni e pietre. Quattro degli aggressori, secondo le vittime, erano anche armati di pistole. È successo poco prima di mezzanotte a Tor Bella Monaca. Le vittime hanno raccontato che stavano passeggiando in strada quando sono state accerchiate da quattro ciclomotori e quattro autovetture. Dalle auto sono scesi circa 30 uomini, tutti italiani, i quali hanno chiesto ai due se fossero rumeni. I due fratelli hanno avuto solo il tempo di spiegare che erano di nazionalità albanese quando sono stati colpiti con bastoni e pietre. **Fonte: La Repubblica**

12/3/2009 Alba (Cn)

Un sms con insulti e minacce razziste è giunto a Felicia Dima, operatrice socio-sanitaria di nazionalità rumena, candidata al Consiglio comunale nella lista de L'Italia dei Valori. I fatti risalgono al 21 febbraio quando la donna ha ricevuto sul telefonino un messaggio in cui, tra una parolaccia e una minaccia di morte, è stata invitata a tornare al proprio paese insieme ai suoi connazionali. La vicenda è stata denunciata tramite querela ai carabinieri del comando di Alba. **Fonte: Rumenitalia.com**

12/3/2009 Milano

Ingresso della discoteca Alcatraz. Un gruppo di otto fra ragazze e ragazzi chiede di entrare. I buttafuori fanno passare i primi della fila, tutti italiani, ma fermano gli ultimi due: «Se non avete i documenti state fuori». I documenti ci sono, passaporti indiani. Gli amici non ci stanno: «Siete razzisti», dicono ai buttafuori. Ma il gruppo a quel punto decide di tornare a casa. Andrea, uno dei gestori, si difende: «Nessun razzismo – dice – è impossibile che i buttafuori abbiano chiesto i passaporti». Alla discoteca Old Fashion, poche settimane prima, una ragazza senegalese ubriaca non era stata fatta entrare, assieme a ragazzi italiani nelle stesse condizioni. Altro episodio, quello che ha costretto la discoteca Alcatraz a smettere di «schedare» gli stranieri: una sera di sei mesi prima due ragazzi rumeni si presentano alla porta. Alla richiesta dei documenti, chiamano la polizia. Gli agenti impongono alla gestione di farli entrare, quella sera e sempre, «in nome della legge». **Fonte: Espresso**

19/3/2009 Roma

Un immigrato algerino di 40 anni è morto in una camerata del Centro di identificazione ed espulsione di Ponte Galeria a Roma a causa «di un arresto cardiocircolatorio». L'immigrato era arrivato da Modena. A Radio Popolare un altro immigrato ha raccontato che l'uomo «è uscito per essere medicato, ma i poliziotti lo hanno picchiato e lo hanno rimandato in cella». **Fonte: Radio Popolare**

20/3/2009 Casalecchio (Bo)

Tre guardie giurate di un istituto di vigilanza bolognese sono agli arresti domiciliari per rapina e lesioni ai danni di due cittadini stranieri. Contestata anche l'aggravante della discriminazione «razziale». L'indagine è stata condot-

ta dalla squadra Mobile. I due uomini, che dormivano spesso in un deposito delle ferrovie a Casalecchio di Reno, nella notte del 13 febbraio sono stati sorpresi nel sonno e picchiati con i bastoni in dotazione, riportando fratture ed ecchimosi. Le vittime sono state anche minacciate con una pistola e rapinate del cellulare. Un raid di 40 minuti. **Fonte: Ansa**

20/3/2009 Sassari

Undici giovani sono stati arrestati dai carabinieri per un raid razzista compiuto il 14 febbraio scorso contro tre persone rumene che abitano nel paese. La banda aveva fatto irruzione nella casa dei tre e, dopo aver picchiato un uomo e minacciato una donna con un coltello alla gola, aveva devastato l'appartamento per poi fuggire. Tutti sono accusati di violenza razzista, violazione di domicilio, danneggiamento aggravato, violenza privata e illecito porto d'armi. **Fonte: Agi**

20/03/ 2009 Pavia

Tang Le è vietnamita e ha un negozio in città. Sulla carrozzeria della sua auto trova la scritta «cinesi raus» affiancata da una svastica. Per rispondere all'atto razzista viene organizzato un corteo di solidarietà. **Fonte: La Provincia Pavese**

24/3/2009 Roma

A quasi un mese dall'aggressione al musicista senegalese finito in ospedale con un dente spaccato e tre profonde ferite al volto, sono scattati i primi provvedimenti. Sono stati i carabinieri a presentarsi al banco di jeans e camicie e a invitare i due commercianti a seguirli in caserma. La coppia – entrambi giovani, uno con un precedente penale per rissa e l'altro incensurato – non avrebbe negato né la discussione avuta con il senegalese lo scorso 27 febbraio né la successiva aggressione a suon di botte, ma il movente «razziale» sì. «Abbiamo litigato, ma il colore della pelle non c'entra». Una versione che non convince: nella sua denuncia, il musicista africano che è sposato con una donna italiana, ha riferito di essere stato insultato a più riprese: «imbecille», «senegalese di merda» prima che uno dei due gli sferrasse un violentissimo pugno in faccia, lasciandolo sanguinante sul marciapiede, nell'indifferenza generale. La prima parte dell'inchiesta si è quindi chiusa: i due banchisti sono stati denunciati per lesioni con l'aggravante dell'odio «razziale» e il fascicolo è stato trasmesso in Procura. **Fonte: Il Corriere della sera**

25/3/2009 Napoli

Una bambina rom di nove anni va in ospedale perché colpita dalla tubercolosi. Un caso lieve e, secondo i medici, con scarse possibilità di contagio, ma nella sua scuola scoppia la psicosi. I genitori degli altri alunni, preoccupati, si lasciano prendere la mano dalla paura. E si scagliano contro la scuola, colpevole, secondo loro, di accogliere i rom. Sono quattro o cinque, in tutto l'istituto. Una manifestazione di razzismo contro i rom verificatasi nel pieno centro di Napoli, a Mergellina. La bambina colpita dalla tubercolosi non è infettiva né contagiosa, hanno ribadito i medici, che hanno già sottopo-

sto al test i familiari della piccola, e non hanno riscontrato altri casi di tbc.

Fonte: Repubblica

25/3/2009 Firenze

«Qui comandiamo noi, voi siete delle semplici volontarie, se non vi sta bene prendete le vostre borse e andate via, noi veniamo da Roma, voi dall'Africa, non ci vorrete insegnare le regole di comportamento?» Questo è quello che riferiscono di essersi sentite dire due immigrate, una delle quali fa parte del consiglio degli stranieri di Palazzo Vecchio, che lavoravano come volontarie a uno dei banchi allestiti in centro per distribuire un vademecum sull'integrazione. «Un episodio di razzismo è accaduto a Firenze durante la campagna del ministero Tour dell'integrazione». Capalad e Kebe aggiungono: «Non possiamo accettare che in Italia siano spacciate iniziative vergognose e discriminatorie per progetti di integrazione e inclusione sociale. Troviamo che l'atteggiamento degli operatori sia lo specchio della superficialità e del razzismo intrinseco e offensivo all'interno della stessa iniziativa». **Fonte: La Repubblica**

26/3/2009 Bolzano

Un giovane di origine africana è stato vittima di insulti razzisti. Un adolescente gli si è avvicinato all'interno della stazione ferroviaria, e, senza motivo, lo ha preso di mira con frasi razziste («Sporco negro, vattene via»). Il giovane si è subito rivolto agli agenti della polizia ferroviaria, che hanno rapidamente individuato e identificato il presunto responsabile denunciandolo alla procura dei minori per ingiuria aggravata. Il giovane bolzanino non ha saputo giustificare il suo gesto. **Fonte: Alto Adige**

28/3/2009 Roma

Arrestati i giovani che hanno picchiato e rapinato un giovane bengalese di 17 anni a Roma il 27 marzo. Tre di loro hanno appena 15 anni, altri diciassette, uno diciotto. I carabinieri li hanno trovati seduti sui gradini di un centro commerciale a Tor Bella Monaca; parlavano dell'atto che avevano appena concluso. «Stavo tornando a casa», ha raccontato il giovane. «Mi hanno chiesto una sigaretta, poi hanno detto: Dacci i soldi e il telefonino. Soldi non ne avevo. Gli ho dato il cellulare. Uno mi teneva per le braccia, gli altri mi erano tutti intorno. Il telefonino non gli piaceva, dicevano che era vecchio», ricorda la vittima. «E allora uno mi ha messo le mani nelle tasche per cercare se avevo qualcos'altro mentre i suoi comparì mi picchiavano». Se ne sono andati a mani vuote lasciando il giovane bengalese a terra con il volto sporco di sangue. **Fonte: La Repubblica.it**

31/3/2009 Napoli

Un immigrato africano non ancora identificato è stato ucciso all'alba durante una lite nei pressi della Stazione centrale di Napoli. L'immigrato, di circa 35 anni, è stato accoltellato da un uomo di 33 anni, Vincenzo Di Sarno. Era in possesso di un coltello con la lama sporca di sangue. Tra i due sarebbe scoppiata una lite per futili motivi. L'immigrato, che era sprovvisto di documenti, è

stato colpito da una coltellata alla regione cervicale sinistra ed è morto poco dopo il trasporto con un'ambulanza. **Fonte: Corriere del Mezzogiorno**

31/3/2009 Roma

La vittima è un pakistano di 35 anni, proprietario di un negozio di alimentari a Torre Angela, aggredito il 23 marzo da un gruppo di 5 ventenni. La notizia è stata diffusa una settimana dopo dalle pagine del *Messaggero*. L'uomo, Mohamad Basharat, sarebbe stato aggredito, mentre si trovava alla guida del suo furgone fermo al semaforo, da un gruppo di ragazzi che, dopo averlo tirato a forza fuori dal furgone, lo avrebbero colpito ripetutamente fino a fargli perdere i sensi. Qualche giorno dopo, però, le sue condizioni si sono complicate, per un'emorragia cerebrale, provocata probabilmente da un pugno ricevuto, ed ha dovuto subire un urgente intervento chirurgico per ridurre l'emorragia. Per la famiglia dell'uomo bengalese questa non è stata l'unica tragedia. Infatti sua moglie, dopo l'aggressione, per il forte stress subito, ha perso il figlio che portava in grembo. **Fonte: Abitareroma**

31/3/2009 Roma

Aggredito e insultato con epiteti razzisti mentre rientrava a casa. È quanto è accaduto a un cittadino del Bangladesh di 23 anni, Abul Kashem, in via di Tor Pignattara a Roma. Degli aggressori, un gruppo di 5 ragazzi, la vittima dice: «Erano tutti bianchi e parlavano bene l'italiano». L'episodio è accaduto la sera di sabato, verso le 22. Ma solo oggi Abul ha trovato il coraggio di raccontarlo pubblicamente. Le ferite riportate dal ragazzo sono state causate da una bottiglia di birra che gli è stata rotta in testa e da altri colpi presi. **Fonte: La Repubblica**

31/3/2009 Parè di Conegliano (Tv)

Un operaio rumeno di 37 anni è stato picchiato selvaggiamente da quattro persone e lasciato sull'asfalto. Ha subito delle lesioni irrimediabili a un occhio. A dare l'allarme sono stati dei passanti che hanno notato l'uomo disteso sull'asfalto immerso nel sangue. È possibile che l'uomo sia stato picchiato da un gruppo di italiani. **Fonte: Oggi Treviso**

31/3/2009 Begato (Ge)

Un rogo doloso è divampato in un alloggio popolare. Una famiglia composta da padre, cittadino marocchino, madre, genovese, e dalla loro bimba di due anni ha rischiato di morire tra le fiamme. La tragedia è stata evitata grazie all'intervento tempestivo dei vigili del fuoco. Ma il capofamiglia, Omar Sendal, 28 anni, si è fratturato le gambe lanciandosi dalla finestra col proposito di salvare moglie e figlia. Gli inquirenti hanno subito ipotizzato che il gesto possa avere una matrice xenofoba. **Fonte: Secolo XIX**

1/4/2009 Bologna

«Io sono figlia di Mussolini, sono fascista e anche razzista. Andate via, siete delle bestie, dei negri di merda. Ci passate davanti». È quanto ha afferma-

to una signora bolognese di 76 anni nella sala d'attesa della clinica Oculistica del Sant'Orsola. La vittima dei suoi insulti è un cittadino senegalese di 47 anni, Elhadji Gueye, apostrofato in questo modo solo per il fatto di essere stato invitato ad entrare dal medico prima dell'orario convenuto per il suo appuntamento. La Procura ha aperto un fascicolo per ingiurie con l'aggravante della discriminazione razziale. Gueye è in Italia dal 1987. **Fonte: Repubblica.it**

1/4/2009 Vigevano (Pv)

Ululati a sfondo razzista si sono levati in più di una circostanza nei confronti di Francesco Ihedioha, il giocatore «di colore» della squadra di basket Miro Radici. Il giudice federale ha deciso di multare la società del Forlì di 733 euro per «le offese collettive frequenti del pubblico verso arbitri e un atleta ben individuato della squadra avversaria, ispirate a discriminazione razziale». La squadra ha deciso anche di fare un esposto contro il telecronista del canale di Sky, che trasmetteva in diretta la partita, per le offese a Ihedioha. «Su di una palla contesa tra Benfatto e Ihedioha, il telecronista ha detto che «Benfatto si è trovato sulle spalle uno stuolo di scimmie o babbuini» e il riferimento a Francesco per noi è chiarissimo» – spiega un dirigente vigevanese. **Fonte: la Provincia Pavese**

1/4/2009, Roma

Un'ennesima aggressione razzista in un quartiere periferico della capitale ai danni di un cittadino del Bangladesh di 27 anni, Rasel Yosuf. L'aggressione è avvenuta mentre l'uomo stava svolgendo attività di volantaggio. Quattro persone, a bordo di una macchina, si sono fermate e, una volta scese, lo hanno selvaggiamente picchiato e derubato. Un passante ha subito chiamato la polizia e un'ambulanza. Questa aggressione non è stata denunciata perché il giovane non ha il permesso di soggiorno. **Fonte: Ogginotizie.com**

1/4/09 Napoli

Il 5 marzo Kante Kadiatou, una giovane madre della Costa d'Avorio, 25 anni, vedova di un marito assassinato sull'uscio di casa nel 2005 ad Abidjan, in attesa da tempo del riconoscimento dell'asilo politico, partorisce in ospedale. Kante vive a Pianura. In ospedale le chiedono i documenti: ha il passaporto scaduto e la documentazione che attesta la richiesta di asilo. Il personale dell'ospedale la segnala alla polizia e per oltre 10 giorni viene tenuta separata dal bambino appena nato. **Fonte: La Repubblica**

3/4/2009 Valdagno (Vi)

Victor Nelson, 37 anni, originario della Costa d'Avorio è stato cacciato dal coro «amici dell'Obante» perché di pelle scura. A lanciare questa grave accusa non è lo stesso Victor ma un ex componente del coro, che ha accusato alcuni influenti «soci» del coro di avere escluso il bravo corista ivoriano per motivi razzisti. Il direttore si è dimesso per protesta contro il razzismo emerso nel gruppo e ha affermato: «Non lo volevano perché è nero, e glielo hanno detto in faccia, non ci sono altri motivi per tutto quello che è successo». Tutto in nome della difesa della tradizione veneta. **Fonte: <http://www.osservatoriopressione.org>**

3/4/2009 Foggia

A Foggia ci saranno due linee bus 24: una riservata ai cittadini, una agli immigrati. Stessa partenza: centro città. Stessa destinazione: Borgo Mezzanone. Ma autobus e fermate completamente diversi, per residenti e per i richiedenti asilo. La decisione dell'azienda trasporti Ataf di Foggia di sdoppiare la linea è stata presa dopo alcuni incontri in prefettura e con la benedizione del Ministero dell'Interno. All'origine della scelta: motivazioni di comodità e di sicurezza. **Fonte: Il Corriere della Sera**

06/04/2009 Padova

«Mi hanno colpito e minacciato senza un motivo vero. All'inizio ho pensato che volessero rapinarmi. Poi ho capito che l'obiettivo non erano i miei soldi». Atta Ur Rahman, originario del Bangladesh, gestisce il bar Tropical in via Bezzecca. È stato insultato e aggredito da due uomini. «A un certo punto, mentre il biondo urlava e picchiava il mio amico che stava giocando al video poker mi sono diretto verso il bancone – spiega il ventottenne – Volevo prendere il telefonino di mia moglie e chiamare la polizia. Ma il tipo se n'è accorto e mi ha bloccato. Poi ha continuato ad insultarmi perché provengo da un'altra nazione e mi ha detto che me ne devo andare perché questa è zona loro». «Non so se sotto ci sia il razzismo – continua il barista – Anche se è vero che mi hanno chiamato "sporco indiano"». **Fonte: Il Mattino di Padova**

9/4/2009 Brescia

Espulso per un mal di denti. Maccan Ba, senegalese di 32 anni, privo di permesso di soggiorno, dopo 4 giorni senza dormire e mangiare a causa del dolore, non ce l'ha fatta più ed è corso agli Ospedali Civili. Ha pagato il ticket e si è messo in coda. Ma Maccan dall'ospedale è finito dritto in Questura. «Mi hanno prelevato nella sala d'attesa del pronto soccorso odontoiatrico. Non saprei dire chi mi ha denunciato, se il medico o la guardia giurata a cui ho chiesto indicazioni per arrivare al pronto soccorso. Sta di fatto che sono stato espulso e d'ora in poi non metterò mai più piede in un ospedale». La direzione degli Ospedali Civili respinge qualsiasi accusa. **Fonte: Corriere della Sera**

10/4/2009 Romano d'Ezzelino (Vi)

Quattro skinheads sono stati arrestati in quanto responsabili di un attentato compiuto contro un gruppo di immigrati. Il 18 febbraio avevano gettato una molotov contro un casolare abbandonato abitato da cittadini immigrati a Romano d'Ezzelino. Fortunatamente, le fiamme non hanno avuto conseguenze per i 4 immigrati nordafricani. Gli aggressori sono accusati di porto e detenzione di armi da guerra, fabbricazione di bottiglia incendiaria, danneggiamento, incendio con la finalità di razzismo. **Fonte: www.ilgiornaledivicenza.it**

10/4/2009 Pavia

Vandali ignoti hanno deturpato la saracinesca del parrucchiere tunisino Khaled con l'emblema delle SS naziste e la svastica. Gli stessi, la notte seguente, sono tornati per lanciare pietre contro le insegne del parrucchiere. Il primo

raid subito da Khaled era stato in contemporanea con quello alla sede del Partito della Rifondazione Comunista e con le scritte sulla strada. Il secondo è avvenuto poco tempo dopo. **Fonte: la Provincia Pavese**

13/4/2009 Conegliano (Tv)

Al suo arrivo al Pronto soccorso, la donna nigeriana ha spiegato di aver avuto un malore mentre si trovava a casa di alcuni connazionali. Dopo essere stata visitata dal medico di turno, intorno all'una, la ragazza sarebbe rimasta in osservazione per un paio d'ore, ottenendo le cure del caso. Ma per tutto quel tempo, la donna si sarebbe rifiutata di dare le proprie generalità e non avrebbe fornito ai sanitari alcun documento. A quel punto il medico avrebbe telefonato al 113, riferendo che nell'unità operativa era stata presa in carico una «paziente ignota». Il dottore avrebbe motivato la richiesta d'intervento alla forza pubblica con la necessità di identificare la sconosciuta per fugare il rischio di problemi sanitari. Il risultato è che in commissariato la donna nigeriana è stata foto-segnalata e sottoposta all'esame delle impronte digitali. A carico della donna pendeva un ordine di espulsione emesso dalla questura di Agrigento, evidentemente disatteso. La mattina dopo la donna è stata processata per direttissima. **Fonte: Il Corriere del Veneto**

14/04/2009 Roma

Samba Sow, trentenne di Dakar, non riacquisterà più la vista ad un occhio. Ha subito un'aggressione razzista a Tor Bella Monaca. Dopo la mezzanotte Samba è uscito di casa per andare a comprare una ricarica telefonica con la macchina di un amico. Fuori dal locale c'era un gruppetto di ragazzi. La macchina si è fermata proprio lì davanti, la batteria era scarica e loro hanno iniziato a insultarlo. «Negro di merda, che schifo di auto che hai, noi abbiamo quella buona». Hanno continuato: «Vedi sto negro di merda, ride pure, morto di fame». Un colpo inferto con una bottiglia di vetro rotta da Mirko Blasi, vent'anni. «Sei un negro di merda, morto di fame» continuava a gridare. I carabinieri lo hanno arrestato per lesioni personali gravissime aggravate dall'odio «razziale». **Fonte: L'Unità**

14/04/2009 Torino

Una ragazza di origine somala trentanovenne con passaporto italiano è stata aggredita intorno alle 10.30, alla fermata del bus 17, in piazza Carducci. Un uomo sulla sessantina, non identificato dalle forze dell'ordine, l'ha prima insultata, «Negra di merda», e poi colpita alle spalle con il bastone da passeggio. La donna è invalida a causa della poliomielite che l'ha colpita da bambina. La prognosi è di dieci giorni per trauma cranico e contusione alla spalla. **Fonte: Repubblica.it**

15/04/2009 Bologna

Il Comune di Bologna promuove per e-mail un seminario sulla violenza contro le donne e per farlo usa una immagine d'epoca che risale al periodo del Fascismo. Sulla locandina che accompagna il seminario «Femminicidi, ginoci-

di e violenze sulle donne», c'è un'immagine che raffigura un uomo dalla pelle scura che aggredisce una donna con la scritta «Difendila, potrebbe essere tua moglie, tua sorella, tua figlia». L'assessore Milli Virgilio si scusa: «È stato un equivoco». **Fonte: Repubblica.it**

20/4/2009 Roma

Il giocatore dell'Inter, Mario Balotelli, è stato ripetutamente fischiato e insultato da cori razzisti durante la partita a Torino contro la Juventus. Il giudice sportivo ha potuto decidere sulla base di un rapporto molto dettagliato dei commissari di campo. «In molte occasioni – è scritto – i sostenitori della società ospitante, in vari settori dello stadio, intonavano cori costituenti espressione di discriminazione razziale nei confronti di un giocatore della squadra avversaria». Dura la conclusione e la motivazione della condanna a giocare a porte chiuse. Anche la Federcalcio è intervenuta e ha proposto l'inasprimento delle norme di contrasto al razzismo con l'interruzione delle partite non solo in presenza di striscioni razzisti, ma anche in caso di fischi, cori, contestazioni e insulti di stampo razzista. **Fonte: Repubblica.it**

20/4/2009 Genova

Una giovane donna nigeriana di 26 anni, poco prima dell'alba, è stata caricata su un'auto con il pretesto di una prestazione a pagamento. La donna ha subito intuito che i due giovani, probabilmente sotto effetto di cocaina o di alcol, non cercavano sesso, ma violenza gratuita. Lei ha urlato e chiesto aiuto. «Prendi la benzina, – avrebbe detto uno dei due giovani all'altro –, la bruciamo viva». Sono tornati con un estintore: «Adesso ti facciamo diventare bianca», continuava uno dei due, spruzzandola con la polvere. Quando la volante è arrivata, i due stavano per dileguarsi, ma sono stati presi e ammanettati. I due giovani, 32 e 26 anni, devono rispondere di sequestro di persona, insulti razzisti, rapina e lesioni. La giovane è stata ricoverata all'ospedale, sotto shock, per i calci e i pugni ricevuti. Ad uno dei due aggressori sono stati sequestrati un manganello telescopico e uno spray urticante. **Fonte: Espresso.Repubblica.it**

21/4/2009 Bruzzano (Mi)

La già precaria situazione di circa 350 rifugiati politici provenienti da vari paesi dell'Africa – tra cui 28 donne e due bambini – che occupavano da giorni il residence abbandonato «Leonardo da Vinci», precipita nella protesta a seguito di una serie di azioni di forza da parte della Polizia. Una cinquantina di rifugiati, intorno alle 6 del mattino, sono usciti dal residence per mangiare qualcosa alla mensa della Caritas, e le forze dell'ordine, che li hanno visti uscire, hanno impedito loro di rientrare. È subito scattata la contestazione degli immigrati, che poi si sono diretti verso la ferrovia, tentando di bloccare la circolazione dei treni. L'azione di protesta è stata interrotta dalla polizia che ha portato via di peso gli immigrati. Alcuni, trascinati a terra dagli agenti, hanno avuto bisogno di cure mediche. Nel tafferuglio sono rimasti feriti anche due immigrati di origine cingalese. A seguito di una seconda carica ci sono stati sette feriti, di cui cinque trasportati in ospedale, e una decina di contusi, che, per paura, hanno rifiutato di

farsi portare via in ambulanza. Un immigrato, colpito al sopracciglio da una manganellata, è stato medicato sul posto dai sanitari del 118 perché perdeva molto sangue. **Fonte: Osservatoriosullarepressione.org**

22/4/2009 Milano

Il Consiglio regionale della Lombardia ha approvato una legge di sei articoli che vieta le consumazioni di cibo sui marciapiedi attigui ai locali di take-away. Maggiormente colpite dal provvedimento le cosiddette «kebaberie», ma anche rosticcerie, pizzerie d'asporto e gelaterie. Solo i sindaci potranno derogare alle nuove regole. Sono previste sanzioni fino a 3mila euro. La legge regionale, sollecitata dalla Lega, è finalizzata a colpire i «kebab», i locali arabi aperti giorno e notte, e a limitare gli assembramenti sui marciapiedi, fuori dai «ritrovi etnici». Ma il progetto di legge «anti-kebab», per ammissione degli stessi esponenti della Lega, si è poi trasformato in un provvedimento punitivo per tutti gli artigiani del fast-food. «Uno strumento in più per la sicurezza», ha affermato il capodelegazione del Carroccio, Davide Boni. **Fonte: Corriere.it**

24/4/09 Palermo

Armato di spranghe e bastoni, un gruppo di ragazzi ha organizzato una spedizione punitiva contro un cittadino bengalese di 45 anni, colpevole di essersi opposto a un tentativo di furto ai danni della sua bancarella. Sultan Ahamed si trovava in piazza Castelnuovo con la sua bancarella di monili e gioielli di bigiotteria, quando gli si sono avvicinati dei ragazzi che hanno tentato di portare via qualcosa. Aiutato da alcuni dei suoi connazionali, l'uomo è riuscito a difendere la sua merce e ad allontanarsi. Durante la fuga, uno degli aggressori si sarebbe fatto male. A quel punto, spranghe in mano, hanno cominciato la caccia all'uomo. Il gruppo di ragazzi si è scatenato contro l'appartamento del cittadino bengalese, infrangendo i vetri della porta finestra.

Fonte: Espresso.Repubblica.it

24/4/2009 Roma

Alcuni poliziotti e numerosi agenti della Folgore si sono presentati presso il campo rom situato tra via Centocelle e via Togliatti, intimando alle famiglie di abbandonare il campo; «in caso contrario», hanno affermato gli agenti, «distruggeremo tutto quello troveremo e vi porteremo via i bambini». Si tratta di un gruppo di famiglie di rom romeni molto pacifici: sono circa un centinaio di persone, hanno un'età metà media di 25 anni, e la metà di loro sono bambini che frequentano abitualmente le scuole del quartiere. **Fonte: Carta**

27/4/2009 Albenga (Sv)

Un cittadino marocchino di 30 anni, con regolare permesso di soggiorno e bracciante in un'azienda agricola della zona, è in ospedale in coma nel reparto di Rianimazione. È stato sorpreso nel sonno da un incendio appiccato da un gruppo di ragazzi italiani, otto in tutto, che cercavano vendetta dopo una rissa. La lite si è scatenata perché uno dei ragazzi italiani ha orinato in un vaso di fiori della palazzina abitata dagli immigrati: si sono, allora, fronteggiati con

coltelli e cocci di bottiglie. Due giovani italiani – uno di 20, l'altro di 18 anni – e due cittadini marocchini trentenni finiscono in ospedale, e vengono poi arrestati per rissa aggravata. Ma intorno alle 3.30 del mattino, gli altri giovani del gruppo tornano davanti all'abitazione degli immigrati con una tanica di benzina e appiccano il fuoco. I carabinieri hanno fermato quattro italiani, uno solo maggiorenne, con l'accusa di tentato omicidio e incendio doloso con l'aggravante del motivo «razziale». Quando i quattro ragazzi italiani sono stati condotti in caserma, hanno indicato i cittadini marocchini usando l'espressione «quei negri là». **Fonte: La Repubblica**

27/4/2009 Milano

Poche righe *on line* per descrivere l'aggressione razzista avvenuta in provincia di Milano, davanti alla discoteca Hollywood, dove un cittadino brasiliano è stato picchiato da cinque italiani. Non ci sono ulteriori dettagli. **Fonte: Corriere.it**

27/4/2009 Torino

È stato trovato ferito, seminudo, privo di sensi, in una cabina elettrica ferroviaria vicino alla stazione Porta Nuova, Kostika Patariu, cittadino romeno di 44 anni, regolarmente residente in Italia. È stato ricoverato in rianimazione, in stato di coma farmacologico. Ha perso molto sangue: tre ferite all'addome e al torace particolarmente profonde. Ha anche un trauma cranico. Gli inquirenti ritengono che sia stato vittima di una violenta aggressione razzista. Potrebbe essere stato colpito con un rastrello: l'attrezzo era dentro la cabina, sporco di sangue. **Fonte: Corriere della sera**

28/4/2009 Pessano con Bornago (Mi)

L'azienda che gestisce la ristorazione nella scuola di Pessano con Bornago lascia a digiuno 22 bambini (20 sono figli di immigrati, di cui 14 bambini rom) perché i genitori sono morosi. Le maestre, indignate, ogni giorno offrono in alternativa un pasto ai propri alunni. Il preside della scuola ha fatto pressione sul sindaco denunciando «una discriminazione inaccettabile e offensiva» e chiedendo che sia l'amministrazione a pagare. Ma il primo cittadino non è d'accordo e invita al rispetto delle regole. «Gli stranieri non riescono a pagare – dice il preside – perché non hanno aiuti, non avendo qui la residenza». Per la stessa ragione, qualunque sia la loro situazione economica, pagano 3.80 euro a pasto, cioè il massimo previsto. **Fonte: Repubblica.Milano.it**

29/4/2009 Bruxelles

L'europarlamentare del Pd Donata Gottardi ha presentato un'interrogazione scritta alla Commissione europea in cui denuncia il carattere razzista e xenofobo di alcuni manifesti usati dalla Lega Nord nelle campagne per le elezioni europee e amministrative di giugno. «Alcuni di questi manifesti – si legge nell'interrogazione – sono chiaramente razzisti e xenofobi e fomentano la paura delle cittadine e dei cittadini nei confronti dell'immigrazione di persone provenienti da paesi terzi e da minoranze etniche europee». Le foto di due manifesti elettorali della Lega sono allegate all'interrogazione. Nella prima, un

disegno raffigura un anziano italiano spinto al margine della scena da un gruppo di persone di varia provenienza (un «cinese», un «africano», una «zingara» con bambino in fasce e un «musulmano» con barba folta che brandisce un pugnale ricurvo). La scena è sovrastata dalla scritta: «È questo il futuro?». Sulla destra, sotto il simbolo della Lega, la risposta: «Con noi no». Il secondo manifesto è quello di un indiano d'America con la scritta «Loro hanno subito l'immigrazione, ora vivono nelle riserve». **Fonte: Apcom**

30/4/2009 Napoli

La «caccia al rumeno», dopo l'omicidio dei coniugi Ambrosio i primi di marzo, è cominciata silenziosamente. A lanciare l'allarme sono padre Simeone, capo della chiesa ortodossa in Campania e l'avvocato Federico Zinna, responsabile per la città del Partito d'identità rumena (Pir). Entrambi denunciano le discriminazioni, i soprusi e le minacce subite anche a livello istituzionale. Il Partito d'identità rumena, quando la trattativa con il proprietario stava per essere conclusa, si è visto rifiutare i locali per la nuova sede. I condomini del palazzo in cui è collocato l'appartamento avrebbero infatti fatto pressione sul proprietario dicendo che «non vogliono rumeni». **Fonte: Espresso.Repubblica.it**

30/4/2009 Firenze

Maria Silvia, adolescente di origine cinese adottata da quando aveva pochi mesi, è stata insultata su un treno regionale mentre tornava con gli amici da una gita al mare. Un gruppo di ventenni l'ha presa di mira, l'ha offesa e pesantemente insultata per il «colore della sua pelle e per gli occhi a mandorla». Poi, le hanno addirittura sputato addosso. **Fonte: La Repubblica**

3/5/2009 Empoli (Fi)

Una Fiat Seicento guidata da un uomo si scontra con un ciclomotore condotto da una diciassettenne. La ragazza, caduta a terra, è ferita in maniera non grave. L'uomo cerca di chiamare i soccorsi ma il cellulare non funziona. Per questo, il guidatore si allontana di un paio di chilometri per raggiungere un punto da cui poter chiamare il 118. Nel frattempo arriva una Mercedes con a bordo cinque giovani maghrebini. Due di loro scendono per portare soccorso alla ragazza, poi arrivano altre auto che si fermano. A poco a poco si comincia a spargere la voce che a provocare l'incidente è stata «la vettura degli stranieri». Volano parole pesanti, poi insulti razzisti e minacce. I giovani maghrebini, spaventati, salgono in macchina e si allontanano poco prima dell'arrivo della polizia municipale che, raccolta la denuncia dei presenti, dirama l'allarme alla polizia municipale, ai carabinieri e alla polizia stradale. La ricerca però si interrompe non appena torna il guidatore della Seicento, coinvolto nello scontro, che spiega che si è dovuto allontanare per chiamare i soccorsi e che i cinque giovani non c'entrano nulla. **Fonte: il Tirreno**

4/5/2009 Borso (Tv)

Mercy Kamwaro, cameriera di origine keniota, 36 anni, viene aggredita verbalmente, insultata e poi picchiata da tre clienti, dentro e fuori dalla birre-

ria dove lavora. Due dei tre che l'hanno aggredita, una barista di Bassano e un artigiano di Cassola, sono stati denunciati per lesioni e ingiurie con l'aggravante della discriminazione «razziale». «Se ne sono andati senza pagare il conto: erano 35 euro per alcune grappe – racconta Mercy –. Li ho inseguiti per invitarli a saldare il conto. Fuori dal locale mi hanno bloccato e giù calci e pugni. La ragazza mi ha messo le mani attorno al collo: voleva strangolarmi. Mi urlavano: «Torna a casa, sporca negra. Va a comandare in Africa. Ti bruciamo la casa». Poi, mentre uno dei tre la teneva ferma, un altro ha messo in moto la macchina, con l'intenzione di investire la donna. Per fortuna sono arrivati in suo soccorso alcuni clienti e la collega. I tre aggressori sono fuggiti in auto.

Fonte: La Tribuna di Treviso

4/5/2009 Milano

Il fatto è accaduto il primo maggio: in pieno giorno, in mezzo alla folla della Mayday parade. Un giovane ha tentato di violentare una 23enne svenuta a terra, forse per il troppo alcool, e i passanti sono intervenuti immediatamente. Poi è partito un tentativo di linciaggio che la polizia è riuscita a interrompere con la forza. Sull'episodio si cerca ancora chiarezza, poiché, mentre alcune testate della stampa quotidiana, come *Il Giornale* e *il Padano*, parlano di uno «stupratore egiziano e nordafricano», su internet si è diffusa la notizia che il presunto violentatore era un italiano, che si spacciava per «straniero».

Fonte: razzismoitalia.blogspot.com

4/5/2009 Roma

Un cittadino moldavo di 33 anni ha denunciato di essere stato aggredito e picchiato nella zona periferica di Tor Bella Monaca da un gruppo di giovani, mentre si trovava in strada con altri due connazionali. L'uomo, portato al pronto soccorso, ha avuto una prognosi di 30 giorni per la frattura del setto nasale. Secondo quanto riferito dal cittadino moldavo, il gruppo di aggressori avrebbe, senza motivo, dato vita ad una rissa con i tre stranieri, che secondo le prime indagini erano ubriachi. Prima alcuni spintoni, poi sono arrivati i pugni: uno di questi ha colpito in volto il moldavo. Ad avvertire la polizia sono stati gli inquilini di uno stabile della piazza ma all'arrivo delle volanti sia il gruppo di giovani italiani sia i connazionali dell'uomo ferito erano fuggiti. **Fonte: La Repubblica**

6/5/2009 Este (Pd)

«Credi in un dio che non esiste», «Giri la testa perché sei alla ricerca della Mecca?», «Quando non sei in classe si sta sicuramente meglio». Queste frasi compaiono nella denuncia di una mamma «nordafricana», che accusa un docente della scuola media di suo figlio di essere protagonista di atteggiamenti razzisti nei confronti del proprio bambino. La donna, da più di un decennio in Italia con la famiglia, ha scritto una lettera indirizzata al dirigente scolastico e al sindaco del Comune. Secondo quanto riportato nella lettera, il docente in questione sbeffeggerebbe il bambino davanti al resto della classe, utilizzando espressioni di chiara matrice razzista. Lo studente subirebbe, dunque, una

profonda discriminazione quotidiana, riversando poi il dolore per questi atteggiamenti nelle mura domestiche. **Fonte: Il Mattino di Padova**

7/5/2009 Bologna

Un altro pestaggio al Cie di via Mattei. Questa volta la violenza dell'ispettore di turno si è scagliata contro Raya, una giovane ragazza tunisina rinchiusa nella struttura. Raya intorno alle 14.00 si è recata nell'infermeria del Cie per chiedere dei medicinali. Sembra che il personale medico e paramedico abbia chiamato l'ispettore di turno perché è entrata senza chiedere il permesso. L'uomo, irritato per l'accaduto, si è scagliato contro Raya malmenandola a mani nude e riempendola di lividi e contusioni su tutto il corpo, fino a lasciarla svenuta sul pavimento. La ragazza non è riuscita a raccontare i particolari dell'accaduto perché non parla bene l'italiano. Il suo legale non sembra aver sporto denuncia. **Fonte: Scheggia.noblogs.org**

7/5/2009 Milano

Il deputato della Lega, Matteo Salvini propone di istituire carrozze del metrò «per soli milanesi». Lo dice da leghista convinto e «da milanese che prende il tram». «Meglio vagoni solo per extracomunitari», gli fa eco, ancora più convinta, una candidata al consiglio provinciale, Raffaella Piccinni, anch'essa leghista. Stesso principio di apartheid, ma con una sfumatura leggermente diversa. Se il deputato distingue tra «milanesi» e altri, lei tra italiani e «stranieri». «Ci sarebbe più sicurezza», affermano. Dinanzi al muro unanime e compatto di condanne, Matteo Salvini si è affrettato a fare marcia indietro.

Fonte: Repubblica.it

7/5/2009 Roma

Una donna tunisina, Mabruka Mimuni, di 49 anni, ospite del Cie di Ponte Galeria a Roma, si è suicidata. Le sue compagne di cella l'hanno trovata impiccata in bagno. La donna si trovava in Italia da 30 anni e le avevano comunicato che sarebbe stata espulsa. Nabruka lascia un marito e un figlio. È stata fermata dalla polizia mentre era in coda in Questura per rinnovare il permesso di soggiorno. «Piuttosto che tornare nel mio Paese mi ammazzo. Mi vergogno troppo per quello che mi è successo», avrebbe confidato la donna, che nel marzo scorso era uscita dal carcere di Rebibbia, alle compagne di stanza che, preoccupate per il suo stato d'animo, l'avevano confortata fino a notte fonda prima di addormentarsi. La polizia fa sapere che la donna, a Roma dal 1999 nel 2001 era stata destinataria di un decreto di espulsione. Più volte era stata fermata, fornendo nomi diversi, e denunciata fino a quando nel 2004 era stata arrestata per scontare una pena cumulativa di 5 anni e tre mesi. Era stata portata a Ponte Galeria il 24 aprile perché non aveva rispettato il decreto di espulsione. Da quel giorno era partito l'iter per il suo espatrio. A seguito della sua morte, i migranti detenuti nel centro di Ponte Galeria hanno cominciato uno sciopero della fame per protestare contro questa morte, contro le condizioni disumane di detenzione, contro i maltrattamenti e contro i rimpatri.

Fonte: Il Messaggero.it

8/5/2009 Roma

Si dice soddisfatto per la deportazione collettiva di 227 migranti soccorsi nel Canale di Sicilia e rinviati in Libia, il ministro dell'Interno, che riesce anche ad ottenere che il governo ponga la fiducia sul ddl sicurezza. Così, Roberto Maroni commenta la notizia dell'«accompagnamento» da parte di tre motovedette italiane di 227 migranti, tra cui 40 donne, presso le coste libiche. In mare da giorni, i profughi hanno dovuto attendere che le autorità italiane chiarissero l'ennesimo scontro diplomatico con Malta sulle competenze relative agli interventi di soccorso. Si tratta di una delle prime conseguenze del trattato italo-libico, firmato a Bengasi ad agosto 2008 e ratificato dal parlamento italiano lo scorso febbraio. Spacciato come accordo sulla cooperazione, in realtà il trattato affida a Gheddafi la repressione dei flussi migratori che attraggono la Libia. **Fonte: Carta**

11/5/ 2009 Vicenza

Lesioni gravi inferte con l'aggravante dell'odio razziale: è l'accusa mossa nei confronti di un uomo di 60 anni che ha preso a pugni una cittadina marocchina di 46 anni, con il volto coperto da una mascherina sanitaria. L'uomo aveva apostrofato la donna con insulti irripetibili, dicendole tra l'altro: «Abbi il coraggio di farti vedere in faccia, marocchina che non sei altro, togli quella mascherina, oppure te la tolgo io». La donna, però, non lo poteva assecondare in quanto, ha cercato di spiegare, è costretta a portare la mascherina perché le sue capacità di risposta immunitaria sono state abbattute da un problema medico dimostrato e certificato. L'uomo non ha sentito ragioni e, dopo averle intimato di scoprirsi, le ha sferrato due pugni al volto. Sono stati alcuni testimoni, fra i quali un avvocato, a chiamare la volante per soccorrerla. La donna è stata portata in ospedale con denti rotti e altre contusioni. La donna ha firmato una querela contro il suo aggressore, già identificato dalla polizia. **Fonte: Il Messaggero.it**

12/5/2009 Prato

La Digos indaga sull'aggressione compiuta da un gruppo di giovani teste rasate, armate di bastone, nei confronti di un altro gruppo di ragazzi. Pare che, a scatenare la furia del gruppo di 15-20 persone, sia stato un precedente «sgarro» (o almeno così è stato inteso dagli aggressori) da parte di uno dei giovani che sono stati presi di mira. Un adolescente albanese è stato colpito da un pugno, mentre due suoi amici sono scappati. Secondo la Questura non ci sarebbero motivazioni politiche alla base dell'aggressione, mentre viene confermato il carattere razzista delle frasi pronunciate contro i cittadini cinesi e albanesi. Una circostanza che è stata riportata anche dai testimoni («morte agli albanesi, fuori i cinesi»). **Fonte: Il Tirreno**

12/5/2009 Milano

Il cittadino eritreo Paulus Yacob Gabrazat, leader dei circa duecento rifugiati e richiedenti asilo che avevano manifestato nelle vie milanesi, ha ricevuto la notifica dell'avvio del procedimento di revoca del suo status di rifugiato politico. Con lui, hanno ricevuto un simile provvedimento anche due cittadini sudanesi e

un cittadino etiope. La vicenda dei rifugiati e dei richiedenti asilo era cominciata quando erano stati fatti sgomberare dall'ex hotel di via Senigallia. In seguito erano stati ospitati nel dormitorio di via Saponaro, ma dalla fine di aprile i rifugiati erano costretti a dormire all'aperto, in città, per mancanza di una struttura che li potesse ospitare. I rifugiati hanno più volte incontrato i rappresentanti delle istituzioni cittadine, nazionali ed europee, ma nessuno è stato in grado di trovare loro una sistemazione dignitosa. **Fonte: Peacereporter**

12/5/2009 Milano

Mohamed Hailoua, 18 anni, cittadino marocchino, dal 2004 in Italia, diplomato in una scuola professionale italiana per elettricisti, ha fatto ricorso al tribunale del Lavoro contro l'Atm (azienda trasporti milanesi) perché, come hanno spiegato i suoi legali, «l'azienda assume soltanto cittadini italiani o europei, richiamando un Regio decreto del 1931, che equipara i lavoratori del settore autoferrotranviario ai dipendenti pubblici». Il giovane marocchino vorrebbe infatti lavorare come operaio elettricista. Gli avvocati hanno spiegato che con il loro ricorso intendono far rimuovere il requisito di cittadinanza «che si basa su un decreto arcaico». Ma al giovane è stato vietato di partecipare al bando Atm non solo in quanto privo di cittadinanza italiana, ma, anche a causa della sua nazionalità marocchina che lo qualificerebbe come un «soggetto a rischio attentati», in quanto «potenziale terrorista e sabotatore». Fine kafkiana: il ricorso non è stato accolto dal giudice in quanto il ragazzo non ha presentato regolare domanda di assunzione. **Fonte: Corriere.it**

14/5/2009 Bergamo

Un immigrato egiziano, di 36 anni, si è recato nel comune della Bassa Bergamasca per giurare fedeltà alla Costituzione italiana, ultimo e fondamentale passaggio per ottenere la cittadinanza. Quando il primo cittadino, il leghista Giuseppe Prevedini, gli ha consegnato la formula, l'uomo – che pur da tempo vive a Caravaggio ed è sposato con una donna bergamasca – ha ammesso di non saper leggere l'italiano. Il sindaco lo ha dunque rispedito a casa, invitandolo ad imparare la lingua. «Una persona che conosce solo l'arabo non può sapere quali sono i suoi diritti e i suoi doveri in Italia», ha commentato il sindaco. **Fonte: Il Messaggero.it**

14/5/2009 Voghera (Pv)

Una banale lite sfocia prima in una rissa, poi in una sorta di «spedizione punitiva» che richiede l'intervento di polizia, carabinieri e vigili urbani. La rissa coinvolge un ragazzo di Voghera (che ne esce con il naso rotto) e un giovane «di colore» non identificato. Parte la «spedizione punitiva»: alcuni amici del ragazzo ferito si dirigono in un appartamento nel quale abitano tre ragazzi senegalesi che nulla hanno a che fare con il ragazzo coinvolto nella lite. Armati di spranga rompono oggetti, porte e urlano insulti contro persone che non conoscono. Ma gli inquirenti escludono che si tratti di una violenza razzista.

Fonte: La Provincia Pavese

17/5/2009 Roma

«Divieto di accesso ai medici». Una notizia sconcertante appresa all'ingresso del Cie di Ponte Galeria, durante una visita effettuata con un consistente gruppo consiliare della Regione Lazio alla struttura. La direzione della Asl competente (Rm D) aveva inviato tre medici per una visita nel centro che ricade sotto la sua competenza, ma ai medici è stato impedito l'accesso e il contatto con i trattenuti in base all'affermazione che «si tratta di una struttura secretata». La «secretazione» appare ancora più assurda se si pensa che il Cie può ospitare 364 persone, spesso necessitanti di cure e terapie, e il personale della Cri scarseggia. La gestione complessiva del centro è in regime di precarietà: la convenzione con la prefettura era scaduta il 31 marzo scorso ma non si è ancora provveduto a stipularne una nuova. **Fonte: Liberazione**

19/5/2009 Genova

La preside dell'istituto professionale per il commercio Casaregis e delle altre due strutture scolastiche accorpate, l'istituto tecnico industriale Galilei e l'Einaudi, Rosanna Cipollina, è entrata in un'aula, ha preso un gessetto e si è messa a scrivere sulla lavagna una lista di studenti ritenuti «a rischio». Ha ripetuto lo stesso gesto in tutte le classi e nelle tre scuole del plesso, tracciando nomi di origine «straniera», di presunti, futuri «clandestini». Nomi di ragazzi che nel corso dell'anno scolastico avrebbero compiuto il diciottesimo anno di età, e che non avevano chiarito, a detta della Preside, la loro futura posizione in merito al permesso di soggiorno. La preside si è giustificata sostenendo di aver scritto quei nomi sulla lavagna perché temeva altrimenti di sbagliarne la pronuncia, e che quello era semplicemente un invito a presentare al più presto i relativi documenti in segreteria. Cosa che gli studenti hanno fatto puntualmente nei giorni successivi, dimostrando la «regolarità» della loro presenza sul territorio italiano. **Fonte: Repubblica.it**

20/5/2009 Pordenone

La durissima campagna di stampa condotta dalla Lega Nord contro l'ambulatorio medico rivolto ad immigrati irregolari e rifugiati gestito dalla Caritas, in convenzione con l'azienda sanitaria territoriale, ha avuto il suo primo risultato. L'azienda ospedaliera ha vergognosamente ceduto alle pressioni della Lega, e deciso di chiudere l'ambulatorio attivo fin dal 2007. E gli esponenti locali della Lega, in primis il sindaco di Azzano Decimo, Enzo Bortolotti, esultano. I leghisti avevano minacciato ronde davanti alla struttura e la denuncia alla polizia di tutti gli irregolari per rispondere al mancato inserimento della norma sull'obbligo di denuncia da parte dei medici nella Legge 94/2009. **Fonte: Osservatoriosullarepressione.org**

21/5/2009 Padova

La preside della scuola professionale Leonardo Da Vinci, Anna Bottaro, ha raggiunto con una comunicazione nelle classi tutti gli studenti stranieri di quinta superiore invitandoli a presentare entro il giorno seguente il permesso di soggiorno. «Prevediamo che la commissione per l'esame di Stato vi richieda

il permesso di soggiorno, quindi vi invitiamo a consegnarlo entro domani». La circolare scritta dalla preside riportava inoltre in dettaglio i nomi e i cognomi dei ragazzi stranieri che a giugno dovranno affrontare l'esame di maturità: nell'instestazione del documento c'erano i nominativi, che sono stati pronunciati a voce alta dai docenti al momento della lettura della circolare in classe.

Fonte: Corriere Veneto

23/5/2009 Roma

Raid xenofobo a Villa Gordiani da parte di una ventina di giovani che hanno distrutto il materiale predisposto per il Capodanno Bangla. È la stessa associazione bengalese Dhuumcatu, organizzatrice della festa, a darne notizia. «Intorno alle due di notte, una ventina di persone sono entrate dai due cancelli del parco, hanno cominciato a spaccare tutto e sono scappati. Fortunatamente alcuni dei nostri che erano nel parco a custodire il materiale sono riusciti a nascondersi e hanno visto tutto». L'accordo per organizzare il Capodanno a Villa Gordiani era stato trovato dopo che Dhuumcatu, insieme ad alcuni comitati di base, aveva occupato simbolicamente il Parco archeologico di Centocelle per chiedere al Comune di poterlo utilizzare per la festa. «Alla fine abbiamo convenuto che il parco non era a norma e abbiamo accettato di andare a Villa Gordiani, dove, peraltro, la mattina, mentre alcuni ragazzi bengalesi portavano via il nostro materiale dal Parco di Centocelle, sono stati fermati e identificati dai vigili urbani che hanno cominciato a dire loro che erano «clandestini», che ora questo è un reato e poi li hanno portati al commissariato». Nel raid vandalico, durato poco più di cinque minuti, un ragazzo bengalese è stato colpito e condotto in ospedale per ferite ad una spalla. **Fonte: Repubblica.it**

24/5/2009 Bologna

Durante l'incontro di calcio tra Chievo e Bologna, il clivense Luciano, di origine brasiliana, è stato oggetto di cori razzisti, ma l'intervento dell'arbitro è stato pronto e adeguato: ha fermato il gioco, parlato con il quarto uomo e i capitani e ha preteso che fosse rivolta un'ammonizione ai tifosi felsinei con la quale s'intimava la sospensione della gara nel caso in cui l'episodio si fosse ripetuto. La partita è poi ripresa nonostante i continui fischi per l'ala brasiliana. **Fonte: Napolisport.net**

24/5/2009 Reggio Emilia

Yassin Hammly, 15 anni, di origine marocchina, famiglia numerosa e «inserita», è morto mentre stava facendo il bagno in una piscina a Scandiano. Il giovane si è tuffato e non è più riemerso; per qualche minuto nessuno se n'è accorto. Poi un altro ragazzo che nuotava ha visto l'ombra scura sul fondo e ha dato l'allarme. L'ha ucciso molto probabilmente un malore. Ciò che sconcerta, oltre al ritardo nei soccorsi, è la reazione della gente, che ha rifiutato di uscire dall'acqua mentre i bagnini tiravano fuori il corpo del povero ragazzo. La folla impassibile sotto gli ombrelloni ha riservato solo qualche occhiata curiosa ai medici dell'ambulanza che per venti minuti hanno cercato di riportare in vita il cuore del ragazzino che si era fermato. **Fonte: Repubblica.it**

25/5/2009 Piazzola (Pd)

Scritte razziste sui manifesti elettorali del candidato alle provinciali dell'Italia dei Valori, Edgar Serrano, di origine venezuelana, pedagogista e docente all'Università di Padova, commissario dell'ex ministro della salute Livia Turco, e assessore nella giunta Cavinato. «Vai via sporco negro», «negri raus», «non sei italiano, vai a casa tua» e così via. Il tutto accompagnato da svastiche e croci celtiche disegnate sul volto del candidato. L'attacco a Serrano si è verificato in tutto il territorio provinciale, dove sono strati strappati quasi tutti i manifesti elettorali. A Vaccarino e Tremignon, le scritte sono state pesanti e di matrice xenofoba, firmate da Forza Nuova. **Fonte: Espresso.it**

27/5/2009 Genova

Nonostante le intimazioni dei giudici e il buon esempio di strutture come il Galliera, le porte del San Martino restano chiuse per gli infermieri di origine straniera. Almeno cinque di loro, di diverse nazionalità e in possesso di regolare permesso o di carta di soggiorno, da anni residenti e impiegati nel capoluogo ligure, sono stati esclusi da un concorso pubblico per operatore socio-sanitario indetto dall'azienda ospedaliera. «Mancanza del requisito della cittadinanza italiana o europea». Non valgono le precedenti ordinanze del tribunale genovese, che hanno imposto al San Martino l'assunzione di personale sanitario immigrato. Per la Cgil si tratta di una «pesante forma di discriminazione». I cinque stranieri si sono rivolti ad un avvocato per denunciare quello che definiscono «un atto di razzismo». Ma il San Martino, attraverso lo stesso direttore delle risorse umane, non sente ragioni e ribatte: «Questa è la legge». **Fonte: Espresso.Repubblica.it**

29/5/2009 Selvazzano (Pd)

Assume carattere razzista quella che, all'inizio, sembrava essere solo una banale lite tra adolescenti che frequentano il liceo Galilei di Caselle. Una ragazzina italiana, figlia di genitori somali in Italia da 30 anni, ha trovato incise sul suo banco due frasi dal tono decisamente razzista: il suo nome seguito dall'aggettivo «magreba» e «brutta negra». La madre della ragazza dice con amarezza di essersi sentita ignorata dall'autorità scolastica, sottolineando che non è intervenuta nemmeno la coordinatrice di classe. **Fonte: Il Mattino di Padova**

30/5/2009 Venaria (To)

Alla Reggia di Venaria, tutte le impiegate alle biglietterie e le guide turistiche si sono presentate al lavoro con il velo. Un segno di solidarietà nei confronti di Amellal, una dipendente di origine marocchina, finita nel mirino di un lettore de *La Stampa* che in una lettera al giornale si era detto stupito di vedere alle casse della Reggia due donne con il velo. «Non sarebbe più corretto impiegare queste due donne in un'attività di ufficio? O utilizzare persone vestite con abiti d'epoca?» aveva scritto. E subito si sono scatenate le polemiche sfociate nella civile protesta di tutte le dipendenti. **Fonte: La Repubblica**

2/6/2009 Milano

Mohamed Ba, attore, scrittore e musicista senegalese di 46 anni, impegnato sui temi dell'antirazzismo è vittima di un'aggressione razzista. «Hai problemi?», gli hanno chiesto. «No, perché?», gli ha risposto Ba, raggiunto subito dopo da una coltellata piuttosto profonda allo stomaco. Ricoverato al Niguarda, Ba non è in pericolo di vita. L'aggressore, ricorda Ba sotto shock, era un uomo bianco, forse italiano: «Indossava occhiali da sole e aveva un casco da moto in mano». Il fatto più grave è che «tutti gli altri che erano con me alla fermata dell'autobus sono fuggiti». **Fonte: Corriere della sera**

3/6/2009 Roma

Un ragazzo di 25 anni, sudamericano, è vittima di una pesante aggressione. Il colore della sua pelle può essere stato all'origine del pestaggio. Il giovane – conosciuto nel rione perché lavora in un esercizio pubblico e, per tutti, «è un bravissimo ragazzo» – stava passeggiando insieme alla fidanzata e ad altri due amici. A un certo punto vengono avvicinati da un numeroso gruppo di giovani, che prendono a pretesto una bottiglia di vetro abbandonata sui sampietrini. «L'hai buttata tu per terra questa bottiglia?», gli dicono, tanto per attaccare briga. Il giovane non reagisce. Ma la provocazione continua, fino a quando il gruppo circonda il ragazzo, lo picchia, lo butta a terra. Succede tutto in pochi minuti, poi si allontanano. Il giovane viene soccorso dagli amici e accompagnato al pronto soccorso. **Fonte: Il Messaggero**

4/6/2009 Stra (Ve)

Volantini elettorali e sottobicchieri con la scritta «cin cin.. cinesi no!» sono stati distribuiti dai militanti della Lega Nord di Stra. La propaganda elettorale non è piaciuta ad alcuni dei genitori della scuola – «li hanno dati anche ai bambini» – che hanno segnalato alla Lega il loro fastidio. La Lega però smentisce questa versione dei fatti. «Abbiamo visto – dicono i genitori – che alcuni candidati della lista «Stra Rialzati» hanno distribuito nel gazebo vicino alle scuole elementari e medie oltre al programma elettorale alcuni sottobicchieri in cartone con il simbolo della Lega e una scritta offensiva nei confronti di un'etnia presente nel nostro territorio e i cui bambini frequentano la scuola con i nostri». Per i genitori questo è un gesto da condannare: «Nel caso dei sottobicchieri c'è l'aggravante di aver fatto apologia di razzismo nei confronti dei bambini oltretutto nelle vicinanze di un luogo come la scuola dove viene insegnato giustamente il contrario». **Fonte: La Nuova di Venezia**

4/6/2009 Castelfranco (Tv)

Nel corso della partita Spinea-Campetra, Adam Boukari, 19 anni di origine ghanese residente a Castelfranco, subisce insulti razzisti in campo da parte di un giocatore avversario. La segnalazione del fatto all'arbitro non ha nessun effetto tanto che l'allenatore decide di far uscire Adam dal campo. «C'era un difensore avversario che non faceva altro che ripetermi «maledetto negro». Io sono andato a dirlo all'arbitro ma la situazione non è migliorata. Il mister si è accorto che ero un po' agitato, così all'inizio del secondo tempo mi ha sostituito». Sembra che,

oltre alle offese in campo, al ragazzo sia stato indirizzato anche qualche fischio dalla tifoseria avversaria. **Fonte: La Tribuna di Treviso**

5/6/2009 Roma

«Tratterete lo straniero che abita fra voi, come chi è nato fra voi». È quanto era scritto sullo striscione che nella notte alcuni ignoti hanno strappato dalla facciata del tempio di via XX settembre. Un versetto biblico del Levitico che la comunità metodista aveva affisso da alcune settimane per segnalare l'adesione alla campagna contro il razzismo «Non aver paura. Apri ai altri, apri ai diritti» promossa fra gli altri anche dalla Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI). **Fonte: Comunicato stampa FCEI**

5/6/2009 Genova

«Mio fratello è stato picchiato dai vigili: erano in nove, uno armato di un bastone. Ci siamo già rivolti a un avvocato e li denunceremo». A parlare è Naceur Triki, cittadino tunisino, da trent'anni in Italia. Si riferisce al fratello Raduane, quarantasettenne titolare di una pescheria, arrestato dai vigili urbani per resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. Secondo la ricostruzione della polizia municipale, che smentisce l'uso di bastoni e parla di 6 agenti intervenuti, Triki si sarebbe infuriato dopo essere stato fermato per aver «bruciato» un semaforo rosso. Per lesioni e resistenza, è stato anche denunciato il figlio diciassettenne del negoziante arrestato, segnalato al tribunale per i minori. **Fonte: Il Secolo XIX**

5/6/2009 Bari

Il professor Marco Pesola, preside della scuola media barese Amedeo d'Aosta, rifiuta le accuse di razzismo lanciategli dalla direttrice del Museo egizio di Torino dopo il viaggio di istruzione con i suoi studenti. La storia che coinvolge il dirigente della scuola media è iniziata con la denuncia della direttrice del museo Eleni Vassilika: in una lettera di protesta ha dichiarato che il preside aveva apostrofato una dipendente di origine marocchina come «mummmia», invitandola a «tornarsene dai suoi fratelli». Ora Pesola minaccia querela, ribattendo come sia stato il suo gruppo ad essere discriminato. **Fonte: La Repubblica**

6/6/2009 Milano

Entro fine giugno, dalle 22.30 a mezzanotte e mezza, le banchine e i treni del metrò saranno pattugliati da una ronda di 26 «vigilantes» in divisa: i Blue Berets, già impiegati in zona Stazione Centrale e già definiti da alcuni anziani milanesi, che hanno assistito ad azioni particolarmente ostili nei confronti di Rom e migranti, come «l'equivalente della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale durante il fascismo». Le divise e i berretti azzurri delle ronde ci riportano alle famigerate Camicie Azzurre, squadre paramilitari che all'inizio del '900 rappresentavano l'Associazione Nazionalista Italiana. **Fonte: Everyonegroup.com**

7/6/2009 Roma

Il calciatore Mario Balotelli è ancora vittima di uno spiacevole episodio

di razzismo. Il giocatore dell'Inter e dell'Under 21 ha subito, nella capitale, una contestazione da parte di un gruppo di tifosi della Roma. L'attaccante nerazzurro era in compagnia di altri giocatori della Nazionale Under 21, quando è stato avvicinato da alcuni tifosi giallorossi che lo hanno preso di mira con cori e il lancio di due banane facendo poi perdere le loro tracce. Ai carabinieri, il calciatore ha spiegato che si è trattato di un episodio «da nulla» e che non intende sporgere denuncia. **Fonte: Repubblica.it**

7/6/2009 Forlì

Un ragazzo di origine brasiliana, residente a Faenza, viene insultato con frasi razziste e aggredito da quattro giovani. La polizia ha trovato il giovane in stato di shock e con escoriazioni alla testa e sul viso. La vittima ha raccontato che i quattro ragazzi gli avevano portato via la sua chitarra, colpendolo con una bottiglia rotta e insultandolo con frasi razziste per il colore della pelle. I militari hanno raggiunto l'abitazione di uno dei componenti del gruppo, già noto alle forze dell'ordine, e vi hanno trovato il quartetto, tutti ragazzi fra i 19 e i 28 anni. I quattro giovani sono stati arrestati e portati in carcere a Forlì, per rapina aggravata in concorso, ingiurie, lesioni personali, danneggiamento e ingiurie con l'aggravante della discriminazione razziale. **Fonte: La Provincia Pavese**

7/6/2009 Brescia

Pat, 25 anni, cittadina nigeriana, da oltre sette a Brescia con regolare permesso di soggiorno, contratto a tempo indeterminato, incinta di 6 mesi. Obaze, 30 anni, anche lui nigeriano, sofferente di una seria malattia cardiopolmonare, ha perso il permesso di soggiorno perché le lunghe degenze ospedaliere non gli hanno lasciato il tempo di seguire la pratica per ottenere l'asilo politico che aveva richiesto in quanto perseguitato religioso.

Decidono di sposarsi in Comune, ma, nel giorno convenuto per le pubblicazioni, Pat viene accompagnata in una stanza da due impiegate che le dicono di riempire un modulo. Una delle due si allontana, e poco dopo torna con i vigili che prelevano Obaze, impedendo a Pat di salire sulla stessa vettura che lo conduce al posto di polizia e senza informarla del motivo del fermo. L'uomo viene portato in carcere, e solo l'indomani Pat può finalmente sapere il motivo dell'arresto: non ha ottemperato all'ordine di espulsione. Tuttavia Obaze era stato assolto proprio il giorno prima: il giudice aveva ritenuto che sussistesse un giustificato motivo per la non punibilità, anzi i motivi fossero almeno due, ovvero le critiche condizioni di salute e l'aspettativa di paternità. **Fonte: Osservatoriosullarepressione.org**

7/6/2009 Napoli

Daria è un'adolescente di origine ucraina, vive insieme ai genitori (la madre fa le pulizie ad ore, il padre il saldatore), parla 6 lingue e, nel suo paese, ha già il suo titolo di studio, che, però, in Italia non è valido: per questo ha dovuto rifare la scuola presso il liceo Margherita di Savoia. Ora, giunta all'ultimo anno, con ottimi risultati, l'ennesimo ostacolo: Daria non ha né un permesso di soggiorno né un codice fiscale, e senza questi documenti non può

accedere agli esami di maturità. A scuola, è scattata una vera e propria gara di solidarietà per aiutarla, mentre i suoi compagni pensano di inoltrare una petizione. **Fonte: la Repubblica**

9/6/2009 Bari

Vira Orlova, una donna di 40 anni di nazionalità ucraina, arrivata – forse due anni fa – in Italia è morta. Il suo corpo è stato trovato in una pozza di sangue nell'appartamento in cui lavorava come assistente familiare a Torre a Mare. Secondo quanto è stato accertato dai carabinieri, la donna, durante la notte, mentre probabilmente era sola in casa con l'anziana signora per la quale lavorava, avrebbe avuto una forte emorragia, forse causata da un aborto spontaneo. La donna era terrorizzata dal fatto di doversi recare in ospedale poiché priva di permesso di soggiorno e preoccupata di perdere il suo nuovo lavoro. Il corpo della donna è stato trasferito all'ospedale di Acquaviva delle Fonti (Bari) per l'autopsia disposta dal sostituto procuratore. **Fonte: Unita.it**

11/6/2009 Milano

I volontari della nascente Guardia Nazionale Italiana (GNI) sono pronti a pattugliare le strade delle città italiane in applicazione del ddl sulla sicurezza del governo Berlusconi, che all'articolo 3 prevede le cosiddette «ronde». Di questo gruppo, fanno parte ex appartenenti alle forze armate, alle forze dell'ordine e normali cittadini «patrioti e nazionalisti» pronti a «servire la nostra terra e il popolo italiano», svolgendo attività di vigilanza «per potenziare la sicurezza nei centri urbani», ma anche di «protezione civile» e di «promozione e divulgazione della storia, delle lingue e delle tradizioni Italiane con particolare riferimento all'Impero Romano». Hanno un Comandante Generale e un Presidente Nazionale, indossano camicia grigia con cinturone e spallaccio neri, cravatta nera, pantaloni grigi con banda nera laterale nera, basco o kepi grigio con il simbolo della Gni: l'aquila imperiale romana. Il loro equipaggiamento completo prevede elmetto, anfibio neri, guanti di pelle e una grossa torcia elettrica di metallo nero. Al braccio portano una fascia nera con la «ruota solare», simbolo del Partito Nazionalista Italiano (Pni): la nascente formazione politica che sta dietro alla Gni. Il programma politico del Pni, di stampo statalista e collettivista, prevede tra l'altro, il diritto di cittadinanza e l'accesso alle cariche pubbliche «solo per chi sia di sangue italiano», lo stop a «ogni nuova immigrazione di non-italiani» e l'immediata espulsione forzata di «tutti i non-italiani che sono immigrati in Italia dopo il 31 dicembre 1977». **Fonte: Peace Reporter**

15/6/2009 Milano

I centri estivi nelle scuole e le colonie al mare del Comune di Milano vengono vietati ai figli degli immigrati «irregolari»: lo stabilisce la circolare pubblicata sul sito Internet del Comune e lo ribadiscono gli uffici dell'assessore all'Educazione, Mariolina Moioli. Per partecipare al programma «Estate vacanza», infatti, servono il «permesso di soggiorno in regola con la normativa vigente, la fotocopia del documento di identità e del codice fiscale dei genitori». A differenza delle lezioni durante l'anno, che sono considerate scuola

dell'obbligo e organizzate dallo Stato, le attività educative e ricreative offerte nei mesi estivi, nelle scuole e nelle altre strutture comunali, sono servizi facoltativi e integrativi, gestiti direttamente dal Comune. Quindi, paradossalmente, ci saranno bambini, figli di migranti, che sono andati a scuola durante l'anno, ma che l'estate saranno costretti a restare a casa. **Fonte: La Repubblica**

17/6/2009 Roma

Intorno alle 23, un gruppo di persone armate di bastoni ha fatto irruzione in un bar gestito da cittadini bengalesi in via Casilina. Dopo aver fatto irruzione, hanno cominciato a rompere sedie e tavoli, mandando in frantumi anche la vetrina. Subito dopo sono scappate facendo perdere le loro tracce. Il gestore del bar, già nel mese di marzo, aveva subito un'aggressione razzista. In quella circostanza era stato malmenato da alcuni clienti che si erano rifiutati di pagare il conto. I carabinieri sostengono che il movente potrebbe essere legato al fatto che il bar è aperto quasi tutta la notte, con alcuni tavolini all'esterno, e che «il rumore potrebbe aver infastidito qualche abitante della zona». **Fonte: Stranierinitalia.it**

19/6/2009 Roma

Padre Petre Bogdan, il parroco ortodosso di Fonte Nuova, denuncia che i voti dei cittadini di nazionalità romena iscritti nelle liste elettorali per le elezioni delle amministrazioni locali sono stati, per la gran parte, pilotati con un compenso di circa cinquanta euro a voto, oppure con la minaccia di perdere il lavoro se non avessero votato per il candidato indicato dal proprio datore di lavoro. **Fonte: Redattoresociale.it**

25/6/2009 Roma

Quattro giovani nigeriani, in attesa del pronunciamento del giudice di pace sulla richiesta di asilo politico, ospiti del Cie di Ponte Galeria, sono stati vittime di un pestaggio da parte delle forze dell'ordine dello stesso centro, per ragioni ignote. È quanto avrebbe raccontato un giovane magrebino, anch'egli ospite del centro, al consigliere provinciale di Sinistra e Libertà, Gianluca Peciola, che ha annunciato un'interrogazione per far luce sulla vicenda. Tra l'altro, sembra che i quattro cittadini nigeriani, dopo il pestaggio, siano stati portati via ancora sanguinanti, non si sa dove. **Fonte: Ansa.it**

26/6/2009 Cormano (Mi)

Ibrahim Ghazi, titolare di una pizzeria a Cormano, ha 64 anni ed è di origine egiziana, ma residente in Italia da quasi 30 anni, e cittadino italiano. L'uomo è stato vittima di una brutale aggressione razzista ad opera della famiglia di Roberto Genovesi. L'avevano già aggredito una settimana prima perché secondo loro l'uomo aveva parcheggiato male l'auto, davanti all'officina dove l'aveva portata a riparare. Quando il signor Ghazi è tornato all'officina, ha trovato ad attenderlo l'intera famiglia Genovesi. L'hanno pestato a sangue in cinque contro uno, con i calci e con i pugni, urlandogli «tornatene al tuo paese». L'uomo ha due costole rotte e una vertebra scheggiata. Sua figlia, Randa Gha-

zi, giovane promessa della letteratura degli immigrati di «seconda generazione», ha denunciato l'accaduto. **Fonte: il manifesto**

30/6/2009 Padova

Un giovane studente universitario, iscritto al corso di laurea in Diritti Umani, ha spruzzato del deodorante contro un suo collega di origine senegalese a causa del cattivo odore che emanerebbe dalla sua pelle. Il ragazzo sporge denuncia. *Il Mattino* di Padova dedica al fatto due articoli. Il primo parla di razzismo; il secondo, pubblicato il 2 luglio, tenta di ridimensionare la gravità di quanto avvenuto. Il fatto viene confermato, ma sarebbe stato causato «da stress sotto esame». **Fonte: Il Mattino di Padova**

2/7/2009 Bari

Vittima di una brutale aggressione è un cittadino somalo, Mohamed Abdin Nasir, 40 anni, presidente della comunità dei somali in Italia che ha sede a Santo Spirito. Gli è costata venticinque giorni di prognosi per un trauma cranico e facciale con la rottura del setto nasale. Secondo quanto è raccontato nell'esposto, l'uomo era vicino ad una fermata dell'autobus, ma quando stava per salire sul mezzo l'autista gli ha chiuso le porte anteriori, e poi posteriori, non permettendogli di salire. Poi l'autobus è ripartito lasciandolo a terra. Venti metri più avanti il bus si è fermato per far salire una cittadina italiana. Nasir ha raggiunto il mezzo correndo e tentando nuovamente di salire. Il conducente dell'Amtab allora è sceso e ha aggredito il cittadino somalo, picchiandolo brutalmente. Aggiungendo anche che la volta successiva lo avrebbe investito. Alla scena ha assistito un testimone, mentre il 40enne è stato soccorso da due passanti che l'hanno accompagnato in ospedale. L'autista, interrogato, ha raccontato di non averlo fatto salire sull'autobus perché sprovvisto del biglietto. **Fonte: Corriere.it**

3/7/2009 Roma

«Dieci giorni fa stavo chinata sul lavello del bagno, nella casa dove faccio la colf ormai da due anni», comincia F., 30 anni, brasiliana. «Non so che succede, mi si blocca la schiena, non potevo più camminare. Mi sono spaventata. Ho pensato: oddio sono i reni». F. chiama la «signora», le dicono di stendersi sul letto, di riposarsi. «Insomma, carini. Ma io dico: forse è meglio se andiamo in ospedale». Dopo un breve consulto in famiglia, il responso è no. F. è «clandestina»: «L'hai sentito cosa dicono in televisione», le hanno detto i suoi datori di lavoro. «E se poi ci denunciano?». Trascorrono ancora due giorni, ma la ragazza sta ancora male. A questo punto, i suoi datori di lavoro, si improvvisano medici, e le fanno una puntura. F. si decide infine a chiamare sua sorella: «Lei mi è venuta subito a prendere, e siamo andate al pronto soccorso». Nessuna infezione, si tratta solo di una brutta infiammazione muscolare. F. non torna a casa, va a dormire dalla sorella. Tre giorni dopo, i datori di lavoro la chiamano al telefono e le dicono che sta approfittando per tutti questi giorni di assenza. F. è umiliata, ma decide di tornare al lavoro. «Sul mio letto c'erano degli scatoloni con tutte le mie cose dentro». I «padroni» le hanno

detto che la casa è troppo grande e lei non ce la fa. **Fonte: il manifesto**

5/07/2009 Roma

«Noi facciamo la volontà del governo, tu sporco negro vattene a casa tua». È quanto si sente dire un rifugiato politico congolese dai tre uomini che lo aggrediscono in pieno giorno in una via molto frequentata del quartiere di Monteverde. L. distribuisce volantini pubblicitari nei palazzi. In via di Donna Olimpia viene insultato da un abitante che gli lancia una bottiglia dal terzo piano. L. si allontana ma viene seguito dall'uomo sceso nel frattempo in strada. L. chiede aiuto ai passanti senza risultato, si rifugia in un altro palazzo e chiama la polizia, ma viene raggiunto dall'aggressore in compagnia di altri due uomini. Armati di bastoni prima lo picchiano, poi lo derubano di soldi e passaporto. La polizia arriva quando i tre sono già fuggiti, chiama l'ambulanza che lo porta all'ospedale San Camillo. Gli verranno messi tre punti sulla fronte e refertati traumi in tutto il corpo: la prognosi è di 7 giorni. La polizia raccoglie dalla vittima un semplice verbale. Secondo gli inquirenti non si tratterebbe di un'aggressione razzista e sarebbe la stessa vittima a non aver voluto effettuare la denuncia. Strano: L. si è rivolto nei giorni successivi al servizio dell'Arci SOS Diritti sperando di trovare giustizia. **Fonte: il manifesto**

6/07/2009 Pesaro

Un'indagine di alcuni mesi conduce all'identificazione dei cinque ragazzi che il 22 febbraio 2009 hanno sparato con pistole ad aria compressa contro un giovane cittadino nigeriano. Il giovane aveva riportato ferite guaribili in sette giorni. La denuncia è di discriminazione «razziale» con minacce aggravate. Nelle abitazioni dei ragazzi vengono trovati, oltre alle pistole, un coltello, vessilli di matrice fascista e busti raffiguranti Mussolini. **Info: Il Resto del Carlino**

7/07/2009 Pontida (BG)

«Senti che puzza, scappano anche i cani. Sono arrivati i napoletani...». «Son colerosi e terremotati... Con il sapone non si sono mai lavati...». Cantano infervorati e contenti. Tra loro Matteo Salvini, parlamentare (leghista) della Repubblica italiana. Denunciato da Repubblica.it, il fatto suscita polemiche. Salvini si dimette ma solo perché eletto al parlamento europeo. **Info: Repubblica.it**

8/07/2009 Zevio (VR)

Sette lavoratori agricoli stagionali maghrebini denunciano il loro datore di lavoro. Sono stati costretti a lavorare per mesi 14-15 ore al giorno con una busta paga mensile di 35 (trentacinque) euro al mese e a dormire in un ex-pollaio riadattato a dormitorio. Tutto ciò con la promessa di un'assunzione a tempo indeterminato che non è mai arrivata. Dopo l'apertura della vertenza di lavoro, grazie al supporto dell'Adl Cobas, sono stati cacciati dal datore di lavoro. **Info: Adl Cobas**

14/07/2009 Senigallia (An)

Il 13 luglio 2009 verso le sette, a Senigallia, davanti al Matt bar (rione

Porto), Yousefh un migrante regolare che da tanti anni vive in città, è stato avvicinato da due agenti dei carabinieri per un controllo, uno dei quali è noto per le sue ripetute vessazioni. Dopo aver esibito i documenti e il permesso di soggiorno, mentre questi venivano accertati, dalla porta di ingresso il ragazzo si è spostato all'interno per andare a comprare una bottiglietta d'acqua. Una volta tornato, è stato aggredito dalle forze dell'ordine, buttato a terra, picchiato e portato in caserma, il tutto di fronte a più testimoni che sono riusciti anche a scattare una fotografia del fermo. Alle 22.30 una sessantina di militanti, per lo più migranti, del Coordinamento migranti Terza Italia, l'Ambasciata dei diritti e il csoa Mezza Canaja, si sono diretti sotto la caserma dell'Arma dei Carabinieri. Una delegazione ha incontrato il dirigente responsabile il quale ha confermato l'accaduto ma anche che il migrante è in stato di arresto per resistenza a pubblico ufficiale. **Info: globalproject**

14/07/2009 Gerenzano (Va)

«Noi abbiamo fatto e continueremo a fare il nostro dovere ma i gerenzanesi faranno il loro? Non rendete vani i nostri sforzi. Chi ama Gerenzano non vende e non affitta agli extracomunitari. Altrimenti avremo il paese invaso da stranieri e avremo sempre più paura a uscire di casa!». Il pezzo è firmato da Cristiano Borghi, assessore alla Polizia locale e alla sicurezza pubblica del Comune di Gerenzano, in provincia di Varese, retto da una amministrazione monocoloro leghista. È stato pubblicato sul numero di maggio di *Filo diretto* con i cittadini, il bollettino ufficiale del Comune, ed è stato già segnalato all'Ufficio contro le discriminazioni razziali istituito presso il Ministero delle Pari opportunità. **Info: Repubblica.it**

UNO SGUARDO AL FUTURO

Le aspettative dei figli dell'immigrazione

di *Giulia Cortellesi*

I giovani, figli di cittadini stranieri nati in Italia o arrivati qui durante l'infanzia o l'adolescenza, si trovano a lottare quotidianamente per un'inclusione sociale che appare ancora lontana. Pur vivendo e crescendo in Italia, hanno difficoltà a sentirsi italiani in quanto non vedono riconosciuti i propri diritti sociali, politici e giuridici. Ma, allo stesso tempo, spesso i riferimenti culturali e religiosi dei loro paesi d'origine risultano troppo stretti per contribuire alla definizione di una soggettività «nuova», prodotta dall'intreccio di identità, storie, culture differenti e lontane, ma già meticce, che convivono nell'esperienza e nell'elaborazione individuale e collettiva²⁹⁰.

I giovani figli di immigrati frequentano le nostre scuole e le nostre piazze, ed è qui che i fenomeni di ostilità, razzismo e rifiuto si manifestano in modo più o meno esplicito. Nello spazio pubblico – la scuola, il quartiere, i luoghi di incontro – si manifesta la vera sfida delle cosiddette «seconde generazioni». In questi luoghi i giovani di origine straniera si confrontano quotidianamente con la società italiana, intessono relazioni di amicizia, creano gruppo e si scontrano con altri giovani e gruppi; in questi luoghi si producono e riproducono fenomeni di discriminazione, come conseguenza di un'iper-visibilità inferiorizzante. Qui è diffusa l'incapacità di percepire come «normale» la presenza di giovani di origine straniera e prevale un atteggiamento, distintivo ed esotizzante verso la «diversità». Questo occhio selettivo che rende iper-visibili i soggetti considerati «estranei» conferisce una tale pesantezza di significati alla semplice presenza nello spazio pubblico, da disincentivare le forme di socialità interculturale e, a volte, la stessa manifestazione della propria esistenza come attori sociali da parte dei giovani figli dell'immigrazione.

La costruzione di relazioni «a distanza», seppur all'interno degli stessi spazi sociali, basate sulla forte percezione di identità distinte «noi/loro» conduce alla stigmatizzazione reciproca e xenofoba tra giovani italiani e di origine straniera ed ha come conseguenza estrema, ma purtroppo diffusa lo sviluppo di reti di «socialità separata e protetta». Le forme di socialità non eterodirette ed informali, al di fuori cioè dei contesti istituzionali dove la convivenza e la condivisione sono imposte, deno-

tano una forte tendenza a ritrovarsi tra migranti che condividono la stessa origine nazionale o che appartengono allo stesso universo linguistico di riferimento.

Si creano così gruppi composti da giovani che hanno le stesse origini nazionali, che parlano la stessa lingua e che sembrano condividere lo stesso patrimonio culturale, religioso, sociale, gruppi cioè ben definiti e identificabili agli occhi di un osservatore esterno, che in base a questa apparentemente chiara definizione facilitano i processi di auto-definizione degli altri gruppi²⁹¹.

È così che l'accento posto sulla «diversità» diventa motivo e giustificazione di atteggiamenti xenofobi e non per i giovani italiani, mentre costituisce per i giovani di origine straniera un elemento importante dei processi di definizione identitaria individuale e collettiva, che spiega i fenomeni di autoghettizzazione di alcuni e la scelta quasi deliberata di non prendere mai completa confidenza con la lingua e la cultura del paese d'accoglienza di altri. La tendenza a chiudersi all'interno dei confini comunitari sembra appartenere ai giovani figli dell'immigrazione come già era successo ai loro genitori, nel tentativo di sfuggire provvisoriamente – relegandosi nell'invisibilità – al razzismo e alle discriminazioni di cui sono vittime. Tuttavia, chi non si mostra nello spazio pubblico e quindi si rende invisibile, è comunque paradossalmente vittima di una sovraesposizione causata dalla non visibilità, che genera diffidenza, paura, insicurezza. Lo straniero non mostrandosi si rende ancora più sfuggente rispetto all'ansia di trasparenza e controllo della società di accoglienza.

Ciò che colpisce maggiormente è che le generalizzazioni di stampo etnico e le stigmatizzazioni aprioristiche colpiscono i figli dell'immigrazione, coloro cioè che dovrebbero vivere condizioni di inclusione sociale migliori rispetto a quelle dei loro genitori. Invece, purtroppo, il razzismo è diffuso anche e soprattutto tra i giovani e anche in contesti considerati «protetti», come la scuola.

Considerando solo la cronologia degli atti razzisti proposta in questo volume, sono cinquantasette gli episodi di cui sono stati vittime giovani di origine straniera, alcuni dei quali con cittadinanza italiana, alcuni figli di coppie miste e altri residenti in Italia da numerosi anni. Ben trentadue di questi episodi sono avvenuti in spazi pubblici, quali bar, discoteche, parchi e strade, spazi cioè informali, di socialità libera.

Le discriminazioni e le violenze razziste sono state compiute da soggetti diversi; nei casi più gravi sono vere e proprie aggressioni fisiche, altre volte sono discriminazioni che portano all'esclusione, all'allontanamento e alla negazione di servizi, di diritti o dell'accesso a spazi pubblici.

Se la maggior parte degli atti razzisti sono compiuti da singoli indi-

vidui o gruppi semi-organizzati e prendono la forma di aggressioni, in altri casi sono opera delle forze dell'ordine, di gruppi organizzati che fanno capo a partiti politici e di responsabili di spazi di aggregazione, grazie alla scarsa applicazione delle leggi che puniscono gli atti e le violenze razziste e all'adozione di provvedimenti nazionali e locali che favoriscono e giustificano comportamenti discriminatori.

La maggior parte degli episodi riportati dai media riguardano aggressioni, pestaggi, violenze fisiche di ogni genere, ma sono solo la parte più visibile di un clima discriminatorio che molto più spesso prende la forma di discorsi escludenti, comportamenti quotidianamente e banalmente razzisti, praticati da cittadini qualunque, in modo non sempre consapevole, e a volte sotto forma di discriminazioni positive.

Alla base del razzismo c'è sempre l'idea dell'esclusione dell'«altro» in quanto diverso anche quando non assume le forme della violenza verbale o fisica. È così che chi non viene insultato e malmenato si vede ad esempio rifiutare un posto di lavoro perché ha la pelle nera, come è successo a Eliana Cau, ventiquattrenne originaria dello Zaire, e dall'età di 2 anni in Sardegna, considerata «non adatta» a fare la cameriera in Valle D'Aosta²⁹², oppure si vede cacciato da una discoteca perché di origine marocchina, come è successo a due giovani a Bolzano, allontanati da un locale con la motivazione che «i marocchini fanno casino e spacciano»²⁹³.

Diciotto casi di razzismo hanno avuto luogo a scuola. Nella maggior parte di questi casi l'atto discriminatorio ha coinvolto studenti italiani ai danni dei loro compagni di origine straniera. Come ad esempio è successo nell'Istituto Tecnico Industriale «Volta» di Pescara, il 22 gennaio 2008, dove uno studente di origine straniera è stato aggredito da un suo compagno di classe italiano²⁹⁴. Ma anche nel mondo della scuola sono spesso le iniziative istituzionali o i comportamenti degli insegnanti a sottolineare ed enfatizzare le «differenze insanabili» dei giovani figli di immigrati.

Ne sono esempio i provvedimenti presi da alcuni direttori scolastici ed insegnanti negli ultimi mesi, già prima dell'approvazione definitiva della Legge 94/2009. Infatti, dopo l'enfasi e le fanfare istituzionali che hanno portato sulle prime pagine dei quotidiani la proposta, poi non accolta nel testo, di prevedere l'obbligo di esibizione del permesso di soggiorno anche per l'accesso alle strutture scolastiche, alcuni pubblici ufficiali della scuola particolarmente ligi al dovere hanno provveduto a segnalare gli «irregolari» ancor prima dell'approvazione della legge.

Come riporta il *Corriere Veneto* del 21 maggio 2009, la preside della scuola professionale Leonardo Da Vinci ha raggiunto con una comunicazione nelle classi tutti gli studenti stranieri di quinta superiore invi-

tandoli a presentare entro il giorno successivo il permesso di soggiorno. «Prevediamo che la commissione per l'esame di Stato vi richieda il permesso di soggiorno quindi, vi invitiamo a consegnarlo entro domani». La circolare scritta dalla preside riportava inoltre in dettaglio i nomi e i cognomi dei ragazzi stranieri, che sono stati pronunciati a voce alta dai docenti al momento della lettura della circolare in classe²⁹⁵.

In forme analoghe, come riporta *Repubblica.it* del 19 maggio 2009, a Genova, la preside dell'istituto professionale per il commercio Casaregis e delle altre due strutture scolastiche accorpate, l'istituto tecnico industriale Galilei e l'Einaudi, è entrata in un'aula, ha preso un gessetto e ha scritto sulla lavagna la lista dei nomi degli studenti ritenuti «a rischio». Ha ripetuto lo stesso gesto in tutte le classi e nelle tre scuole del plesso, tracciando nomi di origine «straniera», di presunti, futuri «clandestini». Nomi di ragazzi che nel corso dell'anno scolastico avrebbero compiuto il diciottesimo anno di età, e che non avevano chiarito, a detta della Preside, la loro futura posizione in merito al permesso di soggiorno²⁹⁶.

Secondo le disposizioni della Legge 94/09 appena approvato, infatti, gli studenti di origine straniera avranno diritto a frequentare la scuola fino al compimento del diciottesimo anno d'età. Ma una circolare del Ministero della Pubblica Istruzione emanata il 22 maggio 2009 ha stabilito che per l'accesso agli esami di maturità gli studenti avrebbero dovuto presentare il codice fiscale. A fronte di molti insegnanti e presidi che si sono apertamente schierati, insieme a medici e altri pubblici ufficiali, contro l'obbligo di segnalazione, alcuni docenti e dirigenti si sono portati avanti con il lavoro, segnalando ancor prima del dovuto i «possibili irregolari» presenti nelle proprie aule.

A seguito di numerose proteste e alcuni casi eclatanti, come quello della studentessa di origine ucraina che a Napoli non sarebbe stata ammessa agli esami, la ministra Maria Stella Gelmini ha fatto un passo indietro, inviando una nota ministeriale²⁹⁷ nella quale spiega che «nella comunicazione del codice fiscale degli studenti non c'è nessuna volontà di discriminare o censire gli studenti che non siano immigrati regolari».

Un intento esplicitamente discriminatorio è anche riscontrabile nella mozione proposta dalla Lega Nord²⁹⁸ in materia di accesso degli studenti stranieri al sistema scolastico, approvata alla Camera dei deputati lo scorso ottobre, che richiede l'istituzione di «classi di inserimento» per i giovani di origine straniera. Inizialmente la definizione usata era quella di «classi ponte», ma è stata successivamente cambiata – a detta della maggioranza di governo – per «rendere più evidente l'obiettivo della proposta, ossia l'integrazione degli studenti»²⁹⁹. Secondo il testo della

mozione, il sistema di accesso degli studenti di origine straniera alla scuola di ogni ordine e grado, dovrà passare per il superamento di test e specifiche prove di valutazione, che consentiranno un migliore inserimento scolastico, relazionale e didattico. Tuttavia, risulta difficile comprendere come un provvedimento che prevede la creazione di classi separate, destinate ai soli alunni di cittadinanza non italiana – a prescindere dal loro luogo di nascita, dalla conoscenza della lingua, dall'anno di arrivo etc. –, possa favorire l'inclusione in un mondo come quello della scuola dove già la maggior parte delle relazioni tra studenti e tra studenti e insegnanti sono all'insegna della separazione, della distinzione e della verticalità.

La scuola dovrebbe, come sembra logico, svolgere un ruolo fondamentale nello sviluppo di dinamiche virtuose di incontro e dialogo interculturale, che favoriscano il superamento di stereotipi, pregiudizi e atteggiamenti razzisti. La scuola è lo spazio di socialità più importante per i giovani cosiddetti di «seconda generazione» e qui si osservano alcuni dei processi più rilevanti dal punto di vista relazionale. La scuola racchiude due differenti universi di socialità: quello che ha come confine la classe e quello che si rivela invece nel cortile e nei corridoi durante l'intervallo delle lezioni. Purtroppo la tendenza, al di fuori dalle aule scolastiche, nei momenti di intervallo e ricreazione, è quella dello sviluppo di reti di «socialità separata» su base nazionale o sulla base della distinzione «noi/loro».

A scuola si registrano forme di razzismo e di stigmatizzazione molteplici, che coinvolgono tanto i giovani italiani a discapito dei loro compagni di origine straniera, sia questi ultimi verso i coetanei italiani e o di altre nazionalità. Nel corso di una ricerca realizzata in una scuola superiore romana, le parole che ricorrevano spesso sulla bocca di alcuni studenti di origine straniera intervistati per definire i giovani italiani erano stigmatizzanti: «maleducati», «irrispettosi», «rumorosi», «nullafacenti» e «non religiosi». Nella maggior parte dei casi questi giudizi venivano espressi in relazione ai rapporti familiari, con i professori e lavorativi.³⁰⁰ È capitato più volte di ascoltare una parola che è diventata un concetto condiviso: «italianizzazione». Questa categoria sembra individuare un processo che caratterizza i diversi stadi di «integrazione» dei giovani di origine straniera nella società italiana: più si accetta di «integrarsi» – per comportamenti, linguaggio, abbigliamento, etc. – più si tende ad «italianizzarsi», ad aderire cioè a codici morali di comportamento estranei all'educazione ricevuta ed appartenenti all'universo etico, spesso considerato «degradato» di chi è italiano. L'associazione diretta tra le parole italianizzazione ed integrazione, porta ad identificare quest'ultima con

l'assimilazione culturale e quindi con la necessaria scomparsa dei tratti peculiari delle proprie culture d'origine in favore dell'incorporazione – a volte anche violenta – di stili di vita e categorie del paese d'accoglienza.

Si delinea così tra i giovani una doppia tendenza alla generalizzazione per favorire l'auto-definizione. Da una parte la chiusura in un «noi» originario dei giovani italiani, che si auto-definiscono in base alla propria «italianità» e percepiscono l'altro come una minaccia alla propria integrità. Dall'altra parte, la creazione di gruppi su base comunitaria dei giovani di origine straniera, che definiscono i confini della propria identità non tanto sulla base di attributi positivi legati ai propri background culturali, ma piuttosto sulla base di attributi negativi, rifiutando cioè ogni forma di «italianizzazione» per evitare l'assimilazione.

La creazione di classi «ghetto», riservate agli alunni di origine straniera che non superano i test di valutazione di ingresso e qui dovrebbero frequentare corsi di lingua italiana nonché «percorsi di educazione alla legalità e alla cittadinanza», rischia di alimentare quei processi di socialità separata e di contrapposizione «noi/loro» che già spontaneamente si danno.

Al centro della mozione della Lega Nord sembra esserci la questione della lingua, *condicio sine qua non* per l'inserimento di un giovane di origine straniera in una classe. La scarsa comprensione della lingua italiana, infatti, andrebbe a inficiare le possibilità di apprendimento e a rallentare la didattica generale della classe, secondo i promotori della mozione. Tuttavia, secondo l'esperienza di moltissimi insegnanti, nonché grazie alle ricerche di numerosi pedagoghi, è dimostrato empiricamente che l'apprendimento di una lingua straniera dipende dal suo uso e non dalla conoscenza delle sue regole grammaticali, lessicali e sintattiche. È parlando la lingua italiana, praticandola e impiegandola a fini relazionali che questa diventa uno strumento attivo grazie al quale comunicare, ascoltare e comprendere, nonostante gli errori lessicali e sintattici che caratterizzeranno comunque le prime fasi di apprendimento.

L'insegnamento dell'italiano come seconda lingua rappresenta sicuramente una scelta didattica di estrema importanza nell'ottica della convivenza interculturale a scuola e nello spazio pubblico. Come dimostrato dalle ricerche realizzate nell'ambito del progetto Tresegy³⁰¹, gli atteggiamenti razzisti e xenofobi sono fortemente accentuati dall'incomunicabilità e dalla conseguente incomprensibilità dei linguaggi e dei comportamenti altrui. Tuttavia, pensare all'apprendimento della lingua italiana come ad una condizione che deve pre-esistere all'incontro tra i giovani di origine straniera e i loro coetanei italiani è fuorviante: infatti, è soprattutto attraverso le relazioni informali e le dinamiche di scambio tra pari che la lingua diventa una cosa viva.

Creare delle classi separate o classi ponte riservate ai soli alunni stranieri significherebbe ghettizzare questi studenti e imporre loro un'alterità ancor maggiore di quella già percepita dai loro coetanei italiani. Inoltre, dal punto di vista formativo, questi alunni verrebbero inseriti dopo alcuni mesi all'interno delle classi «normali» ormai già costituite e all'interno delle quali le dinamiche relazionali e di gruppo sono già consolidate: ciò porterebbe ad un forte rischio di discriminazione ed esclusione dei nuovi arrivati, studenti «speciali», «diversi» e forse anche «inferiori» perché incapaci di esprimersi compiutamente in italiano.

Questo rischio è confermato dall'osservazione effettuata sul campo³⁰²: dopo aver imparato la lingua italiana e superato i problemi di apprendimento iniziali, i giovani di origine straniera sembrano essere vittime di un nuovo tipo di discriminazione, in base alla quale vengono premiati e favoriti rispetto ai loro compagni italiani, in quanto soggetti «in difficoltà» per status e quindi da «salvare». Convivono quindi le forme di discriminazione negative e positive, che contribuiscono ad alimentare così il senso di estraneità e confusione e la percezione di non riuscire comunque a soddisfare le proprie ed altrui aspettative.

È quello che è successo ad uno studente di origine albanese che frequenta il liceo scientifico di San Sepolcro, in provincia di Arezzo. Il consiglio di classe ha «deciso per il suo bene» che non sarebbe partito per Amsterdam coi suoi compagni di classe. La «sentenza» recita che lo studente, il quale ogni giorno esce di scuola e lavora per quattro ore presso un benzinaio, dovrebbe restare a scuola, anziché partire per il «viaggio d'istruzione» per i cattivi voti e qualche assenza di troppo.³⁰³

In base a queste considerazioni, che mettono al centro del processo di apprendimento della lingua l'uso degli stessi strumenti linguistici, molte scuole italiane hanno cercato nell'ultimo decennio di fornire un'adeguata offerta didattica agli studenti di origine straniera, evitando quanto più possibile il loro isolamento dal gruppo della classe e cercando di coinvolgere anche gli studenti italiani in percorsi di ri-scoperta della lingua e della cultura italiane.

Tuttavia, l'istituzione scolastica nel suo complesso e gli insegnanti a livello locale sono spesso costretti a improvvisare i percorsi di apprendimento della lingua italiana per stranieri, iniziative e attività che stimolino il dialogo interculturale e la socialità tra studenti italiani e di stranieri «seconda generazione». Infatti, l'organizzazione della didattica extra-curricolare è spesso lasciata alla completa discrezione dei singoli istituti se non alla sola buona volontà degli insegnanti, né riceve risorse adeguate da parte delle istituzioni nazionali. Tuttavia è solo grazie all'aggiornamento degli insegnanti, alle nuove possibilità di formazione in ambito

interculturale di chi lavora a diretto contatto con i giovani che le diverse attività possono rispondere ai bisogni di una società in continuo cambiamento e ibridazione, a prescindere dai desideri dell'una o dell'altra parte politica.

È per questo che anche quella parte della mozione Cota che prevede «una distribuzione degli studenti stranieri proporzionata al numero complessivo degli alunni per classe, per favorirne la piena integrazione e scongiurare il rischio della formazione di classi di soli alunni stranieri» sembra in realtà finalizzata a fissare un tetto massimo di studenti non italiani in ogni classe, in modo da preservare il carattere culturale dominante³⁰⁴. Prevedere e imporre tetti di questo genere non fa che confermare la già descritta tendenza istituzionale a considerare gli studenti in base alla propria origine nazionale e non in base al proprio status di cittadini che hanno pieno diritto di accesso all'istruzione. La distinzione tra studenti italiani e stranieri reifica la differenza nel momento stesso in cui la postula. Il presupposto di ogni istituzione scolastica – oltre che di ogni stato democratico – dovrebbe essere quello di offrire l'accesso al diritto allo studio a ogni cittadino a prescindere da ogni distinzione di genere, età, nazionalità, religione. Inoltre, considerando che la maggior parte dei giovani di origine straniera che frequentano le scuole nel nostro paese sono arrivati qui in età infantile, non si comprende che bisogno ci sia di distinguerli in base alla loro provenienza, avendo questi vissuto la maggior parte della propria scolarizzazione e socializzazione proprio in Italia.

Grazie alle attività di ricerca del progetto europeo Tresegy³⁰⁵, è stato possibile entrare in contatto con diverse realtà scolastiche romane, sia primarie che secondarie, e conoscere piccoli esperimenti locali di inclusione sociale e didattica interculturale, ma anche cattive pratiche di esclusione e discriminazione.

La scuola elementare Carlo Pisacane, ad esempio, ha rappresentato una delle realtà più innovative a livello romano contrariamente alle scuole del rione Esquilino, sempre sotto i riflettori mediatici e istituzionali a causa del ruolo simbolico che riveste questo quartiere. La Carlo Pisacane situata in un quartiere più periferico e popolare ha avviato progetti pilota di insegnamento dell'italiano per stranieri rivolti sia agli studenti che ai genitori migranti e servizi di mediazione culturale e linguistica che facilitassero le relazioni tra le famiglie e gli insegnanti. Queste iniziative promosse direttamente dal corpo docente sin dagli anni '90, si sono poi sviluppate negli anni successivi e sono diventate delle buone pratiche riproposte anche da altri istituti.

Presso questa scuola di periferia sono state proposte iniziative grazie alle quali gli alunni stranieri vengono inseriti nei gruppi classe come

ogni altro studente, ma parallelamente dedicano alcune ore della settimana, sia curricolari che pomeridiane, all'apprendimento della lingua italiana. Ciò ha consentito di sposare l'apprendimento «dolce» della lingua con la possibilità del suo uso nella trama delle relazioni tra compagni di scuola. Questo approccio, insieme alla proposta di lezioni dedicate alla conoscenza dei paesi di provenienza degli alunni di origine straniera, ha facilitato la nascita di scambi interculturali e di una sana e comune curiosità verso l'alterità e la sua ricchezza.

Purtroppo però l'attivazione di percorsi innovativi da parte della scuola non ha incontrato una risposta sempre positiva. Recentemente i genitori degli alunni italiani³⁰⁶, vittime anch'essi della stigmatizzazione dell'alterità e delle paure didattiche legate alla presenza multiculturale a scuola, hanno chiesto il raggruppamento di tutti gli alunni stranieri in classi specifiche minacciando di iscrivere i propri figli in altre scuole.

Questa proposta dei genitori italiani della Pisacane è solo una delle molte analoghe richieste registrate in tutta Italia e in alcuni casi già accolte. Come è successo a Palermo nel 2007, dove in una scuola elementare sono state costituite tre seconde elementari, due composte da soli bambini italiani e una quasi esclusivamente «riservata» agli alunni stranieri. Insomma, una sorta di «classe ghetto», sollecitata da buona parte dei genitori degli alunni italiani e assecondata sia dalle maestre sia dai vertici dell'istituto. La «classe ghetto» è composta da sedici bambini, dieci dei quali figli di stranieri, dai sette fino agli undici anni. Tra questi ci sono alunni tunisini, marocchini, rumeni e anche una bambina indiana³⁰⁷.

I figli dell'immigrazione si confrontano quotidianamente con l'esclusione sociale e con atteggiamenti che stigmatizzano le differenze. La scuola potrebbe diventare un luogo franco dove sentirsi studenti e non «immigrati», riparando, almeno in classe ad episodi di discriminazione che purtroppo si verificano non appena si mette piede al di fuori dei luoghi protetti. Risulta significativo quanto successo ad Agrigento³⁰⁸, dove è stato negato l'accesso gratuito al sito archeologico della Valle dei Templi a 38 bambini «di colore» in gita. L'accesso gratuito al sito archeologico è infatti riservato ai minori di 18 anni appartenenti alla Comunità europea. Non potendo gli accompagnatori dimostrare la cittadinanza italiana dei 38 bambini, tutti nati in Italia, hanno dovuto accettare il «trattamento speciale» per una parte degli alunni, con le sue ovvie conseguenze «stigmatizzanti», «inferiorizzanti» ed escludenti.

Una ragazza di origine straniera intervistata a Roma ci racconta così la discriminazione quotidiana: «Tu non sei nato qui. Non andare a scuola perché devi andare a mettere le impronte in questura, ti ricorda che alcune persone pensano di farti un favore nel permetterti di stare qua. È per

questo che i miei coetanei di origine straniera che hanno vissuto in Italia se ne sono andati, non appena hanno potuto, a Parigi, a Londra, in Olanda, ma comunque non è facile essere della nostra generazione in un paese straniero»³⁰⁹.

Essendo cresciuti qui, questi giovani manifestano auto-percezioni e aspettative di partecipazione ed inclusione molto diverse da quelle dei loro genitori.

Le «prime generazioni», infatti, sono state protagoniste della cosiddetta «integrazione subalterna», secondo la quale i cittadini stranieri vengono accettati nella società di accoglienza perché si adattano, nonostante i propri titoli professionali, a svolgere i lavori meno qualificati – «lavori delle cinque P»: precari, pesanti, pericolosi, poco pagati, penalizzati socialmente.³¹⁰ I loro figli, invece, resistono all'idea di doversi adattare alle stesse condizioni dei genitori, avendo introiettato modelli di comportamento e simbolici della società italiana. Le «seconde generazioni» sembrano molto sensibili all'immagine svalutante e svalutata dei cittadini stranieri che lavorano nel nostro paese e il vincolo tra permanenza in Italia e lavoro appare loro molto meno stretto. Le aspettative legate alla presenza in Italia non sembrano legate solo alle prospettive lavorative o economiche, ma finalmente si intrecciano con l'idea di partecipazione alla vita sociale e politica di un paese, alla condivisione di universi culturali e linguistici e alle potenzialità di scambio e crescita risultanti dal confronto e dall'incontro tra storie differenti.

Tuttavia le possibilità di comunicare queste nuove aspettative culturali, sociali e soggettive appaiono ancor minori rispetto alla comunicazione delle aspettative lavorative e, per forza di cose, subalterne delle «prime generazioni».

«Mentre i nostri genitori hanno dovuto lottare per avere un posto di lavoro qui, noi dobbiamo lottare per vivere qui!», racconta una ragazza di origine congolese³¹¹ arrivata a Roma all'età di 6 anni. Da queste parole emerge il desiderio di immaginare la propria vita in Italia e allo stesso tempo la forte percezione di rifiuto. Spesso la risposta a questo rifiuto, è il desiderio di non voler restare in Italia, di cercare un futuro in altri paesi europei o di tornare nel paese d'origine.

La vita quotidiana dei giovani di origine straniera ricorda loro la propria «inesauribile differenza» rispetto ai coetanei italiani: le infinite lotte con le burocrazie delle questure o delle poste per la corsa al rinnovo dei permessi di soggiorno, gli atteggiamenti xenofobi causati dal colore della pelle o dalla padronanza non perfetta della lingua italiana, la precarietà abitativa ed economica, ne sono solo alcuni esempi.

La Legge n. 94/09, prevedendo inoltre l'obbligo di esibizione del

permesso di soggiorno per riconoscere il proprio figlio nato in Italia, peggiorerà ancora di più – se possibile – le condizioni dei «figli dell’immigrazione». Molti di loro si troveranno a vivere in un limbo di esclusione che li condannerà all’«irregolarità» fin dalla nascita e indurrà moltissime donne di origine straniera a dare alla luce i propri bambini al di fuori delle strutture ospedaliere senza il necessario controllo medico.

È di grande importanza, in questo clima politico-culturale, sostenere quello che Zygmunt Bauman³¹² ha chiamato «diritto all’indifferenza»: un impegno attivo a consentire e favorire la possibilità per tutti gli appartenenti a «culture» diverse di esprimersi liberamente e con adesione al proprio sistema di simboli, tradizioni, credenze, valori.

Questo diritto può essere altresì concepito secondo la definizione proposta da Ervin Goffman, che introduce il concetto di «disattenzione cortese» che esime «certi soggetti» («i non normali») a dare continue spiegazioni sui propri comportamenti, scelte, usanze, concezioni, modelli di riferimento, categorie di pensiero e universi simbolici, e permetterebbe quindi di rispettare l’intimità culturale³¹³ di un gruppo sociale senza favorire forme conflittuali di irrigidimento identitario, entrambi presupposti necessari ad ogni tipo di interazione e *metissage*. È auspicabile dunque che le persone considerate per qualche motivo diverse possano passare «inosservate», non essere vittime di esotizzazioni ed etnicizzazioni, affinché possano scoprire liberamente le ibridazioni inconsapevoli che vivono nel momento in cui nascono, crescono e vivono in Italia partendo da contesti lontani, ugualmente in trasformazione.

Allo stesso tempo è fondamentale sostenere processi politici che favoriscano il riconoscimento dei diritti politici, giuridici e civili dei migranti, affinché questi possano essere protagonisti della sfera pubblica in quanto soggetti di diritto a tutti gli effetti, potendo promuovere azioni di autodeterminazione politica secondo i parametri democratici e costituzionali.

Passeggiando per le città italiane, ci si accorge che già esistono spazi e luoghi dove l’incontro tra giovani di origine straniera e giovani italiani è una realtà quotidiana. Oltre ai cortili di alcune scuole all’avanguardia, vengono in mente alcuni giardini pubblici e piazze, centri sociali e spazi associativi³¹⁴. In queste rare isole di socialità interculturale viene praticato l’anti-razzismo «bio-politico» che, come è stato definito da un sociologo italiano³¹⁵, è una pratica continua di incontro con l’altro, di messa in discussione, di rispetto e di invisibilità positiva perché normale, ma non normalizzata dall’alto.

Nella prospettiva di facilitare la nascita di queste dinamiche di incontro, confronto e «gioco di identità» tra giovani di origine diversa, è

urgente che le istituzioni nazionali e locali inizino ad accogliere le proposte della società civile e investano nella creazione di spazi di aggregazione informali, dove si possa praticare lo sport, organizzare eventi e socializzare al di fuori delle logiche di controllo securitarie.

Esistono processi spontanei di incontro, anche se a volte conflittuali o «forzati», che conducono a «ibridazioni inconsapevoli» che vanno a costruire, nel tempo, nuovi sistemi di riferimento, tanto dal punto di vista socio-culturale che nella quotidianità. Tuttavia, servirebbero modifiche alle normative esistenti in tema di diritto di cittadinanza e diritto di voto, un'attenzione maggiore al mondo della scuola e alla formazione degli insegnanti e l'impegno a creare nuovi spazi di incontro dove la convivenza interculturale sia il risultato di processi spontanei e non solamente un proclama politico.

¹ Questo articolo presenta in modo sintetico temi e argomentazioni che l'autrice ha sviluppato in altri scritti, in particolare nel volume: *Regole e roghi. Metamorfofi del razzismo*, Dedalo, Bari 2009. La sua analisi del razzismo è contenuta anche nei saggi raccolti in: R. GALLISSOT, M. KILANI, A. RIVERA, *L'imbroglione etnico, in quattordici parole-chiave*, Dedalo, Bari 2001, nonché nelle seguenti pubblicazioni: *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, Derive Approdi, Roma 2003; *La guerra dei simboli. Veli postcoloniali e retoriche sull'alterità*, Dedalo, Bari 2005; voce «Razzismo», Enciclopedia UTET, *Diritti umani. Cultura dei diritti e dignità della persona nell'epoca della globalizzazione*, 6 voll., 2007.

² THEODOR W. ADORNO, «Non esageriamo», *Minima moralia. Riflessioni dalla vita offesa*, Einaudi, Torino 1979 (1951), pp. 285-287.

³ Il testo integrale del Rapporto si può trovare nel sito della Fillea-Cgil:

<http://www.filleacgil.it/stranieri/CircolareFilleaimmigratiRapportoILO200309.pdf>

⁴ Report by Thomas Hammarberg, Commissioner for Human Rights of the Council of Europe, Following his visit to Italy on 13-15 January 2009, CommDH(2009)16, Strasbourg, 16 April 2009, in:

<https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=1428427&Site=CommDH&BackColorInternet=FEC65B&BackColorIntranet=FEC65B&BackColorLogged=FFC679>

⁵ Esempio a questo proposito il processo per l'omicidio di Abdul, detto Abba, 19 anni, cittadino italiano, di una famiglia originaria del Burkina Faso, ucciso a Milano il 14 settembre 2008 da Fausto e Daniele Cristofoli, padre e figlio. Le cronache ci informano che il Pm ha accolto la richiesta degli imputati di essere giudicati con rito abbreviato (che comporta lo sconto di un terzo della pena) e non ha contestato l'aggravante di razzismo, malgrado l'assassinio sia stato preceduto da insulti razzisti. Del resto, subito dopo l'omicidio, il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, dichiarò: «Ho parlato con i responsabili del ministero dell'Interno e mi hanno espresso il loro convincimento che non c'entri niente il fatto del razzismo, del colore della pelle». Per contro, può accadere che, se straniero, il responsabile di un incidente stradale con esiti mortali sia condannato per *omicidio volontario*. Così è accaduto, per esempio, nel caso di un cittadino moldavo di 23 anni, Ignatiuc Vasile, che il 18 luglio 2008 con il suo furgone provocò la morte di un giovane italiano e il ferimento di due altri cittadini italiani: è stato condannato a 16 anni di reclusione per omicidio volontario, appunto.

⁶ Usiamo questo termine per significare una categoria composta di persone, in massima parte lavoratori, anche con cittadinanza italiana – migranti, richiedenti asilo, rifugiati, figli e nipoti di migranti, rom e sinti – che sono percepite e rappresentate come estranee al «nostro territorio», alla «nostra nazione», alla «nostra cultura», alla «nostra società»; e che sono oggetto frequente di discriminazione e violenza razzista, di stigmatizzazione e inferiorizzazione, di politiche repressive o persecutorie.

⁷ Conviene ricordare che la legalizzazione di milizie private non ha una storia nobile: fra i tanti esempi che si possono fare, riguardanti epoche e paesi i più disparati, vi è quello delle Camicie nere, squadracce al servizio del regime fascista, che furono legalizzate nel 1923 e trasformate l'anno successivo in forza armata dello Stato.

⁸ La notizia è riportata, fra gli altri, da «Il Messaggero» del 10 aprile 2009. Vedi: http://www.ilmessaggero.it/articolo.php?id=54154&sez=HOME_INITALIA

⁹ Si pensi alla norma che conferisce al ministro dell'Interno la facoltà di sciogliere gruppi «eversivi» e di oscurare siti telematici che invitino «a disobbedire alle leggi».

¹⁰ In realtà, il ciclo del razzismo «democratico» ha inizio ben prima: un anno cruciale è il 2005, allorché a Bologna il nuovo sindaco, Sergio Cofferati, dà il via alla «bat-

taglia per la legalità».

¹¹ Il decreto n.181/2007 del 1° novembre e il n.249/2007 del 29 dicembre, che riprende i contenuti del precedente e li estende.

¹² Per far approvare uno dei due decreti, il governo Prodi avrebbe fatto ricorso al voto di fiducia.

¹³ Vedi: PIERRE TEVANIAN, *La mécanique raciste*, Editions Dilecta, Paris 2008.

¹⁴ ANTONIO MISIANI. Vedi: <http://antoniomisiani.myblog.it/archive/2008/07/16/apc-finanziaria-scatta-impronta-digitale-per-tutti-su-carta.html>

¹⁵ L'emendamento ad un decreto-legge del luglio 2008 stabilisce, infatti, che dal 2010 le carte di identità di tutti i cittadini rechino, oltre alla fotografia, le impronte digitali. Ma già nel 2000 una norma (l'art. 36 del Dpr 445/2000) aveva stabilito che «La carta d'identità e il documento elettronico possono contenere: a) l'indicazione del gruppo sanguigno; b) le opzioni di carattere sanitario previste dalla legge; c) i dati biometrici indicati col decreto di cui al comma 1, con esclusione, in ogni caso, del DNA (...)».

¹⁶ La proposta fu avanzata dai senatori leghisti Enzo Erminio Boso e Carlo Maria Luigi Peruzzotti. Vedi: COSTANTINO MUSCAU, «*Schediamo i piedi degli immigrati*». *La Lega Nord: così risaliamo alle tribù, le impronte delle mani possono cancellarle*, «Corriere della Sera», 28 ottobre 1995, p.12:

http://archiviostorico.corriere.it/1995/ottobre/28/Schediamo_piedi_degli_immigrati_co_0_9510282075.shtml

¹⁷ Massimo Brutti. Vedi: CLAUDIA FUSANI, *Impronte per gli stranieri*, «La Repubblica», 18 novembre 2000, p. 8: <http://www.repubblica.it/online/cronaca/impronte/impronte/impronte.html>

¹⁸ La proposta fu appoggiata, fra gli altri, da Famiano Crucianelli, responsabile giustizia dei Ds.

¹⁹ AUGUSTO PARBONI, *Un'etnia sempre in «cronaca nera»*, «Il Tempo», 3 ottobre 2006. È da osservare che nel titolo la «razza» è attenuata in «etnia», restando identico il significato.

²⁰ Tra i diversi interventi della Fallaci ai quali si può fare riferimento a questo riguardo spicca il volume *La rabbia e l'orgoglio*, Rizzoli, Milano 2001.

²¹ *The Bell Curve* apparve in prima edizione nel 1994 presso Free Press (è stato riedito innumerevoli volte, di recente anche in Paperback). Gli autori sono Richard J. Herrnstein e Charles Murray.

²² *Are Italians White?* è apparso nel 2003 presso Routledge; un'edizione italiana è stata pubblicata dal Saggiatore (Milano 2006) col titolo *Gli italiani sono bianchi? Come l'America ha costruito la razza*.

²³ Per un approfondimento sul tema si vedano ALBERTO BURGIO, *Per la storia del razzismo italiano*, in Id., *La guerra delle razze*, manifestolibri, Roma 2001, pp. 73 ss. e Simon Levis Sullam, *L'archivio antiebraico - Il linguaggio dell'antisemitismo moderno*, Laterza, Roma-Bari 2008.

²⁴ Sul ruolo dei colti si veda ETIENNE BALIBAR, *Esiste un «neorazzismo»?*, in E. BALIBAR, I. WALLERSTEIN, *Razza nazione classe. Le identità ambigue*, Edizioni Associate, Roma 1991, pp. 29-40; sulle dicerie, e le loro tipologie, è prezioso A. BASTENIER, *L'immigration au quotidien. Essai sur la fonction sociale de la rumeur*, Louvain-la-Neuve, Academia, 1989. Alle leggende urbane si può assimilare l'*exemplum* della vecchina rapinata della sua pensione da parte del rom in Mercedes, praticato da amministratori di centrosinistra, come rileva ottimamente LORENZO GUADAGNUCCI, *Lavavetri*, Terre di mezzo, Milano 2009, p. 81 e p. 83. Si ricordi che l'*exemplum* medievale non è tanto un «esempio», quanto la parte narrativa di una predica.

²⁵ *Condannato e scarcerato*, «La Nazione», cronaca di Firenze, 17 marzo 2002.

²⁶ LUCA RICOLFI, *Giustizia: paradiso per stranieri onesti e inferno per i criminali*, in «La Stampa», 21 febbraio 2009.

²⁷ Su cui si veda la puntuale analisi di LAURA BALBO, *Sbandati*, in «Mondi migranti», n.1, 2008, pp.147-153.

²⁸ Basandosi solo su un quotidiano nazionale, alcuni ricercatori hanno voluto intravedere un calo, nel tempo, nell'uso giornalistico di «vucumprà», che alligna invece ancora oggi nelle cronache locali (anche per indicare operai, purché provenienti dall'Africa) e non si sono accorti dell'infimo «vulavà». Tra le molte attestazioni più recenti si vedano i titoli del «Giornale.it», 5 marzo 2009: *Pisa, ordinanza contro i vucumprà*, e del «Tempo», 8 marzo 2009: *Droga, prostituzione e vucumprà 56 identificazioni e sei denunce*.

²⁹ Si cita quasi a caso, ma il campionario è esteso. *Blitz nel dormitorio-fogna dei cinesi* («La Nazione», cronaca di Empoli, 4 febbraio 2000); *Careggi. 618 sulle 'clandestine'. Boom delle prestazioni sanitarie* («Il Corriere di Firenze», 6 giugno 2008); «Tanta gente. Sbucata dal nulla, come conigli itterici dal cilindro d'un abile mago. Provenienti...dal ventre di seminterrati dove si accalcano come sardine inscatolate; fulcri vitali di un artigianato della pelletteria covato nell'ombra» (STEFANO GALARDESCHI, *Chinatown si ferma*, «Il Corriere di Firenze», 3 dicembre 1999).

³⁰ Sulla lingua in cui sono formulati molti sondaggi «d'opinione» un'indicazione illuminante ed autorevole è in O. DUCROT, *Presupposizione e allusione*, in «Enciclopedia», Torino, Einaudi, vol. X, 1980, p. 1087.

³¹ Per un'analisi dettagliata si rinvia a G. FASO, *Lessico del razzismo democratico*, DeriveApprodi 2008. Alcuni copioni del discorso razzista, sulle orme di T.Van Dijk, sono indicati in G. FASO, *Il lessico che veicola il razzismo*, in *Sicurezza di chi? Come combattere il razzismo*, a cura di Grazia Naletto, ed. dell'Asino, 2008.

³² ALFIO SCIACCA, *Bimba accusa. Romeno rischia il linciaggio*, in «Corriere della Sera», 11 maggio 2008. Mancano notizie successive.

³³ Ha fatto eccezione il quotidiano on-line catanese «step1», che già aveva svolto un'accurata inchiesta sul caso.

³⁴ Su cui si veda ora SABBINA TOSI CABBINI, *La zingara rapitrice. Racconti, denunce, sentenze (1986-2007)*, CISU, Roma 2008.

³⁵ MIGUEL MORA, *Reportaje: xenofobia en Italia. Condenada a ser condenada*, in «El País», 1 febbraio 2009. Del reportage è uscita una versione lievemente ridotta in italiano, *Una sentenza già scritta*, in «Internazionale», 6/12 febbraio 2009, pp. 20-23.

³⁶ Il fatto risale al 5 settembre 2008. Ne dà notizia il blog Sugar Drom, lunedì 8 settembre: *Bussolengo, picchiati e umiliati dai Carabinieri (sucardrom.blogspot.com/2008/09/bussolengo-vr-picchiati-e-umiliati-dai.html)*: solo più tardi, e sulla spinta dell'emozione per l'omicidio di Abdul Guibre il 14 settembre a Milano, la notizia viene ripresa da alcuni quotidiani. Vi dedica un ottimo servizio «Carta» del 19/25 settembre: GIANNI BELLONI, *Bussolengo*.

³⁷ Da un comunicato stampa del 15 febbraio, http://www.gonews.it/articolo_27703_Controlli-alla-stazione-sindaco-Necessari-espulsioni-degli-irregolari-rapidit.

³⁸ Si veda P. BATTISTA, *I lager, i rom e l'apocalisse*, in «Il Corriere della Sera», 19 maggio 2008, che cita a sua volta un articolo di Riccardo Chiaberge sul «Sole 24 ore» in cui l'editorialista spiegava ad Adriano Prospero che i pogrom «non si limitavano ai roghi e alle distruzioni, erano veri e propri massacri». Prospero aveva scritto un editoriale sulla «Repubblica» del 16 maggio, *Il pogrom moderno*, a cui rimando.

³⁹ MARZIO BARBAGLI, *Immigrazione e sicurezza in Italia*, Il Mulino, Bologna 2008, p.155. Si tratta della terza redazione, con un terzo titolo, di un libro con cui Barbagli da dieci anni tenta di dimostrare, con una larga audience politica (dal PD alla Lega) e

mediatica (dal «Giornale» ai talk-show a «una Città») che, contrariamente a tutti gli altri casi studiati dai classici della sociologia e della criminologia, (a) gli immigrati arrivati da poco in Italia delinquono assai più dei nativi e degli immigrati più radicati; e (b) che, fondamentalmente, è colpa loro o al massimo del «conflitto di culture». Non viene neppure presa in considerazione l'ipotesi che ci sia una spinta criminogena nella società di accoglienza, né che il fenomeno sia sovrarappresentato. Il rifiuto da parte di Barbagli di vedere il panico morale, qui applicato ai casi dell'autunno 2007-primavera 2008, sembra aprioristico e riprende parola per parola quanto già scriveva in Id., *Egregio signor sindaco*, Il Mulino, Bologna 1999, pp. 20-22.

⁴⁰ Si vedano soprattutto S. COHEN, *Folk Devils and Moral Panics. The Creation of the Mods and Rockers*, London, MacGibbon Kee, 1972; E. GOUDE, N. BEN-YEHUDA, *Moral Panics: Culture, Politics, and Social Construction*, in «Annual Review of Sociology», 1994; e, per adeguate applicazioni a campagne mediatiche nostrane della fine degli anni '90, M. MANERI, *Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza*, in «Rassegna italiana di sociologia», a. XLII, n. 1, 2001; ID., *Violenti o nolenti... è la stampa*, in «Il Manifesto», 14 gennaio 1999; A. NALDI, *Come si costruisce l'emergenza sicurezza: il caso dell'immigrazione straniera*, in E. MILANESI, A. NALDI, *Cantando sotto la pioggia. Insicurezza e sicurezza urbana*, FrancoAngeli, Milano 2001.

⁴¹ Particolarmente grave l'uso sistematico di «efferato» solo per reati compiuti da romeni. «Efferato» è parola particolarmente disumanizzante (e disanimalizzante, perché vuol dire che eccede la crudeltà delle belve). Su «efferato» rimando alla relativa voce in G. FASO, *Lessico del razzismo democratico*, cit.

⁴² Il ruolo attivo della camorra in quell'episodio non può far passare in secondo piano le gravissime responsabilità dei media e dei politici.

⁴³ «Può darsi che un certo accanimento mediatico, anche nel sottolineare la nazionalità, alla fine influisca, io però credo più al fatto che la gente vede, vede che ci sono gli spacciatori, vede che una parte non sono italiani, oppure vede le prostitute e vede che non sono italiane... In queste cose le convinzioni si formano così, senza con questo sminuire i media, che certo contano, però secondo me sono sopravvalutati». MARZIO BARBAGLI, *Il borseggio della zia*, intervista, su «Una città» n. 161, dicembre 2008 - gennaio 2009. Naturalmente, se i media si limitassero a «sottolineare la nazionalità» (che pure è azione deontologicamente ripugnante), sarebbe ingeneroso sopravvalutarne il ruolo. Ma Barbagli, a parte l'insensibilità totale al fenomeno della costruzione sociale dell'immigrato, dimentica un cumulo di altri scandalosi «trattamenti» operati dai media, tra i quali l'attribuzione infondata a stranieri di reati odiosi, come nel caso di Milano, gennaio 1999, di Novi Ligure, di Catania nel maggio 2008, di Erba (su cui intervenne con durezza l'Alto Commissariato Onu per i rifugiati), di vari casi di infanticidio, eccetera.

⁴⁴ Per un solo esempio di dimostrazione del contrario di quanto sostiene Barbagli sull'influenza dei media, si veda I. DIAMANTI (a cura di), *La sicurezza in Italia. Significati, immagine e realtà*, Seconda indagine sulla rappresentazione sociale e mediatica della sicurezza di Demos & Pi, Novembre 2008 (http://www.osservatorio.it/download/sicurezza_italia_2008.pdf).

⁴⁵ Sembra anche che studiosi blasonati e intervistatori altrimenti capaci abbiano dimenticato del tutto l'ondata di panico sollevatasi nel gennaio 1999 a Milano: 9 omicidi nei primi 9 giorni dell'anno, tutti attribuiti pregiudizialmente a immigrati, con riscrittura notturna in chiave anti-immigrati dei discorsi dei procuratori in mezza Italia per l'inaugurazione dell'Anno giudiziario, il 10 gennaio. Le indagini hanno poi mostrato che gli autori dei delitti andavano cercati altrove, ma l'ondata era passata e aveva assolto a una sua funzione. Si legga l'ottimo intervento a caldo di M. MANERI, *Violenti o*

nolenti...è la stampa, cit.; ma l'episodio meriterebbe una ricostruzione storica.

⁴⁶ Il termine è suggerito da I. Possenti, recensione a G. FASO, *Lessico del razzismo democratico*, in «Il Grandevetro», anno XXXII, n. 190, maggio-giugno 2008, p.42.

⁴⁷ Una campagna per «mettere al bando la parola clandestino» è stata condotta dal sito di giornalisti contro il razzismo, www.giornalismi.info/mediarom.

⁴⁸ PAOLO NORI, *Diavoli*, Einaudi, Torino, p. 98.

⁴⁹ Per una posizione di grande buon senso sull'uso o meno di sinonimi, iperonimi, riformulazioni e simili *coesivi*, si veda ora LUCA SERIANNI, *Italiani scritti*, Il Mulino, Bologna 2003 (seconda ed., 2007), pp.30-33. Serianni conclude che «naturalmente, in molti casi la soluzione migliore è proprio quella della pura e semplice ripetizione», e a p. 179, parlando dei quotidiani, raccomanda: «la pura ripresa è in molti casi la soluzione preferibile, perché la più naturale».

⁵⁰ Meglio sarebbe se docenti e redattori ricordassero che «soltanto se si sopprime, deliberatamente o meno, l'intenzione argomentativa, si può ammettere l'esistenza di sinonimi, cioè di termini che sarebbero suscettibili di essere indifferentemente utilizzati l'uno per l'altro; soltanto in questo caso la scelta di uno di tali termini è pura questione di forma e dipende da ragioni di varietà, di eufonia, di ritmo oratorio» (CHAIM PERELMAN, LUCIE ÖLBRECHTS-TYTECA, *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, trad. ital., Einaudi, Torino 1966, p.157).

⁵¹ F. BARONCELLI, *Il razzismo è una gaffe. Eccessi e virtù del politically correct*, Donzelli, Roma 1996; e ID., *Razzismo e correttezza politica: la riscossa della natura*, in *I confini della globalizzazione*, a cura di S.Mezzadra e A.Petrillo, Manifestolibri, Roma 2000.

⁵² Dopo rarissime attestazioni su quotidiani dal 1989, tutte padane.

⁵³ «A volte, uno sguardo innocente è disposto a compiere un delitto per preservarsi» (LUCA RASTELLO, *La guerra in casa*, Einaudi, Torino 1998, p.VIII); a maggiore ragione sguardi meno probabilmente innocenti.

⁵⁴ Il che denota una evidente e diffusa carenza di professionalità.

⁵⁵ G. FASO, *Lessico del razzismo democratico*, cit.

⁵⁶ FULVIO MILONE, *Sicurezza emergenza nomadi*, in «La stampa», 12 maggio 2008. Che una ragazza rom sia una «pedina di un'organizzazione di trafficanti di bambini» è un'eventualità statisticamente molto più remota rispetto a quella di un cronista dalla scarsa professionalità.

⁵⁷ Sul condizionale dissociativo si veda LUCA SERIANNI, *Grammatica italiana*, Utet 1989, p. 516.

⁵⁸ Per alcuni di questi casi si rinvia ai testi citati alla nota 8. Per la «predisposizione agli stupri» si veda la newsletter «Il silenzio degli innocenti», n. 2, sul sito web di «Giornalisti contro il razzismo», www.giornalismi.info/mediarom. Per un episodio esemplare, tra i molti, di manipolazione di tabelle, si veda la segnalazione sotto la voce *Reati*, in «Aut&aut - Percorsi di cittadinanza», dicembre 2008. Per la manipolazione dei grafici, un caso limite, persino patetico, riguardante il «Corriere della sera» dell'8 dicembre 2007, segnalato da Sergio Briguglio (www.stranierinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2007/dicembre/), è analizzato in G. FASO, *Grafici*, in «Aut&aut - Percorsi di cittadinanza», gennaio 2008.

⁵⁹ www.agipronews.it, 13 gennaio 2009.

⁶⁰ O. DUCROT, *Presupposizione e allusione*, cit.

⁶¹ *I genitori l'hanno portato in coma all'ospedale. Bimbo cinese cade in casa*, «Il Tirreno», cronaca di Prato, martedì 12 marzo 2002.

⁶² L'abitudine, ancorché odiosa e condannata da qualsiasi codice deontologico, è generalizzata. Per l'analisi di un caso particolarmente sintomatico, cfr. la voce *Rilevanza*, in G. FASO, *Lessico del razzismo democratico*, cit.

⁶³ *Furto alla Coop. Arrestato albanese*, «La Nazione», cronaca di Prato, 1 dicembre 2001. Non si tratta di un caso estremo. Con l'attribuzione della nazionalità («un albanese di 11 anni») si apriva una notizia di cronaca letta dalla giornalista Lilli Gruber il 5 novembre 1999 al TG1.

⁶⁴ Articoli non firmati, «Il Corriere della Sera», Cronaca di Milano, 9 aprile 2004, p. 51.

⁶⁵ FULVIO MILONE, *Sicurezza emergenza nomadi*, cit.

⁶⁶ Un giornalista del «Corriere», Marco Imarisio, solo pochi mesi dopo, sostiene tre cose verosimili e attendibili ma in contrasto con il comportamento dei suoi colleghi della «grande stampa»: (a) «da subito gli abitanti del quartiere che conoscono la famiglia della bambina» sostengono che quella del tentato rapimento è «una bugia»; (b) i giornalisti accorsi sul posto si rendono conto che «il ratto non è mai stato tale»; (c) passi per i giornalisti, che «si sa», «esercitano il dubbio», «ma del fatto che nulla torni in questa storia è convinta anche la polizia». Imarisio tace del tutto sul fatto che tante testimonianze e convinzioni sono state accuratamente rimosse nella quasi totalità dei quotidiani di quel 12 maggio 2008 e dei giorni successivi. Quanto all'esercizio del dubbio, pare che in quell'occasione sia stato praticato di nascosto da chi in pubblico gridava sui media all'untore. Cfr. M. IMARISIO, *I giorni della vergogna*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2008, p.114.

⁶⁷ Come mostra Halliday nei suoi studi degli anni sessanta sul tema, di non facile accesso; in italiano si può ricorrere utilmente a M.A.K. HALLIDAY, *Sistema e funzione nel linguaggio*, Il Mulino, Bologna 1987. Contribuisce allo spostamento da tema a informazione in «una ragazzina» l'uso dell'articolo indeterminativo, che indica sempre il nuovo e giustifica la posposizione del soggetto in posizione focale (come in «c'era una volta... un re»).

⁶⁸ L'inconsapevolezza sulle proprie competenze non esclude di per sé l'intento discriminatorio, che si rivela, infatti, nella costruzione dell'enunciato e nella scelta lessicale.

⁶⁹ Tra le pochissime eccezioni, spiccano i lavori di Marcello Maneri; si ricorra in particolare, oltre ai contributi già citati, a ID., *Lo straniero consensuale*, in A. DAL LAGO (a cura di) *Lo straniero e il nemico*, Costa & Nolan, Genova 1998, pp. 236-272; ID (con C. Gallotti), *Elementi di analisi del discorso dei media: lo straniero nella stampa quotidiana*, in P. TABET e S. DI BELLA (a cura di), *Io non sono razzista, ma...*, Anicia, Roma 1998, pp. 61-88; ID., *Lo statuto dell'«extracomunitario» nella stampa italiana*, in Marcella Delle Donne (a cura di), *Relazioni etniche, stereotipi e pregiudizi*, EdUP, Roma 1998, pp. 479-489.

⁷⁰ ILARIA POSSENTI, rec. cit.

⁷¹ In un recente, limpido contributo, Federico Oliveri mostra come la decostruzione del pregiudizio e delle sue espressioni possa essere utile per la lotta alle discriminazioni. Cfr. *La critica dei pregiudizi sui migranti come strategia contro le discriminazioni razziali*, in *Lessico delle discriminazioni*, a cura di Thomas Casadei, Diabasis, Reggio Emilia 2008, pp.73-94.

⁷² L'autrice ha scritto numerosi saggi sulla relazione tra processi migratori e Islam. Si vedano, in particolare, M. Russo Spena (con V. Carbone), *L'Europa delle culture e della cittadinanza*, in «Alternative», n. 1/2006; M. RUSSO SPENA, *Gli immigrati musulmani in Italia*, in D. SANTARONE (a cura di), *Educare diversamente. Migrazioni, differenze, intercultura*, Armando editore, Roma 2006; M. RUSSO SPENA, *Corpi migranti nel Mediterraneo*, in A. ALBERICI (a cura di), *Rita El Khayat: fra testimonianza e realtà. Donne arabe, cultura, formazione e percorsi di identità*, Anicia, Roma 2007; M. RUSSO SPENA, *Muslims in Italy: models of integration and new citizenship*, in ANNA TRIANDAFYLIDOU,

Muslims in 21st century Europe: structural and cultural perspectives, Routledge, 2009 (in corso di stampa), che hanno fornito lo spunto e la guida per il ragionamento contenuto nel presente saggio.

⁷³ T. VAN DIJK, *Il discorso razzista. La riproduzione del pregiudizio nei discorsi quotidiani*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 1994.

⁷⁴ Una interpretazione, a nostro avviso errata, della correttezza politica rispetto al linguaggio utilizzato nei confronti dell'Islam ha prodotto a livello europeo un 'decalogo per parlare dell'Islam' (la notizia è stata riportata già nel 2006 da alcuni quotidiani; si veda «Il Corriere della Sera» del 13 aprile 2006 nella pagina esteri): al Consiglio europeo è stato presentato un lessico 'politicamente corretto' per evitare contrasti con il mondo musulmano dopo la crisi scaturita dalle vignette; le indicazioni non hanno valore legale, bensì segnalano un uso appropriato di alcune categorie generalmente distorte dal discorso pubblico (fondamentalismo, jihad, islamico..).

⁷⁵ Si ricordi la vicenda di Hina Saleem, pachistana di 20 anni trovata morta sgozzata (a Sarezzo in provincia di Brescia) dal padre che osteggiava la sua relazione con un giovane italiano.

⁷⁶ Il «Corriere della Sera» il 29 gennaio 2007 in un articolo di Lorenzo Cremonesi descrive dettagliatamente una giornata di sangue in Iraq: «Scontri ed attentati nel giorno dell'Ashura, sacro per gli sciiti [...] un'auto bomba scoppia a Sadr City, l'enorme quartiere alle periferie meridionali dove gli sciiti erano riuniti per l'Ashura: quattro i morti. Quindi la capitale è scossa alle undici dalla notizia di quattro proiettili di mortaio caduti nel liceo femminile El Khalud (che per triste ironia significa in arabo 'eternità' o 'immortalità'), almeno cinque ragazze tra i 15 e 17 anni sono uccise, un'altra ventina rimane ferita [...] L'Ashura per gli sciiti celebra il martirio di Hussein, nipote del profeta Mohammad, nel 680 dopo Cristo. L'uccisione di Hussein avvenne nella battaglia di Karbala. Per gli sciiti, che lo consideravano il legittimo successore del Profeta, fu l'avvenimento più luttuoso della loro storia. Ancora oggi, nell'Ashura, gli sciiti piangono, si battono il petto, esprimono il dolore [...]».

⁷⁷ Di A. SAYAD si vedano, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2002 e *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, Ombre Corte, Verona 2008.

⁷⁸ Si tratta del XVIII Rapporto, *Immigrazione. Dossier statistico 2008*, Edizioni Idos, Roma.

⁷⁹ Il Center For Study Of Popular Culture americano decise di assegnare nel 2005 il riconoscimento Annie Taylor Award alla giornalista per «onorarne l'eroismo e il valore» e perché «simbolo della resistenza contro il fascismo islamico e combattente nella causa dell'umana libertà». In occasione della cerimonia la Fallaci avrebbe sostenuto: «Sì, sono contro l'Islam, una religione che ogni minuto controlla l'esistenza degli esseri umani. L'Islam non è neanche una religione: è una tirannia, una dittatura, il solo credo che non abbia mai compiuto un'opera di riforma, di autocritica. Ed ora vorrebbero imporla a noi».

⁸⁰ A due anni dalla morte di Oriana Fallaci il giornalista Magdi Cristiano Allam scrisse: «Ho dovuto prendere atto che, al di là della contingenza che registra il sopravvento del fenomeno degli estremisti e del terrorismo islamico a livello mondiale, la radice del male è insita in un islam che è fisiologicamente violento e storicamente conflittuale [...] L'errore in cui incorsi fu di immaginare che l'islam potesse essere riformabile al suo interno grazie all'impegno dei musulmani moderati. Mi sono arreso di fronte all'evidenza: si può essere musulmani moderati come persone, ma non esiste un islam moderato come religione». Fonte: www.magdiallam.it.

⁸¹ Febbraio 2009: si ricordi il gesto dell'ombrello rivolto contro l'Ucooi e l'idea della

costruzione di una nuova moschea a Firenze da parte dell'europarlamentare Borghezio durante un intervento in piazza Strozzi. «È demenziale perché molte moschee sono centri di finanziamento e reclutamento del terrorismo islamico [...] I veri buoni siamo noi cattivi che rifiutiamo il buonismo di merda della cappa cattocomunista [...] Cari amici fondamentalisti andate a casa di Veltroni nella sede del Pd a Roma a fare le vostre moschee». Fonte: Tgcom-politica.

⁸² S. P. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano 2000 (ed. or. *The Clash of the Civilizations and the Remaking of World Order*, 1996).

⁸³ T. BEN JELLOUN, *Ospitalità francese*, Edizioni Theoria, Roma-Napoli 1992.

⁸⁴ T. VAN DIJK, *op. cit.*, p. 63.

⁸⁵ Si tratta dell'indagine diretta da Ilvo Diamanti LaPolis-Demos-Limes in collaborazione con Intesa San Paolo. Sui suoi risultati si veda I. DIAMANTI, L. CECCARINI, F. BORDIGNON, N. PORCELLATO, *L'Italia secondo gli italiani*, in «Limes», *Esiste l'Italia? Dipende da noi*, n. 2, 2009, pp. 23-48.

⁸⁶ F. BORDIGNON, N. PORCELLATO, *op. cit.*, p. 44.

⁸⁷ A. RIVERA, *Universalismo particolare e guerra umanitaria*, in AA.VV., *Rovescio internazionale*, Odradek, Roma 1999.

⁸⁸ A. PORTES, A., R. G. RUMBAUT, *Legacies. The story of the Immigrant Second Generation*, University of California Press, Los Angeles 2001.

⁸⁹ B. LEWIS, *Il linguaggio politico dell'Islam*, Laterza, Roma-Bari, 1996, p. 8.

⁹⁰ La categoria è di A. Pacini, *I musulmani in Italia. Dinamiche organizzative e processi di interazione con la società e le istituzioni italiane*, in S. Ferrari (a cura di), *Musulmani in Italia. La condizione giuridica delle comunità islamiche*, il Mulino, Bologna 2000.

⁹¹ RAPPORTO MAKNO, *Una Ricerca Sociale sull'Immigrazione*, Ministero dell'Interno, 2008.

⁹² L'ordinanza pronunciata dal Tribunale dell'Aquila nell'ottobre 2003, che prescrive l'immediata rimozione del crocefisso dalle aule della scuola materna ed elementare di Ofena a vantaggio degli alunni di fede musulmana, ha scatenato infinite polemiche mediatiche e politiche. Tra i tanti, Carlo Azeglio Ciampi: «A mio giudizio il crocefisso nelle scuole è sempre stato considerato non solo come segno distintivo di un determinato credo religioso, ma soprattutto come simbolo di valori che stanno alla base della nostra identità. Non a caso il filosofo laico Benedetto Croce intitolò un suo saggio *Perché non possiamo non dirci cristiani*»; Roberto Piccardo segretario nazionale dell'Ucoii: «la decisione di rimuovere il crocefisso dalla scuola di Ofena non ci riempie di soddisfazione e tantomeno le salve entusiaste degli atei, razionalisti e iperlaici»; il segretario Cei, Giuseppe Betori: «Sembra che ciò che non ha fatto l'anticlericalismo dell'Ottocento viene invece ribadito ora come una conquista della tolleranza. In forza di una malintesa tolleranza, di fatto non si fa altro che dare ragione ai fondamentalismi religiosi più estremi»; Sandro Bondi di Forza Italia: «deve intervenire il Parlamento per ristabilire la sovranità popolare e democratica rispetto a decisioni come quella assunta da un funzionario dell'ordine giudiziario che offendono i valori fondamentali della nostra storia, della nostra cultura e della nostra identità nazionale».

⁹³ Torino 1999. «Una manifestazione per il velo coranico. La Comunità islamica torinese scenderà in piazza oggi per rivendicare il diritto delle donne musulmane a farsi fotografare con il capo coperto dal velo, anche nei documenti ufficiali. Una protesta contro i funzionari della questura, che avrebbero negato permessi di soggiorno alle musulmane che si sono rifiutate di farsi fotografare senza il copricapo». Fonte: Girola Edoardo, «Corriere della Sera».

⁹⁴ Settembre 2007. Maiale day contro la costruzione di una moschea nell'area bolognese. È la proposta del senatore leghista Calderoli, che vorrebbe organizzare una mostra di suini come emblema della battaglia contro l'Islam. «Il 'Maiale Day', cioè una fiera di 'concorsi e mostre per maiali da passeggio da tenere nei luoghi dove chiunque pensi di edificare non centri di culto, ma potenziali cellule terroristiche'. Un modo per 'infettare' il terreno grazie al passaggio dell'animale vietato ai musulmani». Fonte: Silvia Bignami, espresso.repubblica.it.

⁹⁵ Gennaio 2009. Milano. «L'Occidente per non offendere i musulmani cancella i presepi, i riferimenti a Gesù nelle canzoni di Natale e il prosciutto dalla mensa dell'asilò, ma non ha nulla da eccepire se il Duomo è costretto a chiudere [...] Che cosa avremmo letto sui nostri giornali se quattro cattolici tradizionalisti fossero andati a pregare davanti alla moschea di Segrate?». Fonte: Michele Brambilla, «Il Giornale».

⁹⁶ Firenze 2004. La proposta del medico somalo Omar Abdulkadir di introdurre in Toscana una forma 'lieve' di infibulazione (una «cerimonia simbolica», una puntura di spillo con anestesia per provocare l'uscita di gocce di sangue, che segnino il passaggio all'adolescenza) ha creato discussioni di vasta portata culturale, accusandolo di voler «aprire la via italiana all'infibulazione».

⁹⁷ Settembre 2005. Milano, via Quaranta. «Vogliamo una scuola fatta solo per noi». Le parole di una mamma di via Quaranta, la scuola islamica milanese da tempo al centro di polemiche [...] Sono purtroppo cadute nel vuoto le 'offerte' fatte ai genitori musulmani: inserimento dei ragazzi nelle scuole statali con la garanzia di corsi di lingua e cultura araba, o in alternativa la formula dell'istruzione paterna, che prevede la presa in carico della formazione scolastica da parte della famiglia, con verifica finale del ministero. È prevalsa la linea dei duri e puri, che vorrebbero continuare sulla strada del ghetto: chiedono che il Comune di Milano metta a disposizione un edificio in sostituzione di quello di via Quaranta, dichiarato inagibile. Una scuola fatta solo per loro, e per i loro figli. Senza rischi di contaminazione con tutto ciò che ritengono *haram*, impuro, estraneo all'islam [...]. Fonte: Giorgio Paolucci, «Avvenire».

⁹⁸ Per consultarla si veda il sito www.interno.it. In particolare si confrontino gli artt. 17, 18, 20, 23, 25, 26, 30.

⁹⁹ L'espressione è di N. COLAIANNI, Una «carta» post-costituzionale? in «Stato, Chiese e pluralismo confessionale», 2007.

¹⁰⁰ Questo contributo in alcune sue parti rielabora stralci contenuti in M. MANERI «I media e la guerra alle migrazioni», in S. PALIDDA (a cura di) *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, Agenzia X, Milano 2009.

¹⁰¹ Si vedano J. TER WAL, «The reproduction of ethnic prejudice and racism through policy and news discourse. The Italian case (1988-1992)», Firenze, tesi di dottorato, 1997; ID., *Italy*, in European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia (a cura di) *Racism and Cultural Diversity in the Mass Media. An Overview of Research and Examples of Good Practice in the EU Member States, 1995-2000*, Vienna, 2002, pp. 239-272; M. MANERI, «Stampa quotidiana e senso comune nella costruzione sociale dell'immigrato», Trento, tesi di dottorato, 1995; M. BINOTTO E V. MARTINO (a cura di) *Fuori luogo. L'immigrazione e i media italiani*, Pellegrini Eri-Rai, Cosenza, 2005

¹⁰² Questa differenza ha qualcosa a che fare con l'assenza in Italia della distinzione tra *broadsheet* e *tabloid*, tra stampa di qualità e stampa popolare. Qui si ha piuttosto un ibrido, che presenta a seconda delle sezioni e delle occasioni le caratteristiche dell'una e dell'altra. Anche la televisione presenta ibridazioni analoghe.

¹⁰³ In una ricerca condotta da chi scrive (Maneri, 1998) già nel 1993 gli immigrati coinvolti in episodi di cronaca nera erano nominati con un appellativo 'etnicizzato' il 99% delle volte nel caso fossero gli autori del reato e il 72% delle volte quando si tro-

vavano nella posizione di vittima.

¹⁰⁴ Prive di coerenza, perché categorie collettive usate per episodi individuali e perché quasi mai pertinenti per la comprensione della notizia. Prive di precisione perché troppo ampie e diversificate al loro interno per avere una qualunque utilità descrittiva.

¹⁰⁵ Questi allontanamenti assomigliano per molti versi a deportazioni: sono coatti, spesso in assenza di soluzioni alternative oppure per campi di solito recintati e sottoposti a controlli degli ingressi, detti «provvisori» ma che si rivelano presto «definitivamente temporanei» (prendendo a prestito il titolo di F. RAHOLA, *Zone definitivamente temporanee*, Ombrecorte, Verona 2003).

¹⁰⁶ A. SAYAD, *La doppia assenza*, Cortina, Milano, 2002; A. DAL LAGO, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 1999.

¹⁰⁷ Parafraso qui il «razzismo senza razze» di cui parla E. BALIBAR, *Esiste un neo-razzismo?* in *Razza nazione classe. Le identità ambigue*, Edizioni Associate, Roma 1990, e in altri termini prima di lui M. BARKER, *The new racism. Conservatives and the ideology of the tribe*, Junction Books, London 1981, e P.A. TAGUIEFF, *La force du préjugé. Essai sur le racisme et ses doubles*, Editions La Découverte, Paris 1987.

¹⁰⁸ Facendo una ricerca per parole chiave sull'archivio del giornale disponibile on-line. Gli articoli privi del toponimo nel testo non sono stati individuati.

¹⁰⁹ Con vari gradi di enfattizzazione e frequenza ma con nessuna eccezione.

¹¹⁰ In altri contesti e in altre epoche possono essere selezionate, ad esempio, le caratteristiche del luogo, la modalità dell'atto, l'età o l'occupazione dei protagonisti, la nazionalità della vittima ecc., fornendo in questo modo chiavi interpretative diverse di ciò che è successo. Si veda, per un confronto tra le tematizzazioni usate per casi di violenza commessa da italiani e viceversa da stranieri, M. MANERI *Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 1/2001, pp. 5-40.

¹¹¹ S. COHEN, *Folk Devils and Moral Panics*, MacGibbon and Kee, London 1972.

¹¹² PALIDDA, *Polizia postmoderna*, Feltrinelli, Milano 2000.

¹¹³ Nei sei mesi successivi all'approvazione della legge 125/2008 che amplia i poteri dei sindacati in materia di sicurezza urbana sono state approvate, con grande pubblicità mediatica, almeno 510 ordinanze che hanno come target privilegiato segmenti della popolazione di origine straniera (Cittalia-Fondazione Anci ricerche, Cittalia-Fondazione Anci ricerche, «Oltre le ordinanze. I sindacati e la sicurezza urbana», rapporto di ricerca, 2009).

¹¹⁴ Non solo le leggi quadro sull'immigrazione prevedono dispositivi di detenzione e controllo di tipo speciale, ma la produzione normativa degli ultimi due anni in materia di sicurezza, resa possibile dalle campagne mediatiche di cui sopra, è gravemente discriminatoria nei confronti dei cittadini stranieri, a cominciare dall'aggravante comune inserita nell'Art. 61 del codice penale che aumenta la pena di un terzo nel caso in cui il reato sia commesso da uno straniero illegalmente presente sul territorio nazionale. Molte istituzioni internazionali hanno condannato le politiche italiane sull'immigrazione di questi ultimi anni. Le ultime due in ordine di tempo sono state l'Agenzia per il lavoro dell'Onu, http://www.ilo.org/global/What_we_do/Officialmeetings/ilc/ILCSessions/98thSession/ReportsubmittedtotheConference/lang--en/docName--WCMS_103484/index.htm e il Consiglio d'Europa

<http://www.cittadinolex.kataweb.it/Note.jsp?id=88197&idCat=26#1> e infine in aprile 2009 il rapporto europeo Hammarberg

¹¹⁵ Le probabilità, per un cittadino straniero, di essere custodito in carcere in attesa di giudizio sono infinitamente più alte, a parità di reato, che per un cittadino ita-

liano (spesso non si ritiene che gli stranieri abbiano un domicilio certificato per poter usufruire degli arresti domiciliari o, in ossequio al senso comune, si ritiene non sussista la condizione della scarsa pericolosità sociale – vedi F. QUASSOLI «Immigrazione uguale criminalità. Rappresentazioni di senso comune e pratiche organizzative degli operatori del diritto», in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 1, 1999). D'altra parte, anche le misure alternative alla detenzione sono usate molto meno per gli stranieri. In ogni caso, la presenza in carcere è solo l'ultima tappa di un percorso penale che vede lo straniero, e i soggetti deboli in generale, svantaggiato: dall'attività proattiva delle polizie a quella investigativa, che aumentano la possibilità di essere denunciato; dall'impossibilità di avvalersi del gratuito patrocinio per lo straniero in condizioni di irregolarità alla scarsa conoscenza delle norme di procedura penale, che rendono più facile essere condannato e subire una pena più lunga, fino alla maggiore possibilità di essere trattenuto in carcere. Si veda, ad esempio, S. ANASTASIA, P. GONNELLA (a cura di), *Inchiesta sulle carceri italiane*, Carocci, Roma 2002. In generale, le statistiche di polizia e giudiziarie (o in questo caso penitenziarie) non vanno considerate degli indicatori della criminalità, ma sono piuttosto, e letteralmente, degli indicatori dell'attività di queste istituzioni.

¹¹⁶ Il controllo diretto o indiretto delle televisioni e di una fetta importante della stampa quotidiana e periodica consente ai partiti della coalizione che più si è fatta imprenditore politico della sicurezza di dettare l'agenda, definire molte linee editoriali e la stessa composizione delle sezioni che compongono il notiziario (nelle televisioni, in particolare, la cronaca nera ha aumentato moltissimo la propria presenza, soprattutto nelle fasi in cui, spesso in prossimità di tornate elettorali, sono state più frequenti vere e proprie campagne sulla sicurezza – si veda Osservatorio di Pavia, <http://www.osservatorio.it/download/criminalita.pdf>, <http://www.osservatorio.it/interna.php?section=analysis&m=v&pos=0&idsection=000115>).

¹¹⁷ Sin dalla metà degli anni '90 era possibile rintracciare sui mezzi di informazione dichiarazioni di esponenti di qualsiasi partito che seguivano lo schema noi-loro nel parlare di «degrado urbano», micro-criminalità, sicurezza. Ma dalla campagna lanciata sul quotidiano «la Repubblica» il 7 maggio 2007 (con la lettera di un cittadino 'qualunque' dal titolo «Aiuto, sono di sinistra ma sto diventando razzista» seguita da una lettera aperta del segretario del neonato Partito Democratico, Veltroni, che lo blandiva) passando per il Consiglio dei ministri con il quale, all'indomani dell'omicidio Reggiani ad opera di un individuo di cittadinanza romena dell'autunno 2007, venne approvato un decreto legge che rendeva più facili (ancorché illegali per la normativa europea) le espulsioni dei cittadini romeni, la strategia del neonato Partito Democratico è stata: «la sicurezza non è di destra né di sinistra».

¹¹⁸ Espressione usata di recente per il titolo di S. PALIDDA (op. cit.) e G. FASO *Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*, Roma, DeriveApprodi, 2008.

¹¹⁹ PUGLIESE E., *Una strage di lavoratori*, «il manifesto», 21 settembre 2008.

¹²⁰ MANERI M., *Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza*, in «Rassegna di Sociologia» n.1, gennaio-marzo 2001, pp. 12-13: «I tre temi, immigrazione, criminalità, insicurezza (...) si pongono per certi versi su uno stesso continuum che va da un minimo a un massimo di astrazione». L'autore spiega che il continuo accostamento di questi tre temi nel discorso pubblico e mediatico li rende intercambiabili.

¹²¹ Si veda BINOTTO M., MARTINO V. (a cura di), *Fuori Luogo: l'immigrazione e i media italiani*, rapporto di ricerca dell'Osservatorio Terza.com su informazione, pratiche giornalistiche e opinione pubblica, Rai-Eri, Pellegrini, Cosenza 2004.

¹²² Tale prevalenza è testimoniata anche dal monitoraggio della stampa realizzato dal Cospe nel 2003 con la collaborazione di «rilevatori» di origine straniera e di operatori

dell'informazione su alcuni media locali. Si veda COSPE, *Media e immigrazione, Rapporto sulla settimana europea di monitoraggio dei media in Italia*, 24-30 novembre 2003.

¹²³ MANERI, *op. cit.*, pp. 8-9.

¹²⁴ Così la definisce GIUSEPPE FASO in «*Il linguaggio che veicola il razzismo*» in Naletto G. (a cura di), *Sicurezza di chi?*, Edizioni dell'Asino, 2008.

¹²⁵ Qui il 21 febbraio 2001 una sedicenne, Erika De Nardo, uccise, con la complicità del suo fidanzato, la madre e il fratello. Subito dopo il fatto, la ragazza raccontò alle forze dell'ordine che due «extracomunitari» avevano compiuto una rapina. Un ragazzo albanese fu fermato subito ma risultò innocente. La colpevolezza dei ragazzi fu scoperta per caso due giorni dopo, quando furono sorpresi a parlare tra loro dell'accaduto.

¹²⁶ «La spaventosa mattanza cui ha dato luogo a Erba un delinquente spacciatore marocchino ci prospetta quello che sarà, molte altre volte, uno scenario a cui dobbiamo abituarci. Al di là dell'«effetto indulto», che qui come in altri casi dà la libertà a chi certo non la merita, vi è e resta in tutta la sua spaventosa pericolosità una situazione determinata da modi di agire e di reagire spazialmente lontani dalla nostra cultura e della nostra civiltà. Quel che è successo a Erba può succedere, in ogni momento, dovunque personaggi non integrati semplicemente perché non integrabili, hanno trovato nel nostro territorio e, purtroppo, anche in Padania facile accoglienza, ottusa tolleranza, favoritismi politico-sociali d'ogni genere. È ora di finirla». Mario Borghezio, europarlamentare Lega Nord, *Ansa*, 12/12/2006.

¹²⁷ «Quelli sono bestie, i fondamentalisti islamici» (...) «non abbiamo a che fare con persone normali. Questi sono fatti così. Questi sono islamici integralisti. È normale per loro» (...) «Vengono qua e uccidono i propri figli» (...) «Non appartengono al genere umano». «La modalità è tipicamente islamica fondamentalista integralista» (...) «Se non è lui è uno come lui» (...) «Vedrà che chi è stato è della stessa matrice di nascita». «Per sgozzare un bambino deve essere un animale e, quindi, non può essere uno di noi».

¹²⁸ «Marzouk è un uomo libero. Lascia alle 9 il carcere di Vigevano. Libero oppure espulso dall'Italia, così come richiesto dal pubblico ministero Massimo Astori e ratificato dal gup Valeria Costi'. È il dilemma che accompagna le ultime ore da detenuto di Azouz Marzouk» («Corriere di Como», 30/12/2008 «Azouz Marzouk farà il barista. Ha preso in gestione insieme alla sua nuova compagna un bar in un supermercato di Leco» (7/3/2009, *Ansa*).

¹²⁹ LORENZO GUADAGNUCCI, *Lavavetri*, Terre di Mezzo, Milano 2009, p. 86.

¹³⁰ SABRINA TOSI CAMBINI, *La Zingara rapitrice. Racconti, denunce, sentenze (1986-2007)*, CISU, Roma 2008.

¹³¹ *A Ponticelli Rom tenta di rapire una neonata. Presa, ha rischiato il linciaggio*, «Il Corriere di Napoli» («Il Corriere della Sera»), 12 maggio 2008.

¹³² MARCO IMARISIO, *I giorni della vergogna. Cronaca di una emergenza infinita*, Napoli-Roma, L'Anchoredel Mediterraneo 2008 (in particolare le pp. 100-116); MIGUEL MORA, *Una sentenza già scritta*, «Internazionale», n. 781, 6 febbraio 2009, pp. 20-23; GIOVANNA CRACCO, *Il sacco di Ponticelli*, «Paginauno», n. 9, ott.-nov. 2008, in: <http://www.rivistapaginauno.it/Il-sacco-di-Ponticelli.php>.

¹³³ FRA-COSPE, RAXEN National Focal Point for Italy, *Report. Violent attacks against Roma in the Ponticelli district of Naples, Italy*, 2008, in: <http://www.liberation.fr/page.php?Article=143687>

¹³⁴ ITALO DI SABATO, *Dei diritti e degli arbitrii. I Rom di Ponticelli*, «Inchiesta», n. 44, aprile 2009, pp. 49-51. p. 49.

¹³⁵ In CRACCO, *op. cit.*, p. 1.

¹³⁶ Vedi M. MORA, *cit.*, p. 21.

¹³⁷ A Venezia il 18 febbraio viene arrestato un 28enne bolognese con l'accusa di

violenza sessuale ai danni di una bambina di appena 10 anni (adnkronos.com, 18 febbraio); a Ferrara, il 20 febbraio, viene arrestato un ragazzo di 24 anni per abusi ripetuti nei confronti di un bimbo di soli 4 anni, figlio di amici di famiglia (ilrestodelcarlino/ilsole24ore.com, 20 febbraio); a Pistoia, il 21 febbraio, un uomo 46enne residente nella provincia di Bologna viene arrestato per violenza sessuale compiuta ai danni di un bambino australiano di undici anni e di una ragazzina italiana di 13 anni (lanazione/ilsole24ore.com, 21 febbraio); a Senigallia (AN), il 22 febbraio, una ragazzina minorenni viene violentata da un coetaneo davanti ad una discoteca, sotto gli occhi indifferenti degli amici (Il Secolo XIX.it, 22 febbraio); a Brindisi, sempre il 22 febbraio, viene arrestato un uomo di 61 anni per violenza sessuale ai danni di una 14enne (www.brindisitg24.it, 22 febbraio).

¹³⁸ Il 18 febbraio il Prefetto di Roma Pecoraro presenta il nuovo «Regolamento per la gestione dei villaggi attrezzati per le comunità nomadi nel Comune di Roma» (www.interno.it) che prevede l'obbligo della titolarità di una tessera documento per accedere ai campi, ottenibile solo da parte dei titolari di permesso di soggiorno o di un documento di identità per i cittadini comunitari; l'installazione di telecamere all'interno dei campi; sorveglianza 24 ore su 24 da parte di presidi di forze dell'ordine e di polizia municipale sia all'interno che all'esterno dei campi. Viene stralciata all'ultimo minuto la disposizione che prevede il divieto per gli ospiti di ricevere parenti e amici dopo le 22.

¹³⁹ Così come era avvenuto subito dopo l'omicidio di Giovanna Reggiani, che aveva indotto il Governo Prodi ad approvare in tutta fretta un decreto legge sulle espulsioni di cittadini comunitari per motivi di pubblica sicurezza, il Governo Berlusconi «risponde» alla violenza della Caffarella con l'approvazione del Decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11 «Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori». Nel corso della presentazione, il Presidente del Consiglio ammette che nel 2008 le violenze sessuali sono diminuite del 10%, ma afferma che il provvedimento «è giustificato dal clamore suscitato sull'opinione pubblica dagli ultimi gravissimi fatti» («Liberazione», 21 febbraio).

¹⁴⁰ www.everyonegroup.com

¹⁴¹ Tale divieto di segnalazione è stato introdotto dall'art.35 c. 5 del T.U. 286/98 «Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero» che recita così: «L'accesso alle strutture sanitarie da parte dello straniero non in regola con le norme sul soggiorno non può comportare alcun tipo di segnalazione all'autorità, salvo i casi in cui sia obbligatorio il referto, a parità di condizioni con il cittadino italiano».

¹⁴² Ricostruisce bene come sull'uso del rancore e della paura la Lega abbia costruito la base del suo consenso elettorale GUIDO CALDRON nel bel libro *Populismo Globale. Culture di destra oltre lo stato-nazione*, manifestolibri, Roma 2008.

¹⁴³ Va osservato che tale allarme è misteriosamente scomparso nella seconda metà del 2008 quando la crisi economica globale ha portato in prima pagina problemi molto più reali.

¹⁴⁴ Esempio la grande visibilità riservata dal quotidiano «La Repubblica» ai risultati di un'indagine Demos-Coop sulla percezione dell'insicurezza il 6 maggio 2007, il giorno prima della pubblicazione della lettera dell'ormai noto sig. Poverini dal titolo «Aiuto, sono di sinistra ma sto diventando razzista» e dell'apertura di un forum *on line* che chiedeva ai lettori di esprimersi sul seguente quesito: «È razzismo chiedere di rispettare le leggi?».

¹⁴⁵ L. FERRAJOLI, *Dai diritti del cittadino ai diritti della persona*, in D. ZOLO, (a cura di), *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, Laterza, Roma-Bari 1994, n. 290.

¹⁴⁶ Cfr. A. LANG, *La politica comunitaria in materia di immigrazione*, in «Dir.

Pubb. Comp. Eur.», 2003, II, 701.

¹⁴⁷ Tali indirizzi hanno fatto parlare di un approccio teso all'*immigrazione zero*, approccio ben sintetizzato dalla risoluzione del Consiglio del 20 giugno 1994, secondo cui in linea di principio «gli Stati membri rifiutano l'accesso sul proprio territorio ai cittadini extracomunitari per fini di occupazione». La risoluzione del 1994 delinea con chiarezza l'opzione a favore della *preferenza comunitaria* e del principio per cui «un cittadino extracomunitario non è ammesso per fini di occupazione se non gli è stata preventivamente rilasciata l'autorizzazione ad assumere un'occupazione nel territorio dello Stato membro interessato».

¹⁴⁸ È questa l'espressione utilizzata nella relazione di accompagnamento del disegno di legge poi approvato con la legge Turco-Napolitano.

¹⁴⁹ M. AMBROSINI, *Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, in Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico. XVI Rapporto*, Idos, Roma 2006, 246.

¹⁵⁰ G. SCIORTINO, *Le migrazioni irregolari. Struttura ed evoluzione nell'ultimo decennio*, in Fondazione Ismu, *Decimo Rapporto sulle migrazioni - 2004*, FrancoAngeli, Milano 2005, 289.

¹⁵¹ M. LIVI BACCI, *Una regolare irregolarità. Vivere da immigrati fuori dalle regole*, in «Il Mulino», 3/2006, 494, ha parlato di una «legge pneumatica» dell'irregolarità: maggiore è la distanza tra domanda di lavoro da parte delle imprese e delle famiglie e flusso legale dell'immigrazione, maggiore è la velocità con cui si forma la bolla dell'illegalità e maggiore è la pressione per sgonfiarla con provvedimenti di sanatoria». Per un quadro generale delle sanatorie, si veda M.C. CHIURI, N. CONIGLIO, G. FERRI, *L'esercizio degli invisibili. Aspetti economici dell'immigrazione clandestina*, Il Mulino, Bologna, 2007, 117 ss.

¹⁵² Nella scorsa legislatura, il Ministro dell'interno Amato, nelle *Note per la riforma del Testo Unico dell'Immigrazione* presentate alla Commissione Affari costituzionali del Senato il 27 settembre 2006, rilevava che «il contratto di soggiorno si è tradotto – come testimoniano le file di immigrati alle Poste – in periodiche regolarizzazioni e ha finito per favorire quell'immigrazione ILLEGALE che si proponeva di contrastare».

¹⁵³ S. PALIDDA, *Le migrazioni e la «porta girevole» dell'Occidente*, in Fondazione Ismu, *Undicesimo Rapporto sulle migrazioni - 2005*, FrancoAngeli, Milano 2006, 335.

¹⁵⁴ Cfr. F. PASTORE, *Migrazioni internazionali e ordinamento giuridico*, in *Storia d'Italia, Annali 14, Legge, diritto giustizia*, a cura di L. Violante, Einaudi, Torino 1998.

¹⁵⁵ Md-Asgi, *Osservazioni sul disegno di legge n. 795/S*, in «Questione Giustizia», n. 1/2002. Per un'analisi più approfondita dei profili di continuità e di discontinuità della legge Bossi-Fini rispetto alla legge Turco-Napolitano, rinvio a A. CAPUTO, *L'immigrazione: ovvero la cittadinanza negata*, in L. PEPINO (a cura di), *Attacco ai diritti*, Editori Laterza, Roma-Bari 2003.

¹⁵⁶ Cfr. A. CAPUTO, *Espulsione e detenzione amministrativa degli stranieri*, in «Questione Giustizia», n. 3/1999. Sul trattenimento così come disciplinato dalla legge Turco-Napolitano vds. anche A. PUGIOTTO, «Ieri e oggi»: *fermo di polizia e trattenimento dello straniero*, in R. BIN, G. BRUNELLI, A. PUGIOTTO, P. VERONESI (a cura di), *Stranieri tra i diritti*, Giappichelli, Torino 2001, 176. Sulla medesima disciplina è intervenuta la Corte costituzionale, che, con la sent. n. 5 del 2001, si è pronunciata sulla questione dell'incidenza del trattenimento sulla libertà personale, offrendo un'interpretazione di alcuni profili sollevati dai giudici rimettenti (quali la graduazione della durata del trattenimento stesso), ma non ha affrontato la questione della legittimità *in sé* del trattenimento. Tale questione era stata sollevata da alcune ordinanze di rimessione del Tribunale di Milano, che sono state dichiarate inammissibili con l'ord. n. 297 del 2001.

¹⁵⁷ Per un'analisi della disciplina penalistica rinvio a A. CAPUTO, *Diritto e procedura penale dell'immigrazione*, Giappichelli, Torino 2006.

¹⁵⁸ Il disegno di legge è stato preceduto dai lavori di una commissione *ad hoc* sui C.P.T. istituita dal Ministro dell'interno e presieduta dall'ambasciatore dell'Onu De Mistura; sulla relazione della Commissione si veda F. MIRAGLIA, *CPT: utili o inutili? Un'analisi del sistema della detenzione amministrativa e dei suoi effetti*, in «Nuovi studi sulla questione criminale», n. 1/2007.

¹⁵⁹ Per un'analisi del disegno di legge Amato-Ferrero rinvio a A. CAPUTO, *Verso una nuova legge sull'immigrazione?*, in «Questione Giustizia», n. 3/2007, 433 ss.

¹⁶⁰ Sui temi del *sicuritarismo*, vds., in generale, S. PALIDDA, *Polizia postmoderna. Etnografia del nuovo controllo sociale*, Feltrinelli, Milano 2000. Sulle più recenti vicende italiane, si veda A. CAPUTO, *L'emergenza sicurezza. Appunti su sicuritarismo e politiche del diritto*, in «Questione Giustizia», n. 6/2007, 1098 e M. L. BOCCIA, *Gli imprenditori politici della paura*, in «Quale Stato», 3-4/2008, 184.

¹⁶¹ Cfr. A. CAPUTO, *La nuova disciplina del diritto di circolazione e soggiorno del cittadino comunitario*, in «Diritto penale e processo», n. 6/2008, 784.

¹⁶² Cfr. M. PASTORE, *Il decreto legislativo 160/2008: restrizioni per decreto al diritto al ricongiungimento familiare*, in «Diritto, immigrazione e cittadinanza», n. 3-4/2008, 74.

¹⁶³ Cfr. A. SIMONI, *I decreti «emergenza nomadi»: il nuovo volto di un vecchio problema*, in «Diritto, immigrazione e cittadinanza», n. 3-4/2008, 44. I decreti hanno fatto guadagnare al nostro Paese anche una risoluzione di dura critica del Parlamento europeo; la risoluzione del 10 luglio 2008 è pubblicata in «Questione Giustizia», n. 4/2008, 209 ss., con nota di A. CAPUTO, *L'emergenza «comunità nomadi». Il Parlamento europeo e il «censimento» dei Rom*.

¹⁶⁴ Così D. PULITANO, *Tensioni vecchie e nuove sul sistema penale*, in «Diritto penale e processo», n. 9/2008, 1080, secondo cui «la differenza di valutazione, che l'aggravante introduce (*ceteris paribus!*) tra il fatto del clandestino e il fatto di chiunque altro, rivela la sostanza di una discriminazione di *status*, in ragione di una differenza soggettiva che non ha di per sé alcun significato ai fini della valutazione di gravità oggettiva e soggettiva del fatto, né un significato immediato e univoco ai fini del giudizio di capacità a delinquere».

¹⁶⁵ Sul *nucleo forte* del principio di eguaglianza si veda A. CERRI, voce *Uguaglianza (principio costituzionale di)*, in *Enc. Giur. Treccani*, 3.

¹⁶⁶ F. PALAZZO, *Il volto del sistema penale italiano dopo la XIV legislatura*, in «Dem. Dir.», n. 1/2006, 53 ss.

¹⁶⁷ Per un'analisi complessiva della normativa si rinvia alle «Osservazioni sul disegno di legge n. 733/S» elaborate da Associazione Antigone, Associazione nazionale giuristi democratici, A.S.G.I. e Magistratura democratica (il documento è consultabile nei siti *internet* delle organizzazioni). Il disegno di legge prevedeva – in linea con la direttiva rimpatri cui si è fatto cenno – il prolungamento della *detenzione amministrativa* fino a 18 mesi: la previsione è stata però bocciata dal Senato. Riproposta, in versione ridotta – ossia con prolungamento fino a sei mesi – nel decreto-legge n.11 del 2009 (cd. *decreto anti-stupri*) la norma è stata nuovamente bocciata (questa volta dalla Camera dei deputati). Nella sua versione finale, la legge n. 94 ha riproposto l'abnorme dilatazione della *detenzione amministrativa*, oggi appunto prolungabile fino a centottanta giorni.

¹⁶⁸ M. DONINI, *Il cittadino extracomunitario da oggetto materiale a tipo d'autore nel controllo penale dell'immigrazione*, in «Questione Giustizia», n. 1/2009, 101 ss.

¹⁶⁹ I molteplici profili di illegittimità costituzionale della norma di cui alla legge n. 94 del 2009 sono stati denunciati dall'appello contro l'introduzione dei reati di ingresso e soggiorno illegale sottoscritto da vari giuristi e pubblicato dal *Manifesto* del 26 giugno 2009.

¹⁷⁰ L. FERRAJOLI, *Principia iuris. Teoria del diritto e della democrazia*. vol. II, Editori Laterza, Roma-Bari, 2007, 354, ha osservato che «le varie legislazioni contro l'immigrazione riflettono (...) un razzismo istituzionale che si esprime nella radicale asimmetria da esse istituita tra «noi» e «loro» e che vale a confortare o peggio a fomentare, per l'interazione che sempre sussiste tra diritto e senso comune, gli umori xenofobi e il razzismo endemico presenti nell'elettorato dei paesi ricchi». Sul tema si vedano i contributi raccolti nel numero speciale di *Conflitti globali* curato da S. PALIDDA, *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, Milano 2009.

¹⁷¹ S. RODOTÀ, *Libertà personale. Vecchi e nuovi nemici*, in M. BOVERO (a cura di), *Quale libertà*, Editori Laterza, Roma-Bari 2004, 56.

¹⁷² M. REVELLI, *Fuori luogo. Cronaca da un campo rom*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.

¹⁷³ In materia è per altro intervenuta una circolare del Ministero degli Interni (6 maggio 2009): le Questure vengono invitate a rilasciare il permesso di soggiorno per attesa occupazione per un periodo superiore ai sei mesi solo «in circostanze eccezionali» benché il T.U. 286/98 all'art. 22 c. 11 individui in sei mesi il periodo minimo (e non massimo) di validità del permesso di soggiorno per attesa occupazione.

¹⁷⁴ Le numerose violazioni dei diritti umani avvenute nei CPTA sono state in questi anni denunciate non solo dalle associazioni di immigrati e dal movimento antirazzista, ma anche da parte di parlamentari e giuristi democratici che ne hanno anche evidenziato l'inefficacia sul piano della funzioni ad esse attribuite dal legislatore. Per approfondimenti si vedano: MSF, *Rapporto sui Centri di Permanenza Temporanea e Assistenza*, 2004; DENTICO N., GRESSI M., *Libro bianco. I Centri di Permanenza temporanea e Assistenza in Italia un'indagine promossa dal Gruppo di Lavoro sui CPTA in Italia*, 2006.

¹⁷⁵ Si tratta del decreto-legge 2 ottobre 2008, n. 151, recante misure urgenti in materia di prevenzione e accertamento di reati, di contrasto alla criminalità organizzata e all'«immigrazione clandestina» convertito in legge con la Legge 28 novembre 2008, n. 186

¹⁷⁶ Numerose sono state le proteste e le osservazioni critiche delle organizzazioni della società civile contro le disposizioni qui sinteticamente riassunte. Si vedano: il documento elaborato da Asgi, Magistratura democratica, Antigone e Associazione dei giuristi democratici «Osservazioni sul disegno di legge n. 733/S» (www.asgi.it); l'appello lanciato dall'organizzazione Medici Senza Frontiere contro la modifica dell'art.35 del T.U.286/98 «Divieto di segnalazione» (www.medicisenzafrontiere.it) e l'analoga presa di posizione del Consiglio Nazionale della Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri del 21 febbraio 2009; le iniziative promosse dall'Arci nel luglio 2008 contro la rilevazione delle impronte nei campi rom; l'appello lanciato da Sergio Briguglio il 16 aprile 2009 e fatto proprio dall'Asgi contro l'abolizione del divieto di segnalazione per i medici dei cittadini privi di permesso di soggiorno che si rivolgono alle strutture sanitarie, l'estensione dell'onere di esibizione del permesso di soggiorno ai fini del perfezionamento degli atti di stato civile e per la celebrazione del matrimonio; le critiche avanzate dalla campagna Sbilanciamoci! alle norme che limitano l'accesso ai diritti assistenziali (www.sbilanciamoci.org). Numerose inoltre le riserve espresse sulle norme approvate da parte del Commissario per i diritti umani del Consiglio Europeo Hammarberg nel rapporto pubblicato il 16 aprile 2009 seguito alla visita effettuata in Italia tra il 13-15 febbraio 2009. Il rapporto è reperibile sul sito:

<https://wcd.coe.int/ViewDoc.aspx?id=1428427&Site=CommDH&BackColorInternet=FEC65B&BackColorIntranet=FEC65B&BackColorLogged=FFC679>.

¹⁷⁷ S. ALOISE, *En Italie, les «maitres-sbérifs» ont désormais les coudées franches en*

matière de loi et d'ordre, in «Le Monde», 13 Agosto 2008, in traduzione italiana sul blog di Daniele Sensi: <http://danielesensi.blogspot.com/2008/08/le-monde-in-italia-i-sindaci-sceriffo.html>.

¹⁷⁸ *Tourists beware: if it's fun, Italy has a law against it*, in «The Independent», 17 Agosto 2008. Cfr. anche A. MATTONE, *Londra: l'Italia vieta le cose divertenti*, in «La Repubblica», 18 Agosto 2008.

¹⁷⁹ Un campionario delle ordinanze più grottesche si trova sul blog <http://ordinanzapazza.wordpress.com>. Sul linguaggio «paradossale» delle ordinanze si veda anche: G. FASO, *Lessico del Razzismo Democratico. Le parole che escludono*, Derive e Approdi, Roma 2008, in particolare la voce «ordinanza» (a p. 93).

¹⁸⁰ Cfr. Legge 25 marzo 1993, n. 81, pubblicata nel suppl. ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 72 del 27 marzo 1993.

¹⁸¹ Cfr. L. VANDELLI, *I poteri del Sindaco in materia di ordine e sicurezza pubblica nel nuovo art. 54 del T.U.E.L.*, in Prefettura di Bologna – Scuola di Specializzazione in Studi sull'Amministrazione Pubblica dell'Università di Bologna, *Nuovi Orizzonti della Sicurezza Urbana. Dopo la legge 24 luglio 2008 n. 125 ed il Decreto del Ministro dell'Interno*, Bononia University Press, Bologna 2009, pp. 51-75.

¹⁸² Così VANDELLI, *Ibid.*, p. 53.

¹⁸³ A. MUSI, *La stagione dei sindaci*, Guida, Napoli 2004, pp. 24.

¹⁸⁴ Sul tema esiste ormai un'ampia letteratura. Si veda, in particolare: S. PALIDDA, *La conversione poliziesca delle politiche migratorie* e M. MANERI, *Lo straniero consensuale. La devianza degli immigrati come circolarità di pratiche e discorsi*, entrambi in A. DAL LAGO (a cura di), *Lo Straniero e il Nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*, Costa&Nolan, Genova-Milano 1998; A. DAL LAGO, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano 2004; A.M. RIVERA, *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, Derive e Approdi, Roma 2003; A. DE GIORGI, *Zero Tolleranza. Strategie e pratiche della società di controllo*, Derive e Approdi, Roma 2000.

¹⁸⁵ M. MANERI, *L'immagine dello straniero nei media*, in «Guerre e Pace», numero speciale Migranti – SOS Diritti, Maggio-Giugno 2002, p. 61.

¹⁸⁶ *Ibid.*, p. 62.

¹⁸⁷ *Ibid.*, p. 64. Sugli stessi temi si vedano le acute riflessioni di Giuseppe Faso in: *Media e immigrazione. Intervista a Giuseppe Faso*, in «Percorsi di Cittadinanza», supplemento a «Aut&Aut», giornale delle autonomie toscane promosso dall'ANCI, numero speciale 10/2008, p. 33.

¹⁸⁸ Si veda soprattutto: L. WACQUANT, *Parola d'ordine: tolleranza zero. La trasformazione dello stato penale nell'età neoliberale*, Feltrinelli, Milano 2000; L. WACQUANT, *Punire i poveri. Il nuovo governo dell'insicurezza sociale*, Derive e Approdi, Roma 2006; A. DE GIORGI, *Zero Tolleranza*, cit. Segnalo anche: F. Tonello, *Usa, Tolleranza zero: Un fallimento*, in «Il Manifesto», 31-8-2007; M. D'ERAMO, *I serbatoi d'odio fanno il pieno*, in «Il Manifesto», 3-11-2004. Indispensabile il dossier di Amnesty, disponibile solo in inglese: Amnesty International, *United States of America. Police brutality and excessive force in the New York City Police Department*, 1996, scaricabile dal sito internet:

<http://asiapacific.amnesty.org/library/Index/ENGAMR510361996?open&of=E>
NG-USA.

¹⁸⁹ La teoria del vetro rotto è stata enunciata per la prima volta nel 1982 in un articolo ormai famoso: J. Q. WILSON e G. KELLING, *Broken windows. The Police of Neighborhood Safety*, in «Atlantic Monthly», Marzo 1982, pp. 29-38.

¹⁹⁰ Un rapporto di Amnesty documenta la crescita delle denunce per abusi e violenze delle forze dell'ordine; gran parte delle vittime sono neri e latinos, spesso mino-

renni e autori di reati minori (Cfr. Amnesty International, cit.; DE GIORGI, cit. pp. 115-117).

¹⁹¹ Cfr. L. WACQUANT, *Parola d'ordine: tolleranza zero*, cit., pp. 11-46.

¹⁹² *Ibid.*, p. 22.

¹⁹³ Sul nesso tra la crisi di consenso del Governo Prodi e l'emergere di nuove politiche securitarie si veda: G. FASO, *La rassicurazione tribale*, in «Guerre e Pace», n. 144, Novembre 2007.

¹⁹⁴ Cfr. N. SCAVO, *Meno reati ma cresce l'allarme sociale*, in «Avvenire», 13 Marzo 2007.

¹⁹⁵ Cfr. D. DEL PORTO, *A Napoli emergenza rapine. Forse slavi i killer di Giugliano*, in «La Repubblica», 18 Maggio 2007; *Giugliano, il killer è un Rom già arrestato sei volte*, in «Il Corriere della Sera», 19 Maggio 2007.

¹⁹⁶ Cfr. Prefettura di Roma, Comune di Roma, Provincia di Roma, Regione Lazio, *Patto per Roma Sicura*, 18 Maggio 2007; A. CUSTODERO e G. PIANO, *Giù i campi nomadi abusivi, così parte il piano per Roma*, in «La Repubblica», 18 Maggio 2007.

¹⁹⁷ Per una sintesi dei «patti sulla sicurezza» nelle varie città, rimando alla scheda informativa pubblicata in <http://www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2007/luglio/bontempelli-patti-sic.pdf>.

¹⁹⁸ Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267, «Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali».

¹⁹⁹ Consiglio di Stato - Sezione VI - Sentenza 12 giugno-3 ottobre 2007 n. 5093, scaricabile da internet al sito: <http://www.ascolod.it/objstore/filegrp/N2-08/16tan2del1201Serispetta.pdf>.

²⁰⁰ Comune di Firenze, ordinanza del Sindaco, numero 2007/00774 del 25/08/2007. Proponente Polizia municipale.

²⁰¹ Cfr. Firenze, Procura contro il Sindaco: «lavavetri, denunce da archiviare», in «Il Corriere della Sera», 11 Settembre 2007.

²⁰² Cfr. A. CUSTODERO, *Sicurezza, scatta il giro di vite. Più poteri a Sindaci e Prefetti*, in «La Repubblica», 9 Ottobre 2007.

²⁰³ <http://www.radioradicale.it/disposizioni-in-materia-di-misure-di-prevenzione-tutela-della-sicurezza-dei-cittadini-ordinamento-giudiziario-e-di-contr>.

²⁰⁴ Si veda Ministero dell'Interno-Ministero della Giustizia, *Le misure legislative per la sicurezza*, Roma, 30 Ottobre 2007, scaricabile da:

http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0606_3_0_10_07_GUIDA_AL_PACCHETTO_SICUREZZA_PDF.pdf.

²⁰⁵ Comune di Cittadella (Provincia di Padova), corpo di Polizia Locale, Ordinanza n. 258 Prot. N.50875, 16-11-2007.

²⁰⁶ Il testo integrale della Carta di Parma si trova in: <http://newsletter.ilborgodi-parma.net/pdf/carta.pdf>.

²⁰⁷ Decreto Ministro dell'Interno 5 agosto 2008, recante «Incolunità pubblica e sicurezza urbana. Interventi del sindaco».

²⁰⁸ «Il testo di legge», spiega una recente indagine di ANCI-Cittalia, «non approfondisce la definizione [...], ma il riferimento alla *sicurezza urbana* testimonia la volontà di mettere in agenda un *problema nuovo* [...], non sovrapponibile alla *sicurezza* tradizionalmente intesa *come ordine pubblico, da una parte, o come protezione sociale, dall'altra*» (Fondazione ANCI Ricerche – Cittalia, *Oltre le ordinanze. I Sindaci e la sicurezza urbana*, Roma, Marzo 2008, pp. 7-8. Il rapporto è scaricabile al sito http://www.cittalia.it/index.php?option=com_documento&task=view&cidDocumento=680).

²⁰⁹ Le informazioni che seguono sono tratte dal rapporto ANCI-Cittalia già citato

(Fondazione ANCI Ricerche-Cittalia, *Oltre le ordinanze. I Sindaci e la sicurezza urbana*, cit., pp. 8 e ss.).

²¹⁰ *Ibid.*, p. 26-27.

²¹¹ Nella sentenza n. 519 del 1995, la Consulta scriveva: «Gli squilibri [...] che caratterizzano le società più avanzate producono condizioni di estrema emarginazione, sì che [...] non si può non cogliere con preoccupata inquietudine l'affiorare di tendenze [...] volte a «nascondere» la miseria e a considerare le persone in condizioni di povertà come pericolose e colpevoli. [...] [Ma] la coscienza sociale ha compiuto un ripensamento a fronte di comportamenti un tempo ritenuti pericolo incombente per una ordinata convivenza, e la società civile [...] ha attivato autonome risposte, come testimoniano le organizzazioni di volontariato che hanno tratto la loro ragion d'essere [...] dal valore costituzionale della solidarietà [...]. In questo quadro, la figura criminosa della mendicizia non invasiva appare costituzionalmente illegittima [...]. Né la tutela dei beni giuridici della tranquillità pubblica [...], può dirsi invero seriamente posta in pericolo dalla mera mendicizia che si risolve in una semplice richiesta di aiuto».

²¹² Fondazione ANCI Ricerche-Cittalia, *Oltre le ordinanze*, cit., p. 33.

²¹³ Cfr. le varie «ordinanze antiborsoni»: Comune di Roma, ordinanza del Sindaco n. 137 del 9-7-2008, Protocollo R.C. 121480, recante «Divieto di trasporto di contenitori strumentali alla vendita non autorizzata di merci nel territorio cittadino»; Comune di Venezia, ordinanza del Sindaco prot. n. 550023 MA, Ord. 2008 / 983, 30-12-2008, recante «provvedimento urgente, ai sensi dell'art. 54, comma 4, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, per la tutela della sicurezza urbana e l'incolumità pubblica in relazione al contrasto del commercio su aree pubbliche in forma itinerante nel centro storico del Comune di Venezia»; Comune di Pisa, ordinanza del Sindaco, n. atto D-08/23 del 05/03/2009, codice identificativo 528844, recante «Tutela della sicurezza urbana e della incolumità pubblica: divieto di trasporto su aree pubbliche di contenitori ed involucri finalizzato alla vendita illegale di merce non autorizzata».

²¹⁴ *Ibid.*, p. 19.

²¹⁵ Questa percentuale è ottenuta sommando le seguenti tipologie di ordinanze, secondo la classificazione proposta nello studio dell'ANCI: bivacchi, unità abitative sovraffollate, lavavetri, iscrizione anagrafica, parcheggiatori abusivi, prostituzione, accattonaggio molesto, interventi su insediamenti abusivi, abusivismo commerciale. Non sono considerati i divieti di campeggio per i motivi che ho già accennato. Si vedano gli schemi riassuntivi contenuti nel citato rapporto dell'ANCI (*Ibid.*, pp. 17 e 19).

²¹⁶ La parola «razza» e i suoi derivati vengono in questa sede utilizzati solo perché adottati nei testi normativi nazionali e internazionali analizzati.

²¹⁷ Direttiva 2000/43/CE del Consiglio, del 29 giugno 2000, che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica.

²¹⁸ Direttiva 2000/78/Ce del Consiglio del 27 novembre 2000 che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro.

²¹⁹ Questo costituisce sicuramente uno dei limiti principali dei due provvedimenti (proprio l'origine nazionale costituisce infatti una delle cause più ricorrenti di discriminazione) ed è originato dalla volontà di «non pregiudicare» le disposizioni normative nazionali in materia di ingresso e di residenza dei cittadini di paesi terzi.

²²⁰ Si prevede che tale disposizione non sia applicabile ai provvedimenti penali.

²²¹ Come vedremo, il Decreto Legislativo 215/2003 con il quale l'Italia ha recepito la Direttiva 43/2000 nel proprio ordinamento ha interpretato l'art. 8 e l'art.13 in modo tale da modificarne in forma sostanziale i contenuti.

²²² *Decisione quadro 2008/913/GAI del Consiglio, del 28 novembre 2008, sulla lotta contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il diritto penale.*

²²³ La Corte costituzionale ha stabilito infatti che «l'art. 2 Cost., riconoscendo e garantendo diritti inviolabili dell'uomo, è norma di tutela non solo del cittadino ma anche dello straniero, Corte Costituzionale», sent. 18 luglio 1986, n.199.

²²⁴ L'Art. 3 della Costituzione stabilisce che «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

²²⁵ «S è vero che l'art. 3 si riferisce espressamente ai soli cittadini, è anche certo che il principio di eguaglianza vale pure per lo straniero quando trattisi di rispettare quei diritti fondamentali». Corte Costituzionale, sent. 15-23 novembre 1967, n. 120.

²²⁶ Legge n. 645 del 1952, Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione, Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale il 23 giugno 1952, n. 143.

²²⁷ Legge 22 maggio 1975 n.152 «Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico» Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 24 maggio 1975 n. 136.

²²⁸ Legge 11 marzo 1952, n. 153 - Adesione dell'Italia alla Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale, 27 marzo, n. 74).

²²⁹ Legge 9 ottobre 1967, n. 962 – «Prevenzione e repressione del delitto di genocidio», pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.272 del 30 ottobre 1967.

²³⁰ Legge 13 ottobre 1975, n. 654 «Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale sulla eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, aperta alla firma a New York il 7 marzo 1966, Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 23 dicembre 1975 n. 337 supplemento ordinario.

²³¹ Legge del 25 giugno 1993 n.205 «Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa», pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 26 Giugno 1993 n.148. Preambolo.

²³² Legge 24 febbraio 2006, n. 85 «Modifiche al codice penale in materia di reati di opinione» pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 60 del 13 marzo 2006.

²³³ Il Disegno di legge «Norme in materia di sensibilizzazione e repressione della discriminazione razziale, per l'orientamento sessuale e l'identità di genere. Modifiche alla legge 13 ottobre 1975, n. 654», presentato dall'allora Ministro della Giustizia Mastella, fu approvato dal Consiglio dei Ministri il 25 gennaio 2007.

²³⁴ Lo stesso Comitato per l'eliminazione della discriminazione «razziale» (CERD) istituito presso l'ECRI ha evidenziato in un recente rapporto il basso numero di casi giudiziari per discriminazione «razziale» registrato in Italia. Cfr. Conclusioni e raccomandazioni del Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale adottate nella Settantaduesima sessione 18 febbraio-7 marzo 2008, reperibili su www.comitatodirittumani.org.

²³⁵ Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286, «Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero» pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 191 del 18 agosto 1998 - Supplemento Ordinario n. 139.

²³⁶ Decreto legislativo del 9 luglio 2003 n.215 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n.186 del 12 agosto 2003.

²³⁷ Il mantenimento in vigore degli art. 43 e 44 del T.U. 286/98 ha consentito per

altro la conservazione di una tutela civile delle vittime che abbiano subito discriminazione anche in ragione della loro ascendenza, origine nazionale, del colore e delle convinzioni o pratiche religiose non contemplate dalla Direttiva in oggetto.

²³⁸ Per altro anche il Commissario per i diritti umani del Consiglio Europeo Hammarberg nel rapporto pubblicato il 16 aprile 2009, seguito alla visita effettuata in Italia tra il 13-15 febbraio 2009, ha raccomandato al Governo di rafforzare l'indipendenza e l'effettività dell'Unar anche attraverso l'attribuzione del diritto a promuovere e a partecipare ad azioni legali contro la discriminazione. Il Commissario ha anche sollecitato l'istituzione di un'agenzia nazionale indipendente per la promozione dei diritti umani. Il rapporto è reperibile sul sito:

<https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=1428427&Site=CommDH&BackColorInternet=FEC65B&BackColorIntranet=FEC65B&BackColorLogged=FFC679>

²³⁹ Legge 6 giugno 2008, n. 101 «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 2008, n. 59, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee» pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 7 giugno 2008 n. 132.

²⁴⁰ Si vedano, tra gli altri, i rapporti 2002 e 2006 dell'ECRI – Consiglio d'Europa, scaricabili alla pagina http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/Country-by-country/Italy/Italy_CBC_en.asp; il rapporto del Relatore speciale sulle forme contemporanee di razzismo delle Nazioni Unite sulla sua missione in Italia, pubblicato il 15 febbraio 2007 e scaricabile dalla pagina http://ap.ohchr.org/documents/dpage_e.aspx?m=92; i rapporti annuali e tematici, alcuni dei quali dedicati alla situazione di Rom, Sinti e Camminanti, dell'Agenzia Ue per i Diritti Fondamentali (già Osservatorio dell'Ue sul razzismo), disponibili nel sito <http://www.fra.europa.eu>.

²⁴¹ In particolare i rapporti annuali di Amnesty International (<http://amnesty.org>), gli «*Shadowreports*» dell'European Network Against Racism – ENAR (<http://www.enar-eu.org>) e i rapporti sull'Italia dell'European Roma Rights Centre – ERRC (<http://www.errc.org>)

²⁴² Ci riferiremo qui ai soli documenti ufficiali, essendo impossibile ricordare le decine di dichiarazioni pubbliche rese dai responsabili di numerosi organismi di promozione di diritti umani.

²⁴³ Risoluzione del Parlamento europeo del 15 novembre 2007 sull'applicazione della direttiva 2004/38/CE relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri, P6_TA(2007)0534

²⁴⁴ Nell'intervista rilasciata il 2 novembre al quotidiano romano «Il Messaggero», Fratini aveva sottolineato che per rispondere al problema sicurezza quello che «si deve fare è semplice: si va in un campo nomadi a Roma, ad esempio sulla Cristoforo Colombo, e a chi sta lì si chiede «tu di che vivi?». Se quello risponde «non lo so», lo si prende e lo si rimanda in Romania. Così funziona la direttiva europea. Semplice e senza scampo».

²⁴⁵ <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=//EP//TEXT+PV+20080520+ITEM014+DOC+XML+V0//IT&language=IT>

²⁴⁶ Commissioner for Human Rights of the Council of Europe, CommDH(2008)18 del 28 luglio 2008.

²⁴⁷ Risoluzione del Parlamento europeo del 10 luglio 2008 sul censimento dei rom su base etnica in Italia, P6_TA(2008)0361.

²⁴⁸ Tra esse, l'*European Roma Policy Coalition*, costituita da Amnesty International - Ue, ERRC, ENAR, European Roma Information Office (ERIO), Open Society Institution, Spoilu International Foundation, Minority Rights Group International e European Roma Grassroots Organisation (ERGO).

²⁴⁹ «OSCE human rights body concerned about anti-Roma violence in Italy», Comunicato stampa, 16 Maggio 2008, <http://www.osce.org/item/31147.html>

²⁵⁰ Il Governo italiano protesterà poi ufficialmente con la Commissione per la presunta violazione del suo diritto di parola.

²⁵¹ Il rapporto è stato pubblicato il 16 aprile 2009 ed è reperibile sul sito: <https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=1428427&Site=CommDH&BackColorInternet=FE65B&BackColorIntranet=FE65B&BackColorLogged=FF6679>

²⁵² MIGUEL MORA, *Berlusconi: «Somos la nueva falange romana»*, disponibile in http://www.elpais.com/articulo/internacional/Berlusconi/Somos/nueva/falange/romana/elpepiint/20080430elpepiint_6/Tes/

²⁵³ *El nuevo alcalde de Roma afirma que derribará los campamentos gitanos*, ibidem .

²⁵⁴ TOM KINGTON, *Italy tells Romania: We don't want your Roma*, <http://www.guardian.co.uk/world/2007/jun/26/italy.international>

²⁵⁵ JOHN HOOPER, *Blair's heir, Italian style*, <http://www.guardian.co.uk/commentisfree/2007/nov/02/blairsheiritalianstyle>

²⁵⁶ JUAN DE DIOS RAMIREZ HEREDIA, *Hay que evitar que el tigre terrible, que es la furia xenófoba, la bestia racista, se descontrola*,

<http://www.unionromani.org/notis/noti2007-11-06.htm>

²⁵⁷ GEORGE SCARLAT, *Who is accusing us?* – trad. da *Newslibrary.com*.

²⁵⁸ Si tratta di un giornale di larga diffusione e di orientamento decisamente conservatore e non sempre attendibile. Tuttavia indicativo degli umori profondi di una non piccola parte dell'opinione pubblica rumena.

²⁵⁹ «*Those who drive us into the corner*»,

<http://www.ziua.ro/display.php?data=2007-11-12&id=229275>

²⁶⁰ Cosrivo mio. Va da sé che «comunista» sia, per Ziua e per moltissimi rumeni, uno dei peggiori appellativi politici.

²⁶¹ Cfr. ad esempio la corrispondenza di Tom Kington per il «Guardian» del 17 maggio, le cui prime righe recitano: «*Il 68% degli italiani, alimentati dagli attacchi spesso incendiari del nuovo governo di destra...*». Si noti anche la scelta dei termini: non è probabilmente casuale definire «*incendiari*» i discorsi del governo poche righe prima di ricordare gli *incendi* dei campi.

²⁶² THE OBSERVER, *Silvio Berlusconi remains an embarrassment to democracy*, editoriale, 29 giugno 2008.

²⁶³ ISABELLA CLOUGH MARINARO, *Italy's census of Roma camps is racist*, 8 luglio 2008. La stessa corrispondente aveva già segnalato il razzismo delle proposte delle destre durante la campagna elettorale. Cfr. ad es., l'11 aprile 2008, l'articolo *Italy's shame (La vergogna dell'Italia)*, in cui si fa osservare che «le elezioni italiane si tengono sullo sfondo di una massiccia discriminazione contro i Rom – e pochi all'esterno del Paese se ne rendono conto».

²⁶⁴ SEAMAS MILNE, *This persecution of Gypsies is now the shame of Europe*, 10 luglio 2008.

²⁶⁵ OVIDIU NAHOI, *Adolf Hitler, President?*, editoriale, 14 luglio 2008.

²⁶⁶ E non solo in Europa. Negli Stati Uniti «New York Times» e «Christian Science Monitor» dedicano corrispondenze assai preoccupate alla vicenda; in Israele *Haaretz*, in occasione di una visita del Ministro Franco Frattini, dà rilievo alle dichiarazioni di Amos Luzzatto sulla pericolosità dei provvedimenti di Maroni e sull'analogia con le leggi razziali del 1938.

²⁶⁷ In Italia: L. DOUGHTY, *La paura dei Rom*, in «Internazionale», n. 768, 31 ottobre -6 novembre 2008.

²⁶⁸ D'ora in poi useremo gli aggettivi «razziale»/«razziali» fra virgolette. Il lessico

del diritto nazionale e internazionale conserva questi termini come residuo, forse inconsapevole, della credenza nelle «razze» e della convinzione che il razzismo abbia come vittime anzitutto gruppi e persone di «razza» diversa da quella dell'attore razzista.

²⁶⁹ A. RIVERA, voce «Razzismo», in: UTET, *Diritti umani. Cultura dei diritti e dignità della persona nell'epoca della globalizzazione*, 6 voll., 2007.

²⁷⁰ RIVERA A., *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia* (con un *Inventario dell'intolleranza* di P. Andrisani), DeriveApprodi, Roma 2003 p. 23. Si veda anche GALLISSOT R., KILANI M., RIVERA A., *L'imbroglio etnico, in quattordici parole-chiave*, Dedalo, Bari 2001.

²⁷¹ Possiamo contare su poche raccolte sistematiche di dati come supporto alla nostra analisi. Fra tutti, ricordiamo il rapporto annuale Raxen e l'Enar Shadow Report, per il 2007. E i più recenti report del Cospe e del Naga, «Razzismi quotidiani», per il 2008. Molti dei casi raccolti nella nostra cronologia hanno trovato riscontro in questi report.

²⁷² Si vedano su questo tema i contributi di Marcello Maneri e di Giuseppe Faso qui pubblicati. Tra i termini più ricorrenti che abbiamo provveduto a sostituire: «clandestino», «badante», «branco», «baby gang», «extracomunitario», l'identificazione delle persone straniere con la nazionalità senza un sostantivo «marocchino, bengalese, rumeno» ecc. Relativamente agli stili narrativi, siamo intervenuti a modificare la costruzione sintattica quando sviluppata in modo tale da enfatizzare l'accaduto e finalizzata a proporre la notizia in forma «sensazionalistica».

²⁷³ A questo proposito nel 2008 è stato pubblicato a cura di GRAZIA NALETTO, *Sicurezza di chi? Come combattere il razzismo*, Edizioni dell'Asino.

²⁷⁴ Come, ad esempio, nel caso della strage di Erba.

²⁷⁵ Come, ad esempio, in occasione dell'uccisione di Giovanna Reggiani e di Vanessa Russo e della violenza della Caffarella.

²⁷⁶ 13/5/2008, Ponticelli (Na), Flora Martinelli accusa una giovane rom di 16 anni di aver tentato di rapire la sua bambina.

²⁷⁷ In particolare ricordiamo Abdul Guibre, 19 anni, il 14/9/2008 a Milano, e la strage di sei immigrati a Castel Volturno il 18/9/2008.

²⁷⁸ 3/11/2007, Roma, Aggressione a Tor Bella Monaca ad otto cittadini romeni da parte di un gruppo di ragazzi; 3/10/2008 Roma, Tong Hong-Shen, cittadino cinese, 36 anni, viene picchiato selvaggiamente da sei minorenni di Tor Vergata; 1/2/09, Nettuno Rm, un immigrato indiano è stato picchiato e bruciato da un gruppo di giovani; 28/3/2009, Roma, un gruppo di giovanissimi ha picchiato e rapinato un giovane bengalese a Tor Bella Monaca.

²⁷⁹ 1/03/2007, Treviso, sotto inchiesta le ronde padane inventate da Borghezio.

²⁸⁰ 22/03/2007, Palermo, una scuola elementare decide di dividere in classi separate i bambini italiani da quelli di origine straniera.

²⁸¹ 23/08/2007, Napoli, un tentato sequestro da parte di una coppia di cittadini stranieri di una bambina di tre anni poi rivelatosi infondato.

²⁸² 10/11/2007, Venezia, la Lega Nord fa passeggiare un maiale nelle vicinanze di un casolare destinato a diventare sede della nuova moschea.

²⁸³ A fine settembre 2008 scoppia il caso di Pianura (Na), dove alcuni immigrati, dopo essere stati sgomberati dalle loro abitazioni, vengono bloccati, insultati e malmenati dalle donne del quartiere scese in piazza contro di loro.

²⁸⁴ 20/09/2007, Roma, erano circa una quarantina, tra i 25 e i 40 anni, con il volto coperto da passamontagna e armati di catene, bastoni, sassi e bottiglie, a lanciare alcune molotov contro l'accampamento rom di via Tiburtina.

²⁸⁵ 30/5/2008, Milano, una campagna di controlli «rinforzati» sulle linee di filo-

bus e autobus cosiddette «a rischio criminalità»; 4/11/2008, Ozzano nell'Emilia (Bo), un bambino di 11 anni di origine marocchina messo in ginocchio per punizione, a bordo dello scuolabus.

²⁸⁶ 17 e 20 giugno 2008 Milano, la famiglia Covaciu, d'origine rumena viene aggredita da due agenti di Polizia in divisa e, tre giorni dopo, da due italiani; 12/8/2008 Parma, una giovane prostituta nigeriana, accasciata sul pavimento di una cella del comando della polizia municipale di Parma, seminuda, mentre sta piangendo, diventa un caso nazionale; 5/9/2008 Bussolengo (VR), Tre famiglie di rom italiani denunciano un brutale pestaggio subito da parte dei carabinieri; 29/9/2008 Parma Il comune di Parma ha avviato un'indagine per la denuncia presentata ai carabinieri da uno studente ghanese di 22 anni che ha subito un vero e proprio pestaggio e comportamenti razzisti da parte della polizia municipale; 31/1/2009 Civitavecchia Rm, Un immigrato senegalese, Chehari Behari Diouf, di 42 anni, viene ucciso da un ispettore della Polizia, a seguito di una banale discussione.

²⁸⁷ Il 23/3/2009, Roma, Mohamad Basharat, pakistano, 35 anni, viene aggredito a Torre Angela da un gruppo di 5 ventenni e il 14/04/2009 Roma, Samba Sow, trentenne senegalese, perde un occhio in seguito ad un'aggressione razzista a Tor Bella Monaca.

²⁸⁸ Roma sembra oggi contendersi il primato degli atti e delle violenze razziste con gli hinterland lombardi e le principali città del veneto, che già in passato si erano distinte per la frequenza con cui vi si erano verificati episodi di intolleranza.

²⁸⁹ 6/8/2007, Napoli, Urla e baldoria durante una festa hanno infastidito i vicini di casa napoletani che hanno reagito in maniera violenta sparando alle gambe di due ragazzi nigeriani.

²⁹⁰ Le culture d'origine e quella d'accoglienza, come ogni entità culturale, sono solo artificiosamente considerate entità discrete, oggetto di un lavoro continuo di incrocio e ibridazione, ma molto più correttamente andrebbero ridimensionate alla luce del fatto che ogni società è meticcica ed è il prodotto di entità già miste, rinviando all'infinito l'idea di una purezza immaginaria. AMSELLE J.L., *Dal metissage alla connessione*, in POMPEO F., *La società di tutti. Multiculturalismo e politiche dell'identità*, Meltemi Roma 2007

²⁹¹ Questi processi di definizione distintiva, definiti altrove come «invenzione dell'etnia» (AMSELLE J.L., BOKOLO E. M., *L'invenzione dell'etnia*, Meltemi 2008), si basano sulla classificazione mentale dell'identità fondata sull'idea che ogni gruppo sociale, società o cultura sia un segmento intatto, puro in origine, limitato nel tempo, nello spazio, nei simboli, nei segni e nelle interazioni. La creazione di entità culturali discrete non fa che favorire la percezione della differenza come inesauribile, incomunicabile ed irriducibile, al punto da poter causare e giustificare conflitti di ogni genere, in nome della difesa del territorio e di altre specificità che permettono di continuare a sentirsi gruppo coeso, unico ed irripetibile.

²⁹² «Liberazione», 4/01/2007.

²⁹³ Repubblica.it, 23/03/2007.

²⁹⁴ «Il Corriere della Sera», 22/1/2008.

²⁹⁵ «Corriere Veneto», 21/05/2009.

²⁹⁶ Repubblica.it, 19/05/2009.

²⁹⁷ Nota ministeriale 22 maggio (Nb. allegato tecnico) Prot. n. AOODPPR453/U

²⁹⁸ Mozione proposta dall'On. Roberto Cota, capogruppo della Lega Nord e approvata dalla Camera dei Deputati il 15 ottobre 2008.

²⁹⁹ Dichiarazione del vice capogruppo vicario del Pdl alla Camera, Italo Bocchino rilasciata a Repubblica.it il 15/10/2008.

³⁰⁰ La ricerca è stata svolta da Lunaria nelle scuole medie superiori del I e del VI

Municipio di Roma nell'ambito del progetto T.R.E.S.E.G.Y. Transnational Research on SEcond Generation migrated Youth, finanziato dal FP6 della Commissione europea e coordinato dall'Università di Genova. I report della ricerca condotta a Roma sono disponibili sul sito: www.lunaria.org; i report internazionali sono disponibili sul sito: www.tresegy.eu.

³⁰¹ Cfr. nota 300.

³⁰² Vedi Report Tresegy WP5, p. 34 www.lunaria.org

³⁰³ «Liberazione», 23/03/2007

³⁰⁴ Il Ministro Gelmini ha esplicitato pubblicamente questo obiettivo individuando nel 30% il tetto massimo di studenti di origine straniera che dovrebbe essere previsto in ogni classe a partire dall'anno scolastico 2010-2011.

³⁰⁵ Vedi Report Tresegy WP6, p. 29, reperibile su www.lunaria.org

³⁰⁶ Per l'anno 2009/2010 la scuola elementare Carlo Pisacane non sarà in grado di costituire neanche una classe prima, interrompendo così un lungo, difficile e virtuoso percorso.

³⁰⁷ «Il Manifesto», 22/03/2007

³⁰⁸ «La Repubblica», 10/07/2007

³⁰⁹ *Ibidem*.

³¹⁰ AMBROSINI M., *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, Il Mulino, Bologna 2008.

³¹¹ Intervista realizzata per il progetto di ricerca Tresegy nel maggio 2008.

³¹² Cit. in SCIDÀ G., *La società multietnica e la sfida del multiculturalismo* (p. 172), in POLLINI G., SCIDÀ G., *Sociologia delle migrazioni e delle società multietniche*, Franco Angeli, Milano 2002.

³¹³ HERZFELD, M. *Intimità Culturale*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2004.

³¹⁴ Il riferimento è ad alcune buone pratiche di convivenza interculturale non formale riscontrate a Roma, Genova e Venezia.

³¹⁵ QUEIROLO PALMAS L., (a cura di), *Global Gang. La reinvenzione dello spazio pubblico e dell'etnicità nei mondi subalterni*, in corso di pubblicazione.

GLI AUTORI

PAOLA ANDRISANI, è laureata in Etnologia con una tesi sull'immigrazione senegalese. Ha collaborato con la cattedra di Etnologia a Bari e ha condotto ricerche sul campo in Senegal e in Francia, dove ha vissuto negli ultimi anni. Attualmente è iscritta ad una laurea specialistica in Scienze Antropologiche ed Etnologiche all'Università Milano Bicocca. Ha collaborato a Rivera A., *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, DeriveApprodi, 2003.

SERGIO BONTEMPELLI è Presidente di Africa insieme di Pisa. Si è laureato in Filosofia all'Università di Pisa, nel Dicembre 2002, con una tesi sul pensiero di Michel Foucault. Nel 2007 ha conseguito il dottorato in Forme e Storia dei Saperi Filosofici nell'Europa Moderna e Contemporanea. È autore di «Sul razzismo democratico», in «Guerre e Pace», n. 144, Novembre 2007 e di «La tribù dei gagè. Comunità Rom e politiche di accoglienza a Pisa (1988-2005)», in «Studi Emigrazione-international journal of migration studies», XLIII, n. 164, 2006.

ALBERTO BURGIO è Professore di Storia della Filosofia Moderna all'Università di Bologna. È autore di *Senza democrazia. Un'analisi della crisi*, DeriveApprodi, Roma 2009, *La guerra delle razze*, Manifestolibri, 2001 ed è coautore di *Studi sul razzismo italiano*, CLUEB, 2001.

ANGELO CAPUTO, magistrato, è autore di varie pubblicazioni sui temi dell'immigrazione, tra le quali *Diritto e procedura penale dell'immigrazione*, Giappichelli, Torino, 2006; *insieme con Livio Pepino ha curato il volume La Costituzione repubblicana. I principi, le libertà, le buone ragioni*, FrancoAngeli, Milano, 2009.

GIULIA CORTELLESI lavora a Lunaria sui progetti di ricerca attinenti l'immigrazione e la promozione dei diritti di cittadinanza. L'interesse per i processi di inclusione sociale e culturale dei giovani di origine straniera attraversa le sue attività di ricerca e di animazione interculturale. Coautrice di *Casa: un diritto di tutti!*, Lunaria 2007.

GIUSEPPE FASO, Insegnante è stato tra i fondatori dell'associazione Africa Insieme di Empoli e della Rete antirazzista. Dirige il Centro Interculturale Empolese-Valdelsa. Si occupa soprattutto di accoglienza dei bambini non italo-foni nelle scuole. Recentemente ha pubblicato *Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*, Derive Approdi, Roma, 2008.

MARCELLO MANERI, insegna Sociologia dei media all'Università di Milano-Bicocca. La sua attività di ricerca si è rivolta soprattutto all'analisi della costruzione del discorso sull'immigrazione e la sicurezza in Italia. Tra le sue pubblicazioni: «Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza», in «Rassegna Italiana di Sociologia», 2001 e «Lo straniero consen-

suale. La devianza degli immigrati come circolarità di pratiche e discorsi», in A. Dal Lago (a cura di), *Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*, Genova, Costa & Nolan, 1998.

GRAZIA NALETTO, È vice-presidente di Lunaria. Si è laureata a Pisa in Scienze Politiche con una tesi di storia moderna sulle politiche italiane dell'emigrazione di fine '800. Tra le pubblicazioni più recenti: «L'immigrazione» in Pizzuti F. (a cura di), *Rapporto sullo Stato Sociale 2008*, UTET, 2008; (a cura di) *Sicurezza di chi?* Edizioni dell'Asino 2008 e Cobelli V., Naletto G., (a cura di), *Atlante di un'altra economia. Politiche e pratiche del cambiamento*, Manifestolibri, 2005.

ANNAMARIA RIVERA, Antropologa, insegna Etnologia all'Università di Bari. Tra i suoi lavori più recenti: *La guerra dei simboli. Veli postcoloniali retoriche sull'alterità*, Edizioni Dedalo, 2005; *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, DeriveApprodi, 2003; *L'inquietudine dell'islam*, Edizioni Dedalo, 2002; (con R. Gallissot e M. Kilani) *L'imbroglio etnico: in dieci parole-chiave*, Edizioni Dedalo, 2001.

MAURIZIA RUSSO SPENA, Laureata in Lingua e Letteratura araba, è dottore di ricerca in Scienze della Formazione e docente del Master Politiche dell'incontro e della mediazione culturale dell'Università Roma Tre. Ha studiato in Medioriente e in Tunisia, partecipando anche a progetti di cooperazione internazionale. È consulente di istituti di ricerca, ministeri ed enti locali per le problematiche relative alla mediazione, alla formazione e all'inserimento delle comunità migranti in Italia (musulmani e arabofoni, in prevalenza). Ha scritto numerosi saggi e curato una monografia sul tema dello «scontro di civiltà» e un manuale per la formazione di lavoratori candidati all'emigrazione.

LUCIANO SCAGLIOTTI, Presidente del Policy and lobbying Committee dell'ENAR (*European Network Against Racism, Bruxelles*, rete di organizzazioni non governative, di comunità e sindacali dei 27 Stati Membri dell'Unione Europea) di cui è anche Coordinatore per l'Italia. Tra le pubblicazioni recenti: *The role of the media in relation to the migration debate in Italy*, in ENARgy n. 25, agosto 2008 e *Equal treatment of third country nationals*, ENAR General policy paper n. 3, novembre 2006.

finito di stampare
per conto della *manifestolibri* - roma
nel mese di ottobre 2009
dalla Iacobelli Srl - Via Catania 8 - Pavona - Roma

